EFFIGIE DEL BEATO ENRICO SVSONE
DELL ORDINE DE PREDICATORI

Superior. permissu *Cl. Bouget f.*

VITA ET OPERE SPIRITVALI

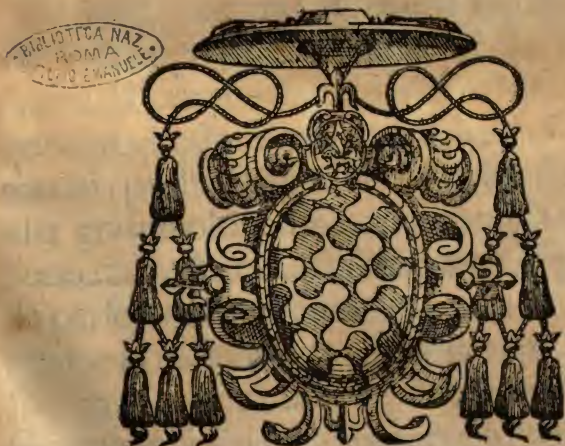
DEL BEATO

ENRICO SVSONE

RELIGIOSO ESTATICO.

Dell' Ordine di S. Domenico.

Raccolte dal Padre Maestro Fr. IGNATIO DEL NENTE *Dell' Ordine de' Predicatori.*

Con l'aggiunta d'vn'Offitio dell'Eterna Sapienza, dal medemo Beato composto, & approuato da Sommi Pontefici.

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi M. DC. LXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

VITA ET OPERE SPIRITVALI

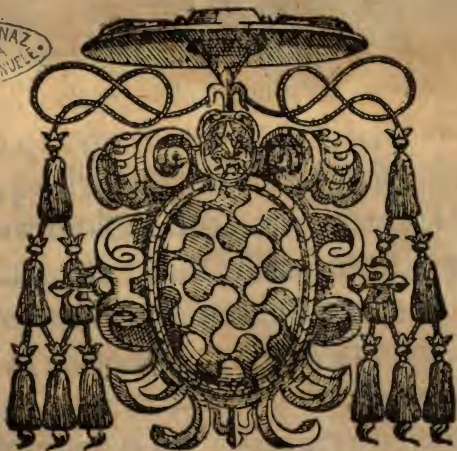
DEL BEATO

ENRICO SVSONE

RELIGIOSO ESTATICO,

Dell' Ordine di S. Domenico.

Raccolte dal Padre Maestro Fr. IGNATIO DEL NENTE *Dell' Ordine de' Predicatori.*

Con l'aggiunta d'vn'Offitio dell'Eterna Sapienza, dal medemo Beato composto, & approuato da Sommi Pontefici.

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi M. DC. LXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL REVERENDISSIMO P.

F. GIO. BATTISTA MARINI

Maeſtro Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori.

IL Mondo Chriſtiano ſtupito, & innamorato del Beato Enrico Suſone, è de ſuoi eſtatici componimenti, ſi duole ſopra modo, che le ſtampe non diano in luce la Vita, e l'opre d'huomo affatto marauiglioſo, che ſe bene in queſto ſecolo due volte è vſcita da i torchi, pochi ſono riuſciti i volumi riſpetto alla gran moltitudine di chi brama vederli; Sono ſtato per tanto efficacemente perſuaſo da perſona authoreuole, e diuota à voler honorare le mie ſtampe con il rapporto delle ſtupende operationi di queſto gran ſeruo di Dio, e volontieri hò abbracciato l'impreſa riceuendolo per mio Padrone particolare.

Non

Non hò voluto porre il libro ſotto il patrocinio d'alcuno, riputando offeſa il dare protettore à chi viue in Cielo con immenſa gloria; Hò ben riſoluto di conſagrare queſte fatighe à V. P. Reu.ma che m'aſſicuro goderà nella gloria di queſto Beato, il quale frà gli altri è ſplendore non piccolo di religione tanto ſegnalata. La ſupplico in fine à voler compiacerſi del mio ſeruire; mentre à V. P. Reu.ma & in tutti i ſuoi Religioſi deſidero lo Spirito di Santità eccellente, quale nel Beato noſtro Enrico ſi ſcuopre, e gli bacio humilmente il ſagro Scapolare.

Di V. P. Reu.ma

Humiliſſimo, e Deuotiſſimo Seruitore

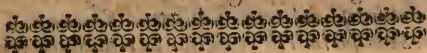
Nicolò Angelo Tinaſſi.

Al

Al Diuoto Lettore.

SE bramasti in alcun tempo rinouata sotto il corso della prouidenza Diuina la patienza del famoso Giob, ò la toleranza del generoso Eustachio, apri hora l'occhi nella vita del Beato Enrico Montesi detto Susone, quale ti appresento. Se desideri, Penitenze, digiuni, asprezze, flagelli, angosce, e pene, io ti dispenso dal cercare i deserti di Nitria ò di Thebe: Sono qui tutti in vn fascio. Se ti dilettano amori, canzoni, deliquij, scherzi, ò piene corrispondenze d'affetti, leggi questo picciol volume, e ve li trouerai trà Enrico, e l'Eterna Sapienza. Se ti piace l'offitio Apostolico, e la conuersione dell'anime, non cambiar quest'opra, la quale considerata, diuenta vna sicura, e potente Guida per la via del Cielo. Io stampo questi racconti con vno stile semplice, e puro, tanto conuiensi alla bontà di Enrico, & alla pietà di chi desidera seruire à Dio. In nostra lingua la tradusse dal Surio il P. Maestro Fra Ignatio del Nente Domenicano; domandane in Fiorenza, & vdirai come visse, chiedilo al Cielo, & egli ti mostrerà doue viue, Vuoi esser Santo, considera questi racconti, e Dio ti faccia amante della vera Sapienza.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sac. Palatij Apostolici.

O. Archiep. Patracen. Vicesgerens.

Iterum Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apostolici Promagister Ordinis Prædicatorum.

VITA

VITA DEL B. ENRICO SVSONE.

Della sua mirabile conuersione à Dio. *Capitolo I.*

VISSE già nella Sueuia di Germania vn giouane nobile dell' Illustre famiglia de' Montesi, chiamato da Dio fin dall' età sua puerile alla Religione, e vestito di tredeci anni nella città di Costanza, dell' abito del glorioso Patriarcha San DOMENICO, detto per nome Fr. Enrico, e per cognome Susone, il quale nelle primizie del suo nouiziato non apprese come doueua la disciplina della Religione, ma fù nouizio poco diuoto, e molto dissipato nelle vanità delle creature, senza stimare i difetti comuni, e senza tener conto dell' osseruanze sante del suo Instituto, ancor che da i peccati più graui, che sogliono macchiare la buona fama d'vn Religioso, si astenesse. Perseuerò così suagato, e pieno di mancamenti fino all'età sua di diecidotto anni, nel qual tempo la Diuina Sapienza l' illuminò, e lo trasse mirabilmente dalle tenebre delle sue imperfezioni alla luce della verità. Ma in quei primi cinque anni del suo nouiziato tanto imperfetto, Iddio che l'aueua

 eletto

eletto ad altissimo stato di santità, non l'abbandonò, ma lo seguì con misericordia aiutandolo con la turbazione della mente; poiche douunque si volgeua, ò all'amore de parenti, ò alla conuersazione de gli amici, o vero a spassi, e recreazioni di cose sensibili, & à lui grate, non restaua mai nell'animo suo quieto, ne contento; ma li pareua sempre di douere cercare qualche altro conforto per tranquillare vna volta la sua mente inquieta; onde viuendo interiormẽte così perturbato, & infastidito non aueua mai bene, e si sentiua del continouo pungere da varij stimoli di cosciẽza, senza ch'egli sapessi mai trouar modo di aiutarsi, e quietarsi, sin che Iddio per sua pietà stando il Giouane raccolto in cella l'illuminò, ferendoli in vn momento il cuore, e separãdolo da' suoi costumi antichi, e da tutte le creature, e così riuolgendosi in quel tiro interno, occulto, e fortissimo à Dio, si sentì inuuolare la mente, e tranquillare la coscienza.

Delle tentazioni che hebbe nel principio della sua conuersione. Cap. II.

DOpo questo lume comparue Frat'Enrico tra i suoi cõpagni tutto mutato, e questi non sapendo la cagione di così gran varietà, diceuano tra di loro chi vna cosa, e chi vn'altra, e non toccauano mai il vero. Ma perche il Giouane tocco dalla Diuina grazia si sentiua fortemente inspirato à fuggire gl'impedimenti della via d'Iddio, & à sbrigarsi speditamente da tutte le creature, non mancò il Diauolo di opporsi con tutte le sue forze, per ritrarlo da quei suoi mouimenti interni, e stimoli Diuini che lo volgeuano à lasciare il Mondo, e se stesso, onde incominciò ad esser combattuto dalla tentazione, e da vn pensiero suggeritoli dal Demonio che li diceua così. Non correre à furia, ò Enrico, à deliberare tanto presto della vita tua, ma pensala bene, perche facil cosa è l'incominciare il bene, ma troppo difficile è il perseuerare. Et egli illuminato dalla vocazione d'Iddio rispondeua à se stesso. Lo Spirito santo che mi chiama è potẽtissimo à fare in me quel che è facile, e quel ch'è diffi-

difficile. E la tentazione seguiua. Non si può dubitare della potenza d'Iddio, ma è bene incerto s'egli ti vuole aiutare, ò nò, e che ne sai? Et egli. Mentre che Dio mi chiama, segno è che non mi vuole abbādonare, & io mi sento stimolare da lui à seruirlo, con promessa certa d'aiuto; perche non può essere che Dio m'inuiti à se, e quando io mi getto, e mi rassegno in lui, si ritiri indietro perche io cada. Passò allora cedendo quella tentazione, ma poco dopo li venne vn pensiero, il quale pareua che sotto sembianza d'amico lo cōsigliasse al suo meglio, dicendoli nell'animo. Veramente che non si può se non commendare la tua risoluzione, perche in fatti eri obligato à correggere la vita tua. Ma incomincia con prudenza, & suauemente, e non ti gettare subito ad vna vita austera, e senza modo, ma prendi vna vita moderata per poterla condurre à buon fine. Nessuno in vn subito diuenta Santo, e le cose violente non sono durabili. Soddisfa al corpo nelle sue necessità di sonno, e di cibo, e trattalo benignamente, ma fuggi sempre il peccato. Nell'interno sia buono quanto tu vuoi, ma con vna saggia moderanza, che non passi talmente all'esterno, che ogn'vno con orrore ti fugga, e tu sai quel che si suol dire, pur che il cuore sia Santo, tutte l'altre cose sono sicure. Ben potrai conuersare lietamente con i tuoi amici, e compagni, & attendere alla virtù. Anche gli altri sperano di saluarsi, se bene non fanno vna vita austera come pensi di far tu. Ma la Diuina sapienza, che l'aueua eletto per suo caro, e commensale, gli scoperse ben prestó la fallacia, e l'inganno di questo consiglio, dicendogli nel cuore. Chi vuole incominciare vna vita santa tiepidamente, fa come colui, che prende l'anguilla per la coda, e quando pensa di tenerla se la vede sfuggita di mano, così si perde in vn subito il bene, che si principia con negligenza. E chi pensa di vincere il suo corpo indomito, e non esercitato, e si da ad intendere di ridurlo in seruitù dello spirito viuendo delicatamente, e trattandolo mollemente, e con gentilezza di vita è vno stolto, e senza giudizio, e chi vuole godere il Mondo, e seruire à Dio tenta vna cosa impossibile, e distrugge l'instituzione, e la dottrina di Cristo. Se tu mi vuoi seruire bisogna farlo con animo virile, e

conuiene cominciare il mio seruizio cō vna renunzia generosa del Mondo, e di te stesso. Il giouane dunque aiutato da questi consigli della Diuina Sapienza dopo molto pensare, alla fine facendosi animo, e confidando in Dio si spiccò da tutti i suoi compagni, rinunziando ad ogni consolazione mondana.

Come Dio confermò Enrico con vn ratto di somma consolazione. Cap. III.

Viueua dunque Frat'Enrico molto ritirato: ma perche egli era d'animo fiero, viuace; e inclinatissimo alla conuersazione, nel separarsi da suoi compagni sentì nel principio grauissime tentazioni, e patì per dir così mille morti; anzi alle volte vinto dalla fiacchezza della sua natura ritornaua da loro per rallegrarsi, ma per lo più occorreua che vi staua afflitto, e si partiua mestissimo, perche quelle loro ricreazioni non gli piaceuano, & i loro ragionamenti lo disgustauano, mentre che vno gli diceua. O Enrico che nouità è questa, che vita singolare è la tua, come la vuoi durate! & vn'altro la vita comune è la più sicura, se farai quel che fanno gli altri, non farai poco, questo tuo modo di viuere non può auere se non cattiuo fine. Egli intanto taceua, e si partiua afflitto, dicendo seco medesimo. Pietosissimo Dio mio quante guerre mi fanno questi miei compagni! in fatti il miglior consiglio è fuggir tutti, perche tra gli huomini non si può trouar pace, se io non andauo da loro non aurei visto, ne sentito quel che mi dispiace. Ma tra tutti questi fastidi la più dura croce d'Enrico era non trouar nessuno conforme al suo instituto di spirito, ne hauere con chi confidarsi, onde viueua afflitto, misero, e desolato, e duraua gran fatica à viuer solitario, e non comparire più da' suoi compagni. Cosa che li diuenne poi con l'vso suauissima. Mentre staua così afflitto trouandosi vna volta in coro solo ad orare, e piangere, piacque à Dio di consolarlo con vn ratto altissimo, perche l'anima sua fù tratta da Dio in vn lume fulgido; e candidissimo di Paradiso, in cui vidde cose Diuine, & ineffabili. Ardeua il cuor suo in quel ratto di ardentissimo desiderio, e pure l'animo

mo suo era sazio, e contentissimo, perche ogni affetto humano staua talmente in lui addormentato, che egli non si ricordaua più nè di se stesso, nè di creatura alcuna; anzi non sapeua se era giorno, ò se era notte, se era nel corpo, ò fuora de corpo. Durò questo tiro estatico vn'ora, e mezza, e fù vna dolcezza di vita eterna suaporata dal seno d'Iddio nel cuore d'Enrico per tranquillarlo, & insieme per confermarlo nel suo santo proposito con l'esperienza dolcissima di quei gusti, celesti. Quando poi finita l'estasi tornò in se stesso, li pareua essere stato in vn'altro mondo, e si sentì nel corpo fiacchissimo, e pieno di sì forti dolori, che gli diceua. Io non sò se nel punto della morte si possano patire più acerbi dolori di questi; onde cadeua, e ricadeua in terra, mandando fuora dal profondo del petto altissimi sospiri, e dalla bocca gemiti, e voci miserabili, dicendo. O Dio mio doue ero poco dianzi, e doue sono adesso? chi m'hà tolto tanto presto così gran bene? quando tornerò à così bella luce. Certo, ò Giesù mio, che ne tempo, ne eternità potrà mai cancellare dal petto mio la gratia di quest'ora. O suauissima dolcezza, ò bellezza incomparabile, ò luce d'eterne delizie. Se quella non fù Regno del Cielo, io non sò mai che altro si possa essere Regno d'Iddio, e Paradiso. Conseruò molto tempo il giouane nelle potenze dell'anima sua la memoria & il gusto di quella estasi, come suole il vaso conseruare l'odore del balsamo, e la ricordanza di quel ratto, e di quella luce celeste che l'accendeua sempre à maggior sete d'Iddio.

Come Enrico s'innamorò dell'eterna Sapienza. Cap. IV.

COn l'aiuto del sopradetto lume si liberò Enrico da gli affetti di tutte le creature, e si dedicò stabilmente alla solitudine, & al silenzio della mente; onde la sua maniera di vita per vn lungo vso non era altro, che attendere à gli esercizij interni di contéplatione, ne i quali si pose sempre per scopo di aspirare alla presenza della Diuina Sapienza. E nacque in lui questo desiderio, perche il suo cuore fin dalla primitie della sua età era inclinatissimo all'amore, onde sentendo che

l'eter-

l'eterna Sapienza nelle ſcritture ſante s'offeriſce à i cuori humani quaſi Vergine amante, che s'adorna per piacere à tutti, e con la ſua rara bellezza; e con le ſue voci dotte, e ſuauiſſime alletta, e tira gli animi al ſuo amore diſcoprendo la fallacia, e l'inconſtanza di tutte l'altre amiche, & atteſtando la ſua coſtanza, e la ſua Diuiniſſima amabilità. Il giouane tirato da queſte voci, quaſi ceruio che corre dietro à gli odori della Pantera, s'affezionò diuinamente all'eterna Sapienza; onde ſentendo vna volta leggere à menſa ne i libri di Salomone alcune parole benigne, & amoroſe della Sapienza, incominciò à gemere, à ſoſpirare, & ad ardere tra le fiamme de' ſuoi deſiderij di così bella Vergine; dicendo ſeco medeſimo. Il mio cuore è viuace, e giouinile, e tanto inclinato all'amore, che è del tutto impoſſibile che io viua ſenza amare. Già le creature non mi piacciono, e non mi poſſono contentare. In fatti io voglio tentare la mia fortuna, e prouar ſe io poſſo entrare in gratia di queſta diuina, e ſanta amica, di cui ſi dicono tante mirabili, e magnifiche eccellenze; che certo ſarei feliciſſimo, ſe io arriuaſſi alla ſua amicizia, e meritaſſi di godere il ſuo amore. Poco dopo ſentì leggere à menſa alcune altre parole della diuina Sapienza, le quali ſono poſte nel ſettimo, & ottauo capitolo de i libri ſapienziali, cioè *Sapientia ſpecioſior eſt ſole, & luci comparata inuenitur prior, Hanc amaui, & exquiſiui à iuuentute mea, & quaſiui eam mihi in ſponſam aſſumere, & amator factus ſum formæ illius*. Il che è à dire; Più bella è la ſapienza del Sole, e vince ogni diſpoſitione di pianeti, ò di ſtelle, anzi paragonata alla luce porta la palma, e la vittoria, & à lei ſola ſi deue il Principato d'ogni bellezza. Queſta l'hò amata, e l'hò cercata ſin dalla mia giouentu per prenderla per mia cara ſpoſa eſſendo diuenuto amante della ſua bellezza. Con queſta ſpoſa io riſplenderò con clarità appreſſo i popoli, e ſarò onorato da tutti, e giouani, e vecchi, e ſeco farò il mio nome immortale, e laſcierò di me à i poſteri vna memoria eterna. Venendo poi queſta celeſte ſpoſa nella caſa del mio cuore, l'anima mia ſi riposerà dolcemente ſeco, perche la ſua conuerſatione, & il viuere con lei non può hauere mai ne tedio di vita, nè amarezza alcuna, ma letitia e gau-

gaudio continuo. Il Sig. con la ſapienza hà fondata la Terra ſopra gli abiſſi, e ſtabiliti i Cieli con la prudenza. Con la ſua medeſima ſapienza ſcaturirno fuori le fontane, e gli abiſſi, e le nubi creſcono di rugiade. Chi l'ama, chi la ſtringe, e la poſſiede, e camina nella via de' ſuoi coſtumi con fiducia ſenza pericolo d'inciampare, ò di cadere: quando vorrà dormire non ſarà ſuegliato da timori di larue, ò di ſpauenti, ma ſi ripoſerà ſicuramente, & i ſuoi ſonni ſaranno ſempre ſuauiſſimi.

Di alcune tentazioni, che li fece il Diauolo per diſtrarlo dall'amore dell'eterna Sapienza. Cap. V.

CON queſti ſermoni di Salomone fatti in lode dell'Eterna ſapienza ſi nutrina la mente d'Enrico, e nelle ſue meditationi ſi accendeua ſempre all'amore della ſapienza. Ma il Diauolo che odia la luce della verità, lo ſpauentaua, e lo diſtraeua dalla ſua impreſa, & in varij modi lo pungeua con penſieri molto auuerſi à ſuoi deſiderij; dicendoli. Che fai, e che penſi, ò Enrico? Qual pazzia è la tua? come potrai amare chi tu non conoſci, & non vedeſti mai? Meglio è poſſedere il poco con certezza, che aſpirare al molto, pieno di ſperanze incerte. Chi ambiſce l'amicitia d'vn huomo grande, & eccellente, ſtenta i meſi, e gli anni, e non l'ottiene, penſa ſe tu che ſei tanto diſuguale à Dio potrai acquiſtare mai l'amicitia dell'Eterna ſapienza: oltre che le ſue voglie ſono troppo difficili alla tua giouentù. Che ſe ella fuſſe vn'amica diſcreta, che ti concedeſſe la cura del corpo, & i commodi della vita, e ſi potrebbe forſe lodare il tuo amore: ma ella vuole, che ſuoi amanti ſieno nimici di ſe ſteſſi, e ſi priuino di ſonno, di cibo, di vino, di riposo, e quaſi d'ogni bene, e quelche è peggio à chi non oſſerua i ſuoi ordini promette auuerſità, diſgrazie, e mendacità di morte, ſi come è ſcritto. *Qui amat vinum, & pinguia non eſt ſapiens*, e ſimilmente. *Vſquequo piger dormies? vſquequo de ſomno conſurges? pauxillum manus conſeres, vt quieſcas, & veniet tibi quaſi curſor egeſtas, & mendicitas quaſi vir armatus.* Sentiſti mai vn'amica, che preſcriua così dure leggi à i ſuoi amanti? A queſte contradi-

Prou. 21.

Prou. 6.

tradi-

tradizioni interne rispondeua in lui vn pensiero Celeste così. E quale amante, o riuale fù mai senza croci?non è questa legge antica d'amore, che chi vole attendere all'amare, patisca, e stenti, e sia insieme martire & amante? Quanto più è giusto, che trauagli, e patisca chi aspira ad vna amica,& ad vna sposa tanto eccelsa, diuina, e gloriosa. Mira quante fatiche, e fastidi, e quanti casi acerbi bisogna che sopportino gli amici del Mondo. Con queste simili inspirationi interne si confermaua nell'animo à perseuerare; ma non così saldamente, che non si sentisse alle volte vario, e diuerso da se steso, & ora pieno di buona volontà, & ora in parte riuolto, & applicato alle cose terrene, e transitorie. Così vacillando nell'animo suo, e volgendosi ora al Cielo, & ora alla terra viueua sospeso, e turbato: ma sentiua però quasi sempre, che quella prima, & interna conuersione del suo cuore à Dio reclamando lo sgridaua, e ritraeua da gli amori terreni. Onde ascoltando vna volta leggere à mensa alcune parole della Diuina sapienza, ardentemente di lei s'accendeua. E le parole erano tali: Io quasi Terebinto hò spiegati i miei rami, che sono tutti rami d'onore, e di gratia. Quasi Libano non tocco, ne inciso suaporando profumai la mia stanza, e la mia abitatione. E quasi balsamo puro, & imm. sto l'odor mio. Chi mi trouerà, trouerà pace, e conseguirà dal Signore gratia, e salute. E per opposto sentì leggere in biasimo degli amori di donne. Io hò trouato la donna più amara della morte. Questa è vn laccio di cacciatori, & il suo cuore è vna rete da pescare, e le sue mani sono tutte legature. Chi piacerà à Dio la fuggirà, & il peccatore resterà da lei miseramente preso.

Eccl. 24. *Ego quasi Terebynthus extendi ramos meos, & rami mei honoris & gratiæ. Quasi Libanus non incisus vaporaui habitationem meam, & quasi balsamum non mistum odor meus. Qui me inuenerit inueniet pacem, & hauriet salutem à Domino.* Eccl. 7. *Inueni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est & sagena cor eius, vincula manus illius. Qui placet Deo effugiet illam, qui autem peccator est capietur ab illa.*

Come

Come l'Eterna sapienza li comparue in vn Trono d'auorio.
Cap. VI.

AQueste voci sopradette esclamaua dentro di se il giouane verissime sono queste parole. Morte è la Donna, e vita è l'Eterna sapienza. Io quì mi risoluo di prenderla per mia sposa, e di dedicarmi tutto a i suoi seruizij, & al suo amore. O se io la potessi vedere almeno vna volta, e mi fusse concessa gratia di parlar seco, quanto mi reputarei beato. E chi è mai questa Signora, che parla così altamente di se stessa, e promette a i suoi amanti tãte gran cose, è cosa humana, ò Diuina, scienza, ò astuzia, Donna celeste, ò terrena. In questi affetti li cõparue la Diuina sapienza sù alto lontana da lui in vna colonna di nube, e sopra vn Trono d'auorio sedendo cõ Maestà più splendida della Stella Diana, e più luminosa del Sole. La sua corona era eternità, il suo velo, & amitto felicità, il suo parlare tutto suauità, & i suoi abbracciamenti sazietà d'ogni bene. Si mostraua lontana, e vicina, sublime, & humile, presente, & occulta, familiare, e pure grande incomprensibile, più alta d'ogni sommità de i Cieli, e più profonda de gli abissi. Quasi Regina che regnaua con fortezza per tutti i confini del mondo, e disponeua con suauità ogni creatura. Mà hora gli si mostraua sotto immagine di pura, e gentilissima Vergine, hora in forma di bellissimo giouane, hora in sẽbianza di peritissima maestra d'ogn'arte, & ora in guisa di cara, & amabile amica, la quale riuolgendosi dolcemente ad Enrico, e piena di cortesia, e di Maestà sorridendo al giouine li disse. *Fili prabe mihi cor tuum.* Mentre egli prostrato a suoi santi piedi le rẽdeua humilissime, e cordialissime gratie. Così disparue l'Eterna Sapienza, & egli restò pieno di pensieri celesti, e tra se stesso ammirando la sua bellezza diceua. Onde vscì mai tanto amore, e tanta amabilità, tanta bellezza, tanto splendore, e diletto, tanta gratia, e leggiadria. Forse nascono tante gratie dalla feconda origine dell'istessa Diuinità? Eccomi dunque, ò Eterna Sapienza, al vostro amore. Io vi voglio, e vi eleggo per mia sposa, e per cara Signora del cuor mio, e con i più sinceri, e cordiali affetti dell'anima mia

vi abbraccio, e vi ſtringo. In voi ſi raccoglie con maniera ineffabile quanto di bello, di prezioſo, di amabile, e deſiderabile ſi può penſare. E voi ſola ſete vn profluuio eterno di delitie, vn fonte d'ogni bene, & vn'abiſſo incomprenſibile d'ogni gratia, e bontà. Quindi nacque nel giouane Enrico vna conſuetudine Diuina, che ogni volta ch'egli ſentiua parlare d'amore, ò cantare canzone amoroſe, in vn ſubito ſi raccoglieua dentro à ſe ſteſſo, e nel cuore, e nell'animo con vna viſta aſtrattiua ſi ſentiua interiormente rapito à queſta ſua cara, e ſuauiſſima amica. Nè ſi può dichiarare quante volte con gli occhi pieni di lacrime l'abbracciaſſe nel ſeno del ſuo cuore dilatato in immenſo per amore, e dolcemente ſe la ſtringeſſe al petto; onde pendeua da queſta ſua vnica, e diletta come ſuole ſoſpenderſi vn picciolo infante tra le braccia, e le mammelle della madre, e nel ſuo grembo naſconderſi; e ſi come il fanciullo con il capo, e con il mouimento di tutto il corpo ſi applica, e ſi appoggia al petto della ſua genetrice, e con i geſti luſingando la madre, e baciãdola dichiara la letitia del ſuo cuore, così ſi moueua, e ſi rapiua il cuore d'Enrico auanti alla Diuina Sapienza giubilando quaſi tra vn'onda ſenſibile di dolciſſima conſolazione, e ſeco medeſimo dicendo. O benigniſſimo Gieſù, ſe queſta Regina onnipotente fuſſe mia ſpoſa, quantò gaudio ſentirei. O Eterna Sapienza voi ſete Signora, & Imperatrice, del mio cuore, e madre feconda d'ogni gratia. In voi trouo, e ricchezze, & honori, virtù, potenza, gloria; & ogni bene, e per queſto nõ mi poſſo volgere altroue; che à voi, nè poſſo bramare più nulla di quãto cõtiene il mondo, onde voi ſola ſarete ſempre la mia bellezza, la mia luce, & ogni mio teſoro: così giubilando, & eſultando gridaua. *Super ſalutẽ & ſpeciẽ dilexi Sapientiã, & propoſui pro luce habere illã, & venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* Sap. 7.

Come ſi deſcriſſe nel petto, e nel cuore il Santo nome di Gieſù.

Cap. VII.

CReſceua nello ſteſſo tempo, quaſi in immẽſo il fuoco diuino infuſo nell'animo d'Enrico, & il ſuo cuore ardeua tra cento, e mille fiamme d'amore, onde ſentendo vn gior-

no più che mai l'arsura della Carità di Giesù Christo, si ritirò nel suo oratorio segreto per suaporare in sospiri quell'incendio, e consumare il giorno in dolcissime meditationi del suo Redentore, onde con molto affetto diceua. O s'io potessi hora, benegnissimo Giesù, immaginando, ò meditando trouare vn segno d'amore, che fusse vna memoria eterna della scãbieuolezza de nostri amori, e testificassi al Cielo, & alla Terra, che io di voi, e voi di me sete amantissimo. Quindi pieno di ardentissimo feruore s'aperse in vn subito il petto, e preso vn temperino, ò stilo di ferro, riuolto prima à Dio disse. O Signore onnipotente datemi forza, e virtù d'adempire il mio desiderio per liquefarui ora dentro alle viscere del mio cuore. Così dicendo incominciò con il ferro tagliente à ferirsi, & a stracciarsi il petto, mouendo lo stiletto di sopra, e di sotto, sin tãto che formasse tutte le lettere del santo nome di Giesù, e lo scriuesse nella carne che cuopre il cuore; scorreua il sangue nel seno, e per tutto il corpo, & il dolore delle piaghe era grauissimo; mà egli ardeua tanto d'amore, che non stimaua il duolo, anzi con piacere si miraua piagato, e tutto sanguinoso. Così ferito vscì dalla sua stanza, e caminando ad vn Crocefisso vicino si prostrò auanti à quella immagine dicendo. O amore vnico del cuore, e dell'anima mia, ò Giesù mio, deh mirate il desiderio grande del mio amore. Io vi hò scritto col sangue nella mia carne, e nõ sono contento. Vorrei passare più oltre, & arriuare alle vene del cuore, mà non lo posso fare, deh per vostra pietà ascoltate il mio prego, e supplendo al mio mancamento imprimete voi che potete il vostro santo nome, e voi stesso nel fondo del mio cuore con vna stampa, e scrittura eterna, sì che non si possa mai cancellare, ne separare da me. Portò più tempo il giouane queste piaghe sanguinose d'amore, le quali in fine restorono saldate, mà rimase impresso nel suo cuore come egli desideraua il santo nome di Giesù, e similmente nella carne, e nel petto restarono sino alla morte le margini delle lettere larghe, e lunghe quanto vno articolo del dito auriculare. Quando gli batteua il cuore, si moueua anche il nome di Giesù scolpito, e marginato nel petto, cosa che spesso gli succedeua con forti mo-

ti mouimenti di cuore, e di carne eſterna, e maſſime in quei primi tempi di sì pretioſo dono. Fù bene ſempre diligentiſſimo in tutta la ſua vita nell'occultare ad ogni huomo viuente queſta gratia, eccetto che ad vn ſuo intimo familiare, à cui vna volta in ſegreto, e confidentemente ſcoperſe la carne del ſuo petto, e li moſtrò il nome ſcolpito di Gieſù. Quando gl' interueniua qualche amara auerſità, ſi volgeua al ſuo petto, e rimirando quel ſegno d'amore ſi conſolaua tutto, e ſoſteneua poi più facilmente i ſuoi trauagli, & alle volte con vna dolce colloquio diceua al Signore, Gieſù mio amabiliſſimo, ſe queſti amanti del Mondo ſi ſogliono cuſcire nelle veſti l'effigie, e l'immagini delle loro amiche, io molto più ſaggiamente vi hò deſcritto nel mio cuore, e nel mio ſangue.

Di alcune conſolazioni celeſti, e viſite d'Angioli. Cap. VIII.

A Queſta grazia del nome di Gieſù ſeguirono nell'anima d'Eurico molte conſolazioni, perche ſedendo vna volta in cella ſi ſentì rapito in eſtaſi, nella quale vedde, che dal ſuo cuore vſciua vn lāpo di candida luce, e nello ſteſſo cuore ſcintillaua, e ſplendeua vna Croce d'oro adorna, e fregiata di gēme preziose, nelle quali era ſcolpito il nome di Gieſù. Paſſaua poi quel lume dal cuore al petto, & egli lo cuopriua con il cappuccio, perche non ſi vedeſſe. Mà quei raggi di lume erano tanto copioſi, & ardenti, che egli non poteua celare il loro ſplendore. E poco dopò tornando dal matutino alla ſua cella per ripoſarſi, appena haueua velati gli occhi in vn breue ripoſo, che ſuegliato dal tamburro, e dal ſuono delle ſentinelle della fortezza, le quali ſalutauano l'alba oriente, ſi ſcoſſe in vn ſubito dal ſonno, e trattoſi dalla ſua ſeggiola di repente ſi gettò prono in terra ſalutando la ſua ſtella d' amore, cioè l'altiſſima Regina del Cielo, e venerandola con vn canto interno dolciſſimo, e con quello affetto di gioia, che ſogliono nell'eſtate gli augelletti de campi cantare al Sole naſcente, mentre ſi ſentiua riſpondere, e riſonare nel cuore, e nelle potenze dell'anima in ſuono acuto, alto, e gentile. *Stella Maria maris hodie proceſſit ad ortum*. Egli intanto giubilaua

bilaua per somma allegrezza, e cantando con Maria, che li cantaua nel cuore replicaua seco le stesse parole, e poi si volgeua à Maria con fortissimi & amorosi affetti abbracciandola, stringendola, baciandola, adorandola. Et ella inchinandosi benignamente al suo seruo li disse. Quanto più amorosamente m'abbraccerai, tanto più caramente sarai da me abbracciato in Paradiso, e quanto più puramente senza mistura di affetti terreni mi stringerai amando nell'anima tua, tanto più nell'eterna clarità regnerai stretto, e congiunto al mio cuore. In questi detti di Maria si liquefaceua d'amore il santo giouane, e gli occhi suoi s'apriuano in due fonti stillanti. Grazie cõcesse à i suoi esercizi spirituali, e matutini, ne i quali haueua vsanza all'alba nascente trè volte prostrato baciãdo la terra, ora di salutare l'eterna Sapienza dicendo. *Anima mea desideraũit te in nocte, sed & spiritu meo in pracordijs meis, de mane vigilabo ad te.* Cioè à dire l'anima mia vi desiderò di notte, e lo spirito mio s'è desto al Mattutino per lodare voi ò eterna Sapiẽza, con le più intime vene, e midolle del cuor mio; hora la sua cara stella di luce, ed'amore Maria Madre del Verbo incarnato cõ la saluatione Angelica; & hora il più alto Serafino del Cielo, cioè quello che arde d'amore della diuina Sapienza più di tutti gli ali altri spiriti beati, accioche egli con i suoi ardori l'accendesse di così ardente, e feruido amore d'Iddio, che egli dentro à se stesso fusse tutto fuoco, e con le sue parole infiammasse i cuori di tutto il Mondo.

Segue dello stesso soggetto.

NEl tempo del carnouale hauendo consumata tutta vna notte in orazione, la matina allo spuntar del giorno discesero gli Angioli nella sua cella, e li cãtarono quel Respõsorio che diceuá. *Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.* Piangeua Frat'Enrico à quel canto di Paradiso, e con tanta copia che haueua bagnato tutto il viso di lacrime, e sentiua così gran dolcezza, che il corpo non lo poteua più sopportare, e gli Angioli allora cessarono di cantare. Et vn'altra volta rapito in vna regione di luce si vedde à cãto l'Angelo suo Custode, è cui disse,

O sua-

O ſuauiſſimo Spirito, che mi ſei ſtato conceſſo da Dio per cuſtode, e conſolatore, deh per quell'amore, che tu porti al tuo Creatore e Dio non mi laſciare mai, nè mi abbandonare mētre viuo in queſta valle di pianto. E l'Angelo gli riſpoſe. E perche ricorri à me, non hai forſe ardire di fidarti di Dio? Mà ſappi, e credemi, che egli ſino dalla ſua eternità ti hà amato, e t'amà con tanta carità, che egli non vuole mai abbandonarti, mà ſi compiace di ſtar ſempre naſcoſto nel tuo cuore. E chiedendo Enrico all'Angelo, che li moſtraſſe in che modo ſtaua Dio in ſegreto nell'anima ſua, li ſoggiunſe l'Angelo; Volgiti con gli occhi al ſeno, e vedrai l'atto d'amore, che eſercita teco Dio. Et allora il Santo ſi vedde il petto traſparente come vn criſtallo, e vedde che nelle vene, e midolle intime del ſuo cuore con ſomma tranquillità ſedeua l'eterna Sapienza, à cui ſtaua accanto l'anima d'Enrico, la quale appoggiata al ſuo fianco ſi ſtringeua per trasformarſi nel cuore della Diuina Sapienza, e quiui abbandonata nelle braccia del Redentore, e tutta aſſorta in eſtaſi dolcemente naſcoſta dormiua.

S E G V E.

ERano frequenti queſte viſite del Cielo al noſtro Enrico ne i tempi della ſua giouentù, e maſſimamente quando ſi trouaua afflitto, e ſtanco per l'aſprezze delle ſue grauiſſime penitenze; perche allora gli Angioli, ò lo conſolauano cantando, ò l'inuitauauo al canto, ò lo prendeuano, per mano ballando, e cantando ſeco; & i balli non erano humani, o ſimili à i noſtri, ma ſpirituali, & intelligibili, come vn'vſcita da Dio, vn giubilo con Dio, & vn ritorno in Dio, & vn fluſſo, e refluſſo nel vaſtiſſimo abiſſo della Diuinità. Et egli intanto in quei gaudi celeſti ſi ſcordaua d'ogni ſua pena, come ſe mai haueſſe prouato il patire, & allora li diceua l'Angelo Cuſtode: ſtà con eſſo noi, ò Enrico, e diſgombra dal tuo cuore il dolore, e la meſtizia; canta in giubilo in noſtra compagnia, e ſalta conforme al noſtro ballo, e non ſentirai il peſo delle tue penitenze. Quanta gioia & allegrezza ſenti tu de i noſtri canti, tanto diletto habbiamo noi quando tu patiſci per amor di Gieſù Chriſto, e quando cantando lodi e benedici in tutti

i tuoi trauagli l'eterna Sapienza. Refero anche gli Angioli testimonio à gli huomini della santità d'Enrico, & in particolare ad vn gran seruo di Dio che lo vedde in spirito circondato da molti Angioli, i quali cortesemente l'abbracciauano mentre staua celebrando all'Altare; poiche interrogando il seruo di Dio gli Angioli per qual cagione lo cingessero, e l'abbracciassero con tanto amore, risposero; Questo giouane è nostro carissimo, & habbiamo seco gran familiarità, & amicizia, perche Iddio opera nell'anima sua virtù ineffabili, e l'ama tanto, che tutto quello che egli chiederà à Dio l'otterrà sempre, e senza nessuna repulsa.

Come era spesso visitato dall'anime del Purgatorio: Cap. IX.

VIueua Enrico tanto puro nella mente, e così astratto dalla terra, & eleuato al Cielo, che Dio gl'infondeua molte notizie dell'altra vita, e l'illuminaua di quel che si faceua in Cielo, nell'Inferno, & in Purgatorio; onde gli appariuano innumerabili anime, che si partiuano da questa vita, e veniuano à discoprirli i premi, e le pene, e le condizioni dello stato loro. Trà queste gli comparue l'anima del Signore Echardo huomo di santa memoria, la quale li disse come era salua in Paradiso, & inondata di gloria ineffabile, e perfettamente trasformata in Dio à cui Enrico mosse questa domanda, cioè come stessero in Dio quelli che di quà bramano di sodisfare sempre alla somma verità con vna vera rassegnazione di loro stessi in Dio senza imperfetto di fraude, ò di errore alcuno. A cui rispose l'anima. Questi sono i carissimi; e l'anime loro in Cielo stanno felicemente assorte, e tutte sommerse nell'abisso della Diuina essenza. Ma si come quell'abisso di Deità è senza modo, senza misura, e senza termine, così è impossibile spiegare la felicissima sommersione in Dio di queste anime beate. Ditemi almeno, soggiunse allora Enrico, qual'è più vtile, & efficace esercizio spirituale, che si possa fare di quà da viatori per arriuare così alta beatitudine. Rispose l'anima. Mancare à se stesso, & ad ogni sua proprietà con vna profonda rassegnazione di se medesimo in Dio, riceuendo tutto quello che segue in voi non dalle crea-

ture,

ture, ma da Dio, e viuendo con vna pazienza tranquilla verſo quelli che vi perſeguitano come lupi rabbioſi. Li comparue anche l'anima di Fra Giouanni Fucrerio Argentino, e gli ſcoperſe la bellezza della ſua gloria, à cui Enrico domandò quale era il maggior dolore che poteſſe ſoſtenere l'huomo giuſto, & il più vtile per l'acquiſto del Cielo. E l'anima riſpoſe. Il primo e ſommo dolore dell'huomo giuſto, & il più alto e meritorio è trouarſi abbandonato da Dio, e pazientemente perderſe vincendo ſe ſteſſo, e contentarſi per l'amor d'Iddio di ſtar priuo d'Iddio quanto piace à Dio, e diſparue. Oltre à molte altre anime che li appăruero, vna fù l'anima di ſuo Padre, il quale era ſtato in vita molto dedito al Mondo, e queſta li comparue tutta afflitta, e doloroſa, ſignificandoli la pena atroce, che ella patiua nel Purgatorio, e per qual cagione, pregando Enrico ad aiutarlo, ſi come egli fece, e con ſi grande affetto, che in breue tempo la liberò dal Purgatorio, e quell'anima già ſalua tornò à ringraziarlo. Ma l'anima della Madre, che era ſtata donna di gran bontà lo viſitò per conſolarlo, e narrarli inſieme quanti gran premij godeſſe in Paradiſo. Queſte viſite dunque, e d'Angioli, e d'anime lo conſolauano molto, e lo confermauano fortemente nel ſeruizio d'Iddio.

In qual maniera Enrico ſteſſe à menſa, e ſi cibaſſe. Cap. X.

HAueua vſanza Enrico di prendere i cibi corporali con gran raccoglimento di mente in Dio, onde auanti, che andaſſe à menſa ſi proſtraua nel coſpetto dell'Eterna Sapienza, e con vn'affetto intimo, e cordiale la chiamaua per compagna, e l'inuitaua à mangiar ſeco, dicendo. O ſoauiſſimo Gieſù mio, io v'inuito con gran deſiderio del mio cuore, ſupplicandoui, che ſi come voi benignamente mi nutrite così hoggi à menſa mi ſtiate preſente. E così ſedendo à tauola ſi proponeua, ò dinanzi ò à canto Gieſù Criſto, quaſi hoſpite Diuino venuto per ſomma grazia à fauorire la ſua menſa, onde teneua gli occhi de la mente ſempre fiſſi in lui, & alle volte piegando humilmente il capo ſi ripoſaua reclinato al fianco del cuore ferito. Ad ogni viuanda leuaua gli occhi al

Cielo

Cielo offerendola à Dio, e pregando la Diuina Sapienza che la benedicesse, dicendo. Deh amantissimo Signore Giesù mio, e Dio mio mangiamo insieme, ma benedite prima questo cibo, e prendetene meco. E così beuendo, prima offeriua la tazza del vino à Giesù Cristo pregandolo, che beuesse con lui, costumando sempre di bere quel poco, che haueua bisogno in cinque volte ad honore delle cinque piaghe del Redẽtore, diuidendo l'vltima volta del suo bere in due sorsi, perche dal costato di Cristo vscì doppio liquore di sangue, e d'acqua. Nel cibo ad ogni boccone haueua qualche pensiero santo, ma il primo, e l'vltimo lo prendeua sempre nell'vnione della caritá ardente del primo Serafino del Cielo, e nella participanza del più infiammato cuore, che viuesse in terra, supplicando à Dio che si degnasse d'infondere nel suo cuore quell'amore ardentissimo, e gemino del Cielo, e della Terra. Quando haueua dinanzi vn cibo ingrato, lo riponeua prima nel cuore sanguinoso del suo diletto Giesù, e poi lo mãgiaua senza temere che li fusse per nuocere. Si dilettaua grãdemente delle frutte, e de pomi, mà Dio di rado gliene concedeua, onde gli occorse, che orando li pareua, che vno gli presentasse vn pomo, e li dicesse. Prendi questo pomo, e godilo, perche tu non hai altro diletto, che di mangiar frutte. Nò, rispose Enrico, io non mi diletto d'altro che dell'Eterna Sapienza. Riprese colui: Tu non parli con verità, perche ti diletti delle frutte senza modo. Restò Enrico pieno di dolore. e di vergogna, e pianse amaramente il suo peccato, e per due anni non toccò, nè mangiò mai frutte. Seguì il terzo anno, il quale fù per tutto scarsissimo di frutte, & in Refettorio non se ne dauano, & il Santo pregò Dio, che glie ne mandasse per lui, e per tutti i Frati, & ottenne la grazia, perche la mattina seguente venne al Conuento vna persona sconosciuta, la quale portò al Superiore molti danari, che pareuano vsciti allora di Zecca, con questa condizione, che si spẽdessero tutti in frutte per i Frati, e così per molti giorni non mãcarono mai frutte in Refettorio, & egli le mãgiaua benedicendo Dio, e diuidendo i pomi maggiori in quattro pezzi, tre ad honore della Santissima Trinità, & il quarto per reue-

renza di quello amore; con il quale Maria Vergine daua à mangiare i pomi al ſuo Figliolino Gieſù. Quando nel bere, ò nel mangiare eccedeua con troppa auidità, ò paſſaua punto il termine di neceſſità, ſi preſentaua auanti alla ſua Spoſa Diuina gemente nel cuore, e tinto nel volto di vergogna, chiedendole perdono, & obbligandoſi à molte penitenze per purgare il ſuo errore.

Con quanto ſpirito, & amore della diuina Sapienza egli incominciaſſe il primo giorno dell'anno. Cap. XI.

NElla Città di Sueuia, doue egli nacque, era vn coſtume antico di coronare il principio dell'anno, onde nelle notti di Calendi Gennaio vſciuano fuori i giouani ſtolti, & amanti à ſonare, e cantare alle caſe delle loro amiche, con molta ambizione di corriſpondenza, per ottenere dalle loro amate qualche corona, ò ghirlanda gentile. Et Enrico ricordandoſi di ſimile vſanza, come quello, che era d'animo giouenile, & inclinatiſſimo all'amore, nella ſteſſa notte corſe alla ſua ſanta amica per chiederle la ghirlanda di capo d'anno, e proſtrato auanti vna Imagine di Maria Vergine, la quale ſi ſtringeua al petto il ſuo Figliuolino, incominciò à cantare con vno affetto muſico di ſpirito le lodi di Maria, ſupplicandola ſempre piangendo, che impetraſſe dal ſuo vnigenito la corona dell'anno, e doue egli mancaua, ella ſuppliſſe. Finito il canto di Maria ſi riuolſe alla ſua amica Sapienza, e da vn profondo abiſſo d'humiltà di cuore la ſalutò, lodãdo prima la ſua virtù, generoſità, gentilezza, e liberalità congiunta alla ſua eterna dignità, e la ſua sõma bellezza ſopra ogni bella fanciulla, ò ſpoſa del Mõdo. E queſto lo faceua hora cõ li canto, hora cõ le parole, ora con i penſieri, e con i deſideri meglio, che egli poteua, bramando d'eſſere ambaſciadore alato delle ſue virtù à tutti i cuori amanti, & aſpirando à raccogliere dentro al ſuo ſeno i penſieri, i concetti, le parole, & i ſenſi amoroſi di tutti gli animi ſantamente innamorati, e di farſi vna cõſerua d'infiniti affetti d'amore per lodare degnamente la ſua altiſsima ſpoſa. e diuiniſsima Sapienza. Quindi à lei riuolto diceua. O amica ſanta, e preclara, voi ſete la

mia giocōda Pasqua,l'Estate florida del mio cuore,l'hora gratissima d'ogni mio bene,&il principio del mio anno. E voi sete quell'amica dolcissima amata, & aspettata dal mio animo giouenile,per cui io hò rinūziato ad ogni amore caduco. Deh giouatemi in questa notte con le grazie della vostra suauità. Concedetemi vna vostra corona, e gentilissima ghirlāda, che adorni di merito, e di virtù il capo della mia mente. La vostra immensa liberalità, e la vostra gentilissima bontà,e somma misericordia non permettino, che io mi parta da voi voto. Non è in voi come disse S. Paolo *l'est*,& il *non*, ma sempre *l'est*. Sia dunque da voi, ò Signora senza negatiua fauorito il mio desiderio, e sì come questi ciechi, e stolti amanti acquistano in questo giorno vna corona lauorata dalle mani terrene delle loro amiche, così à me in cambio di buona mano, ò di buona grazia di donna, come dicono, sia donata grazia di spirito, & vn lume diuino vscito dalle vostre mani per intenderui,e per amarui in sempiterno. Amen.

Di alcune meditazioni, che haueua quando celebraua la Messa,
Cap. XII.

NOn si può spiegare con quanto affetto di deuozione celebrasse Frat'Enrico il santo sacrifizio della messa,e quanto dolcemente si liquefacesse d'amore, & in particolare nel Prefazio quando diceua, *Sursum corda. Gratias agamus Domino Deo nostro*. E perche vna volta fù rapito da Dio in estasi in queste parole, ricordandosi di tanta grazia le proferiua con tanto spirito, che i popoli s'auuedeuano di quel suo eccesso, onde fù interrogato, che pensieri, e che meditazioni hauesse,mentre diceua quelle parole, & il Santo rispose. Trè meditazioni mi compungono, e liquefanno allora il cuore, e mi vengono innāzi viuamēte hora vna, & hora l'altra,& alle volte tutte insieme. La prima è questa. Io mi pongo hauāti à gli occhi della mente tutto me stesso l'anima il corpo, e le mie forze, e potenze, & in giro à me tutte le creature fatte da Dio in Cielo; in Terra, e ne gli elementi, cioè gli augelli del Cielo, le fiere delle selue, i pesci dell'acque, l'herbe della terra; l'arene del mare, gl'atomi, che volano nell'aria sotto i raggi del Sole, i fiocchi di neue,le stille di rugiade, e tutte

le gocciole delle piogge. E ſapendo, che per tutti i cōfini del mondo queſte creature ſono obedienti à Dio, e nel modo, che poſſono con vna tacita armonia lodano, e benedicono il loro Creatore. Io mì fingo tra loro come vn Maeſtro ci cappella, e ſtendo i bracci dell'anima mia alla batture, mouendole, & incitandole meco con affetti cordiali, e dall'intime midolle, e viſcere dell'anima mia a cantare lietamente, e leuare in alto i cuori à Dio dicendo. *Surſum corda habemus ad Dominum. Gratias agamus Domino Deo noſtro.* La ſeconda meditazione è tale. Io richiamo alla mia mente il cuor mio, e ſeco tutti i cuori de i mortali, e ripenſando al gaudio, all'amore, alla pace di quelli, che da vero conſacrano il cuore à Dio ſolo; e per oppoſto i danni, gli ſtimoli, le croci, i rimorſi, & i turbamenti di quelli, che ſi danno all'amore del ſecolo, con grande impeto, e deſiderio di ſpirito inuito; chiamo, e forzo tutti i cuori de figliuoli de gli huomini in qualunque parte del Mondo ſi ſieno à ſolleuarſi meco in Dio per lodarlo, e per amarlo, dicendo. Venite horamai à galla, & vſcite fuori dal fondo de vizij, e della morte ò miſeri cuori de' mortali. Sciogliete i lacci della voſtra dura prigionia, ſuegliateui dal ſonno delle voſtre negligenze, e con vna ſanta, e vera conuerſione leuateui in alto al voſtro Dio per ſeruirlo, e ringraziarlo. *Surſum corda. Gratias agamus Domino Deō noſtro.* Nella terza meditazione io mi veggo auanti anime inumerabili di buona volōtà, mà sēza vera riſegnatione in Dio. & afflitto cōpatiſco doloroſamente à tutte, perche erano miſeramēte ingannate, e non godono né le creature, nè Dio: mà vanno diſperſe vagando dietro alle coſe tēporali, e queſte io l'inuito, e le prouoco meco à diſprezzare con vn cuore imperterrito l'amor vano delle creature, & à riuolgerſi con vſo continuo, e confidente à Dio per amarlo, e ringraziarlo dicendo. *Surſum. corda. Gratia agamus Domino Deo noſtro.*

Come honoraua la Purificazione di Maria Vergine. Cap. XIII.

NElla ſollennità della Putificazione di Maria Vergine per prepararſi deuotamente à riceuerla nel tempio, eleg-

eleggena tre giorni antecedenti alla festa, e con vna candela, ò vogliam dir torchio di tre lumi contemplaua, & adoraua la virginità, l'humiltà, e la maternità di Maria, dicendo tre volte il giorno la Magnificat, e nel dì della festa la mattina per tempo auanti, che venisse alla Chiesa il popolo, andaua all'Altar grande, e prostrato meditaua le glorie di Maria, aspettandola fin tanto, che venisse al Tempio con il suo Figliuolo in seno. Poi leuato sù in piedi, immaginando, che fusse giunta alla porta della Chiesa, inuitaua tutti i cuori de gli amanti d'Iddio, e correua con loro sino fuor della porta, e nella Piazza ad incontrarla, e dopo l'accoglienze interne di spirito la pregaua à fermarsi alquanto con la sua comitiua per ascoltare vn canto cordialissimo, che senza muouere labbri in vn silenzio di mente con la musica di tutti i suoi deuoti le voleua cantare, e così incominciaua con infinito affetto il suo cantico mentale. *Inuiolata, intacta, & casta es Maria, quæ es facta fulgida Cæli porta, suscipe pia laudum præconia. O benigna, quæ sola inuiolata permansisti.* Piegando à queste vltime parole humilmente il capo, e supplicandola, che volesse dimostrare la sua benignità verso il suo cuore miserabile, & aggrauato d'infiniti peccati. Quindi sorgendo, e mossosi verso l'altare la seguitaua con la sua candela misteriosa accesa con questa intentione, che Maria non permettesse mai, che si spegnesse nel suo cuore il lume della Diuina Sapienza, e la fiamma del diuino amore. Così procedendo auanti si riuolgeua à tutti gli amanti d'Iddio inuitandoli à cantare seco il Cantico *Adorna thalamum &c.* & auuertendoli à riceuere il Saluatore, e la Madre con deuotissimi affetti di lode, e d'amore. Mà giunto all'Altare del Tempio auanti, che Maria offerisse il suo figliuolo à Simeone lo supplicaua humilmen- inginocchiato con gli occhi, e con le mani leuate al Cielo, che li mostrasse il suo Vnigenito, e li concedesse il bacio del piede, e della mano, e si degnasse di collocarlo tra le braccia dell'anima sua, e gratiandolo Maria, lo prendeua in braccio tremando, & amãdo, e per breue spazio di tempo se lo stringeua al petto, e come presente l'abbracciaua, e lo baciaua, rimirando intentamente gli occhi di luce, il volto di latte, la

bocca

bocca ſuauiſſima,le mani tenere,il petto di neue, e tutti i mēbri pucrili, e diuiniſſimi di quel pegno celeſte Et in tanto rapito in vna eſtaſi di ammirazione piangeua di tutto cuore, e ſtupiua, che l'artefice del Cielo fuſſe così grande, e così piccolo, tanto bello, e grande in Cielo, e così puerile, e miſero in terra. Quindi cantando, piangendo, e ringraziando lo rēdeua à Maria,e ſi ritiraua con lei in Choro a i ſoliti vffizij.

Quàl fuſſe il Carnouale del B. Enrico. Cap. XIV.

QVando veniua la ſettuageſima, & incominciaua il tempo del Carnouale, nel quale i mondani più del ſolito ſi danno alle pazzie del Mondo; Frat'Enrico raccolto con grande ſpirito in cella incominciaua ancor egli vn celeſte carnouale in queſto modo. E prima attendendo con la mente quanto fuſſero breui, momentanei, e fugaci i piaceri del Carnouale, e quanto dannoſi all'anime, le quali in quel tempo per vn breue, e tranſitorio diletto s'inuolgano obligate à calamità eterne, piangeua amaramente tutti i peccati, e l'ingiurie, che ſi fanno in quel tempo à Dio, dicendo con lo ſpirito contrito di Dauid: *Miſerere mei Deus, &c.* Mà dopò il ſuo pianto ſi riuolgeua à meditare quante cōſolazioni celeſti concedeua la diuina Sapienza à ſuoi amāti quaſi ſcherzando con loro, e facendo nel cuore di eſſi i preludi della vita beata: e quì ſi ricordaua con quanta benignità era ſtato in tanti modi conſolato, e fauorito dalla ſua diuiniſſima Spoſa, e la benediceua, e ringratiaua. E perche in queſti giorni gaſtigaua più del ſolito il ſuo corpo, e ſi conſumaua di fame, di ſete, e di freddo, ſentendoſi tutto tremare, e languire fù forzato vna ſera ad entrare in vna ſtufa per iſcaldarſi: Ma quindi ben preſto n'vſcì piangendo, e ſoſpirando ſentendoſi ammonire internamente dalla diuina Sapienza. Ritornò dunque ſubito alla cella, e la notte fù rapito in ſpirito, e li pareua d'eſſere in vna infermeria à ricrearſi, quando ſentì fuora vna muſica gentiliſſima d'vn giouanetto ſcolare di dodici anni, il quale cantaua con tanta ſoauità di voce, che vinceua ogni humana melodia; onde il Santo vinto da quella dolcezza ſi ſcordò di bere, e di mā-

giare,

giare, e di scaldarsi, dicendo con gran desiderio. E chi mai canta là fuori? in terra non si sentì mai si dolce e suaue canto. Li rispose vn giouane di più età ch'era in quel luogo: Questo fanciullo canta à te, ò Enrico, & a fauor tuo spiega la voce si dolcemente. Et egli. O se Dio si ricordasse hora di me. Deh giouane celeste comandali che canti di nuouo. E quel fanciullo cantò allora tre canzoni in voce puerile, & gentilissime, e finito il canto si accostò al luogo doue era Enrico senza scoprirsi al Santo, hauendo in mano vn rametto di pomi a simiglianza di fragole. Il giouane che era dal Santo tolse dalle mani del fanciullo quel ramo di pomi e lieto lo dette ad Enrico dicendo: prendi, o mio caro compagno questi frutti dal tuo amantissimo Signore. Questo bellissimo fanciullo figliuolo dell'eterno Rè che tu sentisti cantare te gli dona. O se sapessi quanto egli ti ama. Prese il Santo con grãde allegrezza quei frutti, e disse vedendosi intorno molti Angioli. O me felice che sono fauorito da cosi eccelso, e diuenissimo fanciullo. Questa grazia mi farà sempre esultare nel suo amore. Ditene hora voi, ò carissimi amici, che venisti seco dal Cielo, non vi pare che sia giusto che io ami suisceratamente questo grazioso, e celeste fanciullo! O se io potessi farli qualche cosa grata, se io sapessi la sua volontà, quanto l'esequirei prontamente e volontieri. Quindi riuolto al sopradetto giouane & Angelo seguì. Non vi pare che io senta, & parli bene? E l'Angelo dolcemente sorridendo rispose. Così è. Mà hai cento, e mille cagioni d'amarlo, poiche con tanta benignità ti rimira, e t'ama. Amalo dunque con tutte le forze, e virtù del tuo cuore, e sappi che la sua volontà è che per l'auuenire ti prepari a i dolori per sostenere per amor suo croci aspre, e durissime. Eccomi pronto al suo volere, rispose Enrico, ma non potrei hora hauer gratia di vederlo per renderli le lodi per il suo dono? sì soggiunse il giouane, accostati alla finestra di questa stãza, e lo vedrai. Et egli s'accostò & aperse la finestra, e vedde quel fanciullo scolare di tanta bellezza, e leggiadria che non si poteua trouare, ne immaginare bellezza simile. Voleua il Santo passare più oltre, e prostrarsi a' suoi piedi, ma il fanciullo rimirandolo con vn occhio di pie-

tà

tà lo benediſſe, e diſparue, e Frat'Enrico finita l'eſtaſi tornò in ſe ſteſſo, e reſe le grazie a Dio di così ſanto carnouale.

In qual maniera feſteggiaſſe il Maggio. Cap. XV.

SOleua in oltre feſteggiare il primo giorno di Maggio ad imitazione de' giouani del Mondo, i quali cantando lieti portano per le ſtrade, e per le piazze vn ramo d'albero verde, e fiorito, chiamato da loro il Maggio. Ma egli eleggeua per il ſuo Maggio la Croce Santa, ſapendo che non vi fù mai ne campo, ne ſelua, ne boſco che produceſſe albero tanto bello, e prezioſo di fiori, di foglie, e di frutto, onde ponendoſi auanti a gli occhi la Croce le cantaua il ſuo Inno. *Salue Crux Sancta, ſalue Mundi gloria*, & aggiungendo. *Salue caeleſtis arbor ſalutis perpetua in qua creuit fructus ſapientiae*. E poi inclinandoſi con ſei venie profonde ad vſanza della ſua Religione l'adoraua, & in ſei modi meditando la fioriua, e l'adornaua, offerendole in cambio di tutte le roſe del mondo il ſuo amore intimo, e cordiale, in vece di tutte le viole la ſua humiliſſima obbedienza; in cambio di gigli il ſuo puriſſimo abbracciamento, e per ogni ſorte di fiori che naſcono ne' campi, ne' prati, e nelle ſelue il ſuo bacio ſpirituale intimo, e di vero cuore; nel quinto luogo in cambio de' canti di tutti gli augelli, che volano, e ſi poſano cantando ſopra i rami de gli alberi le lodi ſomme, e dolciſſime dell'anima ſua, e finalmente nella ſeſta offerta per ogni ornamento, e bellezza di qualſiuoglia primauera florida, e feconda il ſuo cuore pieno di giubbilo, e di cantici, & Inni ſpirituali ſoggiungendo. Ma voi, ò arbore prezioſo, e benedetto, deh ſoccorretemi in queſta vita, che fugge in vn momento, e datemi grazia che io vi poſſa ſempre lodare, e benedire accioche arriui in fine a godere i voſtri frutti vitali, e ſempiterni.

Con quanto ſpirito faceſſe con Criſto il viaggio della ſua Paſſione, e morte al Caluario. Cap. XVI.

NEL principio della ſua conuerſione, e ne i primi anni della ſua giouentù Iddio lo guidò con le conſolazioni di ſpirito, e lo nutrì con il latte del Cielo ſenza l'amaro del-

terra, e perche gli gustauano assai le dolcezze celesti, si sentiua rapire à tutto quello, che appartenena alla Diuinità. Mà quando si douena comporre, e conformare alla Passione di Giesù Cristo, li pareua cosa dura, e difficile; onde Giesù Cristo vna volta grauemente lo riprese dicendo. Et è possibile, ò Enrico, che tù non sappi, che io sono la porta, per cui debbono passare tutti i veri amici di Dio se vogliono arriuare all'eterna felicità? come vuoi penetrare, la mia nuda Diuinità, se non ti conformi prima alla mia afflitta, e dolorosa humanità? Restò il Santo grandemente spauentato da queste parole; con tutto ciò se bene li furono tanto moleste si sforzaua di pensarle, e ripensarle; & all'hora cominciò ad imparare, & intendere quel che egli prima non sapeua; onde con vn'animo interamente risegnato si abbandonò nel beneplacito della Diuina volontà per lasciarsi guidare come piaceua à Dio. Da quel tempo in poi ogni notte dopò mattutino si ritiraua nel luogo del capitolo per esercitarsi nelle pene di Giesù Cristo, e conformarsi compatendo, meditando, e piangendo à tutti i suoi dolori. E prima, passeggiaua caminando da vn canto all'altro di quella stãza per scuotere il sonno, & il torpore, e trouarsi più desto, e vigilante al senso, & all'esperienza della Passione di Giesù Cristo. Incominciaua dunque con Cristo dall'vltima cena, trasferendosi seco da vn luogo ad vn'altro, finche lo conducesse à Pilato, e prendendolo poi da quel Tribunale già giudicato, e condannato a morte faceua seco quel miserabile viaggio cõ la Croce in spalla dal palazzo di Pilato al Caluario. Giunto, e fermo nell'antiporto, & andito del capitolo, inginocchiandosi baciaua l'orme di Giesù Cristo, il quale condennato s'inuiaua caminando al luogo del suo supplizio, e quiui diceua il Salmo vigesimo primo. *Deus Deus meus respice in mi*: Finito il Salmo procedeua al cimiterio del Conuento; per maggior facilità della sua meditazione s'era immaginato quattro piazze per doue voleua passare con Giesù Cristo, che andaua per la Città verso la porta di Gerusalem, e nella prima camminando seco alla morte,

 anda-

andaua con vn desiderio risoluto di abbandonare gli amici, le facultà, e tutti i beni temporali per condurre vna vita di volontaria pouertà, e sostenere in laude di Giesù Cristo vn esilio duro, e priuo d'ogni consolazione. Nella seconda si proponeua di disprezzare tutti gli honori, e dignità temporali, e di non attendere ad altro in tutto il tempo della vita sua, che ad vn spontaneo disprezzo di tutto il Mondo, meditando come il suo Signore sotto il peso della Croce s'era fatto piu vile d'vn verme, obbrobrio de gli huomini, e viltà della plebe. Nella terza s'inginocchiaua baciando la terra, e liberamente rinonziando in grazia, & honore del corpo di Giesù sanguinoso, e tormentato, ad ogni riposo, e quiete non necessaria, e à tutti i cõmodi, agi, e fomenti della sua carne, meditando il versetto del Salmo vigesimo primo il quale dice di Christo. *Aruit tanquam testa virtus mea: & in puluerem mortis deduxisti me.* Mà vedendo con la mente il suo Signore in quel viaggio tutto sangue, tutto dolore, e tutto affanno spinto, e sforzato cõ tanta furia da quei soldati, che non gli dauano, ne pure vna pausa d'vn respiro, si stupiua, che tutti gli occhi de gli huomini non piangessero, e tutti i cuori del Mondo non gemessero à così miserando spettacolo. Nella quarta piazza vicino alla porta della Città camminaua innanzi à Cristo su la porta, & inginocchiato baciaua la terra, pregando Giesù, che non andasse alla morte senza lui, e lo faceua cõ sì viua impressione, come se vedesse con gli occhi tutta quella dolorosa processione, e poi discostandosi lo lasciaua passare dicendo. *Aue Rex noster fili Dauid &c.* E volgeua poi gli occhi à Maria Vergine e la vedeua trafitta d'immenso dolore, che li passaua dinanzi vscendo fuor della porta con il volto tutto mutato, pallida, e mestissima, & osseruaua in lei i suoi gesti miserabili, il diluuio delle sue lacrime, & i suoi profondi gemiti, e dolorosi sospiri piegandosi in terra baciaua l'orme di Maria, dicendo. *Salue Regina Mater Misericordia*, e così la lasciaua passare. Quindi leuato in piedi affrettaua i passi tanto, che giungesse à canto à Giesù Cristo, e seco salisse al Caluario

reci-

recitando la profezia d'Isaia al cap. 51. la quale dipinge al viuo l'vscita dolorosa di Cristo alla morte, e si legge nel Venerdì Santo. *Quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui reuelatum est &c.* E nel fine si protestaua à Giesù Cristo, che non hauerebbe mai ricusato tormento nessuno per amor suo, e per questo si rilasciaua tutto nella sua Diuina volõtà. Così passando per la porta del Coro saliua per vna scala sopra il pulpito della Chiesa, e quiui disfacendosi di lacrime lo vedeua spogliare, crocifiggere, leuare in alto, patire, e morire, e prostrato in terra auanti l'immagine della Croce supplicaua Giesù Cristo, che si come egli si consecraua a lui con ogni verità di cuore, così non permettesse mai, che si separasse dalla sua grazia, nè per prosperità, nè per auuersità, nè per vita, nè per morte.

S E G V E

Ritrae Maria dal sepolcro, e l'accompagna alla casa materna.

FInito il doloroso funerale di Giesù Cristo Fra t'Enrico la sera alla compieta nel canto della Salue con vn'altro viaggio interno si prendeua per ofizio di consolare Maria Vergine, e dileuarla dal Caluario, e ricõdurla alla casa paterna. E prima ponendosi al sepolcro da Maria l'auuertiua, che era tempo di ritornare al suo albergo, e quãdo s'intonaua la Salue piegandosi in terra con humilissimi affetti la riceueua piena di dolori quasi trà le braccia dell'anima sua mouendola al viaggio seco nella processione della Salue, e standole per la via accãto compatiua al suo cuore mesto ferito d'acerbissimo dolore, & al suo petto materno vilipeso, disprezzato, villaneggiato, e confuso nel Caluario, e poi si prendeua à consolarla dicendo. Ricordateui, ò carissima Madre, che per via del vostro dolore siate giunta al Regno d'amore, e per questo sete hora Regina potentissima, Madre di Misericordie, vita, dolcezza, e speranza nostra. E così camminando, e procedendo alla porta di Gerusalem, la vedeua entrare nella Città tinta, e macchiata di sangue stillato dalle piaghe del suo Vnigenito Crocefisso, e priua d'o-

ogni conforto; e quiui di nuouo humilmente reuerendola, & abbracciandola in quelle parole *Eia ergo aduocata nostra*, le diceua, Signora consolateui, e state di buon animo, poiche per mezzo di questo sangue sete hora degnissima auuocata nostra, e di tutti i Fedeli; deh per amor di quella vista dolorosa, e miserabile di Giesù Crocefisso, morto, e deposto nel vostro grembo, volgete i vostri occhi di Misericordia all'anima mia, e quando si scioglierà dopò questo esilio dal suo corpo mortale mostratele Giesù benigno, e pietoso, Giesù dico mio Redētore, e frutto benedetto del vostro castissimo ventre. Così immaginandosi d'esser giunto alla porta della casa Materna di Maria Vergine, quiui di nuouo reuerendola humilmente, e piegando alle parole. *O clemens, ò pia, ò dulcis virgo Maria*, supplicaua, che si degnasse liberar l'anima sua da tutti gli assalti nimici, e di riceuerla salua nella morte. Così lodandola di clementissima, di pietosa, e di Madre dolcissima di tutte le grazie, si licenziaua, e la lasciaua già ritirata in casa.

Del suo rigoroso silenzio. Cap. XVII.

SI sentiua quasi sempre Frat'Enrico fortemente stimolato nel suo interno dalla Diuina Sapienza à cercare cō ogni diligenza di viuere tranquillo, e di possedere stabilmēte la vera pace del cuore; onde considerando, che il silenzio era il fonte d'ogni pace, si pose ad osseruarlo con tanta custodia della lingua, che per 30. anni non roppe mai silenzio à mensa, eccetto vna volta in naue, tornando con i suoi Frati dal Capitolo. E per domare con più sicurezza la lingua, e non esser precipitoso, ò troppo facile à parlare, si elesse trè gran maestri di silenzio, S. Domenico, S. Arsenio, e San Bernardo, obbligando à nō parlar mai senza licenza loro, dicendo à ciascun, *Benedicite* quando se li porgeua necessità di parlare, e la licenza la prendeua in questo modo. Se il negozio si poteua trattare in luogo, e tempo congruo pensaua d'hauer licenza dal primo maestro; se dal parlare conosceua, che non hauerebbe riceuuto impedimēto alcuno

per di fuora contro a i ſuoi coſtumi, & eſercizij, credeua d'hauere facultà dal ſecondo maeſtro; ſe giudicaua, che parlando non ſi poneſſe à pericolo di rimanere nel ſuo cuor turbato, ò inquieto, teneua d'hauer licenza dal terzo maeſtro, altrimenti fuggiua ſempre, e ritirato ſi conteneua in ſilenzio. Quando era chiamato da i ſecolari alla porta del Conuento, prima riceueua benignamente ciaſcuno, ſecondo s'ingegnaua ſpedirſi in poche parole, terzo procuraua di rimandarli conſolati, quarto ſtaua con loro ben compoſto, e con grauità, accioche non ſe li attacaſſe qualche affetto di mondo, ò di creature contrario alla ſua quiete, mà ritornaſſe in cella puro, e candido come prima ſenza fantaſmi immagini, ò memorie di coſe create, e come ſe non haueſſe viſto, ò parlato à neſſuno, trattone però quei negozi, i quali per obligo di carità richiedeuano, ò ricordanze, ò diligenze per il ſeruizio di Dio, ò ſalute dell'anime. Sì che ben ſi vede quanto egli fuſſe amico del tacere, poiche così ſtudioſamente miſuraua, e peſaua le parole, e gli effetti loro, e con tanta meditazione, e guardia del ſuo cuore conuerſaua, e trattaua con gli huomini.

Delle ſue aſpriſſime penitenza. Cap. XVIII.

ERa Frat'Enrico nel fiore della ſua giouentù di ſua natura calido, viuace, libero, e fortemente inclinato à i vizi della concupiſcenza, e con ſuo gran tormento ſi ſentiua ſpeſſo ſtimolato, e combattuto dalla carne; onde per ſottoporla allo ſpirito trouò duriſſime inuenzioni delle più aſpre penitenze, che ſi poſſano immaginare, e tali, che vincono ogn'imitazione, e fano herrore à chi le legge. E prima ſi veſtì di cilizio, e ſi ſtrinſe i fianchi vna catena di ferro, la quale incarnandoſi nel corpo l'impiagaua, e la portò ſino à tãto, che il molto ſangue lo ſtrinſe à laſciarla: mà in quel cãbio ſi fece vn paio di calzoni, ò di mutande dentro inteſſute di corde, alle quali affiſſe cento, e cinquanta aghi di ferro limati, acuti, e tanto aſpri, che accoſtati alla carne la trafiggeuano penetrandola con doloroſe ferite. Le mutande li

ricopri-

ricopriuano fin ſopra i fianchi, e parte delle reni, e del corpo; & egli le teneua ſtrette, e dormiua con eſſe la notte. Mà era incredibile la pena, che egli ſentiua quando nella ſtate affaticato per il viaggio, ò per l'offizio di predicare, ò di leggere ſtanco ſi poneua à giacere ſudato trafitto, e roſo, e mangiato da i vermini, i quali in gran copia ſi generauano nella ſua carne ferita tra il ſudore, e trà il ſangue; onde la notte ſi rãnicchiaua in ſe ſteſſo, ſi cõtraeua, e forzato dal dolore ſi volgeua hora in vna parte, hora in vn'altra come ſogliono fare i vermini punti dall'ago. E tanto più alle volte ſi trouaua mãgiato da sì grã copia di quell'animali ſchifi, e rodẽti, come ſe fuſſe cinto per ogni parte di molte formiche. Onde in sì grand'afflizione ſoleua dire à grã ragione. O Dio mio quanto è amara queſta morte. Se i Lioni, ò le Tigri vccidono vno, muore in vn ſubito, e d'vna morte ſola, mà io quì tra queſti vermini, che mi rodono la carne, e ſucchiano il ſangue muoio ad ogni punto, e nõ poſſo mai morire. Tuttauia fù ammirabile la ſua coſtanza; poiche nè la ſtate con i ſuoi caldi, nè l'inuerno con la lunghezza delle ſue notti, nè le ſue molte fatiche, ne le veemenze di quei dolori poterono giammai vincerlo, sì che egli laſciaſſe, ò temperaſſe così aſpra penitenza. Anzi per impedire ogni ſoccorſo ch'egli poteſſe dare con le mani à quelle parti ferite, ſi fece vn cinto, ò collare di cuoio al collo, & alla gola, da cui pendeuano due quaſi ſtaffe, ò pure due anelli della ſteſſa materia, ne i quali egli la notte poneua le mani, e le braccia, e con vn lucchetto chiudeua, e ſerraua gli anelli, e così reſtaua con le mani, e con le braccia legate, & imprigionate verſo la gola, e così impedito d'aiutarſi con le mani, che ſe tutta la ſua cella fuſſe arſa nelle fiamme non haurebbe potuto ſoccorrere à ſe ſteſſo. In queſti legami ſtaua tutta la notte inſino al tempo del mattutino, & all'hora ſi apriua con la chiaue gli anelli, e ſi liberaua. Perſeuerò in queſta carcere ſin tanto, che le mani offeſe da quelle legature incominciorono à tremare con vn catarro, che vi cadde di paraliſia. Mà in quel cambio pensò ad vn tormento più aſpro, e ſi fe-

ce due guanti rozzi di cuoio ſimili à quelli, che adoprano i villani, quando vanno à tagliare le ſiepi, & i pruni, e vi poſe di fuori molte punte di ferro in guiſa di pettini, ò di ſcardaſſi, & ogni notte ſi metteua quei guanti, accioche ſe à caſo dormendo voleſſe allentare il cilizio, ò ſolleuare dalla carne, gli aghi, ò vero grattarſi, ò aiutarſi in qualſiuoglia modo mentre ſi ſentiua rodere da i vermi, quei ferri con le lor pũte gli ſtracciaſſero la carne; onde ſpeſſo nel ſonno grattandoſi il petto, ò altra parte, ſi laceraua con tante ferite, che pareua, che fuſſe ſtato nell'vgne de gli orſi. Le braccia erano pũte, e tagliate, e la carne intorno al petto roſſa, ſanguinoſa, & enfiata. Quando era in molte parti ferito, e riferito con piaghe ſopra piaghe per più giorni ſi curaua, ma ſaldate le ferite tornaua di nuouo con le mani inguantate à grattarſi, & inſieme à lacerarſi. In così terribile, & aſpro eſercizio, ò per dir meglio in così duro martirio perſeuerò 16. ò 17. anni, ſaluo il vero, ſin che non potendo più la natura tollerare l'Angelo l'auuertì, e lo certificò, che Dio non voleua che egli vſaſſe più ſimili penitenze, & il Santo all'hora le laſciò, e gettò nel fiume tutti quelli ſtrumenti, come diremo à ſuo luogo.

Come portò molti anni vna Croce piena di chiodi. Cap. XIX.

Viueua il noſtro Beato tanto affezionato alla paſſione, e morte di Gieſù Chriſto ſuo Signore, che nõ gli pareua d'eſſere mai contento delle ſue penitenze, ſe non eſprimeua nel ſuo corpo qualche ſegno ſenſibile di condolenza, che fuſſe memoria viua del tormento del Crocefiſſo. Per queſto ſi fabbricò vna Croce di legno lunga vn palmo, e larga à proporzione, nella quale conficcò trenta chiodi ad honore, e reuerenza di tutte le piaghe di Gieſù Criſto, che furono il teſtimonio dell'amore, ch'egli ci portò. Queſta Croce ſe la poſe tra le ſpalle nel mezzo della carne, perche con le punte de ſuoi chiodi ſteſſe confitta tra l'vno, e l'altro oſſo de gli homeri, e la portò così appoggiata, & incarnata giorno, e notte per ſpazio di otto anni per honore del

Cro-

Crocifisso. Nell'vltimo anno aggiunse per il mezzo della Croce tra i chiodi sette aghi ribattuti di sopra, perche stessero saldi, e riuolti con le punte inuerso le spalle, e così gli aghi impiagando miseramente la carne traeuano il sangue, &egli l'offeriua ad honore del cuore di Maria Vergine trafitto a' piè della Croce, & à reuerenza dell'anima sua mestissima per la morte del suo Figliuolo. Da principio ponẽdosi questa Croce tra le spalle nude s'inorridi, e si spauentò, e sentendosi fare tanto male non pensò di poterla adoperare, e cominciò in vn sasso à spũtare, e rintuzzare i chiodi, mà ben tosto si pentì, e vergognandosi del suo poco animo tornò di nuouo con vna lima ad aguzzare i chiodi. Dunque la Croce stessa confitta nella carne, e tra l'ossa lo scarnificaua riempiendolo di sangue. e di ferite; onde, o camminasse, ò giacesse li pareua esser coperto da vna spoglia d'vno spinoso, e si pensaua, che il dolore l'hauesse à finire; quãdo era tocco in quella parte, ò scosso, ò sospinto, sentiua mille morti: mà per temperare, & addolcire l'eccesso di quella pena, scrisse nella Croce il suauissimo nome di Giesù. Mà non gli bastando di tormentarsi in tanti modi, si flagellaua anche due volte il giorno; la prima quando meditaua Giesù Cristo flagellato alla Colonna, e la seconda quando lo contemplaua crocifisso, & alle volte quãdo li pareua di hauer fatto qualche difetto nel bere, nel mangiare, ò nel parlare si batteua la terza volta. E l'inuenzioni, che trouò di discipline, e di ferro, e di triboli, e di stelle, e di graffi, e punte per guastarsi la carne, e fanno horrore à sentirle, e pare impossibile, che vn'huomo possa tanto affliggersi.

Trouandosi vna volta in vn luogo pubblico, doue erano due Vrgini, semplicemente le prese per mano senza pensare à male alcuno, mà poi partito da loro si pentì grandemente, e li parue hauer fatto vn grãde errore, e degno di seuera vendetta, onde ritirato in vn luogo segreto si percosse la Croce delle spalle, ò vi cadde sopra, acciòche i chiodi si conficassero nella carne, e nel dorso, e di più si priuò del capitolo, doue soleua alla presenza de gli Angioli fare le

sue

ſue meditazioni, e volendoſi poi reconciliare s'affliſſe prima in molti modi chiedendo perdono à Dio, & à' Santi di quel ſuo errore, e flagelloſſi, percuotendoſi con la Croce ben trenta volte nel modo ſopradetto.

Segue dell'iſteſſo.

HAueua vſanza il Beato di ritirarſi doppo mattutino nella cappella del capitolo, doue in luogo ſegreto ſi proſtraua cento volte con la faccia,e cō il corpo diſteſo ſopra la terra, baciando ogni volta il pauimento, & ad ogni proſtrazione facēdo vna meditazione della paſſione di Giesù Criſto:mà nel gettarſi in terra tāte volte,e leuarſi sù batteua,e ribatteua nella carne i chiodi della Croce con dolori incredibili,e quiui in oltre ſi flagellaua con flagelli di ferri,e d'oncini con tanta forza,& impeto di ſpirito, che ſpezzaua l'iſteſſo ferro;onde vna volta roppe la diſciplina in tre parti,e gl'vncini ſchizzarono nelle parti vicine, e quando ſi vedde il corpo nudo tanto piagato, li venne compaſſione di ſe ſteſſo,e pianſe amaramente pregando Dio,che gli perdonaſſe i ſuoi peccati,e poi in parte ſi conſolò vedendoſi ſimile à Giesù Criſto flagellato.Tremauano i ſuoi Frati quādo vdiuano il romore,e ſtrepito delle ſue diſcipline, e potēdo l'impediuano,onde ſcoperto ceſſaua ſubito dalle percoſſe,& in quel cambio ſi lauaua le ferite con l'aceto, e con il ſale, accioche quādo ſi trouaua ſolo, & in ſilenzio fuſſe più doloroſa la medicina delle battiture. Nel giorno di San Benedetto, che era il ſuo natale, partendoſi da menſa ſi ſcoſe in vn luogo ſegreto, & oſcuro, doue ſpogliatoſi nudo incominciò vna ſeueriſſima diſciplina, mà nel percuoterſi ſi ferì vna vena del braccio ſiniſtro, la quale ſpandeua il ſangue per il braccio, e ſopra il pauimento in gran copia, sì che rimaſe il braccio nero, enfiato, e quaſi inſenſibile, & egli reſtò con tanta paura, che non ſapeua, che farſi, e non ſi batteua più. Mà ſeguì coſa prodigioſa, che vna ſantiſſima Religioſa chiamata Anna, la quale dimoraua lontana in vn'altra Città poſta in orazione fù portata in viſione

nel luogo, doue ſi flagellaua il Beato, e viſte le ſue batiture crudeli, hauendoli compaſſione diſteſe il braccio per riceuere il colpo della diſciplina d'Enrico, e le parue di eſſere ſtata ferita, onde tornando in ſe ſteſſa ſi vidde il braccio liuido, e nero, e lo portò così offeſo più tempo.

Del ſuo duriſſimo letto. Cap. XX.

IL letto, e lo ſtrato doue dormiua Frat'Enrico era duriſſimo, poiche nella ſua cella non teneua ne robba, ne materaſſe, ne coperte, mà ſi valeua d'vn vſcio di legno, e porta vecchia ſopra di cui ſtendeua vna piccola ſtuoia di giunchi, che li arriuaua ſolo alle ginocchia, e quiui ſi riposaua, ò per dir meglio ſi tormentaua. In luogo di piumaccio, ò di guanciale haueua vn ſacco pieno di paglia di vena, e dormiua veſtito nello ſteſſo modo, che andaua il giorno, eccetto, che ſi traeua le ſcarpe; onde il ſuo riposo era miſerabile. Le calze erano di cilizio con gli aghi ſuoi, la tonaca, era rozza, e peſante, le mutande erano tutte foderate di punte di ferro, le ſpalle erano confitte ne chiodi della Croce, & il letto doue giaceua era, come s'è detto, vn duro legno con vn'aſpro guanciale, e le braccia le teneua legate, come s'è detto, e le mani inguantate di ferro; onde era forzato à dormire, ſe pure dormiua, rannicchiato, e fermo, perche ſe ſi moueua, ò pure ſe ſi aggrauaua punto ſopra la Croce, i chiodi li trafiggeuano l'oſſa con ſpaſimo incredibile, & egli alle volte prorompeua i gemiti doloroſi gridando ſino al Cielo. Nell'inuerno per i gran freddi del ſuo paeſe patiua oltre à modo, perche i piedi nudi, e ſcoperti gli ſi apriuano in rotture, ò erano pieni di tumori, e le gambe enfiate come ſogliono hauere gl'idropici, i ginocchi tumidi, e conſumati, le coſce piene di ſangue cadente, i fianchi tutti vlcerati dal cilizio di punte d'aghi, il dorſo ferito da' chiodi della Croce, le braccia, e le mani, ò legate, ò piene di tremiti, il corpo eſauſto priuo di forze, e trito dalla durezza del letto. Ecco quale era il riposo, & il ſonno del noſtro Beato. Anzi ſe bene ſi moriua di freddo, ſtaua la

ua la notte dopò, Mattutino più hore sopra vn freddo marmo à piedi scalzi auanti l'Altare maggiore, e ne' maggiori rigori d'inuerno sosteneua con tanta costanza il ghiaccio, e tremiti de' suoi membri, che per spazio di 25. anni non s'accostò mai à fuoco, nè si lauò mai piedi, ne gambe, nè si vedde, nè si toccò mai le carni, tanto amaua la purità dell'animo, e del corpo. Mangiaua vna volta il giorno, e parcamente, astenendosi sempre da pesci, carne, & vuoua, contentandosi solo di pane, di legumi, e di frutte. Del voto della pouertà fu osseruantissimo; poiche non volse mai riceuere, nè toccare denari, nè con licenza, ne senza licenza. Il suo vestire era pouerissimo, e la cella senza altri arnesi, che quelli, che si sono accennati.

Dol tormento della sete. Cap. XXI.

QVanto più si tormentaua Frat'Enrico con asprissime penitenze, tanto maggiormente ardeua nell'anima di desiderij di trouar nuoui modi da affliggersi; onde sapendo, che la sete è il pessimo di tutti i mali, incominciò à temperarsi nel bere, obligandosi ad vna misura scarsa di vino, che per questo effetto si prouedde di vna tazza piccolissima, la quale portaua sempre seco per non trapassare il termine, che si era prefisso. Quando ardeua di sete si spruzzaua la bocca con alcune poche gocciole come si suole instillare l'acqua à gli infermi graui, e di febbre ardẽte. Mà aumentando poi la sua astinenza si priuò del tutto del vino per lungo tempo non lo beuendo mai, eccetto, che nel giorno della Pasqua di Resurrrezzione, oltre che dell'acqua ne beueua pochissima, e solo à desinare; onde sentiua aspramente l'ardore della sete, & era tanto seuero, che nõ si piegaua mai à rimediare si grã pena cõ vna gocciola d'acqua. E Dio fauoriua il Beato à sostenerla con la grazia della sua virtù; onde leuãdo egli vna volta gli occhi al Cielo, sẽtì vna voce d'Iddio, che li disse nel cuore, Ricordati, ò Enrico quanto fusse terribile la mia sete quando io stauo in Croce

ne gli vltimi dolori di morte, e se bene io ero Creatore di tutti i desonti, non hebbi in quel tormento altro refrigerio, se non di aceto, e fiele: Sostieni ancor tù con pazienza la tua sete se vuoi camminare dietro alle mie orme. Et il Beato per imitare Giesù Cristo; che l'auuertiua, staua tutto il giorno senza bere ancor, che fusse di mezza State, onde la sera al tardi si sentiua consumare di sete, e tutta la natura con i suoi membri mancando, & anelando aspiraua all'acqua. La bocca dentro, e di fuora era secca, e scoppiata, e la lingua aperta, e fessa, e la sete così veemente, che quando alla Compieta si daua l'acqua benedetta à i Frati, egli apriua la bocca per riceuere qualche gocciola dell'aspersorio, e refrigerarsi. Quando la sera andaua à mensa, si leuaua dinanzi il vino, e sentendo pure tormentarsi dalla sete alzaua gli occhi al Cielo dicendo. Riceuete, ò celeste Padre il sacrifizio del sangue del mio cuore questa beuanda di vino, & offeritela al vostro Figliuolo assetato, e moribōdo in Croce: & alle volte si fermaua alla fonte del Conuēto, e rimirando l'acqua cadente, limpida, e chiara, & i suoi riui correnti, gemaua, e sospiraua altamente aggrauato dalla sua pena dicendo à Dio. O Bontà sempiterna quanto sono occulti i vostri giudizi, poiche hauendo dinanzi à me tanta acqua nel lago di costanza, e nel Reno, che passa di quà vicino, & in questa fonte, io non posso bere nè pure vna gocciola. Perseuerò più tempo in questa pena, nè si sarebbe mai piegato à temperarla se Dio non ci remediaua, e seguì la sera della Domenica delle nozze di Cana Galilea, quando stando Frat'Enrico à tauola, e non potendo mangiare per l'arsura della bocca, si leuò da i suoi Frati, e si nascose nella cappella del suo Oratorio, doue vinto dalla veemenza della sete pianse amarissimamente per compassione di se stesso, e quasi non potendo più sofferire gridò à Dio. O altissimo Signore, voi che solo considerate la fatica, & il dolore de' vostri serui, deh attendete à questa mia sete intollerabile, e vedete quanto miseramente io sia nato à questa luce; poiche potendo hauere à sufficienza quanto mi

to mi fà biſogno per viuere, ſono ridotto à tanta miſeria, e dura neceſſità, che non poſſo riſtorar queſta ſete crudele, ne pure con vna gocciola d'acqua. In queſti lamenti ſentì vna voce diuina, che riſonãdo nell'anima li diceua. Stà di buon animo, ò Enrico, raſciuga il pianto, e riprendi lo ſpirito, e le forze. Già ſei al fine delle tue pene, e ſono giunti i giorni di gaudio, e di conforto.

Come Frat'Enrico fù conſolato da Gieſù Criſto, e lattato da Maria Vergine. Cap. XXII.

NElla notte ſeguente incominciarono le conſolazion, di Frat'Enrico, perche ſtando in orazione fù rapito, & in vna viſione li comparue Maria Vergine, la quale haueua à canto il ſuo caro Figliuolo in forma puerile, e di età di ſette anni: Et il fanciullo portaua in mano vn vaſetto d' acqua celeſte. All'hora Maria Vergine preſe di mano al Figliuolo quella tazza, e l'offerſe à Frat'Enrico, comandandoli, che beueſſe. Egli la preſe con molta auidità, e con altretanto guſto la beuuè, e fù così dolce, e virtuoſa quell'acqua, che gli ſpenſe tutta la ſete, sì che rimaſe come egli deſideraua tutto conſolato, e rinfreſcato. Ritornò il Santo in ſe ſteſſo, e con molto ſpirito di gratitudine conſeruò viua la memoria di tanta grazia, benedicendo con tãto amore Maria Vergine, che ad ogni donna, che incontraua ſi ricordaua di Maria. Onde occorſe il giorno ſeguente, che camminãdo Frat'Enrico per la Città in vna ſtrada fangoſa incontrò vna donna, e ſubito entrò nel fango della ſtrada, perche la donna paſſaſſe da vn canto, oue egli era per il netto, e per l'aſciutto. La donna oſſeruando quell'atto di humiltà, e di creanza li diſſe. O Padre venerando, che fate? à me toccaua, che ſono pouera donna à cedere la via migliore à voi che ſete Religioſo, e Sacerdote. Ah perche mi confondete, e perche fate così? Riſpoſe Frat'Enrico: ſorella io hò per coſtume di honorare con ogni humiltà tutte le donne, perche mi rappreſentano al viuo del mio cuore l'Altiſſima Regina del Cielo Madre di Dio, à cui mi trouo obbligatiſſimo.

E la

E la donna leuando le mani, e gli occhi al Cielo disse: Et io supplico questa altissima Regina, che voi honorate tanto in noi altre donne, à fauorirui con qualche grazia singolare innanzi, che voi partiate da questo Mondo. Poco dopò occorse, che essendosi Frat'Enrico partito la sera da mensa senza bere, e ritornato à cella assetato al solito, li comparue di nuouo la notte vna donna Reale, e veneranda, la quale li disse: Io sono la Vergine, e Madre, che tù ami, e quella, che nella notte passata con vna tazza d'acqua celeste spensi la tua sete, e per l'auuenire ogni volta, che sarai tormentato dalla sete, compatendo alla tua pena verrò à rinfrescarti. Et egli a Maria: Mà Serenissima Signora se voi nõ hauete in mano ne tazza, nè vaso d'acqua, ò di vino, come mi leuarete la sete? Et ella: io ti darò vn liquore di salute, che scaturisce dall'intimo del mio cuore. Restò quasi spauentato il Santo à queste parole di Maria, e profondandosi dentro à se stesso come indegnissimo di tanta grazia, tacque tremando, e non potè parlare. All'hora Maria Vergine lo consolò benignamente dicendo: se Giesù Cristo è disceso in tè con tanta suauità d'amore, e s'è nascosto dentro al tuo cuore per ricompensa dell'aridità della tua bocca, e del tormento di sì gran sete, che hai sostenuta per amor suo, è ben ragione, che ancor io ti consoli, e ti rinfreschi: mà la mia beuanda non sarà nè d'acqua, nè di vino, ma dal mio cuore distillerò nell'anima tua vn liquore nobile, spirituale, salutifero, e di somma, intima, e perfettissima purità. Beuuè all'hora il Santo quel liquore spirituale di Maria, e cessò ogni sete, e li rimase in bocca vn grano di Manna candidissimo come neue, e suauissimo; onde sentendo tanta dolcezza si liquefaceua in lacrime, e rendeua immense grazie di tutto cuore à Maria Vergine per sì gran benefizio.

Segue dello stesso soggetto.

NE si fermò qui la benignità di Maria Vergine; perche nella stessa notte apparue ad vn gran seruo d'Iddio, e li comandò, che andasse à trouare Frat'Enrico Susone, e li dicesse

dicesse così. ci come io lattai San Giouanni Grisostomo quando era fanciullo, e scolare, mentre oraua ad vna mia immagine stringendomelo al petto, e si come li concessi grazia di metter la lingua alle mie mammelle, e suggendo traesse il mio latte; così in questa notte hò fatta la stessa grazia spirituale del mio latte à lui; onde prouerà per l'auuenire, che le sue parole sarãno più pure, più feruide, più sante, e da tutti bramate. Ascoltò il Beato da quel seruo d'Iddio l'auuiso di Maria Vergine, e solleuandosi con le braccia, con le mani, con gli occhi, e con lo spirito al Cielo disse. Benedetta sia la vena della Diuinità, che scaturisce sempre dal seno d'Iddio, e benedetta sia la Madre di tutte le grazie Maria di così alto benefizio fatto ad vn suo indignissimo seruo. Soggiunse all'hora quel sant'huomo, & amico suo. Io voglio di più, che tù sappi, come stando meco per somma grazia di Giesù Cristo, e Maria mi parlarono di te benignamente, e con molto amore, e la Madre hauendo in mano vna tazza d'acqua l'offerse al suo figliuolo, e lo pregò che la benedicesse. Il fanciullo la benedisse, e l'acqua si cangiò in vino, dicendo all'hora Giesù Cristo. Sin quì basti, che il mio seruo si sia tanto tempo astenuto dal vino, e tormentato di sete; per l'auuenire voglio, che beua del vino per ristorare le sue forze consumate. Anzi con questa coppa del mio sangue lo voglio vngere per tutto per risanarlo da tutte le sue piaghe, e liberarlo da tante sue croci volontarie, e per farlo vn'huomo conforme al cuor mio. Si consolò Frat'Enrico di questa visita del suo amico, e per obedire à Dio ritornò à bere del vino come soleua da principio, e e trouandosi tanto consumato, e disfatto per la continuanza, & asprezza delle sue penitenze, che non li rimaneua da fare altro, che spirare l'vltimo fiato, nõ potendo più sopportare, ne durare, lasciò tutti quei suoi rigori penitenziali, ne i quali perseuerò 22. anni, cioè dal decimo ottauo, fino all'anno quadragesimo, e gli lasciò perche Giesù Cristo l'auuertì, che tutte quelle sue penitẽze, e mortificazioni del senso, e del suo corpo, non erano vn progresso grande di perfezio-

fezione Cristiana, mà solo vn principio buono, e ragioneuole di virtù, che bisognaua esercitarsi in più alta maniera, se voleua esser perfetto.

Come Frat'Enrico fù condotto dall'Angelo ad vna scuola di maggior sapienza, e perfezione. Cap. XXIII.

RIposandosi dunque Frat'Enrico da tutte le sue penitenze afflittiue, aspiraua con gran desiderio à conformarsi al beneplacito della Diuina volontà, quãdo vna notte dopò mattutino sedendo in cella sopra la sua sedia, e cõtemplando fù rapito in Dio, e tratto in vna estasi marauigliosa, nella quale gli venne innanzi vn Angelo in forma di bellissimo giouane, che li disse. Frat'Enrico fin quì ti sei à bastanza esercitato nelle scuole minori, e ne gli studi più bassi, hora è tempo, che tù passi à più alti studi di scuola maggiore. Dammi la mano, e vieni meco, & io ti condurrò ad vn maestro di altissima sapienza, nella cui scuola tù imparerai vna scienza nobilissima, la quale t'illuminerà la mente con vna vera pace di cuore, e condurrà i tuoi buoni principij a felicissimo fine. Il Santo si leuò in piedi lieto, e porse la mano al giouane, il quale pareua, che lo conducesse in vn paese spirituale, & in vna casa grande in sembianza di Conuento, in cui stauano huomini di grande spirito. Fù dunque introdotto dall'Angelo nella nuoua scuola, e da tutti riceuuto benignamente. Et il Rettore di quel Collegio quando lo vedde disse con volto lieto. Certo che questo nostro hospite è atto à diuentar maestro insigne di questa nobilissima scienza, che quà s'insegna, purche egli voglia cõ animo costante, e sempre vguale, entrare legato nella nostra prigione. Enrico, che non intese bene le parole di quel Rettore si volse all'Angelo dicendo. Che Accademia è questa, e quale disciplina s'impara quà. E l'Angelo. La scienza altissima di questa scuola è vna annegazione perfetta di se stesso, & vna rassegnazione totale in Dio, nella quale vno manca talmẽte à se stesso, e muore, che in qualsiuoglia modo, che Dio lo tratti, ò per se medesimo, ò per le sue creature, ò

re,ò per auuerſità,ò proſperità, s'ingegna di viuere con vn' animo coſtante,e ſempre vguale, rinegando ſe medeſimo, e tutto quello, che è ſuo per quanto comporta la fiacchezza humana,e non per altro fine, ſe non puramente per laude, e honore di Dio,ſi come Gieſù Criſto ſi portò ſempre con il ſuo Padre celeſte. Piaceuano queſte coſe ad Enrico, e già diceua,che voleua ſtudiare con ogni diligenza, e vincere ogni difficoltà per imparare in quella ſcuola così alta ſapienza ſpirituale, & incominciaua à faticarſi, & operare molte coſe,quando quel giouane angelico lo prohibì,dicẽdo. Queſta è vn'arte,che vuole vn'animo trãquillo, e richiede vn'ozio religioſo,e ſanto,e quanto vno opera meno,tantò più fà, perche la proprieta dell'azioni impediſce l'acquiſto di queſta ſcienza, la quale riſguarda puramente l'honore di Dio. Qui fornì l'eſtaſi, e Frat'Enrico ritornando in ſe ſteſſo ſi conſolò,perche auuertì,che tutto quello, che haueua ſentito interiormente in quel lume eſtatico, era conforme all'Euangelio di Gieſù Criſto,onde diceua ſeco medeſimo. Conſidera bene,ò Enrico, tè ſteſſo, & eſamina rettamẽte l'interno dell'anima tua,e trouerai,che cõ tutte le tue afflizioni, e penitẽze, che ti ſei preſe di tua volontà, non hai fatto nulla,e ſei ancora al principio; poiche non hai mai da vero rinegato tè ſteſſo,ne ti ſei ancora raſſegnato nelle mani di Dio per ſofferire per amor ſuo tutte le auuerſità dentro,e di fuora,che ti poſſono venire innanzi:mà ſei ſtato come vna lepre timida pauroſa naſcoſta in vn ceſpuglio, la quale ad ogni foglia,che cade trema, e pauenta la morte. Vedi quanto tu temi le perſecuzioni altrui, e come tì muti di colore in faccia,quando tù incontri i tuoi contrarij,e mẽtre doureſti ſoggiacere ſpontaneo all'ingiurie,& offerirti alla morte tù fuggi,e quando doureſti andare all'incontro de' mali, ti naſcondi; ſe ti laudano,te ne ridi, e ti rallegri nel cuore, e nel viſo, ſe dicono male di te, te ne duoli,e ti conturbi dentro, e di fuori; dunque è molto neceſſario, che vadi à più alta ſcuola di ſapienza,e di ſpirito per entrare nella via di Dio. Quindi gemendo dal profondo del petto ſo-

ſpirò altamente, e diſſe: O Dio eterno ; quanto chiaramente mi è ſtata ſpiegata la verità. Ahimè miſero quãdo ſarò morto à me ſteſſo ? quando ſarò con verità raſſegnato in Dio.

Come Frat'Enrico fù armato dall'Angelo di ſpada, & armi da Caualiero. Cap. XXIV.

HAuendo il Beato per ordine di Dio laſciati gl'eſercizi ſeueri della ſua penitenza, i quali gli haueuano poco meno, che tolta, e conſumata la vita, la natura afflitta cominciò à riauerſi tutta, & à rallegrarſi; ond'egli quaſi per il gaudio piangeua ricordandoſi di quelle ſue aſpre, e ſanguinoſe legature, ſoſtenute tanti anni, e non preuedendo i mali futuri diceua al Signore ſia benedetto Dio, *Iam hyems tranſijt, & receſſit*, & io viuerò per l'auuenire vna vita quieta, con indulgenza della mia compleſſione, eſtinguerò la ſete con l'acqua, e col vino, e dormirò nel mio ſacco di ſtrame ſonni più ripoſati, e ſenza tanti ferri addoſſo, che mi faceuano ſpeſſo deſiderare la morte, per finire vna volta quei miei tormenti. A baſtanza, anzi pur troppo mi ſono conſumate le forze, hora biſogna attendere alla quiete ; Queſti erano all'hora i ſuoi penſieri di ſenſo, e d'inganno, non ſapẽdo quel che voleua Dio far di lui. Trapaſsò il tempo di più ſettimane in queſta pace, mà vna volta ſedendo in cella, e meditãdo il Teſto di Iob, *Militia eſt vita hominis ſuper terram*; patì al ſuo ordinario vn'eſtaſi improuiſa, nella quale gli comparue vn giouane con alcune armadure da guerra, e gli pareua, che il giouane lo veſtiſſe da Caualiero, e gli diceſſe: ſin quì hai militato à baſtanza come ſoldato à piedi, hora Dio vuole, che come generoſo Caualiero combatta à cauallo, & il Beato guardaua quell'armi, e ſtupiua dicendo: Ohimè; che coſa ſi fà di me, che ſtrana mutazione è queſta; come hò da eſſer Caualiero, che mi diletto per vſanza d'ozio, e di quiete; mà ſe così vuole Dio, almeno haueſſi io cõbattuto in qualche conflitto con laude, & honore, che così mi ſarebbe più caro il nome di Caualiero. Il giouane ſorridendo diſſe: Non ti affligere di queſto, perche non timãcheran-

cheranno l'occasioni da combattere di molto; peroche à i soldati di Cristo sono preparate più aspre guerre, e più gloriosi trionfi de gli Ettorri, e de gli Achilli, e de i Cesari, & d'altri gran Capitani, & Eroi, che furono tanti celebrati dall'antichità, e da i Poeti. E se tu pensi, che Dio hauendoti liberato dal giogo delle tue penitenze, voglia hora, che tù attenda à gli agi, all'ozio, & alla quiete, t'inganni à partito. Se Dio t'hà sciolto, non l'hà fatto per liberarti, mà per cambiare le tue penitenze in legami più graui, e piu dolorosi.

Segue. Desidera di sapere da Cristo le sue Croci.

A Queste parole si scosse tutto Frat'Enrico, e si spauentò, e disse à Dio. Mà Signore, e che farete mai di me, io pensauo d'hauer finito, & hò ancora à cominciare? E mi volete stringere, e tormentare con tanta forza? Mà e perche Signore, sono forse io solo il peccatore del Mōdo, infelice, & indegno d'ogni bene, e tutti gli altri sono giusti, e santi? poiche perdonate à tutti, e vi sfogate solo con tanta seuerità contro di me. Non vi basta, che mi hauete sempre tormentato fin dalla mia giouentù con tante infirmità, e tentato, e combattuto il mio corpo giouenile in tanti modi, & per spazio di 22. anni mi pareua Signore di hauer patito à bastanza. Nò. rispose il Signore tù non sei esercitato, e prouato à sufficienza, e se vuoi, che le cose tue vadino bene è necessario, che tu sia prouato per tutte le vie, e fino al fondo del tuo cuore, mà almeno replicò egli, non vi sia graue, ò Signore, di scoprirmi per grazia, quali, e quante sieno le Croci, che voi mi preparate. Et il Signore. Alza gli occhi al Cielo, e se puoi annouerare le sue stelle potrai anche sapere il numero delle tue future afflizioni. Anzi si come le Stelle sono grandi, & à gli occhi humani paiono così piccole; così le tue croci à gli huomini non esercitati sembreranno leggieri, mà tu le sentirai per esperienza durissime, & acerbissime. Et egli deh Signore ditemele perche io le sappia innanzi, e mi possa preparare. E Dio. Meglio è per tè, che tu non le sappia, perche ti perderesti d'animo. Pure per sod-

disfarti in parte voglio ſcoprirtene tre ſole tra molte,& infinite Croci,che io ti hò preparato. E la prima è, che doue fin quì ti ſei flagellato con le proprie mani durando à percuoterti quando ti piaceua,e reſtando per compaſſione di te ſteſſo quando tù voleui; hora ſtarai nelle mani d'altrui, ſarai trattato male,e percoſſo ſenza poterti difendere,anzi ſeguirà; che ne'cuori di molti perderai la buona fama,e reputazione tua,coſa,che ti ſarà più dura,e più intollerabile, che quella Croce di chiodi, che ti trafiggeua la carne, e le ſpalle; e doue in quei tuoi eſercizi volontari di penitenze fuſti ammirato con laude, in queſti ſarai depreſſo, villipeso, annichillato da tutti. La ſeconda è, che quantunque ti martorizzaſſi con tante pene, e sì crudeli, ti rimaneua l'eſſere huomo,e la ſua natura molto amabile, e non ti mancauano di quelli,che ti voleuano bene: mà hora doue haueui guadagnato particolar credito,riuerēza, & amore,trouerai per eſperienza vna grandiſſima dislealtà, e sì fattamente ti vedrai oppreſſo, & afflitto, che tormēterai,e crucierai per cōpaſſione quei pochi,che ti reſteranno beneuoli. La terza è, che doue fin quì ſei ſtato lattato quaſi piccolo infante dalle mammelle della mia diuina grazia,e con tanta abondāza,che alle volte ti pareua notare in vn pelago di nettare,e di dolcezze,hora io ritrarrò da te le mie grazie,di conſolazione, e ti laſcerò in ſeno alla pouertà arido,e marcido, e ſarai abbandonato da Dio,e da gli huomini, e tormentato in varij modi da gli amici, e da' nemici, e tutto quello che tù cercherai,tratterai, e t'immaginerai per tua conſolazione,e per reſpirare in qualche modo dalle tue agonie, ti ſi volgerà in contrario.

Da vn cane maſtino impara quanto deue eſſere vilipeſo da gl'huomini, Cap. XXV:

FInita l'eſtaſi ſopradetta Frat'Enrico reſtò tanto afflitto, e ſpaurito,che egli tremaua per tutto il corpo, e leuandoſi dal luogo doue egli ſtaua, ſi gettò con impeto proſtrato in terra in forma di Croceſiſſo, gridando à Dio con

vna

vna voce di lacrime,& vn cuore mestissimo, che se era possibile,non lo volesse per sua benignità inuolgere tra tante miserie, ma non si potendo,aspetterebbe humilmente, che in lui s'adempisse il decreto della sua eterna volontà. Ma mentre staua così prostrato piangendo, e sospirando sentì vna voce,che li risonò nel cuore,sta di buon'animo, perche io sarò teco,e farò,che vincerai sempre felicemente tutte le tue guerre; onde si abbandonò tutto nelle mani di Dio, e si leuò di terra. Poco dopò stando vna mattina in cella mesto, e pensoso per i trauagli,che aspettaua, sentì vna voce, che li disse. Apri la finestra,guarda, & imparerai. Et egli l'aperse, e vedde giù nell'andito del Conuento vn cane mastino, il quale haueua nella bocca vn straccio di panno, e scherzaua con quel cencio, hora scagliandolo in aria, hora ripigliandolo, hora mordendolo, & hora stracciandolo in pezzi con le zāne, e con l'vnghie; à quella vista Frat'Enrico quasi presago de' suoi mali, voltò gli occhi al Cielo gemendo dal profondo del suo petto, e sentì vna voce, che li disse. Così sarai trattato tù dalle bocche,e dalle lingue de tuoi Fratelli,& egli pensando seco stesso diceua. Poiche nō si possono fuggire queste Croci,impara ò Frat'Enrico à rassennarti saldamente in Dio,& à sofferirle tacito,come quel panno; e così leuandosi dalla finestra scese in quell'andito, e prese quello straccio,e lo conseruò per molti anni, e quādo ne' suoi trauagli l'impazienza l'assaliua,se lo poneua innanzi, accioche ricordādosi del silenzio di quel panno quādo era tra i denti del mastino, ritornasse in se, e sostenesse senza rispondere,senza parlare, e senza lamentarsi tacito, e paziente ogni sua Croce.

Elegge la solitudine per preparar si à ben patire. Cap. XXVI.

INcominciarono dunque le croci,e quando era ingiuriato da' suoi, se li veniua riuolto il volto con disgusto; ò sdegno da loro,sentiua dentro riprenderſi da Giesù Cristo, che gli diceua.Et io riuolsi mai il mio volto da quelli, che mi riprendeuano,e mi sputauano in faccia? & egli emendan-

dandosi si riuolgeua à tutti, e benignamente gli accoglieua. E perche da principio nelle sue croci ricorreua à Dio, supplicandolo, che si degnasse liberarlo, Giesù Cristo, che lo volse ammaestrare, li cõparué nel giorno della Purificazione in forma di fanciullo, e lo riprese così. E non hai ancora, ò Enrico, imparato il vero modo di patire? Ascoltalo. Quãdo tu fatichi per me in vna Croce, e non pensare mai al fine di quella Croce, ne meno al tuo riposo. mà mentre perseuera in te la Croce, sostienla fortemente, e stà auuertito per l' altra, e preparati con l'istessa costanza finita l'vna riceuere l'altra. La vergine, che coglie i fiori per il prato per adornarsi, non è contenta di prenderne vn solo, mà vuole, portare à casa vn fascio di fiori, e di rose. Queste Croci sono i meriti, e le bellezze dell'anima tua. Non dubitare, che questo roueto di spine, e di fiori non impedirà il Sole della mia diuina grazia, mà tra l'ombre di questi pruni ti arriuerà in tãta copia la mia luce, che potrai ad ogni modo, se bene afflitto, ridurre molti peccatori alla salute. Essendo dunque Frat'Enrico in tanti modi ammaestrato da Dio, viueua tutto rassegnato, aspettando le Croci, e quanto voleua disporre il Signore di lui. Mà perche per ben patire gioua molto la solitudine, si fermò nell'animo di fuggire per dieci anni, e più la conuersazione di tutti gli huomini, e di stare sempre solitario, e separato dal mondo, onde quando vsciua da mẽsa, subito fuggendo si rinchiudeua nel suo Oratorio, e non andaua mai alla porta del Cõuento, nè vsciua mai fuori per la Città per non vedere, nè parlare mai, nè ad huomo, nè à donne; anzi si obbligò ad andare tanto bene raccolto, e cõposto, che non alzaua mai gli occhi, ne daua loro altra libertà se non di mirare in terra tanto spazio, quanto sono quattro, ò cinque piedi, ouero quanto è vna lunghezza d'huomo, ò poco più. Ma essendosi incarcerato in quel suo angusto Oratorio lo fece dipingere d'immagini di Santi Padri con alcune sentenze, e motti graui. Ma appena il Pittore haueua con vn carbone abbozzate l'immagini, che li cadde vn'infirmità ne gli occhi, atta à tenerlo impedito più mesi,

se

se non, che il Beato toccando con il dito quelle immagini de i Santi Padri, e poi gli occhi del Pittore, in vn subito lo risanò. Questa sua solitudine, che egli haueua eletto per custodire la sua pace, fù il principio delle sue guerre; perche viueua tanto afflitto, e trauagliato nel suo interno, che non haueua mai bene, e pareua, che Dio hauesse dato facoltà à tutti i Demoni dell'Inferno di tormentarlo di giorno, e di notte. Vna mattina non si sentendo molto bene hebbe bisogno di andare à desinare nell'infermeria per mangiare vn poco di carne, dalla quale si soleua sempre astenere. Vi andò, desinò, e tornò alla sua cappella, & ecco vna schiera di Diauoli, che gli si fanno innanzi; & vno recitò il Testo della Scrittura che dice: *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos*, seguendo. Questo Frate è degno di morte, & io sarò l'esecutore, ma volendo vcciderlo, gli altri Diauoli non s'accordorno, per farne forse maggiore strazio, e così l'impedirono. Quel Diauolo sdegnato contro il Frate li disse; poiche io non posso leuarti la vita, ti forerò le carni con questo ferro, accioche senta tanto dolore, e tormento, quanto fu il gusto, che hauesti nel mangiar la carne, & accostandoli quel ferro alla bocca gle ne lasciò tanto piagata, e con sì forte dolore de i dēti, che per tre giorni non potette mangiare nulla.

Iddio con vno esempio di giostra l'ammaestra nel patire.
Cap. XXVII.

NElla sua giouentù bramaua Frat'Enrico con gran desiderio di piacere à Dio, e d'instituire vna vita di santità, ma senza fatiche, e senza dolori. E Dio l'auuertì del suo errore con vno esempio del Mondo, perche andãdo vna volta à predicare entrò in vna naue per entrare nel lago di Costanza. Nella naue staua vn giouane ben vestito, à cui s'accostò Frat'Enrico, e li domandò chi egli fusse, & à che esercizio attendesse. Il giouane rispose, che era maestro di scherma, e di giostra, & insegnaua à Signori nobili, & à Caualieri giostrare, e combattere à corpo à corpo, e che le gio-

ſtre poi ſi faceuano alle Dame,e chi vinceua acquiſtaua per premio dalla più bella vn'anello d'oro; & interrogando più oltre il ſeruo di Dio i particolari di queſte gioſtre,il giouane ſoggiunſe, che per acquiſtare l'anello d'oro biſognaua combattere ſenza ſtancarſi, e ſoſtenere molte ferite, e ſtare à colpi de Caualieri immobile con animo generoſo,e virile, e che non baſtaua incominciare, ma era neceſſario proſeguire il duello ſino alla fine,e moſtrarſi ſempre allegro alle Dame,ancorche ſi fuſſe pieno di ſangue; perche ſe il Caualiero fuſſe viſto piangere ſarebbe ſtato il ludibrio delle Dame di tutto il teatro del popolo. All'hora il ſeruo di Dio licenziatoſi dal giouane, e raccoltaſi la notte in orazione confuſo da quello eſſempio gemendo, e ſoſpirãdo incominciò à dire. O Dio, che lezione è ſtata queſta? ſe i Caualieri di queſto mondo per piacere ad vna femmina, e per vno ſtipendio tanto vile ſi eſpongono à tante fatiche, e à tanti pericoli, quanto più è giuſto, che noi altri ſerui di Dio per vn premio d'eternità tolleriamo coſtantemente ogni dura fatica. O Signore, ſe io fuſſi degno di eſſere aſcritto tra i guerrieri de la voſtra milizia; O Diuiniſſima Sapienza,ſpecchio d'eterna chiarezza, immagine di deità, fiore d'ogni bellezza, e Dama la più gentile, & amabile, che regni in Cielo, ò ſe poteſſi da voi acquiſtare vn'anello di caſto ſponſalizio,quanto volentieri patirei tutto quello,che voi voleſte. Così meditaua piangendo con gran feruore. Mà quando arriuò al luogo della ſua predica, Iddio gli preparò afflizioni tali, che mancò poco,che non cadeſſe in diſperazione. I ſuoi amici piangeuano ſeco per compaſſione, & egli dimenticato già dell'eſempio,e de ſuoi propoſiti s'aggiraua con la mente per l'impazienza dicendo. Ohimè perche mi tratta Dio in queſto modo? Nel giorno ſeguente la mattina per tempo orando ſi ſentì parlare così nel cuore. E doue è la tua milizia,& il tuo valore,ò Enrico? E ſarai vn ſoldato codardo, e da nulla? & vn Caualiero di panno, e delicato? lieto nelle coſe proſpere, e meſto,perduto,e femminile nelle auuerſe? e così vuoi acquiſtare dell'Eterna Sa-
pienza

pienza l'anello del ſuo amore? Ma Signore, riſpondeua il Beato, il raſſegnarſi in voi à tempo, e patire per qual che tempo ſi può ben fare, ma queſte mie croci non finiſcono mai. E Dio. Ma l'anello della gloria, che s'acquiſtano i miei Caualieri, è vn bene eterno. Ben lo conoſco, diceua egli, e mi pento del mio peccato: ma non è poſſibile tra tante croci non piangere, e non ſi lamentare. E Dio. Ah vergogna, ah viltà d'animo, e ti vuoi moſtrare vna debile femminuccia. Che dirà la sù in Cielo il teatro de' Santi, non vedi, che ſarai la fauola di quei nobiliſſimi Signori, e Caualieri del Paradiſo? Raſciuga le lagrime, e moſtra il cuore, & il volto allegro, sì che nè Dio, nè gli Angioli, nè gli huomini ti veggano mai piangere per cagione delle tue croci. Il Beato all'hora ſi ſcoſſe dal pianto, e raſciugandoſi il volto ſi rallegrò, ridendo, e ringraziando Dio delle ſue afflizioni, e fece vn propoſito di non voler mai piangere ne' ſuoi tormenti.

Delle ſue croci, e tentazioni interne. Cap. XXVIII.

LE prime croci, come s'è detto, furono interne, e moleſtiſſime, & in particolare tre grauiſſime. La prima fù vna tentazione continua contra la fede, e contro i ſuoi miſteri principali, nella quale reſtaua grandemente afflitto, perche quanto più ſi difendeua col ſuo ſapere, tãto più s'intrigaua. In queſta tentazione faticò noue anni, e le lacrime, che egli ſparſe per impetrare dal Cielo l'aiuto non ſi poſſono narrare. Ma finalmente quando piacque à Dio reſtò libero, e confermato diuinamente con molta chiarezza in tutti i miſterij della fede. La ſecõda fù vna meſtizia profonda di cuore per otto anni cõtinui, nella quale ſentiua vn peſo tanto graue nell'animo, che li pareua hauere vn mõte dẽtro al petto. La terza fù vna tentazione di diſperazione, in cui il Diauolo gli perſuadeua, che già nel decreto di Dio era reprobato, e che faceſſe quante opere ſante egli voleua, che ad ogni modo ſi ſarebbe dannato. Se ſi poneua ad orare, ſe andaua in Chieſa, ſe ſtaua in Coro, sẽtiua sẽpre le medeſime trafitte di diſperazione, & il Diauolo l'aſſediaua, dicendo.

E che ti gioua il seruire à Dio, ò misero, già sei maledetto, e maledetto morirai. Contra il decreto di Dio è impossibile il contrastare, perche vuoi raddoppiarti gl'inferni. Ricordati, che il tuo principio fù Simoniaco, e che fusti accettato nel Conuento da Frati con l'occhio dell'interesse, e per la speranza certa d'acquisto di beni temporali, e tu sai bene che le cose spirituali, e massime la Religione non la poteui acquistare con le promesse de' beni temporali, e se il principio fù iniquo, non potrà mai esser santo il fine. Consigliati più prudentemente, che non fai; perche è vna gran stoltizia fare il bene per gettarlo via, durare molte fatiche, e sempre in vano. Tollerò Frat'Enrico questa tentazione dieci anni, e con tanta mestizia d'animo, che alle volte gemendo al Cielo esclamaua. O me misero doue mi volgerò? come mi guiderò? se io lascio l'habito, e torno al secolo io sono dannato, se io rimango quì non posso mai saluarmi. O Dio, ò Dio, e qual creatura si troua più infelice di me? Perche venni à questa luce se doueuo esser sempre misero in tempo, & in eternità. E così sospiraua, piangeua, si percoteua il petto in vn fondo di dubbi, e di disperazioni, senza trouare mai cōforto, fin che risoluendosi di scoprirsi al Signore Eckardo Theologo, & huomo santissimo, si quietò ne' suoi consigli, e restò libero, e così finì la carcere di quello Inferno, in cui fù trauagliato tanti anni.

Vna Vergine Santa lo vede coronato, & orante.

Cap. XXIX.

NOn conueniua, che questa lampada ardesse sempre all'oscuro, e Frat'Enrico viuesse sempre in silenzio, e solitario; onde per molte reuelazioni il Signore scoprēdoli la sua volontà, lo trasse fuora per faticare nel Mondo per salute dell'anime, nel quale offizio si come egli incontrò grauissime croci senza numero, e senza modo, così acquistò con le sue predicazioni innumerabili anime à Dio, si come fù reuelato molto innanzi ad vna santa Vergine, e sua figliuola spirituale, la quale in vn'estasi vidde Frat'Enrico sopra

vn Monte, che celebraua la Messa, cinto da ogn'intorno di popolo innumerabile, & intese, che quello era il gregge pasciuto, e conuertito dal suo seruo, per il quale egli oraua, e con tanta efficacia, che nessuno di loro si sarebbe dannato. E perche lo vedde vn'altra volta inghirlandato di rose bianche, e rosse, fù illuminata da Dio, che Frat'Enrico suo seruo era vn'huomo sommo nella purità interna, e sommo, & incomparabile nelle croci, nelle quali lo voleua tenere Dio per formare in lui vna immagine grande, e viua del suo Figliuolo crocefisso; e che però li hauerebbe dispensato per grazia innumerabili occasioni di patire trauagli, persecuzioni, calunnie, infirmità, scorni, testimoni falsi d'ogni sorte di gente, con infamia sua, e pericolo della vita, nelle quali l'hauerebbe sempre difeso. E se come il Diadema d'oro, con il quale si sogliono dipingere i Santi sopra la testa, significa la beatitudine essenziale eterna, che godono in Cielo, così quella corona di rose rosse significa le sue grandi afflizioni, & il merito delle sue pene. E fù verissimo questo lume, perche Frat'Enrico fù sempre da Dio liberato da tutti i suoi trauagli, e per consolazione nel tempo delle sue croci il Signore li concesse vna visita continua d'Angioli, cō i quali conuersaua familiarmente, e si confortaua à marauiglia per sostenere i suoi trauagli.

Di alcune persecuzioni, che patì il Beato.
Cap. XXX.

ESsendo vscito fuora il Beato per faticare in salute dell'anime, incominciarono in vari luoghi, e con diuerse occasioni le persecuzioni de gli huomini; e la prima fù, che essendosi vna sera inginocchiato in vna cappelletta d'vna Villa ad vn tabernacolo d'vn Cristo crocefisso, al quale il popolo haueua gran diuozione per molti miracoli, che vi seguiuano, fù visto quiui solo la sera al tardi da vna fanciulla di sette anni. Egli intanto hauendo finita la sua orazione si ritirò all'albergo. La notte i Ladri roppero le porte di quella cappella, e la spogliarono di tutto quello, che vi era

dentro. Ma la mattina per tempo si seppe nella Villa il furto cõ iscandolo,e disgusto di tutti. Il Custode di quella cappella si pose à cercare del Ladro,e la fanciulla disse,che la sera al tardi haueua visto Frat'Enrico à quel Croccfisso, e l'accusò per ladro. L'accusa fù creduta, se bene il testimonio era di così poco credito, e tutti fortemente sdegnati si voltarono cõtro il seruo di Dio; e perche il popolo si muoue più con impeto di passione,che con ragione,non si trattaua di esaminare la verità, ò di ricercare la confessione del reo: ma solo della qualita della morte, che si doueua dare al Frate,e ciascuno si faceua giudice di questa causa, e decretaua la pena,che meritaua così gran sacrilegio. Il Beato quando seppe,che il tumulto del popolo era tutto contro di lui, e che ciascuno lo teneua per ladro, s'afflisse di tal maniera, temendo di hauere à perdere l'honore,e la vita insieme,che si lamentò con Dio di essere stato accusato falsamẽte,e con tanta infamia,dicendo,Signore se voi ordinate,che io patisca le vostre Croci, io son contento: ma perche volete, che io perda l'honore,e la fama? e come vi potrò seruire, e cooperare alla salute dell'anime, se io sono tenuto per Frate infame,ladro,e dishonorato? ogn'altra pena mi dà il cuore à sofferire, ma questa mi passa troppo l'anima. Così orãdo si deliberò di trattenersi in quella villa sin tãto,che si quietasse quel popolo adirato. Et Iddio lo fauorì, e lo liberò felicemente da tutta quella calunnia. Vsci Frat'Enrico da quel villagio, & entrò in vna Città vicina,doue già era corsa la sua infamia,& il grido del furto; e trouandosi quiui in tempo di quadragesima occorse,che vna statua di marmo d'vn Cristo stillò visibilmente dal Costato il sangue viuo; concorse à quel prodigio gran popolo,e vi andò il Beato,il quale s'accostò alla statua, e cõ il dito prese di quel sangue, e richiesto dal popolo disse la verità di quanto haueua visto, e fatto, senza determinare, se era cosa di miracolo, ò d'arte. Nella Città s'incominciò à dubitare, come poteua vscire da vn marmo il sangue viuo,e chi diceua vna cosa, e chi vn'altra,e s'arriuò à tale, che fù detto, che quel Frate

s'erã

s'era tagliato il dito della mano, con la quale toccò il costato del Cristo, & haueua finto, che quel sangue vscisse dall'immagine solo per far danari,& acquistare limosine.Il grido di questa falsità si sparse per tutto, & i capi della Città dettero ordine, che si cercasse, e s'incarcerasse quel Frate, che haueua con tanta iniquità ingannato il popolo; onde Frat'Enrico fù forzato à fuggirsi fuori della Città per saluarsi: ma il Senato lo seguì con vna taglia, promettẽdo grã quãtità di denari à chi l'hauesse dato nelle lor mani, ò viuo, ò morto. Frat'Enrico intanto s'allontanò dal territorio di quella Città, e restò libero. Ma non si può narrare quanti giudizij iniqui, e temerarij facesse il popolo contro di lui, douunque egli si trasferiua; e se vi erano alcuni, che come più prudenti, ò pure per conoscenza lo difendessero, affermando la sua innocenza, si leuauano sù contro di loro molti, e molti con impeto, sì che erano forzati à tacere, e lasciar còrrere la sua infamia. L'ingiurie poi, che egli sopportaua dalla gente, erano innumerabili: onde vna Mattona honorata sapendo quanto erano ingiuste le querele, che correuano contro di lui, e compatendoli con molta carità, lo persuadeua giustificarsi appresso il Senato,& à procurare lettere testimoniali della sua innocenza, sigillate con l'impronta di quel luogo per difenderſi da tutti, e conseruare il suo honore, à cui egli rispose: se io nõ hauessi da Dio altra Croce, che questa, forse con lettere del Senato mi potrei facilmente difendere: ma di simili afflizioni me ne occorrono ogni giorno tante, e tante, che io non voglio fare altro, che obbedire, e patire, rimettendo ogni mia causa in Dio senza resistere, ò difendermi.

Con quante lacrime piangesse, e racquistasse vna sua sorella perduta. Cap. XXXI.

HAueua il Beato vna sorella carnale Monica in vn Monastero, la quale non si ricordando del suo santo istituto, nè delle sue prime promesse, si riuolse, lasciando Dio, all'amicizie del Mondo, le quali non hanno mai altro fine,

che

che la perdita dell'honore, e dell'anima: si come interuenne à questa infelice; perche essendo vscita fuora da i suoi amici, e caduta in peccato, si ridusse à tanta miseria, che lasciò il Monasterio, e l'habito, e si fuggì. Quando Frat'Enrico sentì la fuga della sua sorella restò tanto attonito, che per il dolore vscì quasi fuora di sè stesso. Camminaua per il Conuento mestissimo, e tutto cambiato nel viso: faceua però ogni diligenza d'intendere dou'ella fusse fuggita, e non trouaua nulla di certo; e se egli voleua consigliarsi con i suoi Frati, tutti lo disprezzauano, e lo fuggiuano, & egli raccolto in Dio diceua! Ecco vn'altra croce, vedi come tutto il Mondo ti lascia, ma non ti perdere d'animo, basta, che Dio ti ascolti, offerisci à lui questa perdita d'honore, e di riputazione, calpesta per amor suo ogni vergogna humana, informati bene di lei, e vedi se potesse ridurre quest'anima alla salute. Gettati in ogni lago profondo, e cercala per mare, e per terra. Così hauendo inteso per doue ella s'era fuggita, si pose in viaggio nella festa di Sant'Agnesa. E perche il tempo era d'Inuerno, e le vie piene di fango, e di pioggie faticò molto per il viaggio, e cadde in vn fosso: ma l'amor della sorella gli faceua disprezzare ogni fatica, & ogni scomodo del viaggio, e finalmente camminando la trouò à sedere in vno albergo. Quando egli la vedde senza habito, e vestita da donna impudica, e s'accostò à lei; cadde sueuuto in terra, e ricadde due volte: ma rinuenuto incominciò à piangere con vn diluuio di lacrime, & à sospirare, e gridare con lamenti miserabili, battendo le mani, e stracciandosi i capelli. O Dio mio, ò Dio mio (diceua egli) perche m' hai abbandonato, e poi perdeua la parola, e rimaneua freddo, morto, & immobile; ma ritornando di nuouo in sè, abbracciando la sorella diceua: Ahi figliola mia, ahi sorella mia, doue sei arriuata, in qual profondo di calamità ti sei sommersa: O Agnesa, ò purissima Vergine quanto mi è doloroso, & acerbo questo tuo giorno festiuo; e cosi dicendo cadeua di nuouo suenuto pallido, e morto sopra di lei. Quādo la sorella vidde le lacrime, gli suenimenti, e sentì i lamenti

menti miserabili del suo fratello, già compunta si gettò auuolta à i suoi piedi, dicẽdo. O Signore,ò Padre mio,ò giorno infelicissimo del mio natale,perche venni à questa luce, se doueuo perdere il mio Dio, la virginità, l'honore, e dare à voi tanto dolore. Ohimè, che io starò sempre male, e mi consumerò di vergogna, e di pianto. O come sono fatta miserabile, & odiosa al Cielo, & alla Terra. Ahi come hò perduto l'honor mio, e vostro, e suiscerato il vostro cuore; non mi potrò giammai chiamare vostra sorella. Mà deh Padre voi che sete fedelissimo à Dio, deh per amor suo perdonatemi,e riducetemi al mio primo instituto. Et egli rasserenando in parte l'animo, rispose: O figliuola mia, ò vnico conforto del mio cuore fino da' miei primi anni,vieni à me, stringemi il petto, e risuscita questo mio morto cuore, lascia, che io con le mie lacrime bagna il tuo volto, e pianga dolorosamente la mia sorella morta. O che gran perdita habbiamo fatta, di Dio, d'anima, e d'honore, e miseria del mio cuore afflittissimo. Ahi pietosissimo Signore, che gran disgrazia m'è interuenuta. Ma lasciamo le lacrime hauendo recuperata l'anima tua: accostati à me, ò mia cara figliuola, perche in questo giorno ti riprendo per amata sorella, e ti perdono ogni tuo errore con quella benignità, e misericordia,con la quale io desidero di esser riceuuto da Dio nel fine della mia vita, e non solo ti condono tutti i disgusti, e le fatiche sofferte per te, mà ti voglio essere buon malleuadore per tutti i debiti, che hai peccando contratto con Dio, e ti aiuterò sempre à soddisfarli, e sarò anche difensore appresso gli huomini. Là sorella dunque di cuore pentita si rispose tutta nelle braccia del fratello, & egli la pose in vn monasterio più stretto, e più osseruante,nel quale visse santamente fino alla morte, e Frat'Enrico consolato rese le grazie à Dio. *Quia diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.*

Come frat' Enrico fù accusato di auuelenare tutti i fonti.

Cap. XXXIII.

VSci vna volta frat'Enrico fuori del Conuento per vn negozio, che doueua trattare; e giunto ad vna terra ripiena di gente per il mercato, e fiera franca vi era: discostandoseli il suo Compagno per alcuni particolari affari, occorse essendo allora vn tempo nel quale correua per il mondo, molto viua la fama, che Giudei auuelenauano l'acqua di tutta l'Europa; che ò per vn discorso indifferente del medemo, ò per altra cagione, e vano motiuo venisse in sospetto ad'alcuni, che concorresse à questa contaminazione, onde immediatamente li posero le mani adosso, e quantunque si cercasse difendere, che quiui non era capitato per quest'effetto, anzi che simil pensiero mai l'era caduto in mente, ma che era venuto ad'accompagnare frat'Enrico per vn negozio d'importanza, tuttauia lo carcerorno cercando frà tanto hauere nelle mani il sudetto Frat'Enrico, che s'imaginauano esser forse vn autore di quella, e così ne andauano per le piazze, e contrade gridando moia; moia il traditore, cerchiamolo, vccidiamolo, e correndo oue pensauano poterlo ritrouare, rompeuano le porte, metteuano sottosopra le case, apriuano le casse, disfaceuano i letti, entrauano per tutto, non lasciando diligenza alcuna, per ritrouarlo, ma trà tanta gente, vi furono alcuni, che conosceuano il Santo, e testificauano le sue virtù, protestando che quel Padre, era di così grande bontà, che non haurebbe mai sognato vn simil errore, sebene questi testimonij giouarono puoco, appresso quella gente stolta, che si regolaua secondo il primo concetto, e procuraua hauerlo nelle mani. Vedendo frat' Enrico il Compagno differiua assai al ritorno, cominciò semplicemente interrogare ad alcuni che n'era; & hauendo saputo essere prigione, ne sentì disgusto particolare, e procurò con tutto il suo sforzo con il Gouernatore, fosse da quella liberato, quantunque se le rendesse difficile. Nell'vscire dal Prefetto, e Podestà sentì vn gran mormorio del Popolo, che in diuerse guise incrudeliua contro frat'Enrico, maledicendolo,

cendolo, e concertando il modo d'hauerlo nelle mani, e di conoscerlo, e poi gettarlo, & affogarlo nel Reno; sì che Frat'Enrico si vidde in angustia grande, non meno del Cõpagno, della sua persona ne sapeua, che partito si pigliare, stimando poi meglio di ritirarsi occultamente, per quietare il rumore, cercò fuggire in vna Villa, e non trouando chi lo volesse riceuere, ò nascondere, fù forzato gettarsi in vn horto, a' piè d'vna siepe, e trà quei pruni alzando gli occhi tinti di sangue, piu che di lacrime, si riuolse al Cielo dicendo: O Padre d'eterne indulgenze, che fate? come non soccorrete à questa creatura vostra miserabile, che si troua in tante angoscie. O pietosissimo Signore, vi siate scordato tanto di me? O Padre fedelissimo, e pietosissimo, deh soccorretemi inquesta mia estrema necessità. Già il mio cuore per il terrore è più morto, che viuo, & hò perduta ogni speranza di vita, & aspetto (come grida questa gente) ò d'essere affogato in acqua, ò d'essere abbruciato nel fuoco, ò di esser confitto sopra vn'asta, e lasciato in preda a' corui. Io vi raccomando questo mio spirito desolato. Deh compatite per pietà à questa mia morte miserabile; non sono molto lontani quei che mi cercano per vccidermi. Ma come piacque à Dio, che non abbandona mai i suoi serui, vn Sacerdote passando per quell'horto lo vidde, e sentì i suoi dolorosi lamenti, e correndo al Beato lo leuò da quella siepe, e per forza lo tolse dalle mani di quei villani, e lo introdusse, e serrò ben custodito in casa sua tutta la notte: ma la mattina innanzi l'alba lo lasciò partire, hauendolo di già liberato da quel pericolo istante di morte.

Come il Beato Frat'Enrico conuertì vn'assassino di strada. Cap. XXXIV.

RItornãdo vna volta il Beato di Fiandra per Lamagna lũgo il Reno, arriuò solo la sera al tardi in vn bosco, essendosi il suo compagno, come più giouane, auanzato innanzi per il viaggio per aspettarlo, e camminando per quella selua vidde vna donna giouane, e bella, e seco vn'huomo

 gran-

grande, e terribile cō la ſpada à canto, e con vn'aſta in ſpalla; tremò Frat'Enrico à quella viſta, ſapendo, che quel luogo era ſoſpetto di ladroni, e di aſſaſſini, e ſi sforzaua di cāminare, e di sfuggire quello incontro. Ma quella giouane l'aggiunſe, e li diſſe, Padre io vi conoſco, deh per quel deſiderio, che voi hauete della ſalute dell'anime aſcoltate la mia confeſſione. Il Beato la confeſsò, ma con molto timore della vita ſua, e maſſimamente quando la donna li diſſe. Padre compatite alla mia diſauuentura; Queſt'huomo è vno aſſaſſino di ſtrada, il quale vccide, e ſpoglia tutti i paſſagieri, e viue di rubberie; coſtui m'ha ingannata, e tolta di caſa di mio Padre, e mi conduce ſeco per forza, e mi tiene per ſua moglie; conſiderate in qual miſeria io mi trouo. Finita la confeſſione, la donna andò à parlare in ſegreto al ladro, e lo perſuaſe à confeſſarſi, e Frat'Enrico tremando ad ogni punto aſpettaua la morte, perche il ladro veniua armato alla volta ſua, & il fuggire era impoſſibile, & il gridare tutto vano. Il ladro hauendo inteſo dalla ſua donna, che il Frate era di gran ſantità, e che quelli, che ſi confeſſauano da lui nō hauerebbono fatta cattiua morte, pregò Frat'Enrico, che lo voleſſe confeſſare, il Beato acconſentì, e ſi ritirarono trà il Boſco, e il Reno: Ma quando trâ molti ſuoi peccati li raccōtò, che pochi giorni innanzi incontrando per quella via doue erano, vn Sacerdote venerabile, e ſanto finſe di volerſi confeſſare da lui, e detti alcuni peccati, lo preſe, lo trafiſſe con l'aſta nel cuore, e nella gola, l'vcciſe, lo ſpogliò, e lo gettò nel fiume. Enrico ſentendoſi leggere la ſentenza della ſua morte, hauendo il ladro finito, cadde per la paura in terra, e mirando la ſpada dell'aſſaſſino, e raccomādoſi à Dio, aſpettaua di prouare ancor egli la crudeltà del ſuo penitente. Ma il ladro alle parole del Beato s'era tanto compunto, che in cambio di vcciderlo, lo ſolleuò di terra, l'aſſicurò, ſi raccomandò alle ſue orazioni, l'accompagnò con la donna ſino al fine del boſco, e lo laſciò libero, e ſicuro; & il Beato lo raccomandò ſempre à Dio perche ſi cōuertiſſe, e ſi ſaluaſſe, & in vn ratto hebbe la certezza della ſalute di quel miſero.

SEGVE

Di alcuni altri trauagli.

VN'altra volta tornando di Argentina da predicare, cadde in vn fosso con molto pericolo di annegarsi, e vi cadde vn libro spirituale,che egli haueua composto;l'acqua impetuosa lo portaua senza rimedio ,quando vi giunse vn giouane Argentino, che vedendo il pericolo di Frat'Enrico si spogliò, e si gettò nel fosso,raccolse il libro, e liberò il Beato. Mà in vn'altro tempo d'Inuerno corse maggior pericolo, perche viaggiando per obbedienza in vna carozza lungo vn lago pieno, e profondo per l'acque cadenti da luoghi vicini, il carozziere trascurò i caualli, i quali s'accostarono camminando all'orlo del lago , doue si rouesciò la carozza dentro in quel stagno. Il Beato vi rimase sotto, & i caualli la trassero per l'acqua fino ad vn molino, doue vn giouane gli soccorse,e trasse fuori non senza gran difficoltà, e trauaglio: ma essendo Frat'Enrico tutto molle, e fradicio, & il tempo freddissimo , i panni li si congelauano addosso, ne vedeua luogo alcuno da potersi riscaldare, così camminaua tremando, e morendo. Arriuò in fine ad vn borgo,in cui andò di casa,in casa chiedẽdo albergo per amor di Dio, ma fù discacciato da tutti; onde ritiratosi nel fine del borgo, e gettatosi in terra si sentiua morire di ghiaccio , e si lamentaua con Dio , dicendo. Quanto meglio era per me, Signore,ch'io fussi morto nell'acqua,e che sarà hora di me? Ma se le persone di questo borgo non mi compatiscono,almeno non mi abbandonate voi , che mi guidate. Queste querele furno sentite da vn pouero contadino , che passaua per quella via,il quale vedendolo piangere trà quei tremiti di morte, e compatendoli, lo prese, e lo condusse al suo tugurio , e lo riscaldò per tutta quella notte accarezzandolo nel miglior modo, ch'egli poteua.

Di vna breue pausa, e tregua, che li concesse Dio da' suoi trauagli. Cap. XXXV.

SI come Dio ordinaua tutti i trauagli del suo seruo Enrico, così diuisaua i rimedi come voleua, e quando voleua, ne lo lasciaua mai abbandonato. Ma la regola che osseruaua seco era, che dopò vn pericolo glie ne venisse vn'altro, & vn male grande fusse la vigilia d'vn altro maggiore. Ma di già staua tanto assuefatto alle croci, che si marauigliaua quando Dio li cōcedeua vn poco di tregua dalle sue solite afflizioni; onde visitando alcune Monache sue spirituali, le quali gli domandarono come passassero all'hora le cose sue, rispose, che al parer suo andauano molto male, e che pensaua, che Dio si fusse scordato di lui; poiche era vn mese intero, che non haueua patito nulla, e nō era stato tocco nè nella persona, nè nel corpo, nè meno nell'honore, ò nella fama, cosa insolita à lui. Ma appena haueua dette queste parole, che sopragiunse nel luogo doue egli era vn Frate del suo Ordine ad auuisarlo, che vn Caualiere Signore del tal luogo, ch'egli nominò, lo cercaua, sdegnato per vcciderlo, e che haueua fatto giuramēto in sua presēza di darli delle stoccate douunque lo trouaua, & il medesimo haueuano giurato molti altri parenti, & amici di quel Signore; e la cagione era, per hauer fatto, che vna sua figliuola entrasse con l'altre nella confraternità di esercizi spirituali, e di vita contemplatiua, e perche haueua persuaso ad vna giouane maritata, che nō guardasse il suo marito se non con modestia, e cō vn velo al viso; aggiugnendo quel Conuerso, come quei Signori teneuano per certo, che tutte quelle persone, che lo seguitauano fussero genti mal guidate, e le peggiori del Mōdo. Quando il Beato ascoltò queste cose, alzò le mani al Cielo, e rese molte grazie à Dio, e spedendosi dalle Monache si partì contentissimo, conoscendo, che Dio si ricordaua di lui, poiche gli huomini con tante bugie l'incaricauano, e lo perseguitauano, volēdo cō molta ingratitudine vendicarsi di tanti benefizi, che haueua fatto alle case loro.

Si querela dolcemente con Dio de' suoi molti trauagli.
Cap. XXXVI.

IN questo stesso tempo, che succedeuano tanti trauagli à Frat'Enrico, sentendosi vna volta infermo, e bisognoso di ristorarsi dal male, andò nell'infermeria, e si pose à tauola in vn luogo più basso, doue staua al suo costume con molta modestia, & in silenzio: Ma non li mancarono all'hora, & altre volte l'occasioni di esercitarsi nella patienza, perche quei serventi lo scherniuano, l'oltraggiauano con male parole, e pessimi fatti. Et i trattamenti loro erano così duri, che il pouerello per compassione di se stesso si copriua di lacrime il viso; e solleuando il cuore à Dio li diceua in questo modo. Pietosissimo Signore, non vi basta affliggermi cō tante croci di giorno, e di notte, che mi riuolgete anco in fiele amaro ogni boccone, che io mangio, & vna volta non si potendo contenere per afflizione, vscì subito da mensa, e si nascose nel suo Oratorio segreto per lamentarsi confidentemente con Dio così: Dolcissimo Signore padrone dell'Vniuerso, deh volgete gli occhi à questo vostro misero seruo, e facciamo vi prego i cōti insieme. Io conosco; che per la vostra immensa Maestà non sete obbligato à nessuno, nè di cose grādi, nè di piccole; ma intendo anche, che alla vostra bōtà infinita conuiene di consolare gli animi afflitti; e cōportare, che vn cuore aggrauato, e priuo d'ogni cōforto si possa per vostra grazia querelare con voi. Ecco Signore (e chiamo voi in testimonio, che conoscete ogni cosa) come io vi hò seruito; hauendo incominciato fin dall'vtero di mia Madre ad hauere vn cuore pietoso, e talmente benigno, che io nō hò mai visto persone afflitte, e meste, che io con l'intimo delle mie viscere nō habbia à tutte compatito; onde nō mi son mai potuto acccordare à sentire aggrauare alcuno: ben lo sanno i miei compagni, che io non ho mai creduto male di nessuno, nè meno interpretato in mala parte i fatti altrui, hauendo sempre scusato tutti, e mentre non hò potuto dir bene, ò scusarli, hò almeno taciuto, ò mi sono fuggito;

anzi

anzi quãdo hò conoſciuto che altri ſia ſtato offeſo nell' honore, e nella fama, non ſolo li hò compatito, ma mi ſono fatto ſuo intimo amico, e familiare, acciòche più facilmente racquiſtaſſe il ſuo buon nome. De i miſeri ſono ſtato chiamato fedeliſſimo Padre, e di tutti gli amici di Dio amiciſſimo. Quanti afflitti ſono ricorſi à me, tutti ſi ſono partiti lieti, e conſolati, perche io piangeuo con chi piangeua, e con i meſti, & addolorati mi condoleuo, e ſuiſcerandomi con loro con vna pietà materna gli ſolleuauo, e rallegrauo. Neſſuno mi offeſe mai, che io non gli condonaſſi ſubito ogni offeſa, come ſe non haueſſe mai ſognato di offendermi. Ma che dico de gli huomini; poiche non hò mai viſto nè beſtia, nè augello, nè piccolo animale biſognoſo, che io non mi ſia tormentato di cuore, e non habbia ſupplicato voi che ſiete Onnipotente à ſoccorrerlo. Anzi ogni viuente hà trouato ſempre in me viſcere di pietà, e d'amore. E voi pietoſiſſimo Signore permettete così ſpeſſo, che io ſia tanto ſchernito, vilipeſo, oltraggiato da' mei domeſtici, e da quelli che ſono chiamati dall'Apoſtolo falſi fratelli. Deh rimirate, ò Signore, le mie afflizioni, e conſolatemi voi che potete. Queſte furono le querele ch'egli fece à Dio per conſolarſi; ma dopo reſtò in ripoſo con vna mente tranquilla, e fiſſa in Dio, da cui fù illuminato con queſte riſpoſte interne. Le tue ragioni, ò Enrico, che hai trattato meco, ſono ſtate molto puerili, e non è marauiglia, perche tu non attendi bene alle parole, & à i fatti di Gieſù Criſto patiente. Non baſta à Dio, che tu ſij di cuore pietoſo, e benigno, ma richiede da te animo più alto, e più perfetto. Ne meno ſi contenta, che offeſo ſopporti conſtantemente, ma vuole che tu muoia da vero a te ſteſſo, & ingiuriato non vadi mai a dormire, ſe tu non hai prima viſitato chi t'offeſe, e t'ingiuriò, e con parole benigne, e con volto placido, e coſtumi corteſi, & amoreuoli temperato la fierezza del tuo auuerſario, e tranquillato l'impeto del ſuo ſdegno, perche così con vna modeſtia piaceuole, e dolce vmiltà gli leuerai di mano la ſpada dell'odio, dell'ira, e del furore, e con tanta vittoria, ch'egli non potrà reſiſtere.

Que-

Questa è la strada antica, e di perfezione, la quale scoperse Giesù Cristo a'suoi discepoli quando disse: *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.* Ritornando allora in se stesso Frat'Enrico, e riposando alla dottrina di quel lume diuino, da principio sentiua gran difficoltà, tedio, e repugnanza ad esequirla: ma facendo forza à se stesso si deliberò di obbedire. Venne ben presto l'occasione, perche fù da vn laico contro ogni ragione malamente oltraggiato, & egli sostenendo tutte l'ingiurie tacque; ma partito dal laico si senti ripreso dentro al cuore, di non hauer fatto quel ch'egli haueua imparato; onde la sera aspettò alla porta il laico, & auuoltosi a' suoi piedi lo supplicò humilmente, che per amor di Dio li volesse perdonare tutto quello, in che si tenesse da lui offeso. Il laico vinto da tanta humiltà si compunse fortemente, e dell'ingiurie che li haueua detto li chiese piangendo perdono: e così sempre ò con parole benigne, ò con volto placido, ò con atti di humiltà vinceua i suoi detrattori, & auuersari.

Per la moltitudine, e grauezza delle Croci si riduce all'vltimo della sua vita. Cap. XXXVII.

INteruenne più volte al nostro Santo nel corso medesimo de' suoi trauagli, ch'egli la notte in vn subito si suegliaua, soprafatto da vn terrore grauissimo, & egli nō sapeua di che: ma incominciando il Salm. *Deus Deus meus respice in me*, quale forse fù detto da Cristo in Croce, quando si trouò abbandonato dal Padre Eterno, e da gli huomini, come vogliono alcuni, e proseguendo con lo stesso spauento il Salmo, intese che Dio gli preparaua nuoue, & asprissime Croci; onde gridaua al Crocifisso. Ahi Giesù mio, e che Croce, ò crocifissione sarà mai questa? almeno siate meco, e compite in me la vostra morte santa, & innocente. Vennero poi le Croci, non vna, ma vn diluuio di pene, e si tacciano, perche sono ineffabili, e delle più dolorose, che sostenesse il Santo. Basta dire, che lo ridussero all'vltimo articolo della vita. Era fuora del Conuento, e giaceua in vn letto già abbandonato dalle forze e vicino alla morte, anzi talmente pallido, fisso,

fisso, & immoto, che vn suo amico tastandolo, e trouandolo senza calore, ò mouimento alcuno, si credeua che fusse spirato, e lo piangeua dicendo. O Dio, ecco come hoggi è estinto quel cuore preclaro, che vi portò tanto tempo con sì gran santità, e vi predicò in tanti luoghi con la conuersione d'anime innumerabili. Ah perche non gli concedete più spazio di vita per laude del vostro honore, e consolazione di molti. Ma Frat'Enrico innanzi che si conducesse à sonno estatico, sentendosi mancare, e mancandoli di morire si riuolse à Dio per raccomandarli l'vltimo spirito, e l'anima sua, dicendo. O eterna verità, & abisso inesausto, & ignoto à tutte le creature, ecco come il vostro misero seruo è ridotto all'estremo di sua vita. Io vi chiamo con questo mio vltimo fiato, e vi confesso Dio onnipotente, che conoscete tutti i nostri segreti, e nessuno vi può ingannare; voi solo sapete in qual grado stieno le cose mie, e quel che si tratti tra me, e voi; io per me non deuo fare altro che implorare la vostra benignissima misericordia. Deh fedelissimo, e clementissimo Padre, io quì mi dolgo àmaramente pentito, di quanto mi sono partito dalla vostra suprema verità, con le dissimiglianze delle mie proprietà. Deh purgate i miei errori con il vostro sangue; ricordandoui con quanto affetto io l'hò sempre honorato, & inalzato. E voi, ò purissima Maria, datemi la vostra mano, accogliete in questa hora per vostra pietà l'anima mia, perche voi sola dopo Dio sete l'vnico gaudio del cuor mio, & il mio caro conforto. *O Domina & Mater mea in manus tuas commendo spiritum meum.* E voi, ò miei Santi deuoti, ò Santissimo Padre e Pastore Nicolò piegate i ginocchi à Dio per me, e per questo mio vltimo passaggio. O spiriti beati, ò Angeli puri, che tante volte con le vostre visite mi hauete consolato nelle mie afflizioni, hora è tempo di soccorrere alle mie angustie, e difendermi da gli assalti terribili de miei nemici. Bene vi rendo infinite grazie, ò Giesù mio, perche io muoio con vna mente sana, e libera, e con intero conoscimento nell'vnione della santa Fede Cattolica, senza dubitare, e senza temere, ò diffidare. E di tutto cuore

perdo-

perdono à tutti quelli, che mi hanno offeso, si come voi perdonasti in Croce à tutti i vostri Crocifissori. E finalmente vi raccomando tutti i miei figliuoli, e figliuole spirituali nell'vnione di quella carità cō la quale raccomandasti i vostri discepoli al Padre Eterno. E così morendo mi tolgo efficacemente à tutte le creature, e mi riuolgo alla vostra Diuinità, la quale è la prima origine della mia eterna salute. Finita questa orazione il Beato restò immoto, e quasi morto (come s'è detto) Mà Iddio, che lo ridusse à questo estremo per glorificare la sua misericordia nel Beato; lo suegliò, lo rauuiuò, lo confortò, si che ritornando in se riprese il cuore, le forze, e la vita.

Inuita tutti gli afflitti à patire volontieri, e à ringraziare Dio. Cap. XXVIII.

MA nostro Signore, che voleua cō le croci accrescerli sempre i meriti, in vn ratto gl'insegnò come doueua benedire Dio, e ridurre in sua laude tutte le croci, e massimamente quelle, che come acutissime spine gli trafiggeuano la carne, e l'ossa. Onde illuminato incominciò à dire. Signore nelle mie predicazioni, e ne miei scritti io hò sempre lodato, e publicato la vostra grandezza, riducendo in vostra laude quanto si troua di buono, e di bello in tutte le creature. Ma hora voglio incominciare vna nuoua musica, che io hò imparato da voi nelle mie afflizioni. Io dunque bramo con tutte le forze dell'anima mia, che tutte le croci, e trauagli, che io hò patito in vita mia, & i dolori, e disgusti di tutti gli huomini, e l'asprezze di tutte le ferite, i tormenti di tutti gl'infermi, i gemiti di tutti gl'afflitti, le lacrime de i piangenti, i disprezzi, e gli scherni di tutti gli oppressi, la necessità di tutte le vedoue, pupilli, orfani, la sete ardente, e la fame di tutti i famelici, il sangue sparso di tutti i martiri, l'annegazioni della propria volontà de i vostri serui la mortificazioni, e gli aspri, e rigorosi esercizi de vostri amici, i dolori, e l'afflizioni segrete, e palesi, che hanno tolerato i giusti nell'animo, nel corpo, nella robba,

nell'honore,nelle auuersità,nelle prosperità, e tutto quello, che si è patito, e si patirà nel Mondo da gli huomini, desidero(dico) che il tutto sia in perpetua laude vostra, e gloria di Giesù Cristo per tutti i secoli. In oltre bramo di supplire à tutti gli afflitti, i quali non si sono valsuti bene delle loro afflizioni, ne hanno corrisposto con pazienza, e spirito di gratitudine alla vostra bontà, offerendo tutte le lor pene in lode, e gloria del vostro vnigenito figliuolo,e consolatione loro,ò siano viui,ò sieno morti. Ma voi intanto, ò miseri afflitti: che state meco in croce ascoltate intenti le mie parole. L'esempio altissimo di Ciesù Cristo, il quale non hebbe mai in questa vita vn giorno lieto, e per noi patì tante sorte di pene, ci obbliga à viuere afflitti con gaudio per la dolce similitudine,che tenghiamo con lui.Non sentite le sue dolcissime voci. Figliuoli state allegri, e nelle vostre croci fissate la mente, e gli occhi in me. Io nacqui di splendidissimi natali, e pure vissi pouero, e mendico in questo mondo: fui delicatissimo, e pure afflittissimo, anzi vscito da i supremi gaudi,tra voi fui sempre tutto dolore,e tutto croce. Sù dunque,ò inuitti, e fortissimi soldati prendete vn petto virile, & vn cuore generoso, sì che dietro al vostro vittorioso Imperadore nessuno porti la sua croce per forza. Troppo gran dono è viuere simile à Giesù Cristo,e tale,che se bene potessimo andare nello stesso grado di gloria per via di croci, e senza croci; doueremmo eleggere il patire. E quale amante non desidera di conformarsi al suo diletto? Raccoglieteui, ò afflitti, ò miseri, ò tribolati, che patite sparsi per tutto il mondo, e venite meco à far corona al Redentore, e tutti insieme apriamo con gran desiderio le nostre vene aride al fonte vitale di tutte le grazie, come fa la terra assetata per riceuere dal Cielo la pioggia in abbondanza. Alle nostre aridità, desolationi, dolori, e croci stanno aperte le piaghe di Giesù Cristo, & al nostro sangue si deue il suo preziosissimo sangue, il quale laua con somma purità l'anime di tutti gl'afflitti.

Quali sieno le grazie, che Dio concede di qua a i suoi serui afflitti. XXXIX.

ESendo Frat'Enrico tãto bene consolato nelle sue estasi della Diuina Sapienza, sosteneua le sue croci con gran letizia di cuore, anzi gridaua. Se vi è alcuno che habbia patito auuersità venga, e si rammarichi, perche io di me pronunzio, e dico di non hauer mai patito al parer mio cosa veruna in terra; e ne sò con verità, che cosa sia croce, & afflizione. Ben posso dire, che sia gaudio, & esultazione di spirito. Quindi riuolto al Signore lo supplicò, che si degnasse di reuelargli quali erano le grazie, ch'egli soleua fare in questa vita à gl'afflitti, & in vn ratto il Signore li rispose così. Gioiscano pure i miei amici afflitti, i quali con vno spirito intrepido patiscono per amor mio, sicuri di esser coronati per la loro inuitta pazienza, e ricompensati con immensi premi. Et è ben giusto, che chi molto patisce, e viue tra voi miserabile in molti modi sia l'Idida, e l'amabile del mio cuore, e viua ondeggiato da vn mare di grazie, e sempre colmo di gaudio spirituale, e perpetuo. Ma sappi, che a' miei serui, i quali meco sono morti, e viuono meco risuscitati, concedo in specie tre grazie singolari. La prima è, che io dò loro facultà di bramare, e chiedere tutto quello, che essi vogliono in Cielo, ò in terra, con grazia d'impetrare sempre da me quanto desiderano. La seconda è vna pace Diuina intima, e suauissima, la quale non gli può mai esser tolta nè da Angeli, nè da huomini, nè da creatura alcuna. La terza è, che io gli stringo, gli abbraccio, e gli bacio intimamente, acciòche sieno con perseueranza eterna vna stessa cosa meco, e viuano in me, & io in loro. Et per questa hora presente breuissima, e fugace di afflizione; non s'intermetterà mai l'amore scambieuole tra me, & il mio seruo afflitto, mà incomincierà in questa vita, e senza mai cessare durerà in eterno nell'altra.

Segue. Onde nasca, che i serui d'Iddio non sentano il patire

MA bramando quì di sapere il Beato dalla diuina Sapienza onde nasca, che i serui di Dio patiscano, e non sentano quasi il patire; gli fù risposto da Dio nello stesso ratto. E necessario prima, che il mio seruo si porti bene nella mortificazione, & annegazione di se stesso, sì che totalmente viua morto à se, & à tutte le creature, perfezione, che si troua in pochi, & all'hora egli si leua con eccesso in Dio, e trasformato nella sua prima origine, non intende più se stesso, nè creatura alcuna se non in Dio, e quindi nasce nell'anima sua vn diletto; & vn piacere altissimo di tutte l'opere, e fatti di Dio, come se Dio non hauesse operato nulla in questo mondo, ma per concessione Diuina il tutto fusse opera delle sue mani. Cosa impossibile in fatto, ma non già per affetto, e per gaudio, potendosi rallegrare l'anima santa dell'opere di Dio, come se fussero sue e per questo segue, ch'egli ha potestà di bramare, e d'impetrare ciò che egli vuole, poiche à lui serue il Cielo, la Terra, & ogni creatura. Ne è marauiglia, che in questo stato nō sentano l'afflizioni, e le croci, come le sente colui; che con volontà, e ragione deliberata nō vorebbe patire. Io non dico, che non sentano i dolori come gli altri, anzi più de gli altri, essendo per lo più molto esausti di forze per il lungo patire, ma dico; che la croce non fà effetto alcuno di pena dentro nell'interno dell'animo, il quale la vuole, e l'ama; onde segue, che nell'esterno non si portano impazientemēte con gesti, ò parole di poca modestia, ò tolleranza. Afflitti dunque nel corpo, si saziano con l'animo in Dio, & in quel loro eccesso godono vn gaudio ineffabile; perche nella Diuina essenza in cui sono già con la mente trasformati, non si può trouare nè mestizia, nè dolore, e così questi per amore di Dio non reputano, che il dolore sia dolore, nè tengono, nè stimano l'afflizione per afflizione, gustando in Dio vna vera, e stabile pace. Et il tutto nasce perche hanno perduta, & vccisa la loro propria volontà, e si sentono

rapiti

rapiti con ardentissimo desiderio ad eseguire la volontà di Dio; Onde il beneplacito diuino gusta loro tanto, che quel che permette, e vuole Dio in loro di pena, ò di croce ad essi sembra gratissimo; e sommamente diletteuole, sì che nō vogliono, nè desiderano altro, che quella pena. Non s'intenda già questa verità quasi non sia permesso a' miei serui afflitti di orare, e suplicare Dio per mitigare i dolori, ò liberarsi dal male, perche questo è volontà di Dio, che orando lo preghino: ma si prenda solo quanto s'è detto stando nella perfetta rassegnatione di giudizio, e di volere nella volontà di Dio, e della sua Diuinità. Nè vi sia chi s'opponga, dicendo, e chi sà, che questa mia croce sia certa, e sicura volontà di Dio; perche Iddio è vn bene sopra essenziale più intimo, e presente alla sua creatura, che non è lei medesima à se stessa, e contro alla sua voglia non può seguire nulla, ne meno durare per vn momento. E di quì imparerai, che non possono fuggire il tormento quelli, che contradicono alla Diuina volontà, e che vogliono contrastare con Dio, per obbedire al senso, & alla propria volontà. Questi non godono altra pace, se non quella, che hanno i dannati, perche sono consumati sempre in vna mestizia profonda infernale, e per l'opposto quelli, che si spogliano del proprio volere godono vna pace perpetua, vera, e sempre eguale nelle prosperità, e nelle auuersità, perche Dio è presente in loro, & opera quāto vuole, e gli guida, e regge in ogni cosa. E come puol'essere in questi dura, e molesta la croce, se nella croce, veggono Dio, trouano Dio, e godono la volontà di Dio, senza pure hauere vn fiato solo di proprio volere? In questi piouono tutte le delizie del Cielo, e la vita loro interna è vn Paradiso di gaudij.

Del frutto grande, che faceua Frat'Enrico con le sue predicazioni. Cap. XL.

Conoscendo i Padri dell'Ordine quanto fusse grande la sapienza, e la virtù di Frat'Enrico, e quanta la gra-

zia,

zia, che egli haueua nel predicare à i popoli con efficacia di ſpirito, e frutto del l'anime, lo mandauano volentieri in varie Città, e terre della Germania per eſercitare il ſuo talento à benefizio de i popoli. Et il Beato incominciò queſto vfizio con tanto feruore, e ſapienza, ch'era conoſciuto in tutta la Germania per il più celebre Predicatore de' ſuoi tempi. E perche egli con le ſue diuine parole trafiggeua fortemente i cuori, e gli aſtraeua dall'amore del ſecolo, riducendoli alla purità della vita, ancorche fuſſero inuiluppati in mille ſorte di vizi, il Diauolo, che ſi vedeua leuare dalle mani tante prede d'huomini, e donne, ſtrideua, vrlaua, & ordiua infiniti trauagli contro il Beato. Così inteſe vna Santa Monaca chiamata Anna, e diuota di Frat'Enrico, la quale aſtretta in ſpirito vidde vna gran moltitudine di Demoni ſopra il Beato, che ſtridendo diceuano. O maledetto Monaco, venite, venite, che fate? Venite tutti inſieme, calpeſtiamo queſto Frate, facciamo impeto contro di lui, & vccidiamolo. E proſeguendo le beſtemmie giurauano di vendicarſi, e di tormentarlo, ò nel corpo, ò nell'honore, ò nella fama con violenze, e con inganni. Frat'Enrico ſentẽdo da queſta Vergine la congiura de i Diauoli, e temendo qualche gran croce, ſi raccolſe nella ſua Cappella girãdola noue volte horando, e chiedendo in ſoccorſo i noue cori de gli Angeli contro a tanti nemici crudeli, e congiurati cõtro il ſuo honore, e la ſua vita. E gli Angeli viſitandolo in vn ratto lo conſolarono dicendo. Non temere Enrico, perche il Signore è teco, ne i pericoli non ti abbandonerà; ſegui la tua impreſa di richiamare l'anime alla verità della virtù. Et il Beato conſolato ſeguitaua le ſue fatiche di prediche, di ſermoni, di confeſſioni, e doue ſentiua, che fuſſero anime perdute, là correua con gran zelo per aiutarle.

Occorſe dunque, che predicando ad vn Monaſterio vi trouò vn'amicizia tra vn Sacerdote, & vna Monaca, i quali ſotto preteſto di ſp[illegible] s'amauano, e ſi laſciauano ingannare dal Diauolo, ne penſauano di far male alcuno hauendo per ſcopo la virtù. Anzi ſtauano in quell'amicizia tanto ſaldi,

di, e tanto accecati dal Diauolo, che la credeuano cosa santa, e diuina. Ma il Beato interrogato se poteuano con buona coscienza conseruare quell'amistà, rispose di nò, prouando, che l'amicizie di Religiosi, e Religiose hanno per lo più cattiuo fine, e sono tutti inganni del Diauolo; e che la loro opinione fondata ne i colori della virtù era falsa, e contraria alla volontà di Dio, & alla Religione Christiana. E perche egli roppe questa amicizia, e ridusse la Monaca, & il Sacerdote alla purità della vita separandoli da ogni sorte di conuersazione, e d'amore, il Diauolo ruggiua come leone scatenato, e chiamaua tutto l'inferno seco à vendicarsi per hauer perduta l'occasione de suoi acquisti. Andò poi il Beato a visitare vn'huomo, il quale era stato diciotto anni senza confessarsi, e lo strinse in tanti modi, e con tante lacrime lo persuase à pentirsi, che quel misero alla fine si cōpunse, ma con tanta amaritudine, e contrizione, che confessandosi spargeua vn diluuio di lacrime, e poco dopò morì santamente. Vna volta conuertì dodici meretrici, e nel faticare per salute di quell'anime patì molti trauagli, e pericoli, e le misere furono poi seguitate da loro amanti, che di dodici dieci ritornauano al peccato, e due conseruarono la loro conuersione. Nel paese, e regione doue egli staua predicando, regnaua con molta libertà il vizio della carne, e molte donne tanto secolari, quāto religiose cadeuano miseramente; ma essendo occulte si doleuano di non trouare nissuno, al quale confidentemente si potessero confessare per liberarsi da' loro peccati. Ma sentendo arriuare Frat' Enrico in quelle parti corsero tutte à lui, sapendo quanto fusse pietoso, compassioneuole, e con quanto amore, e carità faticasse per tutti. Il Beato le accolse con molta benignità, ancorche preuedesse, che trattando con loro haurebbe perduta la sua reputazione, e malageuolmente si sarebbe potuto difendere dalle lingue malediche del popolo, il quale è tāto facile à giudicar male de' Religiosi, si come in fatto interuenne, vedendolo la gente trattare con simili donne. Trà queste vi era vna Signora nobilissima, la

quale

quale disgraziatamente era caduta vna volta in peccato; costei piangeua cōtinuamente il suo difetto con sommo dolore: ma si vergognaua di scoprirlo a' Confessori, e non haueua forse confidenza in quelli, ch'ella conosceua; onde lacrimando sempre, e raccomandandosi à Maria Vergine, ella benignamente li apparue, e li comandò, che andasse à confessarsi à Frat'Enrico, e replicando la donna, che non lo conosceua; Maria Vergine aperse il suo manto dicendo: Eccolo quì sotto il mio pallio, vedilo, e conoscilo, io l'amo, e difendo. Vanne pure à lui, perche egli è padre di tutti i miseri, e consolerà ancor te. La donna s'informò di Frat'Enrico, è visitandolo riconobbe il Beato, se come l'haueua visto sotto il manto di Maria, & egli la raccolse, la confessò, e la ridusse nel primo stato di virtu.

Di vna grauissima Croce d'infamia, che sopportò il Beato. Cap. XLI.

MA non cessauano i Diauoli di concitare le male lingue contro Frat'Enrico, & egli in vn ratto parendoli esser forzato da alcuni à cantare vna Messa de' Martiri fuora d'ogni tempo, & ad intonare l'introito, che dice, *Multæ tribulationes iustorum*: intese, che Dio gli preparaua vna croce aspra, & vn duro martirio; onde andaua per tutto pallido, e mesto, e pieno di tremiti di cuore dicendo: O Giesù mio, & ancora non sono finite le cròci. Anzi fu così forte all'hora l'imaginazione presaga de' suoi trauagli, che quasi gli si schiantaua il cuore, e di già haueua perduto ogni suauita di vita, trouandosi inuolto internamente in vn profondo di mestizie, ancorche non sapesse la qualità del tormento, che gli prepareua Dio. Venne dunque il suo martirio, e fù questo. Tra molta gente, ch'egli riducena à Dio, vi era vna femmina del Diauolo, empia, e pessima: ma talmente accorta nel fingere, che ingannò molto tempo il Beato. E perche egli credeua ch'ella camminasse seco con verità, non solo la confessaua, ma teneua conto di lei, e gli prouedeua tutto il necessario; facendo in questo offizio di

gran

gran Santo per contenerla con maggior forza nello ſtato d'honeſtà. La donna haueua hauuto vn figliuolo d'vn certo ſuo amico, e per alcuni ſuoi intereſſi l'hauerebbe voluto attribuire ad vn'altro per liberare d'infamia quel ſuo amico. Il Beato contradiſſe come doueua, ma non per queſto l'abbandonò. Ma in proceſſo di tempo ſi ſcoperſe, che coſtei viueua diſſolutamente come da principio, & egli con molta prudenza incomincio ad abbandonarla ſenza tener più conto di lei, ò prouederla delle coſe neceſſarie. La donna maligna ſi ſdegnò fortemente, e mandò à minacciar Frat' Enrico, dicendo, che ſi vendicherebbe del torto, che le faceua, e ſe non tornaua à fauorirla, haurebbe publicato per tutto il Mondo; che quel figliuolo era ſuo con infamia, della ſua perſona, e del ſuo Ordine. Il Beato rimaſe afflittiſſimo, e molto ſoſpeſo di quel che doueua fare. Alla fine ſi deliberò di abbandonare in tutto quella donna iniqua, e laſciare à Dio la cura della ſua fama, e del ſuo honore. E queſta ſuenturata come ſe haueſſe i Diauoli adoſſo, che la moueſſero, andò publicando per tutti i Monaſteri, e caſe di ſecolari, e di Religioſi, che haueua partorito di Frat'Enrico. Queſta infamia, e falſità fù creduta per vera cō grande ſcandalo del popolo, & il ſeruo di Dio ſentì queſto colpo con tant'afflizione, che ſi moriua di dolore; onde non potendo piu comparire trà la gente, ſtaua ſolo, e gettaua al Cielo profondi ſoſpiri, dicendo: Ecco, ò Signore, venuto il tempo miſerabile, e l'hora mia. E come fia mai poſſibile, che io regga queſto tormento d'infamia, che mi vccide il cuore, ò ſe io fuſſi morto innanzi à queſto publico dishonore. O pietoſiſſimio mio Gieſù, voi ben ſapete con quanto affetto d'amore io habbia sēpre riuerito il voſtro sāto nome, e cō quanta diligēza habbia procurato di predicarlo à tutto il Mōdo amabile, & honorādo; e voi volete, ch'il mio nome rimanga ſoggetto à così grāde ignominia. E che dirà di me l'Ordine illuſtre della mia ſanta Religione. O anguſtie intollerabili del mio cuore, e degne d'vn lamento eterno. I miei amici, e figliuoli ſpirituali, che mi hāno tenuto ſin quì

per huomo di virtù, e di ſanta fama, mi guardaranno hora da lontano come huomo fallace, e corruttore, e chiunque m'incontrerà mi fuggirà con ſcherno, e con diſprezzo.

S E G V E.

VEnne in queſte afflizzioni vna donna à trouarlo, e gli diſſe: Non vi affliggete, ò Padre, perche io prenderò queſto putto, e l'vcciderò, ò lo ſeppellirò viuo, e così tolto dal Mondo il fanciullo non ſi parlerà più di voi, & io haurò prouiſto di cuſtodire la voſtra innocẽza. Dio mi guardi (riſpoſe il Beato) che per ſaluare l'honor mio s'vccida vn fanciullo innocente. E la donna. Poiche non volete, che s'vccida, io ſegretamente l'eſporrò domattina nel tempio trà gli altri fanciulli abbandonati, acciò non ſi vegga, e non ſi riconoſca mai più. Nò (diſſe Frat'Enrico) nè meno queſto voglio. E la donna. Ma voi li haurete à dar le ſpeſe con voſtro grande ſcommodo, e così verrete ad accreditare il teſtimonio falſo della madre. Et egli. Io non diffido di Dio, e ſpero, ch'egli mi aiuterà à prouederlo. Conducetemi il putto, perche io lo vegga, e la dõna gli ne portò. Il Beato all'hora l'abbracciò, e ſe lo ſtrinſe al petto, dicendo: Figliuol mio, la tua madre infida ti abbandona, e Dio permette, che io ſia il tuo padre, ſono contento di obbedire, e però ti riceuo, non da gli huomini, perche io ſono ſenza colpa, ma ſolo da Dio. Sarai dunque figliuolo di Dio, e figliuol mio, ancorche io debba patire per te mille trauagli. Il Signore ti benedica, e gli Angeli ti cuſtodiſcano; mentre io haurò vn pane ſarà più tuo, che mio, e ſempre penſerò ad ogni tuo bene à laude, e gloria di Dio. Così reſe il fanciullo alla donna, e dette ordine, che fuſſe prouiſto di tutte le ſue neceſſità. La donna reſtò edificata della perfezione del Beato, e compunta de' ſuoi penſieri ingiuſti, ſi partì. Creſceua intanto più che mai il grido della ſua mala fama; onde vn ſuo parente l'andò à trouare, proteſtandoſi, che ſi voleua vendicare di quella donna infame, e la voleua ammazzare, e gettare nel fiume. Nò, riſpoſe Frat'Enrico, non sarà

mai

mai vero, che per me si faccia male ad alcuno, questa sarebbe vna temerità barbara, lasciami patire, e guidare da Dio come egli vuole. Già hò riposta tutta questa causa nelle sue mani, e da lui confido l'aiuto. Mentre staua così afflitto pēsò visitare due amici cari per riceuere qualche conforto da loro, ma la visita successe in contrario, perche vno gli rispose ingiuriosamente gli rinfacciò il peccato, e gli disse, che non gli capitasse mai innanzi, voltandoli le spalle, e discacciandolo, & il Beato li disse. Fratel mio se Dio hauesse permesso, che voi fuste caduto in questo loto come è interuenuto à me, certo, che io sarei volato per leuarui dal vostro fango, e voi in cambio di consolarmi mi calpestate. E l'altro li disse, leuati di quà, e non fare mai più capitale di me, già sei rouinato, e nō solo le prediche, ma anche i tuoi libri sarāno calpesti, & arsi. Il Beato soggiunse, io confido in Dio, che i miei scritti, & i miei libri à tempo opportuno saranno più cari, e più grati, che mai.

S E G V E.

NOn gli rimaneua in queste disgrazie altra consolazione, se non l'intendere, che i romori di quel popolo non fussero peruenuti al suo Conuento, & à gl'orecchi de' suoi Frati: Mà Dio gli tolse anche questo conforto, imperoche il Generale dell'Ordine, & il Prouinciale di Lamagna giūsero à quella terra, doue dimoraua la femmina maliziosa, e cattiua, la qual cosa trafisse sommamente il Beato, pensando, che si come quella femmina haueua sciolto la lingua contro l'honor suo in diuerse parti così andrebbe à' suoi Prelati, & egli rimarebbe del tutto rouinato, e distrutto senza rimedio alcuno. Nè mancaua il Diauolo di tentarlo di disperazione, e diffidenza contro Dio, il quale tardaua tanto il soccorso, e pareua, che l'hauesse in tutto abbandonato, & in vn certo modo si ridesse delle sue pene. Il Beato resisteua fortemente, ma prouaua per esperienza la verità di quel che più volte li haueua detto Dio, esser malageuole a l'huomo il negare se medesimo, e sofferire cō patienza, &

 ani-

animo ſereno tanta diuerſità di percoſſe; poiche ſi ſentiua meſtiſſimo,e non ſapeua fare altro, che piangere, dibatterſi, e ſoſpirare, e nelle ſue orazioni querelarſi cõ Dio, dicendo. Ahi pietoſiſſimo Gieſù mio, e che volete mai fare di me; e l'inſpirazione gli riſpondeua, doue è, ò Enrico la tua raſſegnatione in Dio? doue è quell'animo vguale nelle coſe proſpere, e nelle auuerſe,che tu predicaui? & egli. E voi mi domandate, ò Signore,doue ſia la mia raſſegnazione. Et io domando à voi; doue è la voſtra miſericordia. Io hò perduto l'honore, e non aſpetto altro da' miei ſuperiori,che la ſententia della vita, e della forca, e voi tacete: Io penſauo, che voi fuſte fedeliſſimo, e benigniſſimo verſo i voſtri ſerui, che viuono abbandonati nelle voſtre braccia,e pure io prouo, che voi mi mancate tanto di ſoccorſo? & il voſtro fonte di pietà ſolo per me s'è chiuſo? & il cuore della voſtra carità creduto da tutto il Mondo,e predicato benigniſſimo, indulgentiſſimo mi abbandona? E che feci mai, che voi riuolgete da me il voſtro volto ſereno, e gli occhi lucidiſſimi della voſtra pietà. O faccia del mio Dio, ò cuore del mio Gieſù non haurei mai creduto, che voi abbandonaſte tanto i voſtri ſerui. Deh abiſſo infinito di miſericordia ſoccorrete ad vn voſtro ſeruo già morto, e perduto. Ma voi,ò giuſti, ò amici d'Iddio afflitti, deh non prendete ſcandolo del mio lamento,perche mentre io haueuo la raſſegnazione, e l'afflizione ſolo nella bocca, e nella lingua, mi era dolce il parlare di lei: ma hora che il mio cuore è tutto piaghe, e che le ſaette di Dio mi hanno confitte le vene, e le midolle intime della vita mia,e che io ſono tutto dolori, ohimè, e come poſſo ſtar ſaldo, e raſſegnato? In queſti lamenti fù rapito, e gli comparue quella Vergine,che gli haueua predette le ſue Croci quando era in vita, e piena di luce gli diſſe, che ſteſſe allegro, perche già le ſue pene erano finite, e la giuiſtzia di Dio voleua gaſtigare i ſuoi contradittori, e di ſcoprire la ſua innocenza, facendolo più che mai caro al Mondo,& alla ſua Religione. Segui ſubito l'effetto della viſione,perche la donna,che l'haueua infamato cadde mor-

ta, e

ta,e morirono molti di coloro,che l'haueuano perſeguitato, & alcuni perderono il ceruello, altri morirono ſenza poter riceuere i Sacramenti,e morì anche vn Priore del ſuo Ordine,che l'haueua duramente trauagliato;e così il popolo conobbe l'innocenza del Beato, e reſtò tutto edificato della ſua gran pazienza, e carità inſieme con la ſua Religione.

Come faticò con gran carità per ſalute delle perſone Religioſe. Cap. XLII.

ESſendo trapaſſata, e finita la tempeſta ſopradetta della ſua infamia, Frat'Enrico con i più ſinceri affetti del cuor ſuo rendeua infinite grazie à Dio; e ſentendoſi tutto lieto, e tranquillo ſoleua dire, che per tutto quello, che vale il Mondo non haurebbe voluto tralaſciare di patirla, conoſcendo per molti lumi,e fauori di Dio di hauere acquiſtato più in quella Croce,che in tutte l'altre della ſua giouentù, e che però reſtaua molto più animato di faticare in benefizio dell'anime. Era in quel tempo in molti Monaſterij, tanto di Frati, quanto di Monache relaſſata molto l'oſſeruanza della Religione, & i Religioſi dell'vno, e dell'altro ſeſſo attendeuano al Mondo, e ſotto l'habito di ſantità naſcondeuano i cuori profani. Frat'Enrico ſe ne affligeua grandemente, e portaua gran compaſſione à i Religioſi di poca virtù, e molto più, che à i ſecolari perduti; onde ſtaua con gran deſiderio di guadagnare à Dio ſimili perſone. Gli venne dunque occaſione di perſuadere ad vna Monaca ſuiata,e dedita all'amicizie indegne,e brutte del Mondo la virtù, e l'honeſtà, mouendola à laſciare le vanità, e gli amori profani, & à prenderſi per amico Iddio ſolo. La donna in parte ſi laſciaua perſuadere, vinta dal zelo, ſpirito, & efficacia del Beato: ma ritornaua ben preſto à i ſuoi coſtumi, ſeguitata, e ſtimolata da' ſuoi corruttori; onde il Beato le diſſe,che ſe non voleua tornare à Dio di volontà, tornerebbe à ſuo diſpetto, e facendo per lei aſpriſſime diſcipline, e molte orazioni, Dio la gettò in vn letto aggrauata da vna infirmità,che la reſe gobba,ſcontrafatta,

fatta, e le tolse ogni bellezza, e così bisognò, che lasciassa volendo, ò non volendo la vita antica. Nello stesso Monastero era vn'altra Monaca nobile, e dissoluta, la quale aboriua, & odiaua il Beato, temendo, che nõ la traesse da quell'Inferno, ch'ella riputaua vn Paradiso; onde sempre lo fuggiua come donna di tenebre, & inimica della luce: la sua sorella, ch'era di virtù supplicaua Frat'Enrico, che l'aiutasse, e la riducesse all'honesta. Il Beato rispose: Io mi sento che sarebbe più facil cosa inclinare i Cieli, che ridurte à buono stato questa Donna. E la Sorella replicaua. Ma se voi farete istanza à Dio non trouerete repulsa. Intanto il seruo di Dio oraua per quella misera; & vna volta presentandosi à lei per parlarle. La Monaca ardita sfauillando il fuoco da gl'occhi gridò ad alta voce: che volete Signore, andate al vostro cammino, non mi parlate di mutazione di vita, più volentieri mi lascierò tagliare il capo, che confessarmi da voi, e più tosto mi sotterrerò viua, che obbedirui, e lasciare le mie amicizie. Ma la sorella non cessaua di persuaderla, che solo vna volta lo sentissé, e prendendo vn tempo opportuno la condusse al seruo di Dio, in maniera, che non potè scappare. Et egli lacrimando incominciò così. O bellissima vergine sposa, & eletta di Dio, e fino à quanto vorrai tenere il cuor tuo nobile, & il corpo tuo elegantissimo nelle mani del Demonio? Non ti fece Dio tanto amabile, e graziosa, se non perche ti consecrassi a lui solo, egli è il fiore di tutti gli amanti, & à chi si debbono più giustamente le rose della primauera, se non à chi le piantò? Deh vergine nobile, e bella ricordati di quella casta amicizia, che incomincia quà in terra, e dura in eterno. Proua à gustare la pace tranquilla d'vna vita santa, & honesta. Numera se puoi le calamità, le miserie, l'infedeltà, i dolori, le Croci, le perdite di robba, di sanità, d'honore, e d'anima, che patiscono quelli, che beuono il veleno dell'amor carnale, oltre à i tormenti sempiterni dell'altra vita. Sù dunque, ò figliuola bellissima, & amabilissima, quel che è in te di nobile, di pregiato, donalo tutto à Dio, il quale nella

ſua eternità fù ſempre,& è nobiliſſimo Signore; & io ti pro·metto,ch'egli ſi riceuerà per ſua amica,e ti conſeruerà ogni fedeltà in queſta vita, e nell'altra. Mentre egli parlaua così dolcemente, la Monaca piangeua,e nel fine leuati gli occhi al Cielo con animo virile riſpoſe, che ſi poneua nelle ſue mani, e voltataſi alle ſue amiche diſſe, à Dio ſorelle, hora io mi libero da voi,e da tutto il Mōdo per conſegnarmi ſino alla morte à Gieſù Criſto, e piangere in ſolitudine i miei errori. Ohimè troppo ſtoltamente hò perduto il tempo. Il Beato Frate ſeguitò ad aiutarla,e confermarla,sì che viſſe per molti anni da Santa, e da Santa fornì la vita. Dopò molto tempo queſta Monaca s'infermò, e Frat'Enrico ſi poſe in viaggio per viſitarla, e conſolarla. Ma perche la via era lunga,& egli era molto ſtanco, il ſuo compagno l'eſortaua à pregare Dio, che lo ſoccorreſſe con qualche cōmodità di cauallo. Richiediamo dunque inſieme(riſpoſe il Beato) Sua Diuina Bontà,che ne faccia la grazia; & orando viddero vſcire da vna ſelua, che ſtaua loro alla deſtra vn cauallo ſolo ſenza guida, ma ſellato, e frenato, e tanto domeſtico, che s'auuicinò preſſo à Frat'Enrico, quaſi inuitandolo, che ſi ſeruiſſe di lui. Et egli, che inteſe, che Dio era quello, che gli mandaua il cauallo vi ſalì ſopra, & arriuò al Monaſtero, doue ſmontando, il cauallo ſi ritornò in dietro per la ſteſſa via, nè ſeppero mai di chi ſi fuſſe, ne da che luogo veniſſe.

Come fu fatto Priore d'un Conuento.
Cap. XLIII.

NOn haueua Frat'Enrico altro penſiero nelle ſue orazioni,che di ſupplicare Dio,che gl'inſegnaſſe patire; e la Diuina ſapienza non gli daua quaſi altri conſigli,nè altri auuiſi, che di pene, e di Croci. Onde ſtando vna volta nel ſuo Oratorio, gli apparue Gieſù Criſto inchiodato in vna Croce ſotto forma di Serafino, che haueua ſei ale.Nelle due più baſſe era ſcritto, *Afflictionem ſponte ſuſcipe*. Nelle due di mezzo, *Feras Crucem æquanimiter*.Nelle più alte,

Di-

Disce pati Christi formiter, cioè, riceui di buona voglia le afflizioni. Porta la Croce con sofferenza, impara à patire conforme à Cristo, quasi toccando tutti i gradi perfetti del patire, la prontezza spontanea della volontà, la equalità dell'animo costante, e lieto così nel bene, come nel male, & il patire vniforme alla carità di Giesù Cristo. Ben conobbe all'hora il Beato, che Cristo l'inuitaua à nuoue Croci, e fù che i Padri d'vn suo Conuento lo elessero per Priore, cosa à lui durissima, e tanto più, che i Frati lo elessero non perche rinouasse l'osseruanza, ma perche prouedesse al Conuento, il quale era pieno di debiti, e priuo d'ogni prouisione. Prese dunque Frat'Enrico il carico gemendo, e nel primo Capitolo si protestò, che quanto al temporale non haurebbe fatta altra diligenza, che di confidare nel Padre S. Domenico, il quale morendo haueua promesso a' suoi Frati il suo aiuto, e raccomandò il Conuento alle orazioni, & ordinò, che la mattina seguente si cantasse la Messa del glorioso Padre San Domenico, i Frati però non restauano di ciò sodisfatti. La Mattina si cantò la Messa di San Domenico, e mentre il Priore staua in Coro fù chiamato da vn Canonico suo grande amico, il quale gli portò vna gran quantità di danari, dicendoli, che la notte Iddio gli haueua commandato, che l'aiutasse, e che veniua per obbedire à Dio con i denari, e lo voleua fare, anche da vantaggio sapendo, e la pouertà del Conuento, e la poca esperienza, ch'egli haueua nelle cose temporali. E così il Beato nel primo giorno del suo Priorato prouedde la casa per tutto l'anno di grano, e di vino, e quei Frati restarono confusi. Anzi non solo Iddio all'hora, & il Padre S. Domenico l'aiutò: ma in tutto il tempo del suo Priorato, e con tanta abbondanza di limosine, che non si spese mai nulla del Conuento, e pure sempre lo tenne fornito d'ogni bene. Venne à morte quel Canonico, e lasciò vna gran sõma di danari à Frat'Enrico acciò li dispensasse a' serui di Dio bisognosi, e massimamente à quelli, che viueuano in gran santità, de' quali era molto informato Frat'Enrico. Ma quì incominciarono
i fasti-

i fastidi, perche vn figliuolo nato di quel Canonico, e giouane dissoluto, andò a trouare il Priore, e si protestò, che se non li daua gran parte di quei danari, che si doueuano à lui, l'hauerebbe disteso su le lastre, & vcciso, come haueua fatto ad vn'altro Frate. Ma Frat'Enrico stette saldo per eseguire fedelmente la volontà del Canonico, staua però con molto timore della vita sua: ma Dio ci rimediò con mandare la morte al giouane. Cessato questo timore comparuero al Beato certe persone d'vn Collegio, à cui il Canonico haueua date buone parole di lasciar loro della robba, e gli fecero instanza, che dispensasse al Collegio gran parte di quelle limosine, e resistendo Frat'Enrico, cominciarono à mormorare di lui per la Città, & ad apporli molte calunnie intorno alle limosine, ch'egli faceua, con molta perdita della buona fama, e riputazione del Beato. Ma egli, ch'era auuezzo al patire sosteneua quella Croce, dispensando con licenza de suoi superiori, e con molta cautela di scritture, e fedelmente secondo la mente del Canonico tutti i danari commessili. Onde poco dopò gli apparue l'anima del Canonico, la quale lo ringraziò, e della sua fedeltà, e de i disgusti, che haueua sostenuti per amor suo promettendoli l'aiuto suo dal Cielo essendo già in Paradiso.

Dalla santità della Madre di Frat'Enrico.
Cap. XLIV.

TRà le molte grazie, che fece Dio al Beato Enrico, fù il darli vna Madre santa, con la quale egli spesso si consolaua ne' suoi trauagli, perche ancor ella in casa sua visse molto trauagliata, hauẽdo vn marito dissoluto, vizioso, e tutto dissimile à lei. Ma la donna s'applicò con molto affetto alla Passione di Giesù Cristo, e fece tanto profitto nella meditazione del Crocefisso, che durò trent'anni ogni mattina alla messa à piangere cõ tanta tenerezza d'amore, e di compassione la morte di Cristo, che non si poteua contenere per l'hore intere dalle lacrime, si com'ella medesima auanti la morte raccontò al suo figliuolo Frat'Enrico. On-

de per l'amore di Giesù Cristo, e la forza del dolore cadde in vna infermità, che le durò quasi tre mesi, ma con tanta pazienza, e con tanti desiderij di Dio, che tutta la casa si edificaua, & il Beato giubilaua sempre d'allegrezza di hauere vna Madre di tanta Santità. Staua questa vna volta in Chiesa ad vno altare, dou'era vna immagine di Giesù Cristo nostro Signore quando lo deponeuano di Croce, si fissò à meditare quel passo, e con tanto dolore di santa compassione, che sentiua schiantarsi il cuore; onde cadde in terra suenuta, e fù portata di peso à casa, doue stette nel letto da principio di Quaresima fino al Venerdì Santo, & intorno al mezzo giorno morì con Cristo, e volò al Cielo. Era all'hora Frat'Enrico in Colonia allo studio, & vna notte gli apparue piena di gloria, e li disse: figliuol mio ama di viuo cuore Iddio onnipotēte, e stà pur sicuro, che non ti abbandonerà mai ne' tuoi trauagli. Io sono vscita dal Mondo, e non son morta, ma viuo beata in Paradiso, doue m'hà subito dopò morte, condotta la misericordia di Dio, e l'amor grande, che io portauo alla Passione di Giesù Cristo. O santa, e fedelissima madre mia, gridaua Frat'Enrico, siatemi fedele anche in Cielo aiutandomi nelle mie Croci. Intanto ella disparue, & il Beato giouane restò consolatissimo. Nel tempo stesso de suoi studi trouò vn'amico fedele dello stesso habito, e della medesima età, con il quale conferiua, e ragionādo spesso di Dio si consolaua, e fù quello à cui il Beato mostrò in segreto l'impressione, e lo scritto, che portaua nel petto, e sopra la carne del cuore del Beato nome di Giesù, come s'è detto di sopra. Questi due giouani conuennero insieme, che al primo, che morisse, fusse obbligato l'altro à dirgli due messe la settimana, cioè il lunedì, & il venerdì. Morì lontano da lui quel suo compagno, & egli incominciò ad eseguire l'obbligo, mà alle volte se ne scordaua; onde gli apparue vna notte l'anima del morto accusandolo cō molta cōdoglienza, che mācaua alla parola d'amico, che gli haueua data in vita delle due messe. E rispondendo Frat'Enrico, che nelle sue orazioni si ricordaua sempre di lui. Non mi

basta,

afta rifpofe quell'anima, perch'io hò bifogno delle meffe, che il sãgue di Giesù Chrifto fpẽga le fiãme nelle quale io rdo. Il Beato di nuouo gli promeffe i facrifizi, & efeguẽdoli berò quell'anima, la quale tornò à renderli grazie di effe- vfcita dal Purgatorio. Haueua fimilmente il Beato due mici di gran fantità, ma differenti nel coftume della vita, vno godeua vna vita tranquilla, e molto fuaue in Dio, & ra in grande ftima appreffo la Città: l'altro viueua fenza trepito, & era poco conofciuto, ma efercitato da Dio in nolte Croci. Morirono ambidue, e Frat'Enrico defideraua i fapere come erano differenti in gloria, e Dio gli fece la razia, perche gli comparue il primo, e gli diffe, che ftaua n Purgatorio, perche per vederfi tanto honorato da tutti, aueua fentiti alcuni mouimenti di fuperbia, e di vanità, a' uali non haueua fatto la refiftenza, che egli doueua, e che ll'hora purgaua quei difetti nelle fiamme, ma che già era icino al fine della fua purgazione. Ma che l'altro afflitto ra volato al Cielo fenza difficultà, e fenza pene.

Come Frat'Enrico confolaua tutti gl'afflitti.
Cap. XLV.

IDdio, che per fua pietà difegnaua tante Croci al Beato, l' affliggeua, e lo cõfolaua à vicenda, perche afflitto poteſ- e confolare gli afflitti, i quali correuano à lui in gran mol- itudine, & egli come maeftro efperto confortaua tutti cõ molta compaffione, e carità. E per fegno, e proua di que- fta verità bafta dire, che effendo molto trauagliata vna Ver- gine fanta detta Anna, di cui s'è parlato di fopra, ricorren- do à San Giouanni Euangelifta, che teneua per fuo parti- colar Protettore, e Maeftro, e fupplicandolo, che l'aiutaffe nelle fue Croci. Il Santo Apoftolo in vn ratto le apparue dicendole, che di fua mano le voleua dare vn Confeffore di gran virtù, e poteftà, che la conforterebbe in tutte le fue af- flizioni, e le nominò Frat'Enrico, cõmãdandole, che lo pren- deffe per fuo confeffore, sì come fegui, & il Beato la man- tenne fempre coftãte in tutte le fue Croci fino alla morte.

L 2 Così

Così riceuè vna monaca afflittissima, ma lontana, il conforto delle sue orazioni, à cui scrisse, che teneua pegni grãdi in vn suo ratto, che Dio le hauesse perdonati tutti i suoi peccati. Vn'altro huomo interiormente afflitto fù vinto dalla pena con tanta violenza, che voleua come disperato gettarsi in vn fiume: Ma subito dal Cielo ascoltò vna voce del suo Angelo, che gli disse. Partiti da questo fiume, e và à trouare Frat'Enrico Susone, consigliati con lui, & vscirai dalle tue mestizie. Obedì quel secolare all voce del Cielo, e s'aperse al Beato, il quale lo consolò, e cangiò la sua vita di tentazioni, e di mestizie in vna pace grãde di diuozione, e d'allegrezza. Vn Monaco staua percosso, e tentato dal Demonio in tanti modi, che il meschino piangeua quasi sempre nõ trouando rimedio alcuno a' suoi mali: andò da Frat'Enrico, & il Beato come pieno di compassione promesse di aiutarlo, e la notte lo raccomandaua con grande instanza à Dio, ma vna mattina gli comparue innãzi il Diauolo in forma d'vno Etiopo con gli occhi fiãmanti pieno di terrore infernale, e con vno arco in mano. Il Beato lo scongiurò, *per Deum viuum*, che si scoprisse à lui. Il Diauolo: Io sono disse lo spirito della bestemmia, e tù prouerai ben presto, che cosa io voglia; comparue all'hora il Monaco, & il Demonio teso l'arco li trasse vna saetta nel petto, si che quel Sacerdote cadde resupino in terra. Sgridò il Diauolo il seruo di Dio, & il Demonio distese l'arco per ferire Frat'Enrico, il quale inuocãdo il nome di Maria Vergine, dicendo. *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria*, lo fece tremare, & in vn subito disparue. E Frat'Enrico stando col Monaco li narrò l'impeto del Diauolo contro di loro, e lo confortò dandoli alcuni ricordi, i quali sono scritti nel sermone del Santo, che incomincia: *Lectulus noster floridus.*

Di alcune altre grazie, e del glorioso suo fine. Capitolo vltimo.

NOn cõuiene di tralasciare in queste vltime linee della vita del B. Enrico come egli fù sempre carissimo à

Giesù Cristo per l'vniformità costantissima, che conseruò dall'intimo fondo del cuore risegnato perfettamente in Dio; onde presto lo graziò del lume della Diuina sapienza, anzi l'amò tanto, che fin nella sua giouentù in vn ratto gli disse. Non temere, ò Enrico, io sarò teco, e ti difenderò in tutti i tuoi trauagli, perche io, t'amo, e tengo cura speciale di te, e per segno del mio amore voglio cangiarti il nome, e chiamarti non più Frat'Enrico, ma Frat'Amando. E se hora non lo saprà il Mondo, lo sapranno gli Angeli del Cielo, ma à suo tempo lo sapranno anche gli huomini, acciòche conoscano quanto mi siano à cuore i miei serui. Ma il Beato Enrico per sua humiltà non volle mai discoprire la grazia di questo nuouo nome se non in fine segretamente ad vna sua persona intima, e confidente: ma si trouò anche dopò morte notato ne' suoi scritti. Quindi nacque, che egli fù carissimo in Cielo, visitato del continuo da gli Angeli, confortato da i Santi ne' suoi trauagli, lattato da Maria Vergine nel fine delle sue asprissime penitenze, illuminato in tanti modi dalla Diuina sapienza, fauorito del Santo nome di Giesù impresso saldamente nel petto, e nel suo cuore, e riceuuto da Dio all'vnione scambieuole di santa carità. Ne quì si possono raccontare i ratti, l'estasi, le visioni, le astrazioni, i deliqui santi, e le reuelazioni, che il nostro Beato haueua dal Cielo, le quali cose erano in lui tanto ordinarie, e continue, come il mangiare, & il dormire; onde la sua Religione edificata di tanti suoi esempi lo stimò sommamente in vita, e dopò morte, poiche in Colonia Agrippina doue egli studiò lo volle laureare del grado di Magisterio per l'eccellenza del suo ingegno: ma egli non volle mai esser graduato, perche Giesù Cristo gle ne prohibì, dicendoli in spirito, che non accettasse quel grado, hauendo di già imparato, & inteso à bastanza, in qual maniera doueſſe cōuertirsi cō verità à Dio, e come potesse predicando tirare l'anime alla salute. E la Religione consentendo alla sua humiltà l'instituì Predicatore per tutta la Germania, nel quale ofizio egli riuscì

famoso,

famoſo,& efficaciſſimo, impiegandoſi oltre alle prediche nel confeſſare, & conuerſare con i peccatori per ridurli à Dio. Compoſe nella ſua lingua natiua molti libri, i quali eſſendo riuiſti dal ſuo Prouinciale maeſtro dotto, & eminente, furono tutti approuati, e commendati come conformi alla verità delle Scritture ſante. Anzi eſſendo morto il ſopradetto Maeſtro, e Prouinciale chiamato per nome Fra Bartolomeo, e dolendoſi il Beato in orazione di hauerlo perduto, e di non poter più confidarli i ſuoi libri, acciòche gli riuedeſſe, e correggeſſe, gli apparue quel Padre ſaluo, e pieno di luce, che gli diſſe come i ſuoi libri conteneuano dottrina ſanta, e che haurebbe fatto coſa gratiſſima à Dio à participarli alle perſone pie, e diuote, si come egli fece. I miracoli poi, che Dio ſi degnò di fare per lui, e gli effetti mirabili della ſua predicazione furono tanti, che non ſi potrebbono raccorre in molte carte, ma egli gli naſcondeua, e la Religione non gli auuertiua, forſe perche tutta la vita di Frat'Enrico era vn continuo miracolo. Predicando vna volta in Colonia gli ſi mutò il volto ben tre volte cõ chiarezza di luce come quella di mezzo giorno, & il popolo vedde quel lume del ſuo volto con gran ſtupore. Giunſe vna volta in viaggio ad vna hoſteria doue mãcaua il vino, egli hauendone ſeco vn poco, che gli era ſtato dato per limoſina, benedicẽdolo lo moltiplicò tãto, che ne beuero quanto volſero venti huomini, che erano in ſua compagnia. Per le gran fatiche de viaggi per lo più à piedi, e per molti, e grauiſſimi trauagli delle ſue croci, ſi riduſſe più volte à gli vltimi articoli di morte, e fù ſempre dal ſuo Angelo Cuſtode, ò da Gieſù Chriſto, che egli inuocaua, quaſi in vn momento riſanato, e riſuſcitato: & egli ſoccorſe à molti infermi con grazia di ſanità, perche quanto chiedeua à Criſto tanto impetraua.

Ma già ſazio di vita, e pieno di deſideri del Cielo, hauẽdo ſpeſi molti anni ſantamẽte in ſeruizio di Dio, e dell'anime, dopò infinite lacrime ſparſe nelle ſue meditazioni cõtinue della Paſſione, e morte di Gieſù Criſto, dopò ardẽtiſſi-

me aspirazioni di puro amore alla sua Maestà, e sposa sapiéza Eterna, dopò mille rigori di solitudini, di silenzij, di digiuni, di cilizij, di catene, di giacchi, di chiodi, di Croci, e dopò mille tentazioni interne, & esterne perseguitato, & infamato da huomini, e donne, schernito, disprezzato, vilipeso da stranieri, e da domestici, prouato da Dio in varij modi, e crocefisso con Giesù Cristo giunse al fine, e s'infermò à morte nel Conuento d'Vlma della Prouincia d'Alemagna, e pieno di tutte le grazie, armato de' Sacramenti della Chiesa, intento con gli occhi al Cielo con dolore di tutta la Germania passò da questa vita mortale alla gloria del Paradiso à di venticinque di Genaio l'Anno di nostra Salute mille trecento sessantacinque. Et il suo corpo fù sepolto nella Chiesa dello stesso Conuento auanti l'Altare di S. Pier Martire, doue Dio dichiarò con molti miracoli la gloria, e felicità del Santo. E la sua Religione lo propose al Sommo Pontefice insieme con S. Tomaso d'Aquino, supplicando Nostro Signore, che lo volesse ridurre in *Aluum Sanctorum*.

DIALOGO

Tra l'Eterna Sapienza, & il Beato Giouane Enrico Susone de Predicatori.

Come Dio con la sua inspirazione rapisce a se alcune anime, le quali sentono di esser tirate, e non sanno da chi.

Capitolo Primo.

Enrico. DOlcissimo Dio mio, voi ben sapete, che fin dalle primizie della mia età l'anima mia incominciò

ciò ad ardere di sete, amando, desiderando, e non sapendo che. E pure con Tutte le vene, e midolle del cuor mio hò sospirato molti anni amando, & ignorando senza mai essere arriuato al possesso de miei desiderij. Anzi fino à questa hora presente sento, che io ardo, & amo, e non sò, che sia quel che io voglio, & amo. Certo qual cosa grande bisogna, che ella sia, poiche mi rapisce con vn tiro cosi forte l'anima, e il cuore,& io sento, che senza quel che io amo non posso viuere quieto; onde hora mi auueggo, che sino nella mia puerizia errai vagando dietro alle creature, nelle quali pensauo di potere trouare il riposo de miei amori, e m'ingannai, perche quanto più mi stringeuo con loro,tanto più mi fuggiua lontano il bene, che io cercauo. E queste bellezze delle creature mi parlauano vnitamente, dicendo. Noi non siamo quel bene, che tu cerchi, cercalo altroue se lo vuoi trouare. Ma hora io ardo tutto d'amore, e più che mai bramo di conseguire il bene, che io cerco, e sin quì non hò inteso altro di lui, se non quel che egli non è; ma che cosa egli si sia io non lo sò. Ditene voi, ò Dio Onn potente, e chi è questo che sì benignamente, e con tanto ajmore mi alletta, m'inuitta, e mi tira.

Sap. E tu non lo conosci, ò Enrico? E pure egli t'hà abbracciato con tanta suauità, e tante volte t'hà impedita la via de tuoi errori, e ti hà seguitato, illuminato, accioche lasciando ogni cosa creata ti congiungessi con nodo di santo amore à lui solo.

Enr. Mà se io non l'hò mai visto, ne sentito, ne hò mai hauto grazia di trouarlo, qual mārauiglia è, che io non sappia chi egli si sia.

Sap. Meritamente, e per tua colpa sei vissuto in questa ignoranza, perche troppo ti donasti à la familiarità delle creature, fusti troppo negligente, e trascurato nel cercarlo. Ma hora apri gli occhi interni della tua mente, e rimira, chi io sia. Io sono quello stesso sommo bene vero Dio, Eterna Sapienza, che nella mia eternità ti elessi al mio amore, e ti strinsi al seno della mia Prouidenza, e predestinazione.

Enr.

Enr. Voi dunque, ò Sapienza Eterna, e ſuauiſſima, ſete quel bene, che io hò tanto tempo cercato, & à cui hò ſoſpirato piangendo tanti giorni, e tante notti? E perche differiſti tanto la grazia della voſtra luce, e non vi ſcopriſte prima al mio cuore. O me miſero, quante ſtrade difficili errando hò ſcorſe.

Sap. Se io mi ſcopriua prima tu nõ guſtereſti, nè conoſcereſti così bene la mia bontà come hora intendi. Il bene, che molto ſi deſidera è quello, che piace, & alla mia luce non ſi arriua ſenza fatica di molti ſoſpiri.

Enr. O bontà immenſa, quanto benignamente mi hauete trattato. Quando io non era, voi mi cercaſti, quando io vi abbandonauo, voi mi creaſti, quando io fuggiuo lontano da voi, voi m'incontraſti, e mi riceueſti nel ſeno della voſtra carità. O ſe io poteſſi diuidere il mio cuore in mille parti per abbracciarui in cento, e mille modi, e per lodarui con vn coro d'eterne lodi, come ſarei contento. O quanto è felice quell'anima che è peruenuta dalle voſtre miſericordie, e di tal maniera legata, e vinta dal voſtro amore, che non può trouare ripoſo, nè quiete ſe non in voi. Ma poiche voi ſete quella ſuauiſſima Sapiẽza eterna, che io amo, e di cui io ardo, deh non diſprezzate la voſtra creatura, ma rimirate con pietà il mio cuore indurato tra la varietà di queſto Mondo; ſcioglietelo da ſuoi lacci, liberatelo dalle ſue tenebre, illuminatelo, e datemi grazia, ch'io poſſa parlare cõ voi: perche amare, e tacere è impoſsibile. E voi ben ſapete, che queſto mio cuore nõ ha altro diletto ſe non penſare, e ſoſpirare à voi. E chi non sà che il genio d'vn amante è di voler ſcoprire il bene, che egli ama; onde ſe volete, che io ami voi ſolo, e creſca nel voſtro amore ſcopriteui con maggior luce, & datemi maggior intelligenza della voſtra bontà.

Sap. L'vſcita delle creature da Dio, ò Enrico, nella ſua prima origine conforme all'ordine naturale, fù dalle più eccelſe all'infime, ma il ritorno al lor principio incomincia dalle più baſſe alle ſupreme. Se vuoi dunque conoſcere, e cõtemplare la mia Diuinità, impara prima à conoſcermi, &

M amar-

amarmi nelle afflizioni della mia lacera, e tormentata humanità. Questa via è la più breue per la tua eterna beatitudine.

Enr. Se così è souuengaui, ò Signore, di quello amore, che vi trasse dal seggio del cuor paterno in questo esilio, a patire per noi acerbissime pene di vna morte horribile, e dolorosa, e per vostra bontà mostrateui all'anima mia spiritualmente, in quella sembianza amabilissima di sangue, e di pene, che voi prendeste in Croce per amor mio.

Sap. Quãto più io volsi esser superato dall'amore, e comportai di essere vcciso con più aspra deformità di morte, anto maggiormente sono più amabile alle menti bene ordinate, & all'anime pure; perche nell'acerbità della mia passione risplende la forza grande, & inuitta della mia carità, non altrimenti, che il Sole nel suo splendore, la rosa nel suo odore, & il fuoco veemente nel suo ardore. Ascolta dunque con quanto amore, e con quanto tormento io habbia patito per tua salute.

Come alla Diuinità di Giesù Cristo si peruiene per mezo della sua sanguinosa humanità. Cap. II.

Sap. Vieni dunque Enrico al senso della mia passione per scolpire in te quella pena crudele, à cui mi sottoposi nella tua carne, e ricordati bene, come io dopò l'vltima cena nell'horto mi rassegnai per obbedire al Padre mio nel supplizio horribile della morte, e come atterrito dalla Croce imminente tremando per tutto il corpo sudai vn sangue gelato, che vscì dalla oppressione di tutti i membri, e come fui preso, legato, condotto alla Città, & in quella notte bastonato, sputacchiãto, velato, ingiuriato, accusato, giudicato reo di morte, e condotto à Pilato, alla cui presenza io staua come agnello humile tra crudelissimi giganti. Ricordati di quella veste bianca di deriso auanti ad Erode, e del mio corpo flagellato, del capo coronato di Spine, e di quel legno d'ignominia, con il quale io vscij fuora, gridando il popolo contro di me, *Crucifige, Cruci-*

cifige eum. Apri dunque gli occhi della mente per vedermi così humiliato, afflitto, vilipeſo, e creduto da tutta la Città huomo empio, diabolico, e degno d'ogni più cruda morte.

Enr. Ahi Gieſù mio, ſe ſono così acerbi i principij della voſtra paſſione, qual ſarà il fine. Se io vedeſſi vn cane così ſtraziato, non potrei comportare quella veduta. O quanto mi dourebbe trafiggere l'anima, & il cuore l'aſpetto tragico della voſtra Croce. Mà ditemi ò Eterna Sapienza, ſe io ardo di vedere il ſommo bene, e la voſtra Diuinità, come mi offerite in quel cambio la voſtra lacera humanità? e perche mi proponete l'amaritudini, mentre io hò ſete delle voſtre dolcezze? che inuiti ſono i voſtri. Io ſoſpiro al latte, al ſeno, al petto delle voſtre mammelle, e voi m'inſtituite alle fatiche, e con vna tromba di guerra mi chiamate al ſangue, & a i tormenti.

Sap. La via del dolce, ò Enrico, è l'amaro, & all'altezza della mia Diuinità non ſi arriua ſe non per l'afflizioni della mia humanità. Chi vuol ſalire in alto ſenza il mio ſangue, quanto più ſi sforza di volare, tanto più miſeramente cade precipitato nel baratro dell'ignoranza. La mia humanità ſanguinoſa è la porta di luce, che tù brami. Spogliati della tua puſillanimità, e veſtiti d'armi militari per ſtare accanto à me; perche non conuiene, che il ſeruo ſi diſſolua nelle delizie, mentre il ſuo padrone combatte fortemente in campo trà le ſpade de ſuoi nimici. Vieni meco, e non dubitare, perche io ti veſtirò delle mie armi di luce, acciòche proui le mie pene, e ſia à parte delle mie ferite. Ma prẽdi vn'animo forte, e virile, e ſia certo, che innanzi, che tu poſſa ſottoporre la natura al giogo della perfezione, conuerrà, che proui, e patiſca molte croci, e morti di cuore, cõ le quali io ti preparerò, acciòche ſcolpiſca prima in te cõ viua eſpreſſione vna ſembianza doloroſa del mio ſudore di Getſemani, e così ſpargerò l'orto de' tuoi aromati di fiori roſſi, e ſanguinoſi; tu ti trouerai fuor del tuo viuere conſueto di pace, inuillupato, anguſtiato tra mille lacci di mẽ-

te. I tuoi auuersarij con segrete calunnie ti tormenteranno, e sarai in publico confuso. Molti giuditij temerari farà la gente contro di te, e i tuoi domestici diuenteranno giudici iniqui, e calunniatori della tua santa vita, e sarai dalle lingue flagellato, e coronato di scherni, e così con vna fedeltà materna, & intima carità porterai nel tuo petto la mia passione. E quindi vscirai meco al viaggio del Caluario cō il supplizio miserabile della Croce in spalla, quando rinūzierai alla tua volontà, & rinegherai totalmente te stesso, viuendo sciolto, libero, e spedito da tutte le creature come chi stà in punto di morire, e finisce con l'vltimo fiato ogni commerzio humano della vita mortale.

Enr. O Giesù mio queste sono cose dure, e vie troppo difficili à camminarsi. Io mi scuoto, m'inorridisco, e sono pieno di tremiti per tutto il corpo. E come potrò mai sostenere tanti trauagli.

Segue. Della conuenienza della Incarnazione, e Passione di Giesù Cristo. Cap. III.

Enr MA siami lecito per vostra grazia quì di domādare. E perche non pensaste, ò Eterna Sapienza, ad vn'altro consiglio più facile, e più suaue per voi, e per me. Perche non trouaste vn'altro modo, con il quale saluaste me, e mi mostraste insieme il vostro amore; sì che è voi fuste libero da ogni pena, & io non hauessi bisogno di patire tanto con voi.

Sap. L'abisso impenetrabile de' miei giudizij, con i quali con la mia Eterna prouidenza gouerno il Mondo, nè tù, nè creatura alcuna li può intendere. Non mi mancauano cento, e mille modi per saluare il genere humano. Ma stando così le cose come le sono, non si poteua trouare modo più conueniente. L'autore della natura non guarda quel ch'egli può fare nell'vniuerso, ma quel che conuiene di farsi à ciascuna cosa, e così opera, attendendo più alla congruenza, e necessità delle creature, che alla sua assoluta on-

ta onnipotenza. Et in che modo poteuano gli huomini intender meglio i ſegreti di Dio, quanto per la mia aſſunta humanità. Se l'huomo con vn diſordinato diletto ſi priuò de' gaudij eterni,come ſi poteua ridurre meglio à i fonti del ſuo bene, ſe nõ per via della pena? Ma come poteua l'huomo entrare in vna via nuoua, e così aſpra, ſe non l'haueſſe calcata prima Dio ſteſſo? Tu ſe fuſſi ſoggetto, & obligato alla morte, & vn'altro riceueſſe ſopra di ſe la ſentenza della tua pena, e voleſſe morire per te,non direſti: Certo che queſto mio amico non poteua dimoſtrarmi nè maggior fedeltà, nè maggior carità, nè poteua più efficacemente prouocarmi à riamarlo da vero, quanto voler morire per me E chi è quello dunque, che non reſti dal mio immenſo amore, dalla mia ineffabile miſericordia, della mia eccelſa Diuinità, dalla mia puriſſima humanità, e dalla mia ſuauiſſima amicizia, e fraterna fedeltà punto, ſtimolato, acceſo, & altamente prouato a riamarmi? E qual petto di ſaſſo non può intenerire, e mollificare il mio fedele amore? Conſigliati come tu vuoi,e vedi ſe in tutto queſto teatro di creature ſi poteua con più bella conuenienza conſeruare la giuſtizia, diſcoprire la miſericordia, nobilitare la tua natura, comunicare la mia bontà, conciliando inſieme Cielo, e la terra, quanto con la ſapienza della Croce, e della mia acerba morte.

Enr. Ora sì, ò Eterna Sapienza,che io apro gli occhi, & incomincio à vedere il raggio della voſtra verità. Nè ſi può negare (anzi volendo) che queſta maniera di pena, e di morte nella voſtra carne da voi aſſunta non ſia più d'ogn'altra conueniente, e prudentiſſima, e non dichiari a' mortali con certezza euidente la gran carità del voſtro amore. Ma ad ogni modo, ò Gieſù mio, à queſto mio corpo pigro, e corrutibile ſembra molto moleſta l'imitazione de' voſtri tormenti.

Sap. Non ti sbigottire, ò Enrico, nè ti perder mai d'animo dietro all'orme della mia Croce; perche chi ama di cuore Dio, e viue interno, e ſeco vnito in ſpirito d'amore, la

Croce ſteſſa gli ſi rende così facile, leggieri, e tollerabile, che non hà di che lamentarſi. Neſſuno fù mai da me tanto conſolato, quanto chi meco ſi legò alla Croce, e neſſuno guſtò mai in tanta copia le mie dolcezze, quanto quell'anima, che beuè al calice delle mie amariſſime amaritudini. Se la ſcorza è amara, la midolla è dolciſſima, nè ſi può lamentar della pena, ſe non chi non intende la gloria. Armati di luce, attendi alle promeſſe, medita le corone. Vieni, e confida, e ſappi, che quell'anima, la quale incomincia meco a combattere, hà di già in gran parte vinta ogni guerra.

Segue. Come Criſto patì per eſſere imitato. Cap. IV.

Enr. O Suauiſſimo Gieſù mio, quanto vi debbo, e quanto reſto conſolato, & animato da' voſtri ſermoni. Già mi pare di potere per voi, e con voi operare, e patire ogni coſa. Seguite dunque ad aprirmi teſori della voſtra Paſſione.

Sap. Fui ſoſpeſo, e confitto in vn gran tronco di Croce doue mi conduſſe l'amore. Et in quel legno ſi cangiò la compleſſione, & habitudine del mio corpo, e la mia bellezza in vna ſembianza miſeranda. Gli occhi incauti, ſconfitti, eſterminati, e ſenza lume; Gli orecchi pieni di ludibrij, e di beſtemmie. L'odorato afflitto da tetri odori; La bocca tormentata da vna beuanda amara; & il mio gentiliſſimo tatto guaſto, lacero da duriſſime piaghe: nè poteti all'hora trouare in tutto il Mondo ne pure vna ſtilla di refrigerio. Il capo aggrauato dal dolore, e dallo ſcomodo pēdeua miſeramente; Il collo era liuido, & ammaccato dalle percoſſe; la faccia imbrattata da gli ſputi, & il mio bel colore mutato in oſcura pallidezza, e la maeſtà di tutto il mio corpo così brutto, deforme, infetto, che pareuo vn miſero lebbroſo, come ſe mai fuſſi ſtato ſano intero, e bello, e pure ero Sapienza Diuina più bella del Sole.

Enr. O ſpecchio lucidiſſimo d'ogni grazia, amato, e bramato da tutti gli Angeli del Cielo. O Verbo di luce, ò delizia preziosa del Paradiſo, ò gloria del Cielo; almeno poteſſi ha-

hauere in questo pũto nel mio petto il vostro volto amabile cosi pallido, smorto, sanguinoso, e scontrafatto, che lo lauerai con tante lacrime cordiali, che lo potrei vedere; ò pure con infiniti lamenti sfogando il mio dolore sodisfarei in parte all'animo mio. O s'io potessi hauere nella mia lingua tutte le querele, e ne gli occhi tutte le lacrime de Santi.

Sap. Nessuno compatisce con più verità al mio dolore, se non chi se lo stampa con i fatti nel cuore, e nella carne. Più caro mi è vn cuore libero da ogni amor terreno, e tutto intento al mio esemplare, e mi piace più vn'anima trasformata per imitazione nelle mie pene, che se hauesse nella lingua infiniti lamenti, e ne gli occhi più lacrime, che non caddero mai pioggie, ò stille dal Cielo; poiche il mio intento primario fù di patire per essere imitato, ne volli stare in Croce pendente, e confitto, e suenato, se non per stampare, & imprimere ne miei eletti per santa imitazione la mia dolorosa immagine, ancor che mi piacciano eziandio le lacrime di santa compassione.

Enr. Attenderò dunque, ò Signore per l'auuenire con più diligenza ad imitare la vostra vita humilissima, e la Passione della vostra morte, che à compatirla, ò piangerla. Ma insegnatemi voi, ò Sapienza Eterna, come io mi debba cõformare alle vostre pene.

Sap. Prohibisci à te stesso ogni diletto, e piacere del senso. Fuggi ogni curiosità di vedere, e di sentire. Quel che prima sosteneui maluolentieri fà, che per amor mio ti piaccia, e ti sembri suaue. Rifiuta costantemente ogni consolazione del corpo, e dilettati, e riposati solo in me. Soppoi tata suauemente, e con humiltà i mali altrui. Ama il disprezzo di te stesso. Rompi tutti i tuoi appetiti, e calpesta, & annihila tutti i tuoi desideri. Questi sono i primi elementi, che s'imparano nella scuola della Sapienza, e si studiano, e si leggono nel libro aperto, e disteso del mio corpo crocefisso. Ma quando sarai giunto à questi segni di patire, vedi bene, e considera se sarai tale à me, quale sono stato io à te. O infinita dissimiglianza.

Se-

Segue. Con quanto ecceſſo di carità patiſce per noi Gieſù Criſto. Cap. V.

Enr. COsì è, ò mio Signore, ma io, che ſono tanto ingrato a' voſtri dolori, e mi ſcordo così ſpeſſo della voſtra eccellenza, e di molti doni, che noi acquiſtammo nella voſtra Paſſione, hò biſogno, che mi ricordiate il voſtro amore per amarui, per ringratiarui, e per imitarui.

Sap. Attendi alla grazia della mia fedeltà con la quale io patij, e ſcoprirai il mio amore. E chi non sà, che tanto maggiore è il benefizio, quanto che egli depende da vn cuore più caro, e più fedele. Et io non ſolo patij per voi: ma quel che nell'amore è l'vltimo perfettiſſimo, ſegretiſſimo, con il quale ſi può patire con quello, ch'è ſommo in amando volſi patire quaſi dicendo. Conſiderate ò mortali, ſe vi fù mai in tutto l'vniuerſo, vn cuore tanto pieno di carità, quanto fù il mio. Anzi ſe tutti i membri diuerſi del mio corpo, non fuſſero ſtati altro, che cuore, haurei permeſſo, che mi fuſsi trafitto, ferito, vcciſo, ſminuzzato in pezzi per non laſciare parte in me, che non patiſſe per voi, e per dichiararui la mia gran carità.

Enr. O dolciſsimo Gieſù, che penſieri furono i voſtri, e qual mente riuolta al patire, e quell'animo d'immenſa carità haueſti all'hora. Ma ditemi, ò Gieſù mio, non poteui all'hora ricomperare l'huomo, e ſaluare l'anima mia ſenza tanto ecceſſo d'amore, con pena più mite, e con affetto più temperato.

Sap. Ricordati, ò Enrico, che io ſono Dio, e che il mio amore non può eſſere ſe non ſommo, & infinito. Non ſoſpirò mai con tanto ardore infermo conſumato in ardentiſſima ſete all'onde dell'acqua, e del fonte, nè bramò mai agonizzante, e moriente di ſoprauiuere, e godere la luce del Cielo, quanto io deſiderai di ſoccorrere à i peccatori, e di moſtrarmi à tutte l'anime amante, & amabile, onde più facil coſa ſarebbe richiamare indietro tutti i giorni paſſati, e rifiorire le roſe, & i gigli ſuaniti, e reciſi in fieno, e tutte

l'erbe

l'erbe aride, e secche; ouero raccogliere in vn pugno tutte le gocciole della pioggia caduta dal Cielo, che comprendere, ò misurare il mio amore verso di te, e di tutti gli altri huomini. Per questo nel mio corpo non rimase tanto spazio quanto tiene vna punta d'ago, che non fusse appassionato, e notato di segni d'amore. Le mani, & i piedi inchiodati, le gambe lasse, e finite, i membri immobilmente stretti alla Croce, il dorso pieno di piaghe, che haueua per strato la scorza durissima della Croce; il corpo con il suo peso tutto piagato in terra, il sangue, che scaturiua in più luoghi con impeto, e bagnaua miserabilmente tutto il mio corpo moribondo, e la mia carne, e vita giouenile florida, e bella, pallida, deforme, inaridita, e quasi marcida tra le aperture di tante piaghe. Mentre io con vn'animo placido, e con vn cuore amantissimo hò sostenuto per te ogni mia pena.

Enr. O dolori ineffabili, ò amore costante, inuitto, incõprensibile. O Giesu mio quanto vi potrò riamare quanto debbo, e quanto bramo.

Lamento d'Enrico. Cap. VI.

Enr. SV dunque anima mia raccogliti tutta dentro à te stessa, e sciolta, e libera da tutte le cose esterne richiama il tuo cuore al silenzio tranquillo dell'huomo interno, accioche con tutte le tue forze, e virtù piangendo trascorra, e giri l'ampia, e vasta solitudine d'vn'immenso dolore, e cordiale, e nell'alte rupi doue tu cadesti di miserie, e di calamità, dal tuo petto mestissimo, & assetato di lacrime, tragga tanti gridi, e lamenti, e così forti, che passino le valli, & i monti, anzi l'aria sublime, e il Cielo, e risuonino dolentemente per l'eterno Palazzo ne gli orecchi di tutto l'esercito del Paradiso. E sieno i tuoi lamenti in simil guisa. O voi che colà sù ne state riposando, chi mi dara, che la fiamma ardentissima del mio cuore ridondante, e l'onde feruide delle mie lacrime lamentabili vi sueglino, e commouano à pianger meco amaramente i dolori

immensi occulti del mio cuore, tra i quali io mi consumo tutto, e mi tormento. Ahimè sventurato, & infelice. Lassù dal Cielo l'Eterno Padre tralasciando ogni cosa corporale, haueua adorna, e s'era eletta per sposa carissima l'anima mia, & io mi son fuggito lontano da lui, & hò perduto, ohimè così Santo Padre, e diletto amante. *Hai mihi, hai mihi, ò me miseram quid feci? quid perdidi?* Certo che perpendo lui hò perduto anche me stesso, e la frequenza Angelica della Patria celeste, e così ogni vero gaudio m'hà abbandonato, e l'anima mia è rimasta derelitta, e nuda. I tuoi fallaci amanti, ò misera, sono stati tutti ingannatori, e carnefici crudeli, i quali t'hanno rubbato ogni bene, e tolta ogni grazia del tuo vnico, e vero amante. Et è ben ragione, che hora piãgendo dica. Ohimè mè, chi mi consolerà? doue mi volgerò per conforto? poiche tutto il Mondo m'hà abbandonata, & io hò lasciato il mio vero Signore, e Dio. Et è possibile ohimè, che io sia caduta in tanta miseria. O giorno infelicissimo, ò hora miseranda delle mie disgrazie. O rose purpuree, ò candidi gigli ouunque siete ascoltate i miei lamenti, e rimirate questa cipolla vile, e seluaggia, e questo sterpo spinoso, e considerate quanto presto marciscono i fiori, che coglie il Mondo. E certo che per l'auueuire sarà necessario, che viuendo sempre muoia, e florido sempre sia arido, e giouane sia debole, vecchio, e sano sia languido, e infermo, e nondimeno quanto io posso patire di qua tutto è meno della colpa mia. Anzi questa è la Croce di tutte le Croci, e questo è l'inferno di tutti i dolori l'hauere offeso Dio. Ohimè, ò me misera, che tanto benignamente fui da voi peruenuta, e tanto dolcemente auuertita, e con tanta familiarità trattata, & inuitata, e pure hò disprezzate tutte queste grazie, e l'hò poste in oblio. O morte, ò durezza del cuor humano, che può fare simili errori. O mio cuor di sasso, e di diamante, perche non scoppi, e non ti spezzi per il dolore. Già io ero chiamata sposa carissima dell'Eterno Rè, & hora, ò miseria d'infiniti guai, nè pure merito il nome di vltima, e vilissima ancilla. Onde io non haurò mai più ardire per la

ver-

vergogna di leuare gli occhi al Cielo, e la mia lingua auā-
ti à voi ſarà ſempre muta. Ohimè quanto mi pare ſtretta,&
anguſta l'ampiezza di tutto il Mondo. O Dio mio,ò quando
mi naſconderò in vn boſco ampio, e così folto, che io non
poſſo mai eſſer viſta, nè ſentita, ſin che io mi sfoghi con in-
finiti lamenti, & à guſto del mio cuore afflitto ſparga tante
lacrime, che io mi ſazi, e mi rallegri, non potendo altrimen-
ti rileuarmi da tanta meſtizia ſe non piangendo.O peccato,
ò peccato doue m'hai condotta,ò Mondo fallaciſſimo, guai
à chi ti ſerue. *Hora* riceuo da te il premio, e lo ſtipendio
della mia ſeruitù, eſſer graue, e moleſta à tutto il Mondo,
e ſempre odioſa a me ſteſſa. O voi preclariſſime Regine ric-
che d'ogni bene, ò anime pure, e ſante, le quali imparando
à ſpeſe d'altri, e viuendo caute ſapeſte conſeruare la voſtra
prima innocenza, ò feliciſſime, ò beatiſſime. Ma io non sò
ſe mai intedeſte appieno la voſtra felicità, perche vn cuore
intatto, e libero da ogni vizio, & vna pura, & inuiolata co-
ſcienza non può ſapere, qual ſia il tormento d'vn cuore ag-
grauato da peccati. O me dolente, e ſconſolata.Quante de-
lizie haueuo, e quanto ſtauo bene con voi, ò Gieſù mio, ò
ſpoſo amantiſſimo, quanto lieta, e quanto tranquilla, e pu-
re all'hora non conoſceuo il mio bene eſſere.O chi mi darà
vn profluuio di pianto. Oh ſe haueſsi per carta la vaſtiſsima
mole del Cielo, per inchioſtro l'acque del mare, per penne
tutte le gramigne de i campi, e le foglie delle ſelue per di-
ſpreggiare i dolori del mio afflitto cuore, & i danni irreme-
diabili ne' quali ſono incorſo per hauere peccando abban-
donato il mio amantiſsimo ſpoſo. Ohime perche venni à
queſta luce? E che mi reſta hore altro da fare, che precipi-
tarmi in vna profōda voragine d'infeliciſsima diſperatione.

Riſpoſta di conforto dell'Eterna Sapienza. Cap. VII.

Sap. E Perche vuoi, ò Enrico diſperarti, ſe io ſono venu-
to in perſona per amor tuo in queſto Mondo, e
per riconciliarti cō il mio Padre Celeſte, e ridurti a maggior
gloria di quella nella quale tu eri quando viueui innocēte?

Enr. Che voce è questa, che io sento, e chi mi parla al cuore, e sì dolcemente consola l'anima mia morta, & odiosa al Cielo, & alla terra?

Sap. E tu non mi conosci? perche ti getti così in terra, e ti auuilisci? Forse, ò carissimo mio figliuolo, il troppo dolore t'hà cauato fuor di te stesso. Non sai, che io sono la Sapienza dell'Eterno Padre pietotissima, indulgentissima? e che io sono vn'abisso d'infinita misericordia non inteso mai appieno da tutti i Santi, e pure scoperto à i cuori mesti, e contriti per riceuerli con benignità? Quello stesso sono io, che già per te fui pouero, esule, croccefisso, e morto, & hora ti stò presente liuido, e sanguinoso con quello stesso amore con il quale in Croce mi posi di mezzo trà l'anima tua, & il seuerissimo giudizio dell'Eterno Padre. Io sono tutto tuo, e fratello, e sposo, e già mi sono dimenticato di tutti i tuoi peccati come se mai gli hauessi fatti, purche per l'auuenire ti riuolga tutto à me senza mai più partirti dal mio volere. Leua dunque in alto il capo, apri gli occhi, prendi animo, e lauati con il mio sangue. Eccoti il segno di vera, e perfetta riconciliazione, questo anello messo nel tuo dito, questa stola, e questi calzari, e questo dolce, & amoroso nome di sposa, sì che non solo ti chiami, ma sia con verità in eterno sposa mia cara, & amata; tãto mi piacque la tua fatica, & il tuo dolore interno cõ il quale piangẽdo ti presentasti auãti à me, e tanto riceuo benignamente i cuori afflitti. Anzi se tutto il Mondo abbrugiasse, e fusse per ogni parte fuoco ardentissimo non consumerebbe così facilmente vn fascetto di fieno, ò di lino, quanto è preparato l'habisso della mia inesausta misericordia, à riceuere l'anima penitente.

Enr. O Padre pietosissimo, ò fratello suauissimo, ò Sposo dolcissimo, ò vnico gaudio del cuor mio, e voi volete esser propizio, e perdonare à questa indegna, e vilissima anima mia. O qual grazia è questa; qual clemenzia, e quale abisso di misericordia. Bene è ragione, che io vi adori, vi benedica, e ringrazi, e mi auuolga a' vostri santi piedi offerendoui il vostro vnigenito Figliuolo suenato per me in Croce quasi

Iride di pace, ſupplicandoui, che per amor di queſto arco celeſte vi ſcordiate di tutte le mie iniquità. Ecco, che io mi naſcondo tra le ſue braccia, e mi ſerro nelle ſue piaghe, e ſtringo ſeco intimamente anima con anima, e cuore con cuore per non mi ſeparare mai viuendo, ò morendo da ſuoi amabili amplellì, e dall'vnione del ſuo beneplacito. Che certo per l'auuenire nè qualſiuoglia calamità di dura morte, nè Purgatorio, nè Inferno mi potrà eſſer tanto graue, e doloroſo quanto offendere il mio Signore, e Redentore. Così poteſſi io mandare al Cielo tanti lamenti, che mi ſi ſtritolaſſe in mille parti il cuore. O quanto mi ſarebbe caro vedermi il petto rotto, & il cuore ſcoppiato per la vehemenza del dolore; poiche quanto più voi mi condonate cō miſericordia i miei peccati, tanto più aſpramente mi duole di hauerui offeſo, e di eſſer viſſuto ingratiſſimo alla voſtra immenſa benignità. Ma che grazie renderò hora à voi, ò Eterna Sapienza, ò vnica mia dolcezza; ò ſuauiſſimo mio conforto per hauer con le voſtre piaghe reſtaurate tutte le mie rouine, alle quali non poteua portare rimedio creatura alcuna. Almeno inſegnatemi in che modo io poſſa portare nel mio corpo i ſegni del voſtro amore, accioche tutto il Mōdo ſappia, e tutto l'eſercito del Cielo d'Angeli, e Santi conoſca con verità, che io non ſono ingrato à così grāde, & ineſtimabile benefizio della voſtra carità, con la quale voi fauorite hora con tanta benignità vn'huomo miſero, e perduto.

Sap. Se ſarai meco ſpiritualmente crocefiſſo, porterai nel corpo tuo i ſegni del mio amore. Donami liberamente te ſteſſo, e tutte le coſe tue ſenza mai repetere nulla, e quelle coſe, che nō ſono neceſſarie nō le toccar mai, e così haurai le mani confitte in Croce. Prendi à far le coſe buone cō allegrezza, e fortemente con perſeueranza, & il tuo piede ſiniſtro ſarà meco inchiodato. Ferma ſtabilmente l'animo tuo inconſtante, il tuo cuore fugace, e i tuoi penſieri vagabondi in me ſolo, e ſarà Crocefiſſo il tuo deſtro piede. Guardati, che le forze del corpo, e dell'animo con il tempo non s'indeboliſcano, ne dormano, ò diuentino pigre, e ſonnolenti.

lenti, & haurai distese le braccia sù la Croce conseruando sempre le tue forze di corpo, e di spirito intente nel mio ossequio. Affatica il tuo corpo debole, e frale ne gli esercizij spirituali ad honore delle mie gambe indebolite, e lasse, ne permetter mai, che il corpo vada dietro indulgentemẽte alle sue voglie. I disgusti, i trauagli, e le tue afflizioni, le quali saranno molte, continue, rare, ignote, e non ordinarie ti stringeranno meco, e ti condurranno nella prigione dolorosa della mia Croce simili à me sanguinoso, & amabile. L'aridità d'ogni conforto, e la mortificazione della tua natura mi renderanno l'antico mio rigore, e gli scomodi del tuo corpo mi seruiranno per strato gratissimo al mio stanco dorso. I tuoi contrasti virili contro i peccati mi alleggeriranno l'animo, la pietà, e diuozione del tuo cuore mitigherà i miei dolori, & il feruore ardentissimo del tuo spirito infiammerà il mio cuore d'amore.

Enr. Da voi aspetto questi doni, ò Eterna Sapienza, mẽtre io vi offerisco il mio buon volere à gusto del vostro beneplacito, perche in fatti non è difficile il seruire à voi, & il vostro giogo con verità è sempre leggiero, e soaue. Ben lo sanno per proua certissima i vostri serui, e quelli, che prouarono vna volta il durissimo giogo dell'iniquità.

Quanto sia pericoloso lo stato de tiepidi. Cap. VIII.

Enr. Dolcissimo Dio mio, quanto viuo lieto quando io stò con voi, e quanto mesto, & affaticato quando io mi perdo tra le creature lontano da voi, ancorche sia per breue spazio di tempo. Così tenero ceruiolino smarrita la madre, & affaticato da i cacciatori fugge mesto, e volando, ne mai si ferma nel suo corso alato fin che non giũge sicuro al nido della sua cara Madre: & io fuggo volando à voi, e sospiro anelando con studio ardentissimo all'acque viue del vostro fonte. Vn'hora breue senza voi mi pare vn anno, & vn giorno senza la vostra familiarità mi sembra vn tempo di mille anni. Sù dunque ò Giesù mio, ò fronte bella, rara, e pellegrina, ò virgulto florido, ò rosaio ameno, e

no, e pieno di fresche rose, ò Giesù mio distendere verso di me i rami della vostra Diuina, & humana natura. La vostra faccia, ò Signore è gratissima la vostra bocca scaturisce parole vitali, la conuersazione vostra è vn specchio purissimo di honestissima disciplina, di modestia, di mansuetudine, d' humiltà. O dolcissima contemplazione de i Santi, ò quanto è felice chi è fauorito della vostra amicizia.

Sap. Ma à questa vita, ò Enrico, sono chiamati molti, e pochi eletti.

Enr. E perche, ò Signore voi forse gli rifiutate, ò essi ricusano voi? *Sap.* Attēdi à questo castello immaginario, che io ti formo auanti gli occhi, & intenderai il vero. Mira come egli è antico, ma quasi tutto rouinato, le fosse cadute, i muri fessi, & aperti, le torri guaste, le case disfatte, e le genti, che vi s'aggirano dentro in gran numero tanto dissimili, e scontrafatte, che sotto specie humana non differiscono dalle bestie. Vedi quel Santo Pellegrino, che vi passa dentro con il suo bastone in mano pouero, esule, affaticato, che chiede mercè, e cerca chi lo riceua, & aspetta chi lo cibi, & alberghi, e non troua pietà trà quelle fiere, onde discacciato da tutti grida miserabilmente. O Cieli, ò terra moueteui voi à pietà, e condoleteui meco, che io son qui tanto maltrattato da gente, che finge di non mi vedere, per cui io hò durate tante fatiche, e con tanta carità. Questo Castello, ò Enrico è la vita Monastica, e Religiosa, già pura, santa, e sicurissima, & hora in gran parte caduta, e rouinata, le fosse, i muri, gli edifizi di Obedienza, Pouertà, e Castità, aperti disfatti, e pieni di rouine, e di transgressioni, trattone alcune sommità di fabbriche, di vestigi, di cerimonie, consuetudini, & osseruanze esterne. E le genti dissimili, i Religiosi i quali sotto vn'habito di santità portano vn cuore tutto riuolto al Mondo, e dedito a' negozi temporali. Et io sono quel Pellegrino con il bastone della Croce, che già da i Religiosi ero tanto amato, & honorato, & hora son fuggito, e vilipeso quasi da tutti. Ma i lamenti, & i gridi del Pellegrino sono le voci della mia morte, la quale esclama cō-

tro di loro, perche si sono scordati della loro professione, e della mia carità, e tanto intiepidi, e relassati, che ne la mia Passione, nè la mia morte, nè la mia carità può ottenere da loro, che mi riceuano, e mi seruano, se non alcuni pochi trà di loro i quali viuano santamente, & io gli consolo in vita, e nella morte gli riceuo nelle mie mani, e gli esalto honorandoli, e glorificandoli nel cospetto di tutti gli Angeli del Paradiso.

Segue. Come è impossibile seruire insieme all'amore di Dio, e delle Creature. Cap. IX.

Enr. CErto, ò Signore, che io mi sento trapassare da vna cruda lancia l'anima, & il cuore nell'intendere, che essendo voi summamente amabile, gli huomini tanto poco vi stimino, e dopò tanti benefizi vi fuggano, e vi disprezzino. E quanti sono quelli, che fingono d'amarui, e non vi amano, e vogliono insieme seruire a voi, & all'amore vano delle creature.

Sap. Questi tentano di edificare sopra l'aria, e sopra il vento, perche tanto è possibile seruire à me, & all'amore delle creature, quanto è possibile rinchiudere in vn piccolo vasello tutta la gran mole de i Cieli. E come può conuenire il temporale con l'Eterno? Troppo inganna se stesso chi vuole collocare il Rè di tutti i Regi in vno spedale comune di poueri, ò lo vuol serrare in vna casupola d'vn vile schiauo. Credi à me, ò Enrico, che chi vuole riceuere dentro al suo cuore così grande hospite è necessario, che viua astratto dall'amore di tutte le creature.

Enr. O quanto sono affascinati i petti di quei miseri, che non vogliono considerare la vostra verità.

Sap. Anzi sono immersi nelle tenebre cimerie, poiche con tanta fatica, e con tanto sudore vanno dietro a i gusti del Mondo senza mai conseguirli appieno, nè quanto vorrebono. Dieci disgrazie incontrano innanzi, che s'apra vna volta sola à i loro indegni desiderij vn'aura serena, e quanto più inclinatamente obbediscono alle loro passioni, tãto

più prouano ſempre meſte,& acerbe repulſe: perche i cuori voti di Dio, & à Dio contrarij,non poſſono non eſſer tormentati da cõtinui, e perpetui terrori. Anzi i loro ſteſſi gaudi momentanei ſono miſti di mille faſtidi,e pieni d'vn sommo, & acerbo dolore. Il mondo è tutto fallace, infido, incoſtante, e vario, e ſubito che egli ti moſtra vna ſperanza d'acquiſto, ſubito la fà ſuanire. Ne s'è mai trouato anima alcuna, che habbia potuto godere nelle creature del Mondo, ò puro gaudio; ò vero amore, ò pace ſtabile di cuore placido, e tranquillo.

Enr. O Gieſù mio non è queſto vn caſo d'infinito lamẽto; che tanti cuori floridi, & attiſſimi all'amore, e tante anime preclare, belle, e piene della voſtra imagine, che potrebbono congiunte à voi diuentare Regine, & Imperatrici, e cõmandare al Cielo, e alla terra, tanto ſtoltamente viuano aliene dalla voſtra luce, e ſi gettino via ſommerſe imprudẽtemente in viliſſime humiltà. Non ſarebbe meglio per loro, che a forza di morte horrenda ſi ſtrapaſſi l'anima dal corpo, più toſto che perdere voi, che ſete Eterna, e veriſſima vita? O ſtolidiſſimi, & inſenſati, quanto creſcono ſempre i voſtri danni, e quanto è grande la perdita della voſtra ſalute, come perdete il tempo irreparabile? e come viuete lieti tra tante voſtre rouine, come ſe non toccaſſe à voi.

Segue. Quanto s'ingannano i tiepidi, e gli amanti del Mondo. Cap. X.

Enr. O Benigniſſima Sapienza illuminate queſti miſeri, & ignoranti.

Sap. Non ſono ignoranti nò, ma ad ogn'hora ſentono, e conoſcono le loro miſerie, le veggono, le prouano, e non le vogliono ſapere per non perdere i loro piaceri. Anzi ſi sforzano di difẽdere i loro errori, e poi in fine, ma troppo tardi s'accorgono della loro falſità, O caſo mirabile, e miſerabile.

Enr. Ma onde naſce in loro, ò Santiſſima Sapienza, così cieca pazzia?

Sap. Perche vogliono fuggire le fatiche, e le Croci della

mia ſeruitù, e ſi penſano viuendo così di godere vna vita più lieta, e più felice, e pure cadono precipitando in più aſpri, e veri tormenti; perche ſcuotendoſi dal collo il mio giogo ſuaue, e laſciando me, che ſono il ſommo bene, incontrano vn ſommo male, e mentre temono la brinata, cadono nel giaccio, e nella neue, e per giuſto giudizio della mia ſeuera giuſtizia, viuono aggrauati ſotto vn faſcio intollerabile di cento, e mille faſtidi.

Enr. Ma qual rimedio hauranno queſti cuori perduti, ſe non riuolgerſi à voi piangendo, ò pietoſiſſima Sapienza?

Sap. Io ſtò ſempre preparata per illuminargli, purche vogliono da vero eſſere illuminati. Io per me non manco à neſſuno, ſe non à chi manca à ſe ſteſſo, e non abbandono ſe non chi abbandona ſe ſteſſo.

Enr. O quanto mi duole, che ſi ſepari il diletto dal diletto, e gli amanti ſi diſciolgano.

Sap. Sì, ma io poſſo ſuperare tutti gli amori de gli amanti eterni.

Enr. Ma il laſciare gli amori, & i piaceri conſueti è troppo difficile.

Sap. Più difficil ſarà il patire i tormenti futuri infernali.

Enr. Forſi, che ſi ſentono così forti, e bene ordinati in ſe ſteſſi, che il male futuro non nuocerà loro.

Sap. E come? non ſai, che il peccato di ſua natura turba il cuore, fa l'animo afflitto, e gli toglie la pace, la grazia, il pudore, e la vergogna, l'adduce in vna miſera cecità, priuandolo della Diuina grazia, e facendolo alieno da Dio, e ſempre addolorato.

Enr. E vero, ò Signore, ma vi ſono dell'anime tiepide, le quali ſi danno ad intendere, che la coſcienza non le pugna, & il male non le poſſa toccare, perche viuono ſotto habito di ſpirito, e di Religione, e credono, che il loro amore ſia ſpirituale, e non terreno.

Sap. Tanto nuoce ad vn'occhio ben ſano la poluere di bianca farina, quanto quella di pallida cenere. Chi fù più Santo, e ſincero del Coro Apoſtolico, e pure biſognò,

che io mi separassi da' miei discepoli, perche fussero capaci di diuentare spirituali. Quanto più nuocerà la presenza de gli huomini, tra i quali appena se ne troua vno, che ti possa giouare, e condurre à Dio? Non così presto la fredda brinata nel tempo della Primauera secca i fiori nascenti, quãto l'amore caduco de gli huomini, e la vana conuersazione spegne il feruore diuino, & il valore, e forza d'ogni disciplina religiosa. Doue sono le vigne floride di tante Religioni, che ne' loro principij spargeuano odori di santità per tutto il Mondo? e doue gli orti di aromati, e di carismati, ne' quali già dimoraua Dio come in vn celeste Paradiso? Nõ si veggono hora in gran parte sfioriti, e pieni di spine, e d'ortiche? Deue è il feruore de primi Santi? le lacrime, le penitenze, le contemplationi, i silenzij, la pouertà, l'obbedienza, la virginità, e la santità antica. Ma quel ch'è peggio, e danno più irreparabile si è che la tiepidità è già passata in consuetudine, e si stima Religione d'honore, e santità vn'ombra esterna d'habito, e di cerimonie, e quello stesso, che rouina lo spirito del cuore, e distrugge ogni santità vera, & interna, Guai guai à quell'hora consumata da i Religiosi in pensieri vani, in discorsi inutili, in parole oziose, in curiosità di nuoue, in burle, in risi, in feste.

Enr. O Diuinissima Sapienza, quanto sono efficaci i vostri sermoni, & atti à rompere i petti di ferro. O quanto mi pungono, e mi trafiggono.

Quanto sia amabile la Diuina Sapienza, e come fauorisca l'anime con singolarità d'amore. Cap. XI.

Sap. QVando io mi ricordo, amabilissima Sapienza, di quelle dolcissime parole poste ne' vostri oracoli, cõ le quali voi allattate, e lusingate l'anime al vostro amore dicendo. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini. Ecce Mater pulchra dilectionis. Spiritus meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & fauum. Vinum & musica lætificant cor, & super vtraque dilectio Sapientiæ.* Mi pare, che voi vi mostria- Eccl. 14.

 te a i

te à i cuori humani tanto bella, cortese, & amabile, che ciascuno si dourebbe affezionare à voi sola, & ardere del vostro amore, anzi tormentarsi per sommo desiderio della vostra luce. Le vostre parole spirano le fiamme, & escono dalla vostra bocca melliflua piene di tanta suauità, che feriscono fino i fanciulli, e le fanciulle lattenti, e nella età di puerizia, e di giouentù spengono fin nel primo fiore della vita ogni temporale, e terreno amore. Onde io vi confesso, che per questo gemo, sospiro, aspirando con gran desiderio di sentire da voi qualche parola della vostra dolce amabilità. Deh o mia cara sposa, & amica, consolate questa vostra ancella, e misera anima mia, mentre io suauemente dormo sotto l'ombra vostra, e veglio con l'animo, e con il cuor mio desta, & attenta.

Sap. Ascolta, ò figliuol mio, mira, vedi, e riuolgi gli orecchi interni alle mie parole. Io sono in me stessa quel sommo bene incomprehensibile, che sempre fù, è, e sarà. Bene infinito incommutabile, che non si può mai appieno intendere, nè dichiarare, e mentre io mi cōmunico all'anime sante sotto forme sensibili lo fò per accomodarmi alla loro capacità; onde mi mostro inuolta tra' veli di immagini, e parole sensibili, quasi splendor di Sole velato, e coperto di pāni, ò di nubi, e così radiando occultamente il tuo cuore sotto l'ombre corporee ti scuopre sensi spirituali di me stessa, e del mio amore: Vestiti di mè, & adorna l'anima tua d'ogni bellezza, e virtù quanto puoi, e quanto sai per riceuermi con honore, con diletto, e con amore, che tutto quel che di bello, d'honesto, e di puro, di santo sarà in te, & in tutte l'anime del Cielo, e della terra si troua in me molto più eccellentemente, e con maggior copia oltre ogni comprensione, & intelligenza humana. Io sono nata di genere eccelso, e di splendidissimi natali, e sono il Verbo amantissimo del cuore Paterno, e conforme all'abisso infinito, e suauissimo della mia generazione naturale della purissima, e nuda sostanza del Padre, mirabilmente piaccio à gli occhi suoi nell'ardentissima carità dello Spirito Santo. Io sono il Tro-

no d'ogni vera felicità, e la corona di tutte l'anime. Gli occhi miei ſono ſplendidiſſimi, la bocca delicatiſſima, le guancie candide, e roſſe, e la mia bellezza è di tanta maeſtà, di tanta grazia, & eleganza, che ſe tu per vedermi ſteſſi in vna fornace ad ardere ſino all'vltimo giorno del giudizio, non meriteresti di ſcoprirmi nè pure con vn'occhiata ſola. Io veſto di lana candidiſsima, inteſſuta de' più vaghi fiori, che naſcano ſotto l'alba; anzi il Maggio florido, & ameniſsimo di tutto l'Vniuerſo al mio paragone appena è vn pruno orrido, e vile. Io feſteggio, e ſcherzo nella Diuinità con vn giogo d'amore tanto lieto, che gli Angioli per ridondanza di gaudij viuono feliciſsimi, e così contenti, che mille anni ſembrano loro vn'ora breuiſsima. Onde tutto l'eſercito del Cielo con inſolita ammirazione mi guarda fiſſo, mi contempla, e mi oſſerua, i cuori de' Santi ſi riposano tutti in me, e l'anime ſante con la mente di ſpirito ſi reflettono rapite in me. Cõ vna parola ſola io muouo tutti i canti Angelici, e formo le melodie ſuauiſsime del Paradiſo. Io ſono tanto amabile, e deſiderabile da tutti, che è gran marauiglia, che per deſiderio della mia luce, e della mia bellezza non ſcoppino d'amore tutti i cuori. Io ſono honeſta, e pura; e ſempre preſente all'anima caſta, e ſeco conuerſo (ſe bene occulta) in ogni luogo, nella mẽſa, nel letto, nel viaggio. In me ſi troua à guſto d'ogni anima tutto quel che piace, e nulla di quel che diſpiace, eſſendo io quel immenſo, puro, e vero bene, di cui vna gocciola ſola è tanto forte, e dolce, che tramuta ogni gaudio del Mondo in amaro, & ogni honore in faſtidio, e diſprezzo. Quelli che mi vogliono bene con vn ſilenzio di ſpirito ſenza ſtrepito diſforme, ò di parole ſenſibili ſi trasformano in me, ſommerſi nel mio ſommo beneplacito, ond'hebbero il loro principio, e così godono vna libertà ſanta, vna purità ſicura, e confidente, & vna coſcienza monda, e ſerena. E qual bene ſi può trouare maggior di queſto viuere lieto, e morire ſicuro?

Segue. Come Dio ama l'anima vnicamente. Cap. XII.

Enr. O Bene incōprehenſibile, ò vnico diletto del cuor mio, ò feliciſſima hora del voſtro lume, e della voſtra preſenza, ma deh conſolate con la voſtra carità il dubbio del mio cuore, che vi ama. Se l'amore è impaziente di compagnia in guiſa, che ſuole eſſere il fuoco dell'acqua, e ſe vuole eſſer ſempre vnico, e ſolo, come mi amate vnicamente, ſe tanti altri vi amano ardentemente, e ſono da voi riamati? Ditene (ò Sapienza) che coſa ſi fà di me, & in che luogo ſtanno le coſe mie?

Sap. Io ſono vn'amante diuina, & infinita, che non mi riſtringo, nè mi contraggo per vnità, ò ſolitudine d'amore, nè mi diſtraggo per moltitudine di amanti, ma amo ſempre ſingolarmente, & vnicamente vn ſolo, e molti; e tieni per certo, che io attendo à te, & al tuo amore, e mi occupo in amarti con tanta ſingolarità d'amore, come ſe io non amaſſi altri, che te ſolo.

Enr. Ah Gieſù mio, chi mi rapiſce? doue ſono? che parole ſento? chi m'ha liquefatto tutto il cuor mio? *Anima mea liquefacta eſt, vt dilectus loquutus eſt. Auerte à me oculos tuos, quia ipſi me auolare fecerunt.* Bene è gelido quel cuore, e di ſaſſo quel petto, che à sì dolci parole non s'intenoriſce, e non s'infiamma. E per oppoſto come è beata quell'anima amante, che è voſtra ſpoſa, e diletta. Quante celeſti conſolazioni, e tutte melliflue, riceue da voi, e quante luſinghe ſegrete, e quanti vezzi del voſtro amore. Dicalo quella fanciulla pura, e quell'Agnella vergine, che cantò, *Et ſanguis eius ornauit genas meas.* Stà sù dunque, ò cuor mio, diſcaccia da te ogni torpore, hora contempla, gemi, ſoſpira, e fà la proua ſe poteſſe guſtare vna volta il ſuo amore auanti, che ti manchi la vita. Qual'errore è il tuo? come viui tanto pigra, e tanto ſcorteſe ingrato al ſommo bene vnico vero amabiliſſimo, che può, e sà conſolare, e faziare appieno ogni affetata volontà? Che vuoi fare del Mondo vaniſſimo, e fallaciſſimo? Come ſi può paragonare l'amore immondo

delle creature con l'amore purissimo del Creatore. Partiteui dunque da me, ò stoltissimi amatori del Mondo, nessuno di voi mi tocchi, nè mi guardi, perche io mi sono eletta la Diuina Sapienza per carissima amica del cuor mio, e gli hò donata l'anima, le potenze, i pensieri, gli affetti, i sensi, il corpo, il cuore, e tutte le mie forze. Oh s'io potessi (ò Giesù mio) scriuerui con lettere d'oro nelle vene del mio cuore, e liquefarui nelle midolle dell'anima mia, sì che nè tempo, nè eternità potesse cancellare la mia scrittura. Deh Giesù mio vccidetemi con la vostra carità, & io non mi separerò mai in eterno da voi, che sete ogni mio bene.

Segue. Come la Diuina Sapienza è amabile, & insieme terribile. Cap. XIII.

Enr. MA ditemi (ò Eterna Sapienza) se sete così dolce, e così amabile, come sete insieme tanto seuera, e tanto terribile. Che vnione è questa di luce amabilissima, e seuerissima. Certo, che quando io contemplo il rigore della vostra giustizia tremo, e mi agghiaccio tutto, e lamentando dico. Guai, guai à chi vi offende, poiche voi esercitate tacita la vostra giustizia anche cõtro i carissimi, e non v'è chi vi possa contradire. O quanto è terribile il vostro volto irato. A me sembra vn Cielo nero, pieno di folte, e grosse nubi, quando lampeggiando, tonando, folgorando, pare che voglia subbissare la terra. Ecco doue si risolue la pazienza, e la vostra longanimità. Ahi che il vostro furore paterno è più intollerabile à chi vi teme, che nõ è l'abisso delle fiãme infernali. Ma come vi chiamate amabile, se vi scoprite cõtro di noi tãto spauẽtosa, e orribile.

Sap. Io sono vn bene incommutabile, e perseuero sempre lo stesso, mà voi altri sete quelli, che vi mutate, mentre mi risguardate hora con vna conscienza pura, & hora con vn cuor macchiato di peccati. Di mia natura io sono amica dell'anime, ma son anche giusta per farmi temere, e però gastigo seueramente i peccatori. E questa è la mia Sapienza, mentre da' miei amici richieggo vn timor casto, e filia-

le,

le, & vn'amore di vera amicizia, acciòche il timore gli ritiri da' peccati, e l'amore cō intera fedeltà gli congiunga meco.

Segue. Come la Diuina Sapienza è occulta.

Enr. IO sono contento, e tanto conuiene al gouerno della vostra Diuina Prouidenza, ma mi marauiglio bene, che quando vn'anima si disfà del vostro amore, e grida à voi altamēte per desiderio della vostra dolcissima presenza voi tacete, vi nascondete, nè gli rispondete pure vna parola sola: e perche vi mostrate à chi v'ama così aliena, e taciturna?

Sap. Parlano, e rispondano per me tutte le creature.

Enr. Ma à chi ama questo non basta.

Sap. Bastano le lettere d'amore, e melliflue, che io inuio à tutte l'anime amanti ne' sacri Oracoli. Non sono le scritture sante tutte nunzij del mio amore.

Enr. Ma Signore, chi ama dauero non si contenta nè di lettere, nè di nunzij dell'amato, ma vuole la presenza. Non è godere l'amato leggere le sue lettere, ò ascoltare i suoi nunzi. E voi (ò Giesù mio) sete vn'amico tanto soaue, bello, diuino, incomprensibile, che se tutte le lingue dè gli Angioli mi parlassero di voi, non potrebbono mai quietare il mio cuore, fin ch'egli non vi stringesse con possesso di presenza. Più caro mi sete voi, che tutto il Regno de' Cieli. E doue è la fedeltà del vostro amore? la vostra sposa v'hà donato il cuore, e vi aspetta, e desidera, anzi geme, e sospira amorosamente, profondamente, e manca languendo per desiderio della vostra presenza, & hora à voi con tutte le midolle del suo cuore grida *Reuertere reuertere*, hora alle sue compagne. Deh ditemi se l'hauete trouato; Verrà, ò nō verrà: lo stringerò trà queste braccia al cuore, ò pure starà sempre lontano per farmi morire? E voi, ò Signore, ascoltate i gridi, i lamēti i sospiri della vostra amante, e pure tacete?

Sap. Io gli sento, e con diletto, ma dimmi tu, che ti marauigli del mio silenzio: tra tutte le delizie, che gode il primo, e più supremo spirito creato in Cielo, qual credi, che

sia la maggiore, che più gli piaccia, e più gli gusti.

Enr. Signore io non lo sò, ditelo voi.

Sap. Il maggior gusto, che habbia il primo Angelo del Paradiso è di soddisfare tutte le cose alla mia volontà; e se il mio volere fusse, ch'egli sciegliesse la zizania del grano, ò suegliesse l'ortiche d'vn campo, lo farebbe di tutto cuore, e con infinito diletto.

Enr. Io v'intendo (ò Giesù mio) voi mi volete insegnare, che il vero amore è libero, e rassegnato nel beneplacito dell'amato; e purche dia gusto à lui, tanto gli piace il dolce, quanto l'amaro, e tanto la suauità, e diuozione, quanto l'aridità, e la durezza.

Sap. Così è, ma la più eccellente, e perfetta rassegnazione d'vn'anima è, che stia rassegnata nella priuazione d'ogni conforto, e nell'abbandono totale di te stessa.

Enr. E questo è difficilissimo.

Sap. Ma doue si raffina la virtù, se non nelle cose auuerse? Hora sappi, che io discendo spesso con le mie visite all'anime, ma trouo in molte gran repulse, e sono trattato da loro indegnamente, e come straniero. Ma all'anima amante, e diletta, non solo io vengo in lei amicheuolmente, ma rimãgo, habito, e dimoro seco, ma tanto occultamente, che nessuno mortale se nè può auuedere, eccetto alcuni pochi, che viuono solitari, astratti da tutte le cose del Mondo, e riuolti di tutto cuore à me solo per osseruare i miei voleri, e darmi ogni gusto.

Segue. Quali sieno i segni della presenza di Dio. Cap. XIV.

Enr. Signore, a quel, ch'io veggo voi siete vn'amatore molto secreto, e molt'occulto. Ma ditemi almeno i segni della vostra presẽza, come farò à conoscerui presẽte.

Sap. Non potrai intendere, nè conoscere meglio la mia presenza, se non doue io mi nascondo, e ritraggo dell'anima quel che è mio; perche all'hora tu proui per esperienza quel che sono io, e quel che sei tu. Da i raggi si conosce il Sole presente, che nella sua ruota nõ si può vedere. Io sono vn

sempiterno bene, e senza me non fù, nè sarà mai bene alcuno: ma perche io mi diffondo, e mi communico alle creare, e le vesto di bōtà; da' miei doni si conosce la mia presenza, se bene io nō mi scuopro, ma sēpre mi conseruo occulto. Entra in te stesso, è discerni le rose dalle spine, & i fiori dalle gramigne, ama le virtù, & odia i vizii; conosci me, e conosci te, & haurai i segni sicuri della mia occulta presēza.

Enr. Dolcissimo Giesù mio, io prouo, & osseruo in me stesso gran diuersità di vita, perche mentre io sono derelitto diuento come vn'infermo, à cui non piace nulla, e dispiace ogni cosa. Il corpo è stanco, e torpido, l'animo aggrauato, l'interno è pieno d'aridità, l'esterno di mestizia, tutto quel ch'io veggo con gli occhi, & ascolto cō gli orecchi mi dispiace ancor che sia bene. Mi sento inclinato a' vizij, & a' difetti, e son debole à resistere à gl'inimici, e freddo, e tiepido ad ogni bene; e la mia casa stà tutta sottosopra, perche non v'è presente il Padre di famiglia. Ma quando risplende à l'anima mia, quasi stella diuina, il vostro lume subito si parte da me ogni dolore, e si disfà ogni caligine. Il cuore ride, la mente si solleua, l'anima si rallegra, & ogni cosa mi pare gioconda, onde tutto quello, che segue dentro di me, & intorno à me, tutto lo conuerto in lode del vostro santo nome. Quello che prima mi pareua duro, difficile, spiaceuole, impossibile, mi diuenta in vn subito facile, e suaue. I digiuni, le vigilie, l'orazioni, & ogni asprezza di vita, all'arriuo della vostra presenza mi paiono dolcissime, e senza fastidio alcuno. In questo stato io concepisco vna fiducia grande, & vna generosa magnanimità, la quale io non prouo mai quando non sono derelitto, & abbandonato. L'anima mia all'hora è piena di chiarezza di lume di verità, di suauità, il cuore abbonda di dolcissime meditazioni, la lingua parla altamente, il corpo è prontissimo, e lieto ad ogni fatica, e chi s'accosta à me, e meco parla, se ne parte sodisfatto, & illuminato di consigli saggi, e sublimi, e finalmente viuo tanto eleuato, e celeste, che mi pare di superare, e vincere ogni tempo, & ogni luogo, che habbiate nell'atrio del

Paradiſo, e della gloria Oh s'io perſeueraſſi in queſto ſtato, quanto ſarei felice: Ma queſta letizia mi fugge in vn momento, e ritorno (ò me miſero) alla mia nudità,& aridità, e meſtizia tanto grande, come ſe mai fuſſi ſtato lieto, feruido, e diuoto; onde biſogna che io ſtenti lungo tẽpo, e ſparga molte lacrime, e tragga dal petto profondi ſoſpiri, innãzi, che io ritorni alle mie prime delizie. Che varietà è queſta, ò Signore, ſete voi, ò pure ſono io?

Sap. Tu non hai altro in te, che il vizio, & il diffetto. Io ſono, e non tu, e queſto è vn gioco d'amore, perche quando l'amante hà il ſuo amato preſente, non intende bene quanto ſia dolce, e caro il ſuo diletto; ma quando il diletto ſi ſepara dall'amante, all'hora apre gli occhi, & intende quãto fù dolce la preſenza dell'amato.

Segue. Come non ſi può godere ſempre la preſenza di Dio Cap. XV.

Enr. MA Signore queſto è vn gioco molto faticoſo. Deh ditemi ſi trouano mai trà i voſtri ſerui fedeli alcuni, che viuano ſempre con voi ſenza queſte ſcambieuolezze di fughe, e di viſite, di preſenza, e d'aſſenza?

Sap. Rariſſimi, perche il goder ſempre la mia preſenza, ſenza le proue della mia lontananza è vita di Patria, e non di queſto voſtro eſilio.

Enr. Ma ſe pure ve ne ſono alcuni, ſe bene rariſſimi, quali ſono?

Sap. Animi puriſſimi, e ſimili all'Eternità, i quali viuono con Dio liberi da ogni mezzo creato, e perfettamente traſformati in lui.

Enr. Inſegnatemi hora voi, dolciſſimo Gieſù mio, come io mi debba portare con voi per arriuare per quanto comporta la mia fragilità à così alto ſtato di purità, e d'vnione.

Sap. Nel tempo dell'afflizioni ricordati delle mie conſolazioni, e quando ſei conſolato da me, non ti ſcordare delle mie proue di tribulazioni, e così ſeguirà, che per la preſenza della mia grazia nõ ti leuerai in vanagloria, ò ſuperbia,

e nella desolazione non ti sbigottirai, aggrauato da tróppa mestizia. E se per la fragilità non ti sentissi di rinunziare volentieri a' miei diletti di spirito, almeno aspettami pazientemente, e ricercarmi ardentemente.

Enr. Signor mio, la speranza, che si differisce affligge troppo il cuore, e l'anima.

Sap. Figliuolo chi vuole attẽdere in questa vita all'amore, bisogna, che hora goda, & hora stenti, e trapassi spesso dalla giocondita alla mestizia, alternando scambieuolmente il bene, & il male. Ma auuertisci, che non basta, che tu pensi à me per vn'hora sola determinata del giorno, perche chi vuol prouare interiormente i miei occulti susurri, e riceuere, e capire i sensi mistici, e segreti della mia Sapienza, debbe sempre, e perpetuamente star meco, e pensare à me. Perche viui tanto suagato da me, se hai sempre teco assistẽte la mia Eterna Sapienza? E se io tengo gli occhi miei fissi in tè senza mai distrarmi nè ancó per vn momento dalla vista dell'anima tua, perche mi neghi tù il cuore distrahendoti tanto spesso in altri pensieri fuor di me? Come voi riceuere le mie inspirazioni, & intendere le mie parole piene d'amore nello strepido de tuoi fantasmi tra tante immagini di cose vane, e senza il silenzio della morte? Perche ti scordi di me, che sono il tuo vnico, sommo, eterno bene mentre sei cinto d'ogni intorno della mia Diuina, e venerãda presenza? Non è gran vergogna hauere il Regno di Dio dẽtro à te stesso, & occuparsi fuori di te à pensare alle creature?

Enr. E qual'è questo Regno di Dio dẽtro di me, ò Signore?

Sap. Giustizia, Santità, Pace, e Gaudio in Spirito Santo.

Enr. Giesù mio dalle vostre parole io intendo, & auuertisco, che voi hauete nell'anima nostra molte vie occulte, & à lei ignote, e che voi la trahete dentro di se nè i fondi nascosti della sua mente, e dal più alto, e puro delle sue potenze l'inuitate dolcemente, e la solleuate ad amare, e conoscere la vostra Diuinità: e così l'anima, che staua prima intenta solo alla vostra humanità, incomincia ad entrare nell'abisso della vostra Maestà.

Quanto à torto si lamentino gli huomini del Mondo delle Croci, e difficultà, che si trouano nella via di Dio.

Cap. XVI.

Enr. DOlcissimo Dio mio, deh non vi sia graue di rispondere alla querela di molti; che dicono: è vero, che l'amor Diuino è tutto dolcezza, e mele intimo, e suauissimo: ma in fatti costa troppo, e per gustarlo cōuiene stētare, affaticarsi, e sostenere molte Croci, e passioni acerbissime, come che il Mōdo ti disprezzi, ti calpesti, ti perseguiti, e ti annichili. Anzi è necessario subito, che vn'anima entra nella via di spirito, e d'amore si offerisca prōtissima à soffrire ogni pena. Ma ditemi, ò Signore, che suauità si può trouar mai in queste croci, e come le permettete à i vostri amici.

Sap. Io non hò mai tratatto altrimenti tutti i miei serui, & amici dal principio del Mondo sino à quest'hora. Così fui amato dal Padre mio, e così amo loro. *Sicut dilexit me Pater, ita, & ego diligo amicos meos.*

Enr. E questo è quello, ò Signore, di cui si dolgono, e dicono, che per questa cagione voi hauete così pochi amici, e che molti entrando nella via del vostro amore, come s'accorgono di tante stranezze, & incominciano ad esser prouati con afflizioni, e croci, si pentono di esser venuti al vostro seruizio, e ritornano alla vita de loro antichi diletti, à i quali per amor vostro haueuano rinunziato. Cosa miserabile, e degna di lacrime. Ma voi ò Giesù mio, che dite à tante querele?

Sap. Questo è vn lamento d'huomini di poca fede, di poche opere, di vita tiepida, e persone poco esercitate nello spirito. Ma tu, ò mio caro, e diletto, leuati dal profondo, e fangoso lago de i piaceri corporali, e con gli occhi della mente spirituali considera diligentemente che cosa sei, doue stai, e doue sei per arriuare, & intenderai, che io affligendo i miei amici non gli offendo, nè gli nuoco, ma sommamēte giouo, e fò loro cosa gratissima; poiche quanto all'essenza tua naturale tu sei vno specchio di Diuinità, vna immagine

gine della sacrosanta, e beatissima Trinità, & vn'essemplare d'eternità; e si come io sono vn'infinito bene, così in te si troua vn desiderio immenso, che non si può adempire se non in me, che sono il sommo d'ogni bene. Anzi si come vna gocciola d'acqua non può accrescere l'Oceano vastissimo, così non può riempire, nè saziare il tuo desiderio tutto quello, che ti può dare il Mondo. Intanto tu viui in questa valle di miserie, doue il bene è sempre misto con il male, e non v'è riso senza lacrime, nè allegrezza senza mestizia, onde nessuno hà potuto mai godere nel Mondo perfetta pace. Il Mondo sempre inganna, e mentisce, promette molto, & osserua poco. Il suo gaudio è breue, instabile, e fugacissimo. Hoggi ti offerisce vna apparenza di consolazione, e domani ti consuma di dolore. Questo è il gioco del Mondo. Ma tù considera i tormenti di cuore, gli vltimi affanni, e spauenti di morte, e le pene eterne de i reprobi, e dall'altra parte la tranquillità dell'animo, la morte di pace, e la gloria eterna de miei serui come hora io ti dirò, e conoscerai quanto à torto si lamentino di me gli huomini del Mondo.

Quali sieno le miserie de i seguaci del Mondo. Cap. XVII.

Sap. ATtendi dunque meco (ò Enrico) alle miserie inesplicabili di tutti quelli, i quali in questa vita momentanea si donarono di tutto cuore à i piaceri del corpo, e del senso. Ma che gli giouano hora quei gaudi temporali, che sono già tutti i fuggiti come se nō fussero mai stati. O quanto breue è la prosperità à cui segue vn dolore, che non hà mai fine. O huomini stoltissimi doue sono quei lieti inuiti. Venite, ò giouani magnanimi ad vn cuor lieto, e giocondo, e vada in eterna obliuione ogni mestizia, attendiamo noi à i diletti del Mondo, à i fiori, alle rose, à i prati, à i conuiti, alle donne, à gli amori del senso, e della carne. Ditemi che frutto hora ne riceuete. Bē si sāno i vostri lamēti, e le vostre querele. Guai à noi, così non fussimo mai nati in questo Mondo. O tempo miserabile, e breuissimo. Quanto inaspettatamente ci preuenne, e ci colse la morte. Quan-

to

to insidiosamente ci burlò, e ci deluse il Mondo. Certo, che cento, e mille croci lunghissime, e dolorose della vita mortale non sono vna stilla di dolore in paragone al nostro mare di pena. O beato, e felicissimo chi non gustò mai i gaudij del Mondo, e non hebbe mai vn giorno prospero, e lieto in tutto il tempo della vita sua. E noi pazzi, e stolidi pensauamo, che gli huomini afflitti fussero derelitti, & abbandonati da Dio, & ecco quanto egli dolcemente gli stringe al seno della sua eternità coronati di honore, e di gloria tra gli Angeli del Paradiso. E qual male, ò qual danno trassero dalle Croci, che patirono in vita, vilipesi, e disprezzati dal Mõdo, se hora i loro tormẽti si sono tutti cãgiati in sì grã felicità di veri, e sempiterni gaudij. Ma i nostri diletti sono suaniti in eterno. O dolore, ò calamità infinita, ò miseria sempiterna, ò fine senza fine, ò morte più acerba d'ogni morte. Sempre morire, e non poter mai morire. A Dio Padri, à Dio Madri, à Dio amici, nõ vi goderemo mai più in eterno. O durissima separazione, ah quanto ci tormenta, e ci trafigge. O stridor di denti, ò lacrime, ò gemiti vlulati perpetui, e senza speranza di conforto. O monti, ò colli, ò rupi perche non ci nascondete nelle vostre rouine dall'aspetto di tante miserie. O tempo fugacissimo come ci ingannasti, e ci affascinasti i cuori. Ecco quel che importa l'hauere cõsumato il fiore della nostra giouentù nelle sporcizie della carne, e ne i diletti del senso, ò vita perduta, ò calamità incomprensibile, ò speranze d'ogni bene fuggite, e finite in sempiterno.

Enr. Ohimè Signore giustissimo, e seuerissimo Giudice, quanto mi trema il cuore, e mi mãca l'anima, & il fiato per dolorosa commiserazione d'huomini tanti infelici. E chi non tremerebbe ancorche vano, e dissoluto à così duri, & horrendi tormenti. Io scoppio di timore à pensar solo alla separazione dell'anima da Dio. O pena d'ogni pena, ò male infinito, incomprẽsibile, intollerabile. Deh Giesù mio vnico amor mio, non mi abbandonate, ma trattatemi in questa vita come vi piace, e con quante croci volete, eccomi

ras-

rassegnato in ogni vostro volere, ne io vi chieggio altro, se non che voi non permettiate mai, che io mi separi peccando dalla vostra grazia.

Segue. Delle glorie de i giusti.

Sap. FIgliuol mio non temere, perche chi stà meco vnito, e congiunto come stati tu non può perire. Ma sali hora contemplando al Cielo empireo eterno, immobile, tutto luce, e tutto Sole, doue io conduco i miei serui, i quali furono in questa vita mortale afflitti addolorati, perseguitati, e per amor mio crocefissi, e morti. Quella è Città di pace fabbricata d'oro, e di perle, e di cristalli, sparsa ne i suoi campi eterni di gigli, di rose, e di vaghissimi fiori d'vna Primauera beata doue sono collocati i troni da i quali caddero gli Angeli rubelli, e preparate le sedie cinte di lumi per le mie spose afflitte, e vi regnano beati tanti tuoi cari amici, i quali ti aspettano con infinito desiderio, e si struggono per amore, e per voglia del tuo arriuo, e della tua presenza; che però sospirando ti raccomandano à Dio, e si rallegrano delle tue croci, e tra di loro festeggiano, che tu le porti intrepidamẽte come eglino fecero i quali vagheggiano hora le loro cicatrici, e sono contentissimi delle stimmate sanguinose, che riceuettero in questa vita per amor mio. Che però sono inclinatissimi à vederti afflitto, angustiato, derelitto, ma sempre forte, e vincitore; e sappi, che t'amano più che non fusti amato dal Padre, e dalla Madre, che ti generarono, perche così s'amano lassù i Beati tra di loro con maggior carità d'ogni amore paterno. O quanto è gioconda la compagnia de' Santi. Felice quell'anima, che venne al Mondo destinata per quella Gloria. Lassù conduco le mie spose prima ricche di corredi, e donatiui sponsali come sono vna contemplazione manifesta di tutte le cose, che quà si credono per fede, vn conoscimento presente di tutto quello, che di quà con tanta oscurità si pensa, vn godimento sicuro di quello, che giustamente trà voi si ama; vna corona di premio accidentale, & vn gaudio particolare

re delle loro opere, delle loro fatiche. Ma per premio essenzale le beatifico, eleuate da vn lume eterno di gloria nella mia nuda, e semplicissima essenza, e nell'abisso impenetrabile della mia Diuinità, in cui i reati si sommergono in vn mare di pace, e si liquefanno d'amore, e di dolcezza, e s'vniscono con tanta trasformazione, che non possono volere se non quel che vuole Dio, il che non è altro, che esser beati come Dio, questi per grazia, e Dio per natura. Dimēticati hora vn poco delle tue afflizioni, e delle tue croci, & entra cō vn tacito, e caliginoso silenzio per quest'ombre, & enimmi di Paradiso trà le glorie de' Santi, e vedendoli lietissimi, gloriosi, eterni, dì con vn cuor generoso, e confidente. Doue è quella confusione, che vi soleua con tanta pena stringere il cuore casto, e puro, dou'è il capo dimesso, & humilmente pendulo, doue sono gli occhi auuallati in terra, doue quei dolori, che vi trafiggeuano l'anima, doue i gemiti, e le lacrime meste, doue il volto pallido, doue la pouertà consumāte, dou'è il sangue, le ferite, i disprezzi de' vostri auuersarij doue le mestizie mentali, e gli abbandoni d'ogni confor to, e quelle voci dolorose con le quali gridaui. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*. Ecco come tutti i vostri trauagli, fastidij, dolori, e croci in vn momento sono suaniti come se non fussero mai stati, nè tollerati. E voi non hauerete più bisogno di nasconderui ne' deserti, nelle grotte, nelle spelonche, nelle celle anguste per fuggire la malizia del Mondo, ma goderete in eterno la santità di tutti i Beati, e sicuri, e lieti del vostro Regno canterete dolcemente à Dio. *Benedictio, & claritas, & sapienza, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum*.

Apoc. 5

Ricordati dunque spesso figliuol mio, contemplando delle glorie de' tuoi Padri, e de' tuoi amici, e ti dimenticherai di tutti i tuoi dolori, nè potrai mai disperare la tua salute. Intanto impara quanto io tratto bene i miei serui, & i miei amici, e quanta differēza si troui trà l'amicizia mia, e quella del mondo, il quale hà ancor egli i suoi fastidij, & i suoi

tormenti, ma quando i ſuoi amici come ciechi, e forſennati non gli auuertiſcano, almeno è certiſſimo l'ordine della giuſtizia diuina ſtabilito ſino nella mia eternità, che ogni amatore del Mondo, & ogni animo diſordinato, ſia vn perpetuo tormentatore di ſe ſteſſo, e con queſta pena intima del ſuo cuore muoia diſperato, e condennato a' ſupplizij eterni. Ma i miei amici ſe ben patiſcono varie croci, e molti dolori, viuono lieti per la ſperanza della gloria, e di quà godono la pace del cuore, e la tranquillità ſerena dell'animo, sì che ſono più felici trà le croci, che non ſono i mondani nella loro falſa pace, e tra tutti i diletti del Mondo.

Enr. O altiſſimo Signore, eccomi dunque pronto ad ogni pena, conoſcendo, che le voſtre croci naſcono da teneriſſimo amore, e che ſolo è beato chi è da voi croceſiſſo, e tormentato. Tacciano hora gli amatori del Mondo, e non ſi lamentino più gli huomini tiepidi, dicendo, che voi trattate male i voſtri amici, ma aprano meco gli occhi per conoſcere la voſtra infinita benignità, con la quale voi guidate per via di molto patire i voſtri cari amici, & intendano vna volta quanto ſia deplorando, e perduto chi non è da voi afflitto in queſta vita temporale.

Per qual cagione Dio ſi diletti tanto di crocefiggere i ſuoi ſerui. Cap. XXIII.

Enr. SE le croci, e le afflittioni ſono tant'opportune per la gloria de' giuſti; ditene (ò Eterna Sapienza) quali ſono queſte croci in particolare, che vi piacciono tanto ne' voſtri amici, accioche io le brami, le cerchi, & hauendole le ſopporti con prontezza, e con amore come afflizioni vſcite dalle voſtre paterne mani.

Sap. Tutte le croci, e tutti i trauagli di qualſiuoglia ſorte, ò di natura come l'infirmità, ò di volontà come le penitenze, ò di violenza come le perſecuzioni; purche l'anime che le patiſcono le referiſcono in lode, e benedizione del mio ſanto nome, e non bramino di reſtar libere dalle loro croci, ſe non quanto piace à me: doue conuiene, che tù ſap-

pi,che quanto la croce è tollerata dall'anima con maggior prontezza di volontà, e con maggiore affetto d'amore, tanto più mi è cara, e accetta. Ascolta hora la cagione perche io mi diletti di crocefiggere in tanti modi i miei serui,e scriuila nelle vene del tuo cuore. Io dimoro, & habito nell'anima come in vn Paradiso di piacere, e non posso comportare, ch'ella si diletti d'altro bene fuor di me, e s'affezioni con amore à creatura alcuna. E perche io la voglio possedere intatta, e pura, la circondo di spine, e la chiudo, e serro trà le auuersità, acciòche non mi scappi dalle mani,e per questo io spargo le sue vie di sangue, e di croci, perche nõ si possi dilettare in queste cose basse, e create, ma impari à riporre ogni suo contento nell'altezza della mia diuinità. Ma il premio, che io rendo à queste anime per ogni minima croce è tale, che se si vnissero tutti i cuori del Mondo in vn solo, non potrebbono reggere il peso della mia mercede. Nè questa via di croce è cosa noua, ma è decreto della mia Eternità, hauendo ordinato nella natura, che le cose rare, eccelse, e virtuose sieno difficili,e che la virtù s'acquisti con sudore, e con fatica. Se questa via non piace all'anima, e vuole per questo partirsi da me, partasi, che io l'hò creata libera, e non la voglio forzare. Che però riesce vero quel che io hò detto nel mio Euangelio. *Multi sunt vocati pauci vero electi.*

Enr. Io gradisco (ò Signore) che le vostre croci sieno cõ tanta sapienza ordinate, e sino nella vostra eternità ferme, e stabilite, ma purche le non sieno troppe, ò tanto aspre, & inusitate, che vincano le forze humane. Io confesso,ò Dio mio, per parlare hora di me. che voi solo conoscete tutti gli occulti, e che hauendo creato ogni cosa in numero; peso, e misura, sapete bene, che le mie croci sono senza modo, e vincono tutte le mie forze. Io non sò se v'è alcuno in tutto il Mondo, che sia più duramente afflitto di me, & in che modo volete, ch'io le sopporti. Se fossero croci ordinarie, certo, che io le tollerei con gran costanza; ma queste croci nuoue,insolite,e grauissime,che mi trafiggono ad ogni

momento le mente, e l'anima, non veggo Signor mio in chc maniera io le possa mai sostenere.

Sap. Ogn'huomo delicato nelle vehemenze della sua infirmità, pensa, che il suo male sia il maggiore di tutti, e chi arde assetato si stima il più misero di qualunque altro afflitto. Tanto hauresti detto se io ti hauessi trauagliato in altri modi, Confortati dunque, e fà di essere d'animo virile. Rassegnati totalmente nel mio beneplacito, volendo costantemente tutti i trauagli, che io vorrò che tu patisca, e non escludere dall'animo tuo croce nessuna. Tu sai, che io voglio sempre quel ch'è il tuo maggior bene, e che la mia Sapiēza conosce con molta certezza quel ch'è il tuo meglio. E già per esperienza hai imparato, che le croci mie, cioè quelle, che ti mando io, ti solleuano, e ti vniscono più altamente, e più stabilmente in Dio, che non fanno le croci tue volontarie, e prese di tuo arbitrio. Di che dunque ti lamenti?

Enr. Ma Signore è facil cosa à dire patisci, rassegnati, e sostieni volentieri ogni croce: Il punto è poterla sostenere, e quest'afflizione presente mi trafigge con tanto dolore, che mi pare del tutto intollerabile.

Sap. Se la croce non ti dolesse, non si potrebbe chiamare cō nome di croce. Qual cosa più honesta della croce, qual più gioconda, quanto hauer sostenuta con fortezza la croce? Ma qual marauiglia, che la croce ti dolga, se tu nō ami la croce? amala, e la sosterrai fortemente, perche la stessa croce amata, e per amor mio voluta ti farà grazia di tormentarti meno; e si tempererà talmente in te, che appena la sentirai. Certo che se tu abbondassi d'ogni consolazione, e suauità spirituale, e per la copia delle rugiade celesti ti liquefacessi d'amore, e di diuozione, non meriteresti tanto, quanto à tollerare l'aridità della tua mēte, e questa croce nella quale io ti tengo. Anzi in queste pene intime, e trafiggenti, non solo io t'amo cordialmente, ma ti rimango obbligato, e debitore d'vn premio ineffabile. Viui pur sicuro, che sotto la croce non ti perderai. Più facilmente cadono in peccato, e si perdono dieci anime consolate tra le delizie

lizie dello ſpirito, che ſe ne poſſa perdere vna ſola afflitta, e deſolata. Non hà forza l'inimico contro quell'anime, le quali per l'amor mio gemono ſotto la Croce. Io ti dico di più, che ſe tu fuſſi il primo dotto del mondo, & il più erudito Theologo della mia Chieſa, e parlaſſi di Dio a' popoli con le lingue de gli Angeli, non ſareſti mai tanto ſanto, ne à me tanto caro, quanto è quell'anima, che viue raſſegnata in tutte le mie croci, perche quelle ſono grazie communi a i buoni, & à i rei, e queſto è dono di eletti, e di predeſtinati. Conſidera, e peſa bene con giuſto giudizio il tempo, e l'eternità, e vorrai più toſto ardere cent'anni in vna fornace di fuoco, che eſſer priuo d'ogni minima croce, che io ti poſſa, e voglia dare, per ragione del premio infinito il quale s'acquiſta nella tolleranza delle mie afflizioni.

Segue. Quanto ſia felice, e beato chi viue afflitto.

Enr. O Dolciſſimo Gieſù mio quanto ſuauemente cantate a i cuori afflitti, ſe io ſentiſſi ſpeſſo ſimili armonie viuerei molto più lieto, volontario, e coſtante nelle voſtre croci.

Sap. Aſcolta hora, ò Enrico il ſuono armonico delle chitarre de gli afflitti, e la zinfonia delle corde ben teſe, e tirate dell'anime pazičti, e ſentirai, che riſuonano dolcemente in queſti miei detti. Il Mondo fugge l'afflizioni, e diſprezza gli afflitti, & io gli benedico, e gl'incorono. Queſti ſono i miei cariſſimi, i più amabili, i più conformi, e ſimili alla mia Diuinità. L'afflizione fà l'huomo alieno dal Mondo, famiľiare al Cielo, e quanto più ſcema gli amici terreni, tãto più accreſce la mia grazia, e fà il giuſto celeſte, e diuino. Dalle croci s'impara l'humiltà, la purità di sãta coſciēza, il feruore dello ſpirito, la fiducia, la ſtabilità d'vn'animo eccelſo, la Sapiēza, l'introuerſione, la carità ardēte, & ogni bene; onde la Croce, e l'afflizione è vn dono tãto prezioſo, che ſe altri duraſſi cent'anni proſtrato in terra à chiedermi la grazia del padre, nõ meriterebbe di ottenerla; perche l'afflizione gioua a i peccatori, a penitenti, a i proficienti, a i perfetti,

fetti, essendo vn purgatorio d'amore, che purifica l'anime da i peccati, e diminuisce le pene. Dammi vno afflitto, che nelle sue angustie lodi, e benedica Dio, & andrà fuggendo da lui disperso, & esterminato il Diauolo, e tutto l'Inferno. Anzi la Croce hà tanta virtù, & è tanto forte, che voglia, ò non voglia sforza, tira, e rapisce con impeto il paziente à Dio. O quanti si sarebbono dannati, se io non gli hauessi crocefissi. Maggior cosa è conseruare la pazienza nelle cose auuerse, che suscitare i morti. La pazienza e vn'hostia viua, & vn'odore di balsamo suauissimo nel cospetto della mia Diuina Maestà, & vn sacrifizio tanto necessario per la gloria dell'anima, che io voglio più tosto creare *ex nihilo* le croci, e le auuersità, che lasciare i miei amici priui di angustie, e di trauagli. E vero, che questa strada di pene è angusta, e faticosa; ma conduce i tribolati alle porte del Cielo, alle corone de i Santi, al coro de i martiri, doue gli afflitti lietissimi, e gloriosi cantano à Dio vn cantico nuouo, al quale non possono arriuare gli Angeli, perche non prouarono mai le croci.

Enr. Ben si vede, che voi sete la Diuina Sapienza, poiche discoprite all'anima mia la vostra verità con tanta chiarezza, che non mi rimane più luogo da dubitare; onde humilmente con tutte le vene del mio cuore vi lodo, vi benedico, e vi ringrazio di tutte le croci, e passate, e presenti, con le quali mi hauete esercitato, & amorosamente crocifisso con tanta mia salute.

Come nella Meditazione della Passione di Cristo s'acquistano immensi beni, e come ella si deue esercitare. Cap. XIX.

E*nr.* NOn potrei già dispiegare, ò benignissimo Giesù mio, quanto mi consoli nell'angustie del mio cuore desolato la vostra santissima & amabilissima Passione. Ben mi ricordo, che stando chiuso in cella mesto, derelitto, e priuo d'ogni consolazione interna, e tanto arido, che non mi piaceua ne il leggere, ne l'orare, ne il meditare, ne lo studiare; onde io ritirato in vn canto della cella, e posto à se-

ſedere con le mani congiunte inſieme al ſeno, mi deliberai ad ogni modo di non vſcir di cella, e poi che non poteuo fare altro, di cuſtodire i muri della mia cella ad honore, e gloria del voſtro Santo nome, quando ſentij la voſtra voce che mi diſſe. Stà sù Enrico, guardami crocefiſſo, e penſa quanto io hò patito per tè, e ti dimenticherai d'ogni tua affizione, & io ſorgendo a' voſtri piedi meditando, e piangendo mi trouai libero da tutte le mie durezze, & aridità, & meco ſteſſo diceuo. O con quanta ragione pregiò più il voſtro glorioſo Apoſtolo la ſapienza del Crocefiſſo, che quel ſuo ratto glorioſo de i voſtri ſegreti, dicendo, *Non arbitratus ſum me ſcire aliud, niſi Ieſum Chriſtum, & hunc Crucifixum*. E dietro à lui il mellifluo Bernardo quando diſſe a' ſuoi Monaci. O miei cari fratelli amate la Paſſione di Gieſù Chriſto. Io ſin dalle primizie della mia conuerſione per ogni merito, che mi mancaua procurai di farmi vn faſcio di tutte le amaritudini del mio Redentore; e portarlo ſempre nel petto per meditarlo Crocefiſſo. Queſti penſieri ſanguinoſi della ſua morte gli giudicai vera ſapienza del mio cuore, & in queſti riposi la perfettione della mia ſantità, la pienezza della ſcienza, le ricchezze della ſalute, la copia de' meriti, il calice della mia pace, l'vnzione d'ogni mia conſolatione, la coſtanza, e l'egualità trà le coſe auuerſe, e le proſpere. Queſti mi ſciolgono da miei peccati, mi conciliano il giudice del Mondo, e mi quietano l'animo; onde con l'occhio del Crocefiſſo tra tutti i mali di queſto eſilio io cammino ſicuro. Per queſto non ricerco, come faceua la ſpoſa, *vbi cubet*, portandolo ſcolpito nel mio petto, ne meno *vbi paſcat in meridie*, vedendolo ſempre in Croce. *Hac ergo mea eſt ſublmior philoſophia ſcire Ieſum, & hunc crucifixum*. Ma quì ricordateui, ò Gieſù mio, del mio ſolito lamento, che non hauendo nel mio cuore coſa più cara della voſtra acerbiſſima Paſſione, e deſiderando di meditarla con ardentiſſimi affetti, e piangerla amaramente con viue fontane di meſtiſſime lacrime, ad ogni modo io mi ſento così ſpeſſo tanto arido, e ſenza pure vna vena di compunzione,

ingratissimo a i 'vostri dolori degni d'infinita compassione. Insegnatemi voi ò eterna Sapienza, come io mi debbo portare in questo esercizio delle mie meditazioni.

Sap. La meditazione della mia Passione non vuole essere per passaggio, ne per vsanza, ma intima cordiale, & amorosa, e piena di considerazioni lamentabili. Che gioua al palato, e che gusto sente del cibo che s'inghiotisce e non si mastica; tale è la meditazione perfuntoria, e senza affetti di diuozioni, e di sante considerazioni. Ma se meditando tu nō puoi piangere la mia Pasione, volgiti con gaudio a rallegrarti de gl'immēsi benefizi, che tu riceui dalla mia morte, e teco tutto il genere humano. Ma se meditando per l'aridità, nella quale ti troui non puoi ne dolerti, ne rallegrarti perseuera costante, e discorri i miei dolori il meglio, che tu puoi, e con quel tuo cuore arido. E sappi, che all'hora quel tuo ossequio mi sarà più grato, che se ti disfacessi tutto di lacrime, e di dolcezza; perche quello è opera di costanza, e di virtù con la quale tu vinci te stesso per amor mio, & è anco vn atto di forte, e valoroso amore. Non ti ritrarre dunque mai in qualsiuoglia stato, che tu sia dalla mia passione, & hora attendi à quel che io dico. Tu sai che la mia diuina giustizia non lascia peccato mortale, ò veniale impunito, e si trouano molti, che per la grauezza de i loro peccati meritano di stare in Purgatorio le migliaia degli anni, e pure meditando la mia Pasione, & apllicandosi il tesoro de miei meriti, in breuissimo tēpo rimangono sciolti di colpa, e di pena, e così puri, che morendo possono volare al Cielo senza Purgatorio. Vedi dunque quanto è fruttuosa la meditazione della mia Passione.

Enr. Ma come potrà fare vn peccatore à purificarsi con la meditazione de i vostri dolori, & ad applicarsi così gran tesoro?

Sap. Prima debbe piangere con vn cuor contrito amaramente, e spesso i suoi gran peccati, con i quali con tanta irreuerenza, e così ingiustamente offese gli occhi del suo Padre celeste, ponderando la moltitudine, e grauezza de suoi

errori;

errori; secondo diffidando di potere sodisfare con le opere sue à tāti peccati, poi che ogni sua penitenza, benche asprissima, paragonata a' suoi errori, appena è vna gocciola d'vn mare immenso: terzo magnificando, e lodando l'immensità della mia infinita sodisfazione, contemplando con memoria di lode, come la minor gocciola del mio sangue basta à cancellare i peccati di mille mondi, quarto applicandosi la mia sodisfazione compatendo, & imitando i miei dolori, e conformandosi alla mia passione; quinto eleuando il suo poco, & imperfetto dolore al mio sommo, & intentissimo, e congiungendo humilmente la stilla della sua breue penitenza al valore immenso della mia soddisfazione, e sommergendo il suo patire nell'infinità delle mie pene.

In qual maniera si possa morire con Giesù Cristo in Croce. Cap. XX.

Enr. Già che per vostra infinita carità, ò benignissima, & adoranda Sapiēza, mi hauete esposto i grauissimi tormenti del vostro huomo esterno pendente in Croce, & auuolto miseramente da duri lacci di morte infame, e crudele. Ditemi hora per grazia quel che all'hora vi occorse sotto la Croce, cioè se vi fù alcuno presente, se vi fù compatito, e come vi portaste verso la vostra mestissima Madre.

Sap. Senti cosa miseranda, e ben degna, che tu mi compatisca. Io moriuo di dolore in Croce, e quei barbari mi stauano dināzi schernendo la mia diuinità, sfatando i miracoli, e tutte le opere mie, sputando in alto verso di me, mouendo i capi loro; dileggiandomi, bestemmiandomi, e reputandomi tutti ne i cuori loro come s'io fussi vn verme [illegible] fetente, e l'obbrobrio di tutto il Mondo; mentre io perseueraua immobile nella fortezza, piangendo, e lacrimando la perdita di essi, & offerendo il sangue al mio celeste Padre per salute loro. Anzi per animarli alla conuersione mi riuolo benignamente al destro Ladro, e gli promessi il Paradiso. Ma mentre io dispensauo la Gloria ero abbandonato da tutti, onde mi volgeuo intorno nudo, ferito, san-

guinoſo, e ſenza for ze, cercando chi mi conſolaſſe, e ſoccorreſſe, e non v'era neſſuno, che mi conoſceſſe., poiche i miei cari amici, e diſcepoli s'erano tutti fuggiti. Che ſe bene mi vedeuo preſente la mia cara Madre, conoſcendo, che ella patiua nel ſuo materno cuore tutto quello, che patiuo io nel corpo, mi ſentiuo ſcuotere, e ferire fortemente il cuore per la compaſſione; per queſto vedendo i ſuoi meſtiſſimi geſti, & aſcoltando le ſue doloroſe parole la conſolauo con raccomandarla à Giouanni.

Enr. E chi ſi potrebbe qui temperare le lacrime, da i gemiti profondi, e da amariſſimi ſoſpiri? Ohimè belliſſima luce, Diuiniſſimo Verbo, ſpecioſiſſima Sapienza, Agnello puriſſimo d'humiltà, come fuſte crudelmente trattato da quei lupi, e da quei tigri ſpietati. O ſe io vi fuſſe ſtato preſente, e ſe bene miſero, & indegniſſimo come io ſono, mi fuſſe ſtato conceſſo di morire per voi, ò almeno con voi, ò pure ſe nõ graziato di sì gran dono; haueſſi potuto proſtrarmi à piè della voſtra Croce abbracciando, e ſtringendo quel ſaſſo, doue ella era ferma, e fiſſa, accioche quando quella pietra per compaſſione ſi ſpezzò, ſi fuſſe anche per condolenza d'amore ſcoppiato ſeco queſto mio miſero cuore.

Sap. A me ſolo, ò Enrico, era per decreto eterno douuta la morte, e nel torchio della Croce doueuo eſſer ſolo, e ſolo bere il calice di tutta la mia amariſſima paſſione per ſalute commune. A te baſta hora venirmi dietro, rinnegare te ſteſſo, e prendere la tua Croce, e ſeguitarmi, che non mi ſarà men grata la tua mortificazione, che ſe fuſſi in quel tempo morto meco in Croce.

Enr. Eccomi preparato ò Signore à morire per voi, non eſſendo giuſto, che io viua più à me ſteſſo, poiche voi ſete morto per me. Ma inſegnatemi, ò Santiſſima Sapienza, quale ſia la mia Croce, che io debbo portare dietro à voi, e come io debba morire con voi.

Sap. Viui nell'ottimo, & opera ſempre quel che è il meglio, e quando ſeguirà, che altri comentino in mala parte l'opere tue, e ti burlino, diſprezzino, maledicano, calpeſta-

no

no, e ti trattino ingiuriosamente come se fussi huomo maligno, e miserabile, fà all'hora di non ti muouere, nè alterare punto nel tuo cuore, ma sostieni le persecuzioni costantemente, & humilmente, come che non posi, nè habbia ardire di difenderti: ma prega con animo d'amore per i tuoi persecutori il tuo Padre celeste, e scusali appresso di lui benignamente, e così morirai per amor mio nella tua Croce, e la mia morte si rinnouerà, e si rifiorirà in te, e nella tua pazienza. E quando viuendo innocente, e puro sarai depresso, e stimato per empio, fà di riceuere volentieri questo affronto, e venendo i tuoi contradittori à scusarsi teco, e domandare perdono, abbracciali, e perdonali con tanta prontezza d'animo, e di sincero amore, come se mai da loro hauessi riceuuto disgusto veruno, & ingegnati sempre di amarli, e di seruirli, e di giouare loro con parole, e con fatti; & all'hora penderai meco in croce, & imiterai la mia benignità, con la quale io perdonai tutte l'ingiurie, e le persecuzioni, che mi fecero i miei crocefissori. E quando tu rinunzi alla famiIiarità, e conuersazione di tutti gli huomini, & alle cõmodità, e consolazioni della tua carne, trattone però la necessità della tua vita, all'hora quella desolazione di te stesso, e quello abbandono stà in cambio del mio in Croce, quando fui da tutti abbandonato. Così mentre per amor mio ti liberi da tutti i tuoi amici, come se non hauessero più che far teco, e massimamente in quel che impedisce il mio seruizio, tu mi fai cosa tanto grata come se mi offerisi Giouanni, & vn discepolo, ò fratello carisimo, che sotto la mia Croce mi compatisse. Conseruando poi la purità del cuore, & vna perfetta libertà di tutti gli affetti terreni, mi vesti, e cuopri la mia nudità. Ma sopra tutto nelle auuersità violente del prosimo tuo, nelle persecuzioni, nell'ingiurie subite, & improuise mentre non ti difendi, nè resisti, ma quasi muto agnello taci, e sostieni con mãsuetudine, e benignità di cuore, e di parole, e di volto placido, e sereno, vincendo con la tua humiltà l'asprezza, e la malizia de' tuoi auuersarij, all'hora con verità si fà perfetta in te l'immagine della mia

morte. Così conseruando fissa nel tuo cuore la mia dolorosa Passione, meditandola, commemorandola nelle tue preci, & imitandola con i fatti, ti conformerai non solo à me, ma à i dolori, & alla fedeltà della mia integerrima Madre, e del mio carissimo discepolo.

Enr. Deh sì ò fortissima Sapienza esprimete nell'animo, e nel corpo mio voglia, ò non voglia vna vera immagine della vostra dolorosa morte, à lode, e gloria del vostro santo nome.

Qual fusse l'intento di Giesù Cristo in Croce. Cap. XXI.

Enr. PAssiamo hora, ò benignissima Signora, e Maestra, al vostro cuore interno, & alla vostra anima santissima. Ditemi come staua in Croce il vostro interno. Era forse consolata l'anima vostra dal Cielo, & auualorata come furono consolati i martiri nelle pene de loro martirij? Che certo con il cõforto del vostro Padre celeste, sarebbono stati più tollerabili i vostri tormenti.

Sap. Grande fù la pena del corpo, ma molto più graue, e dolorosa fù la mestizia, e l'afflizione dell'anima mia. Con le parti supreme dell'anima io contemplauo, e conosceuo la Diuina essenza nello stesso modo, che io la conosco, e veggo hora in Paradiso. Ma le forze, e facoltà più basse dell'anima mia tanto interne, quanto esterne stauano derelitte in vna desolazione immensa, e tanto abbandonate, e rilasciate à se stesse fino all'vltimo articolo d'infinità acerbità, che non fù mai, nè sarà cruciato interno simile al mio. Che però pendendo in Croce con le piaghe che pioueuano il sangue, con gli occhi, che grondauano le lacrime, con le vene, e nerui de i membri distratti, e strappati, percosso da i tormenti vicini della morte, & abbandonato dal Cielo, e dalla terra d'ogni soccorso interno, & esterno gridai al Padre mio con voce di lamento; *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*, mentre con la volontà di spirito stauo saldo, e costante vnitissimo al decreto eterno della mia passione, e morte. E perche il sangue era quasi tutto sparso, e le forze mancãti per

ti per

i per l'anguftia della morte, mi affalì la fete acerbisfima, i che gridai *fitio*: e pure haueuo ancor fete di patire, e mol. o maggior fete della falute dell'anime. Così hauendo cō- ǝite tutte le paſſioni ordinate alla inſtaurazione, e falute de gli huomini difsi *Confumatum eſt*: concludendo la mia per- fetta obedienza fino alla morte della Croce, nella quale accomandai lo fpirito mio al Padre, e mi feparai dal mio corpo mortale: ma rimanendo morto in Croce mi fù ferito con vna lancia il fianco deſtro, da cui vfcì vn riuo di fangue & vn fonte d'acqua viua. Ecco figliuol mio con quanta fa- ica, e con quanto dolore io hò riparato à i tuoi mali, e de niei eletti, e come vn facrifizio vitale del mio fangue inno- ente t'hò redento, e liberato dalla morte eterna.

Enr. O fuauifsima Sapienza, qual ricompenfa renderò vostra Maeſtà di tanto amore, e quali grazie per sì acer- ba paffione. Oh fe io hauefsi le forze di Sanfone, la fa- pienza di Salamone, e le ricchezze di tutti i Regi, quanto volentieri l'impiegherei in voſtra lode, e per voſtro ferui- zio. Ma io non poſſo nulla, e nulla fono. E come potrò mai eſſerui grato.

Sap. Non fono fufficiēti tutte le lingue de gli Angeli per lodarmi, nè baſtano tutti i cuori de mortali per ringraziar- mi della minima afflizione, che io fofferfi per te.

Enr. Dunque viuerò fempre ingrato? Deh infegnatemi quel che io debba fare per piacerui, e feruirui.

Sap. Tieni fempre auanti à gli occhi tuoi la Croce mia, e ſtampati nell'animo con fomma condoglienza i miei af- prifsimi tormenti, e quanto ti occorrerà di patire riferifcilo alla fimilitudine della mia Pafsione. Quando farai afflitto, & io non ti confolerò, ma ti lafcerò confumare nella meſtizia, e nell'aridità fenza infufione di fuauità alcuna, fi come io in Croce fui abbandonato dal mio Padre Celeſte; guardati di non cercare le confolationi humane, e ſtraniere, ma grida con gemiti, fofpiri, e voci di lamento à Dio anne- gando te ſteſſo per conformarti, fenza defiderio di confola- zione, alla volontà del tuo Eterno Padre; perche quanto

la

la tua croce esterna sarà più acerba, e nel tuo interno sarai più derelitto, e più rassegnato, tanto sarai più caro à Dio, e tanto più vicino alla simiglianza della mia Croce. Che così si prouano i principali amici miei. Quando sentirai in te qualche desiderio grande, e vehemente di qualche conforto, ò consolazione, mortifica te stesso, e fuggilo, che così nella tua sete haurai abbeuerata la lingua d'aceto, e fiele. Viui affetato della salute dell'anime, opera sempre bene perseuerãdo in tutta la tua vita. Sij prontissimo nell'obbedire a' tuoi Superiori, e cõserua l'anima tua nuda da ogni prosperità, e rassegnata nelle mani di Dio, insieme con il tuo vltimo spirito, da questa vita temporale all'eterna, e così sarai conforme alla mia Croce. Ma sopra tutto impara à nasconderti nel mio fianco aperto, e nella ferita d'amore del mio cuore, & io lauarò con l'acqua del mio costato, e ti adornerò con il colore del mio sangue purpureo, anzi mi stringerò fortemente collegandomi teco, & vnirò lo spirito tuo al mio con perpetua vnione.

Breue compendio della vita spirituale, pura, santa, e perfetta, Cap. XXII.

Eur. O Altissima, e veneranda Sapienza, se mi fusse donato tutto l'Imperio del Mondo non sentirei tanto contento, quanto in ascoltando l'instruttioni della vostra verità. Ma deh se vi piace ditemi in breue compendio quel che io debba fare per viuere immaculato, e perfetto.

Sap. Ascolta in breui parole tutta la verità d'vna vita pura, immaculata, e perfetta. Viui separato, & astratto da tutti gli huomini. Conseruati puro, e libero da tutte l'immagini, e fantasmi interni di cose terrene, & humane. Spedisciti da tutto quello, chè ti può muouere il cuore, tirare l'affetto, & impiegarti nelle cure, e sollecitudini del Mondo, e della carne, e di tutte le cose create. Solleua in alto l'animo tuo in vna graue seria, occulta, e Diuina contemplazione, nella quale tu mi tenga sempre fisso auanti à gli

occhi

occhi della tua mente come oggetto, e ſcopo perpetuo, da cui non diſtragga mai gli occhi, nè pure vn momento. Gli altri eſercizij di ſpirito come vigilie, digiuni, pouertà; auſterità di vita, e mortificazione di corpo, e di ſenſi indrizzali tutti à queſto fine, e vagliti di loro tanto quanto ti poſſono promouere, & aiutare à queſta preſenza contemplatiua di Dio. In queſta maniera tu volerai al ſommo della perfezione, doue di mille appena ſuole arriuare vn ſolo, perche per lo più le perſone di ſpirito pongono il loro fine ne gli eſercizij eſterni, e s'aggirano molti anni dietro a i mezzi ſenza progreſſo, rimanendo ſempre gli ſteſsi, e molto lontani dalla vera perfezione.

Enr. Ma chi potrà mai, ò Signore, tenere gli occhi della mente immobili, e fiſsi nella voſtra Diuinità, e perſeuerare ſempre ſenza intermiſsione alcuna in così alta, e perfetta contemplazione?

Sap. Neſſuno huomo viuente nel voſtro corpo mortale; ma queſte coſe ſi dicono perche tu intenda doue dei forzarti di arriuare, ò almeno di aſpirare, e doue debba collocare il fine de tuoi eſercizi ſpirituali, e doue volgere il cuore, e l'animo. Onde quando ti ſentirai alienato da queſto ſcopo, e diſtratto di queſta contemplazione tieni pure di eſſer priuo della tua beatitudine ſẽpiterna, e ritorna ſubito allo ſteſſo fine onde ti partiſti, e ſtà ſu la guardia di te ſteſſo per non ti allontanare dalla preſenza, e contemplazione di Dio. Imperòche quante volte ſuagato cãmini errando da queſta fine, ſei ſemper ſimile ad vn nocchiero, il quale in vna crudel tempeſta hà perduto i remi, & il timone, e non sà doue ſi vada, nè doue poſſa volgere la ſua naue. Che ſe tu non puoi ſtabilmente ſtar ſempre fermo attuato nella contemplazione della mia Diuinità, ritorna tante volte di nuouo, e da capo dentro à te ſteſſo raccogliendoti nel fondo dell'anima tua, & alla preſenza mia, che la frequẽza di ſpeſſe, e replicate introuerſioni ti fermi in Dio ſtabile & vnito, in quel modo però che ſi può in queſta vita. Aſcolta dunque, ò figliuol mio, queſta mie fedeliſſima dottrina, e paterna eſortane, e

zione, e ſcriuila nelle viſcere del tuo cuore, ricordandoti ſempre con quanto amore io te la propongo; ſi che ſe vuoi da vero far progreſſo nelle virtù,tieni à mente ſempre queſte mie parole,& in ogni luogo, & in ogni ſtato, ò ſegga, ò ſtia ritto,ò cammini, ò fatichi, ò riposi, penſa,che io ti auuertiſca, e ti eſorti efficacemente con queſte parole. Figliuol mio attendi con ogni diligenza à Dio,& al cuor tuo, e fa di eſſere perpetuo habitatore, e cultore del tuo huomo interno. Sij puro, e viui ſpedito, e libero da tutte le occupazioni, che non ſono neceſſarie. Leuati con la mẽte ſempre al Cielo, ſoſpeſo, e fiſſo in Dio; e così ti trouerai ſempre piu illuminato, e conoſcerai quel ſommo bene,& immenſo, da cui hora come rozzo, & imperito viui molto lontano.

Enr. O quante grazie ſempiterne vi rendo, ò altisſima Sapienza, della voſtra dottrina,che voi con tanta grazia, e con tanta ſuauità d'amore mi diſtillate nel cuore, le voſtre parole mi ſaranno ricordanze eterne, e ſtimoli efficaciſſimi per viuere conforme alla voſtra inſtruzione. Così voglio, e così delibero.

Eſtaſi fatta ad Enrico dalla Diuina Sapienza di vno eſempio di morte improuiſa in vn Giouane di trenta anni.

Cap, XXIII.

Enr. D Dolciſſimo Giesù mio, ſe mi fuſſe lecito di ſupplicarui, vi pregherai, che m'inſegnaſſe morire à me ſteſſo,e à tutte le coſe create,e viuere à voi ſolo,amarui con purità, lodarui con ſinceri affetti di ſanta gratitudine, e riceuerui degnamente,e con profonda humiltà nel Sãtisſimo Sacramento dell'Euchariſtia. O mille volte beato chi vi sà ſeruire cõ queſti affetti d'amore, e di lode.Ma poiche in tanti modi mi hauete eſortato à morire con voi in Croce, ditemi di che morte parlate,della ſpirituale, ò ſtella corporale.

Sap. Dell'vna.e dell'altra.

Enr. Ma ſe la morte corporale s'impara quando ſi muore, ne è neceſſaria molta inſtruzione in vno effetto, e fine tanto naturale.

Chi

Sap. Chi vuole imparare l'arte del morire quando si muore, rimane sempre ingannato. Non sà morire se non chi pensa sempre à morire.

Enr. Ma è troppo molesta, faticosa, & amara la memoria continua della morte.

Sap. E tu sei tanto cieco, che non vedi, che sempre si muore? e come in questi tempi nelle Città, è ne i Conventi si spopola il Mondo, e tanti muoiono all'improviso? Non ti ricordi di come a i mesi passati poco mancò, che non rimanessi ancor tu con altri infiniti sotto la sua falce. Apri dunque l'orecchi del cuore, & ascolta per tuo esempio i lamenti d'vno che muore improuisto.

Vn giouane moriente.

Ahi, ahi, ahimè misero perche venni à questa luce? Se nacqui piangendo, e lacrimando, come finisco hora stridẽdo, & vlulando? *Heu circundederunt me gemitus mortis, dolores inferni circundederunt me.* Oh morte horrenda. Quanto sei ospite odiosa alla mia florida giouentù. Se io non pensai mai à te, ne ti bramai, perche mi vieni hora addosso rouinando all'improuiso? Ahi che tu mi tiri con i tuoi lacci à forza, come chi è strascinato alla forca. Ohimè che io mi batto con le mani la testa, e per l'acerbità del dolore mi mangio la carne. Se io mi volgo intorno per soccorso, veggo che ogni speranza s'è fuggita, e sento le voci della morte, che mi risuonano ne gli orecchi. Vieni ò misero al tuo vltimo fiato, perche il tornare addietro è impossibile, e dalle mie mani non ti possono liberare nè amici, nè parenti, nè ricchezze, nè scienza, nè industria, nè arte nessuna. Questa è necessità insuperabile, e bisogna cedere al Fato. Così dunque io hò da morire, e non vi è rimedio, e mi deuo separare da questo corpo tanto amato? O morte, ò morte.

Enr. Deh, ò carissimo, perche ti affliggi tanto. Non sai, che la legge del morire è cõmune à tutti, al pouero, & al ricco, al giouane, & al vecchio. Non hai imparato, che in questo corso di vita mortale muoiono più giouani, che vecchi. Forse ti pensi tra tanti di poter esser tù solo libero, & asso-

luto dalla lagge del morire, ò ſtolidità, ò pazzia.

Mor. E che conforto è queſto tuo? come vieni qui conſolatore moleſto, e faſtidioſo. Io non ſono fuor di me. Chi viſſe ſenza prepararſi alla morte, e muore ſenza timore della morte, queſto è cieco, e ſtolto morendo come beſtia, e non ſapendo in quanti pericoli egli ſi troua. Io non mi lamento di morire, ma mi dolgo di morire nõ preparato, & improuiſo. Se la neceſſità mi forza à morire, le mie coſe non ſtanno in maniera, che mi gioui il morire. Ne io piãgo ſolo l'occaſo della vita, ma quei giorni giocondi, e lieti, che io male ſpeſi gettandoli via ſenza frutto dell'anima. Onde hora non ſono differente da vn miſero parto abortiuo, nè da vna roſa caduta in terra, e marcida. I miei giorni ſono paſſati più velocemente d'vna ſaetta d'arco ben teſo, che fende l'aria in vn momẽto, e la mia vita è già ſepolta in vno eterno oblio, come ſe mai fuſſe ſtata. *Quamobrem ſermo meus in amaritudine eſt, & verba mea dolore ſunt plena.* Guai, guai à me miſero. O s'io poteſſi tornare à quei miei primi giorni, e godere quel tempo prezioſo, che mi fu donato, e conoſcere quel che hora tanto tardi conoſco. Ohimè come diſprezzai quel tempo, e lo conſummai vanamente, hora è paſſato, e non lo poſſo più richiamare. Miſero me, che non mi fuggi vn'hora di tempo, che non la doueſſi hauer più cara di tutto l'imperio del mondo, & adeſſo per lo ſcoppio del tempo perduto piango con vn diluuio di lacrime non potendo ricuperare ne pure vn momento dell'hore paſſate. Ahi perche non imparai all'hora in quel tempo, che mi fu donato à ben morire. O voi giouani, che viuete nel tempo florido, e godete gli anni forti, e giouinili, dèh rimirate il mio miſero ſtato, & imparate à mie ſpeſe ad hauer giudizio, & à riuolgerui à Dio, e ſpender ſantamente per lui gli anni voſtri innãzi, che vi aſſalga vna calamità eſtrema di morte ſimile alla mia. O giouentù male ſpeſa, ò anni floridi perduti quando io viueuo diſſoluto, e non voleuo aſcoltare nè parenti, nè amici, che mi correggeuano per non perdere i miei diletti, & hora nõ me ne accorgendo hò dato nella trappola della morte. Meglio

glio era per me, che il ventre di mia madre fusse stato il mio sepolcro, poiche è molto minor male morire in fasce, che viuere perdẽdo sẽpre il tempo tanto prezioso della vita.

Segue dello stesso.

Enr. FRatel mio caro riuolgiti à Dio con sommo dolore di hauer peccato, e se il fine tuo sarà buono, haurai fatto bene ogni cosa, e tutte le cose tue saranno salue.

Mor. Tu mi parli di cosa troppo assurda, e difficile. Ora in questo punto di morte vuoi, ch'io faccia penitenza, e mi cõuerta hora à Dio, quando io sono tutto sbattuto da da gli vltimi errori, e mi trouo in estreme angustie quasi piccolo augello più morto, che viuo tra gli artigli del nibbio. Io hora non posso far nulla, se non che volentieri se mi fusse concesso vscirei da queste angustie di morte, ma non posso fuggire, e già la morte mi preme, e mi calca, e sono giunto alla separazione dell'anima dal corpo. Ohimè perche non mi riuolsi à .Dio con vera penitenza quando ero sano, che hora morirei quieto, certo, e sicuro. Ma chi abbandonò Dio nel tempo di sanità, e differì la sua conuersione, merita di essere abbandonato nel tempo della morte da ogni vera penitenza. Ohimè, che quel mio tanto differire ogni anno, & ogni mese il mio ritorno à Dio, e la buona volontà senza opere, le belle promesse senza esecuzione mi hanno hora miseramente rouinato; poiche fuggendo ogni giorno la penitenza, e differendo, mi trouo hora caduto nel baratro, e nella notte della morte. E questa è la più dolorosa calamità, ch'io proui, l'hauer consumati trent'anni di vita tanto infelicemente, ch'io non sò se hò speso mai vn giorno solo à gusto di Dio, nè se io hò mai fatta vn'opera sola, che gli sia piaciuta. Questo è il pugnale, che mi trafigge crudelmente le viscere è il cuore. Ohimè quanto resterò bruttamente confuso, e notato di mille ignominie, auanti alla tremẽda Maestà di Dio, e nel cospetto dell'esercito celeste. Hora, che io sono per spirare se potessi dire vn'Aue Maria sola con spirito, e diuotamente mi consolarei più che se mi fusse presen-

tato tutto l'oro del Mondo. Ahi Signore quanti beni tralasciai perdendo l'occasione del tempo, & in quanti mali mi precipitai vēdendo me stesso al fuoco per prezzo di vilissimi piaceri. Più mi giouerebbe hora se nel mio tempo florido hauessi fuggiti gli amici del Mondo, e maggior mercede haurei acquistato se per amor di Dio mi fussi astenuto da vn solo sguardo impuro, & illecito, che se altri in questo stato spendesse trent'anni in orazione per impetrarmi qualche premio appresso Dio. O mortali ascoltate vn caso miserando, e lamentabile. Io muoio, e vedendomi priuo d'ogni opera buona vò limosinando i meriti da gli huomini virtuosi, e da bene per purgare la mia mala vita, e trouo da tutti repulsa, perche temono, che il merito, e l'olio delle lampade loro non basti, ne sia sufficiente per la propria salute, & io che poteuo nel tempo della mia sanità arricchirmi d'opere buone, e di molti meriti, non trouo ne pure vna limosina spirituale, la quale non mi giouarebbe nè à merito, nè à premio, e chi sà se mi conciliarebbe la grazia di Dio; ma mi seruirebbe appena per vna picciola soddisfazione. In tanto voi, ò giouani, ò vecchi imparate da me à procurarui in vita con l'opere buone la grazia, & il merito, & non aspettate il tempo della morte per bramare, e mendicare i meriti altrui, senza trouare alcuno, che vi voglia, ò vi possa giouare.

Seguono Nello stesso esempio i consigli del Moriente.

Enr. I Tuoi lamenti, e le tue somme angoscie mi trafiggono il cuore; e perche io penso nel tuo esempio al caso mio; ti scongiuro per *Deum viuum*, che mi consigli quel ch'io debbo fare nella mia sanità per non incorrere ne i pericoli della tua misera sorte.

Mor. La vera prudenza, e la somma sapienza d'ogn'huomo, che viue è confessarsi generalmente con diligenza, e con dolore di tutti i suoi peccati, e dopò la confessione instituire la vita sua con tāta cautela come se ogni giorno nel medesimo giorno, ò almeno nella stessa settimana douessi sempre

pre morire. Formati poi nel pensiero, che l'anima tua sia in Purgatorio per dieci anni di pene, e di fuoco, che à te sia concesso vn'anno solo, nel quale volendo la possi aiutare, e rimirarla spesso in quelle fiamme, & ascolta le sue voci miserabili, con le quali ella ti chiama dicendo. O amico carissimo, e fedelissimo, deh porgimi la tua mano d'aiuto deh soccorrimi, e leuami da queste fiamme crudelissime. Io sono misera, mendica, e desolata, e non hò chi mi aiuti se non tu solo; tutto il Mondo s'è scordato di me, *quia omnes quæ sua sunt, quærunt.*

Enr. Questi tuoi consigli sono preclari, e di gran salute, se gli huomini sentissero quel che senti hora tu che muori, anzi sono efficacissimi, e penetranti come spade acute. Ma gli huomini del Mondo non gli stimano, hanno gli orecchi, e non ascoltano, gli occhi, e non veggono, e nessuno vuole in vita, e in sanità morire, se non quando l'anima si parte dal corpo.

Mor. Giustamente dunque presi dall'amo della morte nō saranno ascoltati mai nè dal Cielo, nè dalla terra, se bene grideranno altamente, e daranno gemiti ineffabili. Credimi, che le cose del Mondo, e de i Cristiani sono à tal termine, che si come tra i Religiosi, e quelli, che portano l'habito Monastico appena vno di cento si muoue dalle mie parole ad emendare la vita sua; così di cento appena trouerai vno che muoia ben preparato, e così quasi tutti senza prouedere alle loro vltime miserie entrano ne i lacci della morte, si come interuiene à quelli, che muoiono impenitenti, e senza ragione; perche lo studio della vanagloria, e superbia della vita, i diletti del corpo, l'amore di queste cose fugacissime, e l'occupazione auara, importuna, e continua di cercare, & acquistare le cose necessarie per sostegno del corpo acciecano quasi tutti. Ma tu se brami con i pochi sfuggire le calamità d'vna morte improuisa ascolta i detti miei. La considerazione perpetua della morte, e dell'anima tua già posta nelle fiamme del Purgatorio, & i suoi lamēti, che imaginando sentira, & il soccorso fedele dell'opere tue, con le

quali

quali ti prouederai per liberarla dal fuoco, ti conduranno in breue à tale ſtato, che non ſolo non temerai; ne haurai in horrore la morte, ma con tutto il deſiderio del tuo cuore la bramerai, e l'aſpetterai. Ma fà; che queſto eſercizio di mente, e d'opere ſia d'ogni giorno, non à caſo, ò per paſſaggio, ma viuo, e di cuore, e ſcriuiti nelle viſcere queſti i miei conſigli, imparando da me, che ondeggio nella fiera tempeſta di morte improuiſa, e nelle tenebre della mia vltima notte. O ſia benedetto da Dio chi arriua à queſt'hora ben preparato, e parte di quà ſicuro per il Cielo ſenza prouare l'amaro della morte. Ahi pietoſiſſimo Signore, e Dio qual ſarà in queſta ſteſſa notte l'oſpizio, e l'alloggio dell'anima mia in vna regione ignota, e ſtraniera. Ohimè, che io mi ſento ne gli vltimi abbandoni, e veggo quanto ſarà miſera eſule l'anima mia trà tutte l'anime, che caddero nel centro ardente dei Purgatorio. Chi mi ſoccorrerà con affetto fedele di vera pietà. Ma non più lamenti, queſta è l'hora del patire. Ohimè io muoio, e non potrò più viuere. Ecco come le mani ſono morte, il viſo pallido, gli occhi mancano, e le trafitte, e gli ſtimoli di horrenda morte aſſalgono il cuore, & io traggo con gran fatica gli vltimi fiati. Per me è giunto l'occaſo del mondo, e la ſua luce s'è fuggila, & io già veggo il ſecolo futuro. O quale aſpetto è queſto. Ohimè, che mi volano intorno ſembianze ſpauentoſe di Tartarei Etiopi; le beſtie di Inferno mi cingono, e fanno ogni forza per entrare in poſſeſſo dell'anima mia. O Dio, ò giudice giuſtiſſimo quanto ſeueri ſono i voſtri giudizij, ò quanto grauemente ſi peſa ogni mio minimo difetto. Ohimè, che freddo ſudore mi bagna il corpo. O volto terribile del mio Giudice, e Dio Già veggo la fornace del Purgatorio, e le miſerie non inteſe di quelle fiamme crudeli, che auuolgono, & aggirano l'anime come fa il fuoco delle ſue fauille. E tutte ad vna voce gridano: Ohimè guai à noi, ò che crudele calamità è la noſtra. Chi de' mortali potrà mai intendere la moltitudine, la la varietà, e l'acerbità delle noſtre pene. O voi viuenti, e fedeli ſoccorrete à i miſeri, aiutate i deſolati. Ahi doue ſono i

no i suffragi fedeli degli amici? ò promesse fallaci. O quanto miseramēte siamo derelitte, e poste da tutti i nostri in oblio: *Miseremini, miseremini saltem vos amici*, e charissimi nostri. O quanto vi amammo, e vi seruimmo in ogni cosa, e questo è il premio. che noi riportiamo della nostra fedeltà? E voi non compatite, e pure questo tormento vince le pene d'ogni martire; e quì vn'hora di pene è più lunga di cēto anni delle vostre pene. O quanto era meglio per noi preuedere queste fiamme, e le nostre ingratitudini. O fiamma dolorosa, ò ò priuazione di Dio intollerabile. Ma io intanto tra questi horrori manco, sospiro, e muoio.

Segue. Finita l'estasi il frutto del sopradetto esempio.

Enr. O Diuinissima Sapienza doue sete, ohimè forse mi hauete abbandonato? Ah Giesù mio quanto orrore m'hà dato questa immagine presente di morte. Io per me non sò se l'anima mia habita ancora in questo corpo, ò se viue ancora la vita mia, ò pure s'è fuggita da me per lo spauento. Ben vi lodo ò Signor mio di questo esempio, nel quale io delibero di mutare con verità i miei costumi. Non passerà mai giorno, che io non mi ponga la morte innanzi per prouedere le sue insidie, e non esser colto da lei all'improuiso. E voglio imparare à morire in sanità, e volger l'animo mio al Mondo futuro, poi che di quà ogni cosa à vanissima. Non aspetterò Signore à pentirmi nell'occaso della vita, ma incomincierò la mia penitenza nel fiore della mia giouentù. Non s'adoperi più per me nè letto molle, nè cibo delicato, nè vino prezioso, nè lungo sonno, nè honore caduco, nè piacere, ò diletto del corpo. E come potrei tollerare i tormenti del Purgatorio, se di quà fugissi per timore di patire ogni penitenza. Certo che in questo stesso giorno voglio cominciare ad esser fedelissimo adiutore della misera anima mia, che sarà poi nelle fiamme da tutti abbandonata.

Sap. Così conuiene, che tu faccia, ò carissimo prouedi pure nella tua giouentù à gli vltimi tuoi pericoli, perche nel punto della morte non ti potrà aiutare nessuno, e non haurai

rai altro refugio, che la mia passione, e morte, e la mia infinita misericordia. Vagliti di me, e del mio prezioso sangue con gran fiducia, & humiltà, e sarai saluo.

Enr. Per questo, ò Giesù mio io mi auuolgo a' vostri santi piedi piangendo, e sospirando, supplicandoui, che mi vogliate castigare, e purgare di quà innanzi, che io cada in quegli horrendi tormenti, & incomprensibili del Purgatorio. O mia estrema pazzia, che sono vissuto sin quì senza stimarli, come se fusse gran felicità l'andare in Purgatorio: ma hora apprendo tanto viuamente quelle fiamme ardenti, e terribili, che io tutto tremo à pensarle, e m'inorridisco.

Sap. Stà di buona voglia, ò figliuol mio, perche questo tuo timore è principio di sapienz a, & vna entratura di Gloria. Non ti ricordi de i sacri oracoli quanto lodino chi sempre teme, e chi viue sempre nella meditazione della morte. E ben mi dei lodare, che di mille appena si troui vn solo, che sempre vi pensi come fai tù, e pure la veggono ogni giorno, ne la possono dissimulare; e qual marauiglia se poi morendo cadono nelle voragini delle pene, all'hora piangono, e gridano, e s'accorgono, ma troppo tardi, de i loro errori. Mà tù apri bene gli occhi, & annouera spesso, se puoi quelli, che sono morti à tempo tuo. Conuersa con loro ragionando non con la lingua, ma con lo spirito, & alle volte pensa, che il tuo corpo sia come morto, & vnisciti con quell'anime in spirito, dimandale come stieno le cose loro, & insieme ascolta i loro alti sospiri, & acerbi vlulati, & i loro prudenti consigli mentre, e ti dicono. O quãto è felice chi imparãdo à spese d'altri si prouede à tempo per la sua salute. Tu, se hai giudizio aspetta ogni giorno la morte, & ordina di tal maniera l'opere tue, che viua sempre preparato al suo incontro, e possa patire ad ogn'hora lieto per il viaggio dell'altra vita. Non sai che il viuer tuo è incertissimo, e simile à quello augelletto, che siede sopra vn ramo di pianta, & hà dietro il falcone, che in vn momento lo diuora? ò pure à colui, che siedè nella ripa del fiume, & attende la naue, che viene volando per prenderlo, e condurlo in paesi tanto lontani,

tani, che non possa mai più ritornare alla Patria? Questa è la vera sapienza, preuenire l'vltimo fine, & andare sempre meditando incontro alla Morte.

Del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Cap. XXIV.

Enr. SE mi fosse hora concesso tanta grazia, ò pietosissima Sapienza, di entrare nel sacratissimo conclaue de' vostri diuinissimi misteri, volontieri vi domanderei d'altri segreti del vostro amore. Certo che l'abisso impenetrabile della vostra infinita carità si scoperse à marauiglia nella vostra acerbissima Passione, e morte. Ma ditene, potreste ancora mostrare verso di noi altri segni, & argomenti simili, ò eguali di sommo amore.

Sap. Come se io posso? Anzi si come è impossibile annouerare le stelle, così non si può comprendere il numero de i segni, e documenti del mio immenso amore.

Enr. O Giesù amor mio dolcissimo, deh rimirate come l'anima mia lãguisce d'amore, e riuolgete la vostra faccia serena, e gratissima al vostro seruo, e vedrete come già in me sono suaniti, e morti tutti gli amori, e come io non pregio nulla se non il tesoro della vostra ardentissima carità. E voi ben sapete che questa è l'inclinazione d'amore di nõ saziare del suo diletto. Anzi quanto più lo possiede, tanto più brama di possederlo, così grande, e somma è la forza d'amore. Ditemi dunque, ò preclarissima Sapienza, quale è il maggiore amore, che voi habbiate dimostro nella vostra natura assunta, oltre alla carità della vostra Passione, e morte?

Sap. Rispondimi prima tù. Tra tutte le cose care quale è quella, che suole esser carissima ad vn amante.

Enr. La presenza del diletto credo io, e lo stringersi seco, goderlo sicuramente.

Sap. E così è: onde io, che preuedeuo, che molti miei fedeli amanti si sarebbono tormentati per il desiderio della mia presenza, nell'vltima cena mi lasciai nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia presente alla mia Chiesa, e a tutti i miei amanti fino alla fine del mondo.

Eur. Ma Signore comportate la mia ignoranza. Come può stare il vostro corpo beato, e glorioso in così piccola sembianza di pane: e se io non vi veggo mai nel Sacramento, come mi state presente?

Sap. La mia virtù immensa, & onnipotente può fare ogni cosa, e doue ti manca il senso accomoda al mio Sacramento la fede semplice, e sincera, senza inuestigare gli abissi della mia Onnipotenza. Io sono nel Sacramento dell'Altare auanti à te vero Dio, e vero huomo con il corpo, e con l'anima, con la carne, e con il sangue, si come già fui presente nelle braccia, e nel seno della mia carissima Madre, e si come sono presente in Cielo con la mia perfetta gloria, e clarità: Dimmi come risplende tutto vn Palazzo nello specchio, e in tutti i suoi pezzi rotti? come si rinchiude la mole vastissima del Cielo in vn'occhio piccolissimo. Non è maggior potestà creare di nulla il Cielo, la terra, e tutto l'Vniuerso, che trasferire il pane inuisibilmente nel mio corpo? perche dunque ti marauigli di questo, e non di quello? E quante cose credi nell'Vniuerso, se bene tu non le vedi. Nõ sono molto più le nature inuisibili, che le visibili? E chi è quello, che non creda certamente, e senza dubbio alcuno d'hauere l'anima mentre viue, e pure nessuno la vede. Se io ti domãdassi quali sono le vie dell'abisso, e quali sono l'acque sopracelesti, non mi risponderesti, queste sono domande superiori alla tua facoltà, perche non penetrasti mai gli abissi, ne salisti mai sopra i Cieli? Ma se non intendi le cose naturali, e terrene, come vuoi intendere le celesti, e diuine. Se vna donna partorisse in vna carcere oscura, e senza lume vn figliuolo, e quiui l'alleuasse, e li raccontasse molte cose del Sole, e delle Stelle, certo che il giouane resterebbe stupito, e forse le stimerebbe false, & incredibili, e pure alla madre sarebbono certissime. Non è più certa la mia verità d'ogni senso humano? Bastiti dunque sapere, che il Santissimo Sacramento è opera della mia Onnipotenza, e del mio amore, e consolati nella Fede, e gusterai la mia presenza.

Segue

Segue dello stesso.

Enr. NOn si può non credere quel che voi insegnate, ò Giesù mio, perche voi sete verità, che non può mentire, sapienza, che non può fallire, & Onnipotenza, à cui nulla è impossibile. Così hauess'io tanto amore, quanto si troua in tutte le creature, & vna coscienza così pura come è quella de gli Angioli, e l'anima mia fusse adorna d'ogni bellezza, e d'ogni virtù per riceuerui con tanto ardore ne i penetrali segreti, & intimi del cuor mio, e con sì grande vnione di spirito, che ne morte, ne vita mi potesse mai separare da voi. Certo che se voi mi mandaste vn Angelo per Ambasciadore, io non saprei con quale honore douesse mai riceuerlo. Che debbo fare dunque verso di voi, che sete il Rè di Gloria, l'intimo diletto dell'anima mia, e quel sommo, & vnico bene, in cui si contiene tutto quel, che può bramare il cuor mio, così in tempo, come in eternità. Voi, ò Giesù dolce, all'occhio sete bellissimo, al palato suauissimo, al tatto delicatissimo, al cuore amabilissimo. Ma io non sò già, come io mi debba accostare à voi. La vostra presenza mi rapisce, e m'accende, ma la vostra Maestà mi ritira, e mi spauenta. La ragione in me vuole, che io vi adori, e vi honori, e vi riuerisca temendo, e tremãdo; ma il cuore vuole amarui, & abbracciarui come suo carissimo diletto. Voi solo, ò Giesù, sete il mio Signore, mio Dio, mio fratello, e se tanto è lecito il dire, mio amatissimo sposo. O s'io potessi cangiare tutti i membri miei, l'ossa, i nerui, i muscoli in amore, sì che non fussi altro, che amore per rendere qualche ricompensa alla vostra somma beneuolenza, & ardentissima carità. E che hà da fare meco il Mondo, se voi mi donate voi stesso incorporato nelle viscere mie, perche io vi stringa, v'ami, e vi possegga intimo, e presentissimo. Certo che mi terrei felice, e se potessi dal vostro cuore ferito trarre vna gocciola sola di sangue, & infonderla nel mio; e pure mentre vengo al vostro Sacramento riceuo con verità per la bocca, e nelle viscere del cuore, e dell'anima mia tutto il vostro pretioso

ſangue, tanto venerato da tutti gli Angeli del Paradiſo. O Sacramento d'amore, ò Calice di ſomma benignità. Qual dono è queſto, ò Signore, riceuere nel ſeno la voſtra ſteſſa carità, & in lei per grazia trasformarſi. Non mi curo già più di vederui viſibile, perche l'occhio della fede più certa, e ſicura d'ogni ſenſo, e d'ogni intelletto mi conſola à baſtanza, e mentre io hò voi nell'anima mia con concertezza non mi manca nulla, & io non hò che deſiderare altro. Ben mi ſento ſtimolato à lodare ammirando, e magnificare l'altezza della voſtra ſapienza, e la ricchezza, ed il teſoro della voſtra ſcienza dicendo. O conſiglio profondo, ò immenſo amore, ò ordine gentiliſſimo, ò cibo puriſſimo, ò Sacramento adorando, ineffabile. Ma ſe voi, ò Signore, ne' voſtri doni, e nelle voſtre effuſioni di grazia, e d'amore ſete tanto grande, mirabile, & incomprenſibile, che ſarete in voi ſteſſo? Prepara pure con diligenza (anima mia) la tua caſa ad Imperadore tanto eccelſo, il tuo cuore ad vn hoſpite tanto diuino, il tuo amore ad vno ſpoſo tanto puro, e tanto bello. Incontralo con i tuoi humiliſſimi affetti, e con la maggior riuerenza, che ſi poſſa trouare in vn cuore humano.

In qual maniera ſi debbe l'anima preparare per riceuere il Santiſsimo Sacramento. Cap. XXV.

Enr. E Vero diuiniſsima Sapienza, che io credo, e conoſco nel Santiſsimo Sacramento il voſtro amore, la voſtra bontà preſente, e la voſtra Maeſtà: Ma conoſco inſieme, che io non vi poſſo degnamente riceuere ſe voi non m'inſegnate.

Sap. Vieni à me con humiliſsima riuerenza, e quella, ch'è degna d'Iddio, ritienmi nell'anima tua con gran conſiderazione della mia preſenza, ſtringimi, & abbracciami come ſpoſa di ſincero, & ardente amore, e volgi l'occhio tuo fiſſo in me, che habito nel tuo cuore preſentiſsimo. Ingegnati, che la fame di me, e del mio cibo, e la deuozione attuale ti tiri alla Communione più che la conſuetudine. E ſappi, che l'anima, la quale mi vuol riceuere in vn celeſte albergo, &

hoſpi-

hoſpizio di vita aſtratta, e godermi intimamente in conclaue di Santa intromiſſione, biſogna che ſia pura, e ſpogliata da ogni occupazione ſuperflua, morta à ſe ſteſſa, e à tutti gli affetti, adorna di virtù, ſparſa di roſe purpuree di carità ardente, di viole odoroſe d'humile abiezione, di gigli candidi d'inuiolatata purità, così mi diſtenda vn letto interno bene accomodato, e pieno di vera pace di cuore. *Quoniam in pace factus eſt locús meus.* Stringimi dunque con le tue braccia di ſpirito, ma alieno, e libero da ogn'altro amore ſtraniero, perche l'anime, che amano la terra io le ſoglio fuggire come fuggono gli vſignoli il falcone. Cantami in fine i cantici di Sion ringraziando la mia bontà di sì eccelſo benefizio con vna laude attentisſima di affettuoſo amore, & io ſcambieuolmente ti ſtringerò al mio petto, e ti farò guſtare vna pace tranquilla, vna manifeſta contemplazione di me ſteſſo, vn godimento non più prouato, vn guſto di ſuauità ſempiterna, & vn eſperimento di eterna beatitudine. Grazie conceſſe ſolo a' miei cari, e non a gli alieni di grazie occulte, che fanno gridare con intimi ſoſpiri del cuore. *Vere tu es Deus abſconditus*

Enr. O me miſero, & infeliciſſimo, ò con quanta cecità ſono venuto tante volte, colſi le roſe, e non ſentij l'odore camminai nel mezzo de i fiori, e nō gli veddi, riceuei tra le mie fauci il balſamo, e non me ne accorſi, e ſparſo tutto di fecōda rugiada viſſi ad ogni modo vno ſterpo arido, e ſecco. O Giesù mio hoſpite benigniſſimo d'anime pure, ahi che riceuendoui vi negai me ſteſſo mangiando il pane de gli Angeli ſenza fame, e ſenza deſiderio. Se io haueſſi hauuto à riceuere nella mia cella vn'Angelo, cō quanta riuerenza l'haurei riceuuto, & il Rè de gli Angeli non l'hò ſtimato. O ſe mi ſtritolaſſi il cuore per il dolore, perche ſono ſtato preſente à voi, & al voſtro Diuinisſimo Sacramento inconſiderato, indeuoto, ſtupido, inſenſibile, preſente ſi con il corpo, ma alieno con il cuore. E mentre voi mi vedeuate, e benignamente volgeuate gli occhi all'anima mia, io mi riuolgeuo altroue, & à penſare ogn'altra coſa ſenza temere la

voſtra

vostra Maestà. E pure era giusto ò Giesù mio, che con ogni riuerenza attendessi à voi solo, e con ogni affetto di santo desiderio vi donasse il cuore liquefacendomi d'amore, e lodandoui per rendimento di grazie con giubbili feruentissimi. Ma perche io hò sẽpre mãcato, hora piãgendo mi auuolgo prostrato a' vostri santi piedi, & alla presenza di tutti gli Angeli, che adorano questo augustissimo Sacramẽto, vi supplico, che si come io vi confesso presente Dio mio, e Signor mio, Eterna Sapienza, e Verbo Incarnato huomo perfettissimo, glorioso, e regnante, così compatiate alle mie dissipazioni, & irreuerenze, e riceuendo con misericordia le mie lacrime dolenti, ponghiate in obliuione tutti i miei diffetti commessi intorno à questo Sacramento d'amore.

Quante grazie s'acquistino dalla frequenza della Santa Communione.

Enr. MA ditemi hora, ò Eterna Sapienza, che giouã ad vn'anima amante la vostra presenza del Sacramento, e che cosa gli conferisce mentre ella vi riceue con amore, e con desiderio?

Sap. Figliuol mio, questa non è domanda degna d'*vn'amante*. E che cosa hò io in me più nobile di me stesso; chi s'vnisce al suo diletto, che può desiderare altro; chi dona se stesso, che cosa potrà negare. Io nel Sacramento dono me stesso à te, e tolgo te stesso à te stesso, e mi congiungo teco, e tu perdendo te stesso ti tramuti in me. Dimmi, chè fa la dolce Primauera al campo, al prato già passati i giacci, le neui, i venti, e l'asprezze dell'inuerno? Che cosa fa la Stella Diana alla notte oscura? Che fa il Sole luminoso con la sua sfera di raggi all'aria serena? Ogni bene cagiona la mia presenza nell'anima, che mi riceue con amore. Non è più bello il mio corpo glorioso, di qualsiuoglia state amena? Non è l'anima mia più fulgida d'ogni Stella? Non è la mia Diuinità più ricca di raggi, e di lumi di cento, e mille soli?

Enr. Ma io Signore non sento queste grazie, che voi narrate, ma mi parto dalla communione arido, freddo, duro, e

tanto cieco come chi non vedde mai il Sole; e vorrei, che della vostra presenza mi mostraste altri segni più certi, e ragioni più euidenti.

Sap. La fede tanto è piu pura, & il suo premio maggiore, quãto meno s'appoggia a gli argomenti, & alle ragioni. Sappi però che nel Sacramento io non sono vna luce esterna, che si scuopra, ò suapori fuora ne i sensi, nè meno sono vn bene esterno; perche il bene quanto più è spirituale, intimo, occulto, tanto è maggiore. Quanti animali, e quanti arbori crescono in alto, e tu non vedi il loro augmento se non quãdo sono già cresciuti, e perfetti. La mia virtù è occulta, la mia grazia non è sensibile, & i doni spirituali s'acquistano senza sentirli, e senza vederli. Nel Sacramento io sono pane di vita all'anime ben preparate, e sante, a i negligenti pane arido, à gl'indegni, & aggrauati di peccato mortale piaga temporale, e rouina eterna.

Enr. Ben m'accorgo dalle vostre parole, ò Signore, quãto sia difficile il prepararsi degnamente à tanto Sacramento.

Sap. Nessuno huomo nato à questa luce, hà mai potuto riceuermi come si conuiene; se tu hauessi tutta la santità de gli eletti, e tutta la purità de gli Angeli non potresti riceuermi degnamente. Ma non ti sbigottire per questo, fa quel che tu puoi, perche io non ricerco altro da te, & alla mancanza humana supplisco io. Così ogni infermo pauroso deue discacciare da se ogni timore, & obbedire à i consigli del medico perito sin che risani.

Enr. Ma forse, ò Signore sarà meglio per riuerenza, e per timore accostarsi di rado à riceuere il vostro Sacramento.

Sap. Mentre senti, che s'accresca in te la grazia, la deuozione, & il desiderio del mio cibo, frequenta pure spesso il Santissimo Sacramento: quando non ti pare frequentando di fare progressi, ma ti senti sterile, arido, e senza affetti di deuozione, non ti perturbare, ma preparati in quel modo, che tu puoi, e non tralasciare la cõmunione; perche quanto più ti vnisci meco, tanto più suanirai. Meglio è cõmunicarsi per amore, che astenersi per timore, e la salute dell'anima si

sà più perfetta nel lume puro della Fede, e nella difficultà, durezza, aridità interna permessa da Dio, che nelle suauità, e dolcezze di spirito.

Enr. Ma non basterà alle volte all'anima di astenersi per timore dal Sacramento, e riceuerui solo spiritualmente?

Sap. Dimmi chi è più felice, chi riceue me stesso, e la grazia mia, ò pure chi solo riceue la mia grazia? Non è meglio con la mia grazia hauere anche la mia presenza reale?

Affetti di lode a Dio. Cap. XXVI.

Enr. LAuda anima mea Dominum, lauabo Dominum in vita mea. E chi donerà, ò altissimo Signore, al mio cuore, che arde, di poter sfogare i miei affetti, e benedirui, e lodarui à gusto de' miei desiderij, innanzi, che io muoia. Chi mi concederà, che in vita mia porti con degne lodi il Signore della Maestà, il quale ama vnicamente l'anima mia. O se vscissero dal mio cuore tante melodie, quanti furono mai musici strumenti, e risonassero dal mio petto tante lodi, che arriuassero à gli orecchi di Dio, e come concenti gratissimi rallegrassero tutta la Corte gloriosa del Paradiso. Ma io sono troppo indegno di lodarui (ò Giesù mio) e pure l'anima mia non brama altro, che sempre benedirui. Faccialo il Cielo per me con i suoi pianeti, con le sue stelle, con i suoi lumi, e con la sua chiarezza. Faccialo la terra con le sue rose, e con le sue piante floride. O s'io hauessi tutti i pensieri celesti, & i desiderij ardenti dell'anime sante, e pure, quando Dio le suole illuminare nel mezzo giorno estiuo de suoi ardori, con quanti affetti, ò Giesù mio, ò Eterna Sapienza, esalterei il vostro nome. Certo, che quando voi mi distillate nel cuore i sensi, & i pensieri della vostra lode, io mi liquefò tutto d'amore, e di gioia, & in quel giubilo perdo la lingua, e le parole, conoscendo manifestamẽte, che la vostra altissima Maestà vince ogni nostra lode. E se io per soccorso mi volgo alle più belle creature del Cielo, & à quei supremi spiriti, e purissime sostanze del Paradiso, veggo che in paragone all'abisso della vostra ingenita

bon-

bontà, ogni lode ancorche eterna è piccola, quanto più sarà bassa, e vile la mia? E ben vero, che l'ordine ammirando dell'Vniuerso, il Cielo, il Mondo, l'abisso, le selue i campi, i monti, e le valli mi risuonano negli orecchi suauissime voci, e gentilissimi concenti della vostra lode, e sento, che queste bellezze del Cielo, e della terra mi parlano fortemente al cuore, dicendo. O quanto amabile, gentile, e bello è quel Dio, che ci creò. Ama, & adora lui solo, che è il fonte di tutta la bellezza. Ma se questo Dio tanto grande, tanto bello, e tanto eccelso s'vnisce all'anima tua come caro amico, & amabilissimo sposo, come non scoppia d'amore il cuor tuo?

Qual sia la lode, che piace à Dio

Enr. DEh Giesù mio, Eterna Sapienza, consolatemi, & insegnatemi quel che io debba fare.

Sap. E che cosa vorresti? Forse imparare à ben lodarmi?

Enr. Ah Signore perche mi prouocate? Voi che conoscete i cuori, sapete bene, che il mio cuore facilmente si muta tutto, e si rapisce fuor di se stesso per il desiderio ardentissimo di lodarui, e che insin dalle fasce incominciò à muouersi à questi affetti.

Sap. Ma la mia laude richiede gran rettitudine, e gran giustizia, e santità.

Enr. Giesù mio pietosissimo, la mia giustizia, e santità è tutta riposta nella vostra infinita misericordia. E pure nelle paludi anche i ranocchi vi lodano in quel modo, che possono. Io sò bene quanto io sia indegno, e conosco la mia viltà, e confesso, che per i miei peccati più tosto non debbo ardire di venirui auanti, che incontrarui, & esaltarui con le lodi. Ma deh per vostra somma bontà non disprezzate questo vermicello vilissimo, ma fauorite il desiderio, che io hò di glorificarui. Anche gli Angeli, e Cherubini sono disuguali alla vostra lode, e senza voi tanto possono, quanto ogni più bassa creatura. Certo che voi non hauete bisogno delle nostre lodi, ma tanto più risplende la vostra immensa bontà

quanto più voi fauorite i baſſi, & i vili, e vi degnate d'eſſer ladato anche da gl'indegni.

Sap. Neſſuna creatura mi può lodare degnamente, e pure ogni creatura è obbligata, con quelle forze, che gli ſono conceſſe à lodare il ſuo Creatore, ò piccola, ò grande, ch'eìla ſi ſia, & io tanto ſono più degno di lode, quanto da vicino mi vniſco con voi. Ma la voſtra lode tanto più è eccelſa, e degnamente mi glorifica, quanto è più ſimile alle laudi della Patria celeſte; & è quella la quale è libera dalle immagini delle coſe create, e congiunta à me con vera pietà, e diuozione d'animo puro, e ſincero; onde più mi loda, e più mi guſta vna pietoſa meditazione d'vn cuore attento, & vn genio intimo, e cordialé, che vna lode di lingua, & vn grido alto di bocca, e di labbra. Anzi vn'humile diſprezzo di ſe ſteſſo, & vn cuore, che non vuol eſſer ſtimato, nè conoſciuto, e viue ſotto i piedi di tutti i mortali, habitando con verità nel profondo del ſuo nulla, mi loda con ſommo guſto del mio beneplacito ſopra ogni contento, & ogni melodia di ſuoni, e di voci. Tale fu la principal lode, che io detti al Padre mio, quando fui pendente in Croce deforme, vilipeſo, humiliato, e già vicino à morire. La lode di parole ſenza il cuore io la rifiuto, e la lode nelle coſe proſpere, che manca, e finiſce nell'auuerſe nõ mi può piacere. Quella è lode degna, e grata al mio coſpetto, la quale è di cuore, di parole, e di fatti, e ſempre eguale nelle contrarietà, ſi come nelle felicità, perche chi mi loda, e mi benedice nell'auuerſità, dichiara, ch'egli ama più me, & il mio beneplacito, che ſe ſteſſo, e queſta è lode à me gratiſſima.

Enr. Io non ardiſco pietoſiſſimo Gieſù mio di chiederui nè Croci, nè afflizioni, anzi cercherò di viuere in maniera, che io non ſia degno d'eſſere afflitto. Contuttociò aiutato dalla voſtra forte inſpirazione, con viuo deſiderio dal fondo del mio cuore mi rimetto, e raſſegno in voi per voſtra eterna lode. Che ben conoſco, che la raſſegnatione totale, e perfetta di me ſteſſo, in voi è opera della voſtra grazia, e non delle mie forze. Se vi parrà dunque, ò altiſſimo Signore, che

io ſia

io sia sprezzatissimo da tutti gli huomini, ingiuriato, sputacchiato in faccia, e crudelmente vcciso, con l'aiuto vostro io sosterrò ogni pena à laude del vostro santo nome, purche io patisca innocente, e quando sia colpeuole, e reo, reggerò i tormenti à gloria, e lode della vostra santissima giustizia, l'honore di cui mi sarà sempre più caro del mio proprio. Onde hora per sempre io mi rassegno nel beneplacito della vostra grazia, e della vostra misericordia, e quando io sarò nel fondo de' dolori, griderò con il buon Ladro à voi: : *Ego Domine satis iustè hæc patior, tu verò nihil mali gessisti, Domine memento mei in Regno tuo.* Anzi se fusse in questo stesso momento honor vostro di leuarmi di vita, io non voglio hauere ne pure vn'occhio per mirarla; ma desiderei solo, che gli anni, i mesi, le settimane, i giorni, l'hore, i momenti del tẽpo vi lodassero per me con quella lode perfetta, che risuona in Cielo *in splendoribus Sanctorum*, non vna volta sola, nè cento, nè mille, ma tante volte quante sono le stelle del Cielo, e quanti atomi volano trà i raggi del Sole, e così soddisfacessero per me, come se io fussi vissuto gli anni di Matusalem. Et ancor che io partendo hora da questa vita andassi confinato per cinquant'anni nelle fiamme del Purgatorio, io sarei contentissimo, purche ogni mia pena tornasse in vostra laude, & honore, perche auuolto a' vostri piedi direi *Benedictus ignis ille purgatorius, in quo tui laus in me perficitur.* In somma io non voglio in nessuna cosa me stesso, ma quel che io voglio, amò, e cerco sete voi solo, & il vostro beneplacito. Che perciò per lode del vostro nome mi contento anche di cadere in eterno precipitato da voi, e castigato nelle pene dell'Inferno, e priuato della vostra giocondissima contemplazione. Perche non per questo tralascerei mai di lodarui, mentre fussi tormentato per gloria del vostro nome. Così potess'io punire in me stesso tutti i peccati del Mondo per sodisfare per ogn'ingiuria fatta contro di voi, lodando, venerando, glorificando la vostra bontà, e Maestà. Si che dall'habisso infernale vscisse per me, e dal mio cuore condennato la vostra lode, e si diffondesse per

tutto l'Inferno, per la terra, per l'aria, per il Cielo ſino al voſtro coſpetto. *Sed in Inferno quis confitebitur tibi?* Fate dunque di me, Gieſù mio, quel ch'è voſtra gloria, e voſtra lode, e honore, & io vi loderò ſino all'vltimo mio fiato, e quando morendo mi mancherà la voce, voglio, che i moti del corpo delle mani, e gli aneliti del petto, e quello vltimo ſpirito ſia la conferma, e la concluſione d'ogni mia lode, e con quel mio vltimo fiato voglio dire *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* E riſoluta la mia carne in poluere, bramo che da ogni atomo della mia poluere prorompa la voſtra lode ardentiſſima, e vadin per i ſaſſi, per le rupi, e per i Cieli ſino al voſtro coſpetto, e perſeueri ſino all'vltimo giorno del Mondo.

Segue. In qual maniera ſi debba continuare la laude di Dio.

Sap. PErſeuera in queſti ſanti propoſiti della mia lode, e mi ſarà grato il tuo oſſequio, ma lodami anche con la voce eſterna per prouocare l'interno, & incomincia in queſta vita à perpetuare la mia lode, & eſſeguire quelche dei fare nell'altra.

Enr. Io lo bramo tanto, ò Signore, che io non vorrei, che paſſaſſe pure vn momento di tempo ſenza la voſtra lode; onde mi ricordo d'eſſermi doluto la notte del Cielo, dicendo, perche affretti tanto il tuo corſo, ò Cielo, fermati vn poco, e conſerua più lunga la notte, accioche poſſa ſoddisfare in parte al mio deſiderio, perſeuerando con più tempo à lodare il mio ſuauiſſimo Signore. E quando mi è interuenuto, che io mi ſia diſtratto per breue dimora dalle voſtre lodi, ritornando poi in me ſteſſo hò detto, ohimè, che ſono paſſati mille anni, che io non hò lodato Gieſù. Torna, ò miſero cuor mio alla continuanza del tuo eſercizio di lode. Ma deh Eterna Sapienza inſegnatemi come io debba fare à continuare ſempre la voſtra lode, ſenza intermettere mai così alto eſercizio.

Sap. Chi ſi guarda ſempre da' peccati, & opera ſempre virtuoſamente, ſempre mi loda: ma perche tu brami più alta ragione di lode perpetua, ſappi che vn'animo puro, e pieno

pieno di meditazioni celesti, sciolto da' difetti, e libero da tutte le cupidità, eleuato in alto, e posto in vn tranquillo di mente fissa in Dio, e di tal sorte, che nō intenda altro in ogni cosa, se nō di viuere meco vnito; questo mi loda sēpre, perche in quella purità rimane ogni senso assorbito, e dalla forma terrestre passa in vna sembianza spirituale angelica, si che tutto quello, ch'egli fà, tanto nell'interno, quāto nell'esterno, ò contempli, ò ori, ò operi, ò camini, ò magni, ò dorma, ò vegli, ogni cosa in lui è vna purissima lode di Dio.

Segue. Della lode per i benefizij di Dio.

Enr. DOlcissima instruzione è questa, ò Signore, e santa dottrina di lode perfetta. Ma ditemi da che cosa debbo prendere l'occasione, e la materia di lodarui, e benedirui.

Sap. Dal mio fonte immenso d'ogni bene, e poi da' suoi riui sparsi nelle creature.

Enr. Ma la vostra bōta vince ogni mio intelletto. Lodinla i Cedri alti del Libano, e le menti angeliche: Ma io come sterpo, & horrido pruno comparirò trà questi Cedri, e non potendo intendere, nè lodare il fonte originario d'ogni bene, e la vostra infinita essenza, e Maestà, bramerò almeno di farlo, e ricorderò à gli Angioli la loro dignità, & eccellenza di natura, e di gloria, acciòche tanto più nel sereno de' loro numi, e della loro clarità restino prouocati à celebrare altamente con purissime lodi la vostra infinita Maestà, si come il Cuculio sueglia l'Vsignuolo al canto. E raccolto poi in me stesso mi fermerò negl'efflussi diuini, e ne' riui abbondanti del vostro fonte per benedirui, e ringraziarui. Che certo mentre io mi rammento da quanti mali, da quanti pericoli, e da quanti lacci voi mi hauete libero, mi sento obbligatissimo, e mi stupisco di me stesso se io non mi liquefò tutto per dolcezza nelle vostre lodi. O quanto fuste paziente, e longanime nell'aspettarmi, quanto benigno nel riceuermi, quanto soaue nel preuenirmi interiormente, quanto amoroso per ridurmi à voi con segrete chiamate, ancor che io vi resistessi, e vi fussi ingratissimo. E per-

perche non vi debbo ſempre lodare con tutte le vene del mio cuore per tanti benefizij? Sì Signore, io bramo di benedirui con quella pura lode, & ardentisſima de gli Angeli, quando conobbero d'eſſer confirmati in grazia dopò la caduta de gli ſpiriti rubelli, e con quella lode, che vi ſogliono dare l'anime del Purgatorio quando vſcite da quelle fiamme entrano in Cielo, & incominciano à cõtemplare la voſtra ſereniſſima faccia, e finalmente con quei cantici di benedizioni, che vi cantereranno tutti gli eletti nelle piazze di Ieruſalem celeſte dopò l'vltima ſentenza del giudizio finale, quando ſeparati da' reprobi ſi vedranno ſicuri, e beati per vna eternità ſenza fine.

Segue. Come ſi debbono riferire in laude di Dio gli affetti naturali, e le tentationi dell'inimico.

Enr. MA ditemi hora Signore come debbo trasferire i miei affetti naturali, ò buoni, ò indifferenti nella voſtra lode.

Sap. Non potendo l'huomo nella vita temporale con arte, ò ſcienza humana diſcernere la natura della grazia, ſtà auuertito, e quando t'interuiene nel corpo, ò nell'animo qualche coſa gioconda, ò affetto lieto, ò dolcezza interna, ò eſterna, ſubito raccogliti dentro à te ſteſſo, e riferiſcila in Dio, pregando, che ſi purifichi, e ſi faccia perfetta nella lode di Dio, in cui già l'haurai trasfuſa, eſsẽdo egli il Signore della natura, e della grazia, e così con la tua diligenza la natura ſalirà ſopra la natura, e ſi tramuterà in grazia.

Enr. Ma quel che mi affligge, ò Signore, e mi diſuia dalla voſtra lode ſono le ſuggeſtioni del Diauolo, e tante tentazioni, empie, e di beſtemmie, e d'infedeltà, e tanti penſieri indegni, ch'egli mi ſemina nel cuore, e nell'animo. Hora ditemi, e queſti come ſi poſſono trasferire nelle voſtre laudi?

Sap. In tutte le tentazioni del tuo inimico riuolgiti à Dio, e dilli, Signore quante volte mi tentano gli ſpiriti maligni, tante volte ſia per me in luogo loro lodata la voſtra bontà, con quella lode, che vi hauerebbono data eſſi medeſi-

desimi purissima, & ardentissima, se fussero perseuerati in grazia, acciòchè supplisca io al vostro honore, e vi renda quelle lodi, che vi tolsero essi cadendo.

Enr. Ecco, ò Signore quanto sia vero, che à i vostri amāti ogni cosa ritorna in bene, poiche fino le tentazioni indegne, e bruttissime de i Diauoli giouano loro, e seruono per amarui, e per benedirui. Ma come farò à lodarui in tante bellezze, e cose varie del Mondo, che si veggono, e si ascoltano ogni giorno?

Sap. Quando vedrai frequenze di popolo, bellezze, e legiadrie d'huomini, e di donne, volgiti à Dio, e dilli di tutto affetto. Così bramo, ò Giesù mio, che gentilmente, e con eleganza di pura lode vi salutino in nome mio le vostre migliaia di millioni d'Angeli ministranti, & assistenti, e che per me vi glorifichino tutti i desiderij, e sospiri de i Santi, e l'armonia bellissima di tutte le creature dell'Vniuerso.

Enr. O quanto mi rallegra, e mi dilata il cuore, altissima Sapiēza, la lode, che voi m'insegnate. Ma quando verrà quel giorno sereno, e bramato, nel quale sciolto da questo esilio incominci con tutti i Santi vna lode pura, lieta, santa, perfetta, eterna? Certo che questo desiderio mi tormenta, poiche non posso fare altro, che aspirare à voi, ò Giesù vnico gaudio del cuor mio. Non si troua huomo in questa vita, che non ami qual cosa, e non la cerchi con diligenza per acquistarla, e quietarsi. Ma voi ben sapete, ò pietosissimo Giesù mio, che io mi sono tutto abbandonato in voi, e che l'anima mia non ama, non cerca, e non brama altri che voi, e con sì grande affetto, che doue non troua voi è forza, che s'affliga, e si tormenti.

Sap. Entra dunque se vuoi consolarti, e passeggia nel pomario, e giardino della mia lode, perche non v'è tra voi più sicuro, e certo preludio della beatitudine eterna, quanto sēpre lodarmi con allegrezza di cuore lieto, e contento. E la mia lode non hà pari nell'illuminare la mente, nel mitigare le croci, nel vincere gli spiriti maligni, nel discacciare le mestizie, & i fastidi, e nel pacificare, tranquillare, e rallegrare

cazione di se stessa si scuopre, e si dà à conoscere alla creatura. Ma queste nell'Idee eterne non sono distinte da Dio, nè di essenza, nè di vita, nè di potenza; ma sono Dio in Dio, & vna stessa cosa con Dio, e non minore di lui. Vscite poi da Dio per creazione, hanno la propria forma, sostanza, & & essenza diuersa, e distinta da Dio, e così nel loro efflusso da Dio, hanno Dio per principio, e come creature lo riconoscono per Creatore.

Eur. Ma doue è più nobile, e più alta l'essenza della creatura, in Dio, ò in se stessa?

Sap. L'essenza della creatura in Dio non è creatura, onde la sua essenza creata à lei è più vtile, che quella essenza, che hà in Dio; con tutto ciò la creatura in se stessa, e nella sua creata essenza non hà più di quel, che hà in Dio con il quale fu sempre ab eterno lo stesso. E perche Dio nella creazione hà ordinato diuinamente tutte le creature, queste naturalmente risguardano il suo principio, e si come escono da Dio, così ritornano à Dio.

Eur. Ma donde nasce, ò Signore il peccato, l'iniquità, l'Inferno, il Purgatorio, i Diauoli? se ogni creatura è da Dio, e ritorna à Dio?

Sap. Perche douendo la creatura intellettuale, e ragioneuole riferirsi nel suo principio, & in Dio, si riuolse disordinatamente, e con proprietà, e stolta compiacenza à se stessa, quindi vscirono i Diauoli, l'Inferno, & ogni malizia.

Segue. In qual maniera dee l'huomo ritornare in Dio.

Eur. COme farà dunque chi s'è partito da Dio à ritornare in Dio, e racquistare la sua felicità perduta?

Sap. Per Giesù Christo il quale è vero Dio, e vero huomo, e per la sua eccellenza, & incomprensibile dignità, con il valore della sua passione, e morte fonda i meriti de i Santi, & è capo della Chiesa; onde chi vuole ritornare à Dio, e diuentare figliuolo dell'Eterno Padre bisogna, che si parta da se stesso, e con vera rassegnazione si conuerta à Giesù Christo per arriuare all'vnione beatifica della Gloria.

E che

OFFICIVM DE AETERNA SAPIENTIA.

Editum à B. Enrico Svſo Ordinis Prædicatorum.

AD MATVTINVM.

℣. Salutem mentis, & corporis.
℟. Donet nobis Ieſus ſapientia Patris.
Hic verſiculus. Salutem. dicitur ante Laudes, & omnes Horas. ℣.

DOmine labia mea aperies. ℟. Et os meū annunciabit laudē tuam.
℣. Deus in adiutorium meum intende.
℟. Domine ad adiuuandū me feſtina.
℣. Gloria Patri, &c. Sicut erat &c.
Inuiatoriū. Æternæ Sapientiæ fontem adoremus, Et pro gloria nominis eius iubilemus. Pſalmu 94.

VEnite exultemus Dño, iubilemus Deo ſalutari noſtro: præoccupemus faciem eius in confeſſione, & in pſalmis iubilemus ei. Æternæ Sapiētiæ fontē doremus, & pro gloria, &c.
Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus ſuper omnes Deos, quoniā nō repellet Dominus plebem ſuā, quia in manu eius ſunt omnes fines terræ, & altitudines montium ipſe conſpicit. Et pro gloria, &c.
Quoniā ipſius eſt mare, & ipſe fecit illud, & aridam fundauerunt manus eius: Venite adoremus, & procidamus ante Deū, ploremus coram Domino, qui fecit nos, quia ipſe eſt Dominus Deus noſter: nos autem populus eius, & oues paſcuæ eius. Æternæ Sapientiæ fontem adoremus, & pro gloria, &c.
Hodie ſi vocem eius audieritis, nolite obdurare corda veſtra, ſicut in exacerbatione ſecundum diem tentationis in deſerto: vbi tētauerunt me patres veſtri, probauerunt, & viderunt opera mea. Et pro gloria, &c.
Quadraginta annis proximus fui generationi huic, & dixi, Semper hi erant corde: ipſi verò non cognouerunt vias meas, quibus iuraui in ira mea, ſi introibunt in requiem meam. Æternæ Sapientiæ, &c.
Gloria Patri, & Filio, &c. Sicut erat, &c. Et pro gloria, &c. Æternæ Sapientiæ fontem, &c. Et pro gloria nominis eius iubilemus. Hymnus.

IEſu dulcis memoria,
Dans vera cordis gaudia.
Sed ſuper mel, & omnia,
Eius dulcis præſentia.
Nil canitur ſuauis,
Auditur nil iucundius,
Nil cogitatur dulcius,
Quam Ieſus Dei Filius.
Ieſu ſpes pœnitentibus.
Quam pius es petentibus:
Quam bonus te quærentibus,
Sed quid inuenientibus?
Æterna Sapientia,
Tibi, Patrique gloria,
Cum Spiritu paracleto,
In ſempiterna ſæcula. Amen.

Pſalmus 65.

IVbilate Deo omnis terra, pſalmum dicite nomini eius: date gloriam laudi eius.
Dicite Deo, Quā terribilia ſunt opera tua Domine? in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.
Omnis terra adoret te, & pſallat tibi: pſalmum dicat nomini tuo.
Gloria Patri, &c.
Antiphona. Sapientia ædificauit ſibi domū: excidit columnas ſeptem: ſubdidit ſibi gentes, ſuperborum, & ſublimiū colla propria virtute calcauit.
℣. Ego autem in Domino gaudebo.
℟. Et exultabo in Deo Ieſu meo. Pater noſter.
Benedictio. Ieſus Sapientia Patris, depellat cuncta aduerſantiá nobis. ℟. Amen.

De

Enr. E quale è questa rassegnazione de' Santi in Cielo?

Sap. E vna ebrietà diuina, & ineffabile, perche si come l'ebro si dimentica di se stesso, e non è più padrone di se medesimo, così i Santi rassegnati in Dio mancano à se stessi perdendo in Dio ogni loro proprietà, si che non possono ritornare più à se medesimi, viuendo cō Dio sēpre trasformati in Dio; si come vna stilla di vino gettata nel fiume, ò nel mare perde il colore, & il sapore di vino, e si trāsforma in acqua.

Enr. Dunque i Santi in Dio perdono la loro natura, & essenza?

Sap. Nò, ma in Dio rimangono priui, & abbandonati da ogni desiderio humano, e mancando perfettamente à se stessi, & ad ogni loro volere, si sommergono nella Diuina volontà, e non possono volere, se non quel che vuole Dio. La natura, e l'essēza, e la stessa, ma vestita d'vn'altra forma, d'vn altra gloria, e di vn'altra virtù, cioè della Diuina essenza, cō la quale vniti si fanno vna stessa cosa con Dio non per natura, ma per grazia, e di lume ineffabile glorioso, e di virtù eterna per voler solo quel che vuole Dio. E questi doni altissimi sono cōcessi à tutti i beati per la loro perfettissima rassegnazione, e profondissimo abbādono di loro stessi in Dio.

Enr. Questa Giesù mio è vna rassegatione, che si può più ammirare, che imitare, e chi è colui tra noi che non ritorni alle volte à se stesso, e non risguardi se medesimo allegrandosi nelle prosperità, ò compatendosi nelle auuersità. Troppo difficile in questa vita di morte è amare puramente se stesso per Dio senza inclinazione di proprietà alcuna, e senza mai reflettersi à se stesso, e a' suoi voleri.

Sap. Io non ti chiamo alla rassegnazione de i Santi, la quale è da voi altri incōprēsibile, perche le tue necessità naturali, & imperfezioni non lo cōportano: ma sappi ad ogni modo, che la rassegnatione vera de miei serui è vna imitazione di quella de i Santi del Paradiso; onde si trouano tra miei eletti alcuni animi purissimi deiformi, i quali viuono in vna perfetta obliuione del Mōdo, e di se stessi, conseruādo le virtù stabili, immutabili, e quasi eterne à similianza

di

di Dio. Come quelli, che già sono per Diuina participanza trasformati nella mia immagine, e nell'vnità del primo loro esẽplare; poiche si come Dio nõ può volgersi ad altri, che à se stesso, così questi nõ pensano, non amano, nõ vogliono altro, che Dio, & il suo altissimo beneplacito. Questo stato d'vnione, e di rassegnazione si troua perfettamẽte in Paradiso, ma tra voi altri in alcuni ottimi, e rarissimi, non l'istesso, ma participato, ò più, ò meno cõforme a' doni della mia grazia.

Segue. Come la rassegnatione vera consiste nel patire, e nell'operare.

Enr. MA ditemi, ò Eterna Sapienza, come patiscono, e come muoiono i vostri serui, i quali in questa vita sono con verità rassegnati in Dio. Certo, che io credo, questi tali sieno seguaci d'vna vita purissima, e fedeli osseruatori d'ogni più santo instituto, applicandosi con ogni forza di spirito sempre al meglio.

Sap. Non può esser bene rassegnato in Dio chi non è fedelissimo nella legge, e purissimo nella mente; perche chi ama le creature, e se stesso, e si parte dalla purità del mio amore non potrà mai perfettamente rinunziare ad ogni sua volontà. Ma i miei serui viuono nell'ottimo, rassegnati dentro, e di fuora, e liberi da ogni proprietà di corpo, e di spirito. Nel sofferire i trauagli sono talmẽte forti, e costanti, che disprezzano il patire, e non lo stimano per amore della loro santa rassegnazione, & alla morte sono di tal maniera inclinati, che non solo la riceuono con prontezza di spirito dalle mani di Dio, ma l'amano, e la bramano più di qualsiuoglia tesoro del Mondo, nè vogliono pure vn momento solo di vita fuora del mio volere.

Enr. Ma per incaminarsi all'ottimo d'vna vita ben rassegnata, che cosa è la principale, l'intendere, ò l'operare?

Sap. Nè l'vno, nè l'altro se disunitamente si considerano. E che gioua intẽdere speculatiuamente, che cosa sia virtù, vnione, e rassegnazione, se non si mortifica la natura, e nõ si libera da' vizi domando le sue passioni, & essercitãdo

atti-

gnato in Dio, in quella vnione con Dio, che è eterno, vince ogni tempo,& in lui gode vna vita beata, anzi diuenta vna ſteſſa coſa con Dio.

Enr. Ma io non intendo come tante creature diſtinte,e diuerſe, in Dio habbiano vn'eſſer ſolo. Se il giuſto infinitamẽte è diuerſo da Dio, com'è l'iſteſſo? e ſe è creatura come è Creatore.

Sap. Figliuolo mentre, che tu attendi a'ſenſi,e vuoi camminar la via della cognizione naturale,non ſarai mai capace di quel che tu domandi, perche la verità diuina s'intende meglio non intendendo, che intendendo. Il tempo, e l'eternità in Dio è vna ſteſſa coſa, e l'eſſer temporale delle creature nella natura, & eſſenza di Dio vi ſtà ſenza diuerſità. Leuati ſopra i ſenſi, & intenderai quel che tu brami.

Quì Enrico fù tratto fuori di ſe, e viſſe quaſi dodeci ſettimane abbandonato da' ſenſi eſterni,e dalle loro operazioni; ſi che non ſapeua ſe era nel Mõdo, ò fuora del Mondo,poiche in quel ratto non intendeua,ne ſentiua altro,che Dio unico, e ſempliciſſimo, ſenza apprendere moltitudine, ò diuerſità di creature. Ma finito il ratto,ritornãdo al ſuo Dialogo li diſſe la Diuina Sapiẽza.

Sap. Che coſa ti è interuenuto, ò Enrico? doue ſei ſtato, che hai inteſo? Non ti diſs'io la verità?

Enr. Sì Signore, è certo che nõ l'haurei tanto bene creduto,ſe nõ l'haueſſi prouato,e già mi pare intẽdere doue tẽde,e doue finiſce la vita,e l'intelligẽza d'vn'anima raſſegnata,e rimeſſa in voi. In fatti il ſenſo apprende molte coſe diſtinte, diuerſe, e lo ſpirito l'intende in Dio ſenza diuerſità.

Sap. E così è, perche l'anima per via di raſſegnazione perfetta può arriuare à perderſi cõ infinito acquiſto in Dio, & à ſeppellirſi nella diuina eſſenza,e nel ſuo fondo conoſcere ſe ſteſſa in Dio ſenza diuerſità, non già con immagine, lumi, e forme create, ma con lo ſteſſo Dio; e ſappi,che mẽtre tu intendi Dio, & affermi, che egli è mente altiſſima,intelletto puriſſimo, eſſenza,bontà, virtù,amore; e felicità, tu ſei in infinito lontano dall'intendere Dio più, che non è la terra dal Cielo. Solo chi arriua in queſto fondo della Diui-

nità,

nità, in cui tutte le cose sono vno stesso, penetra, & intende Dio non l'intendendo; perche l'intende incomprensibile, e quì l'anima non si conosce diuersa da Dio. Ma tu non puoi esser capace di quella efficacissima introuersione dello spirito in Dio, quando l'anima in quello abisso di diuinità trasformata nell'vnità di Dio, manca tutta à se stessa, & in quel fondo perde ogni distinzione, non quanto alla natura, ma quanto alla sua vita, e capacità. Nondimeno attendi, che si come chi si trasforma nell'Eternità non hà più nè passato, nè futuro, ma ogni cosa presente, così chi si cangia nell'vnità di Dio, gode seco vno stesso essere, e senza diuersità. Ma queste grazie altissime, e finali di vnione perfetta, stabile, eterna, sono perfezioni, e felicità de' Beati, & à queste fontane di gloria non potete bere voi altri viatori, se non per vn piccolo assaggio di breue caparra.

Enr. Come dunque, ò dolcissima Sapienza, viuerà cooperando l'huomo in questo fondo con Dio? perderà forse le sue potenze, e le sue operazioni?

Sap. Nò, ma quando l'huomo manca tutto à se stesso, e nell'eccesso della sua vnione con Dio, diuenta vna stessa cosa con Dio, si come non perde la natura, così non perde le sue potenze, ma non opera più come huomo, perche vede, e prende tutte le cose create in quella infinita vnità. Trà voi gl'ingegni humani considerano le cose naturali nella filosofia, come dependenti dalle loro cause naturali: ma i miei serui volano più alto, e prendono le cose come vscite da Dio, e per questo riducono l'huomo dopò la morte in Dio, purche nella sua vita mortale viua cōforme al voler di Dio, e questi poi nella loro intromessione diuina, & in quella eccellentissima, e stabile vnità prendono se stessi, e tutte le cose create in quel modo, ch'esse furono per ogni eternità.

Enr. Ma come si conosce quì l'huomo per creatura, se nell'eternita, & in Dio non fu altro chē Dio. Non può già essere la medesima natura creata, & increata?

Sap. In quella vnione conosce d'esser creatura, e che quādo non era, intende conforme alla sua idea in Dio, che non

era altro, che Dio, come dissi al mio seruo Giouanni: *Quod factum est, in ipso vita erat.* Io non dico, che l'huomo sia creatura, e Dio, perche Dio non è altro, che trino, & vno: ma che l'huomo mentre, che è in Dio per se stesso in alta maniera, & ineffabile, diuenta vna stessa cosa con Dio, e pure ritiene l'esser suo proprio naturale, e non lo perde, ma lo gode diuinamente deificato, e così viue nell'ottimo perche non perde quello, ch'egli hà, & acquista quel ch'egli non hà, cioè vn'essere diuino eccellentissimo. Così sempre l'anima in Dio rimane creatura, ma in quel fondo di diuinità, in cui perde se stessa, non pensa se è creatura, ò nò, ma prende la vita, l'esenza sua, la sua felicità, e tutto quello, ch'ella è da Dio, e stãdo fissa, & immobile in Dio, senza dire nulla di se stessa tace, e tutta si riposa in quel fondo d'infinito bene, ne conosce altra essenza se non quella ch'è Dio Ma quando l'anima conosce di contemplare, & intendere Dio, esce quasi fuora di questo fondo, e con vn'ordine naturale si rimette à se stessa. Questa è cognizione vespertina, perche intende se medesima con distinzione da Dio, e quella è matutina, perche si conosce in Dio senza immagine, e senza diuersità, e si come è Dio in se stesso.

Enr. Ma se non v'è mezzo alcuno trà Dio, e l'anima, come s'vnisce?

Sap. Perche l'essenza dell'anima si congiunge all'essenza di Dio, e le potenze, e forze dell'anima con l'operazione di Dio, & all'hora l'anima intende d'essere vnita con Dio nel suo fondo infinito, in cui gode se stessa.

Enr. E l'huomo in questa vita può arriuare à così alta vnione?

Sap. Sì, non per le sue forze di spirito, ma in qualche ratto diuino, e fugace, ma all'hora lo spirito è sopra il tempo.

Enr. Et in quel ratto può peccare, ò nò?

Sap. S'egli torna à se stesso può peccare, ma nõ pecca già in quell'vnione, come hai letto in Giouanni: *Qui natus est ex Deo peccatum non facit, quoniam semen ipsius in eo manet.*

Enr. E quale è la sua operazione in così alta vnione?

Sap. Vnica, e sola; perche vno è il fondo della sua vnione & vna è l'essenza diuina.

Enr. Che perde forse all'hora l'intendere, & il volere?

Sap. Nò, ma lo possiede solleuato, & agitato, e mosso solo da Dio. *Enr.* Ma in qual modo dunque s'intende, che l'anima in Dio perde tutta se stessa.

Sap. Perche non intende, nè vuole altro che Dio, e perche in quella vnione nõ intende nè se stessa, nè creatura alcuna, nè meno ritorna à se medesima, nè si riflette al suo proprio intẽdere, e volere, ma giace tutta sommersa nel fondo della Diuinità, e quiui tace, dorme, e dolcemente si riposa. Et all'hora con verità si dice, ch'ella perde se stessa, nõ quanto alla natura, mà quanto alla proprietà delle sue potenze, nõ intendendo, nè volendo più diuersamente hora vna cosa, & hora vn'altra; perche fuor di Dio nõ hà che bramare altro. E questa è la sua perfetta libertà, che nõ voglia, nè possa volere altro, che Dio, il che è à dire, che non voglia mai nulla di male, e che voglia sẽpre ogni bene. Onde hai letto nel mio seruo Agostino: *Tolle hoc bonum tolle illud, & considera bonũ in se si potes, & illud est summum bonum in quod tendimus.*

Segue. Della vita, e conuersazione del giusto bene rassegnato in Dio.

Enr. Ditemi hora per grazia, ò altissima Sapienza; Il giusto bene rassegnato in Dio, come viue trà gli huomini, e come si porta ne gli accidenti humani, e nelle cose, che gli occorrono in vita di giorno in giorno?

Sap. Viue morto à se stesso, a' difetti, e à tutte le cose create, e si porta humilmente con tutti, profondandosi più di qualsiuoglia altro huomo cõ la virtù dell'humiltà. E perche nel fondo della diuinità egli intende tutto quello, che cõuiene di fare, riceue tutte le cose come le sono in se stesse, come vuole Dio. E nella legge è libero, perche osserua ogni mia volõtà per amore, sẽza legame di forza, ò timore di pena. *Enr.* Ma s'egli viue con rassegnazione interna sepolto in Dio, e nella sua diuina volontà, rimane egli anche libero da gli esercizij esterni spirituali.

Po-

Sap. Pochiſſimi arriuano à queſto ſegno ſenza conſumare le forze della vita, perche lo ſtudio di ſempre raſſegnarſi in Dio, e mortificarſi in ogni coſa, conſuma le midolle vitali. Ma tu guardati da ſimile conſumamento, e ſegue pure gli eſercizij ſpirituali communi, e baſtiti ſapere quel che tu dei fare, e quel che dei laſciare.

Enr. Quale dunque è l'opera principale d'vn huomo raſſegnato in Dio?

Sap. La ſteſſa raſſegnazione, & il ſuo operare è viuere in vno abbandono totale di ſe ſteſſo in Dio; il che è vn'ozio ſanto, e perfettiſſimo, perche così operando ſi ripoſa in Dio, e ripoſando opera altamente, eſſendo la raſſegnazione in Dio vn'opera d'amore, e di virtù perfetta.

Enr. Ma come tratta, e come cõuerſa cõ il proſſimo ſuo?

Sap. Viue familiarmente con tutti gli huomini ſenza impreſſioni d'immagini, ò ricordanze humane, gli ama ſenz'attacco, d'affetti, e d'amori, e gli compatiſce ne' trauagli ſenz'anſietà, ò ſollecitudine. *Enr.* Ma ſe viue tanto puro dentro, e fuora, come è obbligato à confeſſarſi?

Sap. La confeſſione, che ſi fa d'amore è più eccellente di quella, che ſi fa de' peccati.

Enr. In che maniera fa egli orazione, e come offeriſce le ſue preci à Dio?

Sap. La ſua orazione è vtiliſſima, perche è di ſpirito, ſi come Dio è ſpirito; onde prima raccolto intentamente ricerca con diligenza ſe ne' ſuoi interni fuſſe impedito da qualche mezzo humano di immagini, di fantaſmi, ò di affetti, ò pure s'egli fuſſe riuolto à ſe ſteſſo con qualche proprietà, che gli toglieſſe Dio; e così eſaminandoſi, ſpropriandoſi, e purgandoſi ne' ſuoi ſenſi ad ogni ſuagazione d'immagini, ò di affetti humani, offeriſce puramente le ſue preci à Dio, e per honore del ſuo ſanto nome, non volendo ſe ſteſſo, ma la gloria di Dio, e ſalute dell'anime. Onde rimane nelle ſue potenze ſupreme pieno d'vna luce diuina, la quale lo fa certo, che Dio è la ſua vita, la ſua eſſenza, & ogni ſuo bene, e quello, che opera in lui, e ch'egli non è altro,

che ſuo inſtrumento, adoratore, e cooperatore.

Enr. Come mangia, e come dorme?

Sap. Nella parte ſenſitiua eſterna mãgia, dorme, e ſoddiſ-ſà à tutte l'altre neceſſità humane come fanno gli altri huomini, ma nell'interno di mente, e di ſpirito non mangia, nè dorme, nè s'applica con affetto alle ſue neceſſità corporali; altrimenti goderebbe il cibo, e ſi riposerebbe nella ſua parte infima, e beſtiale.

Enr. Ma qual'è la ſua eſterna conuerſazione?

Sap. Non hà molte regole, nè inſtituti, nè molte parole, ma parla poco, e ſemplicemente, e la ſua conuerſazione è bene coſtumata, e tale, che tutte le coſe eſcano da lui ſenza lui, e ne' ſenſi è quieto, e pacato.

Enr. Sono eguali i ſerui voſtri raſſegnati, ò pure differenti? ſeguono ſempre la verità, ò pure s'igannano alle volte con falſe opinioni.

Sap. Chi è più, e chi è meno raſſegnato: ma lo ſcopo principale è lo ſteſſo in tutti. Quando ſono rilaſciati à ſe ſteſſi, hanno l'opinioni come gli altri: ma mentre ſi ſolleuano ſopra ſe ſteſſi in Dio, il quale è puriſſima verità, viuono pieni di perfetta ſcienza ſenza ingannarſi, ma non ſi attribuiſcono già nulla a ſe medeſimi, nè ſi vsurpano quello ch'è di Dio.

Enr. Ma d'onde naſce, che alcuni di loro ſi trouano in grande anguſtie di coscienza, & altri in molta larghezza?

Sap. Perche gli vni, e gli altri ſi riuolgono à se ſtesſi, i primi spiritualmente, e però patiscono l'anguſtie delle loro proprietà; i secondi carnalmente; onde s'allargano per soddisfare al corpo. Ma chi non ritorna à se ſteſſo, e ſi conserua sempre rimeſſo, & abbandonato in Dio, gode vna vita tranquilla, e quietisſima.

Ma queſto baſti, ò Enrico, perche non s'arriua à queſte verità occulte, domandando, & interrogando; ma profondamente raſſegnando ſe ſteſſo con humiltà in Dio.

Reſtò tanto innamorato il B. Enrico da queſte sì ſoaui riſpoſte dell'Eterna Sapienza, che pèr dolcezza di ſpirito compeſe vn'Offitio piccolo dell'Eterna ſapienza, quale mi è parſo bene ſoggiunger quì per deuozione de Fedeli.

O E-

OFFICIVM
DE AETERNA SAPIENTIA.
Editum à B. Enrico Svſo Ordinis Prædicatorum.

AD MATVTINVM.

℣. Salutem mentis, & corporis.

℟. Donet nobis Ieſus ſapientia Patris.

Hic verſiculus. Salutem. dicitur ante Laudes, & omnes Horas. ℣.

DOmine labia mea aperies. ℟. Et os meũ annunciabit laudẽ tuam.

℣. Deus in adiutorium meum intende.

℟. Domine ad adiuuandũ me feſtina.

℣. Gloria Patri, &c. Sicut erat &c.

Inuiatoriũ. Æternæ Sapientiæ fontem adoremus, Et pro gloria nominis eius iubilemus. Pſalmu 94.

VEnite exultemus Dño, iubilemus Deo ſalutari noſtro: præoccupemus faciem eius in confeſſione, & in pſalmis iubilemus ei. Æternæ Sapiẽtiæ fontẽ doremus, & pro gloria, &c.

Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus ſuper omnes Deos, quoniã nõ repellet Dominus plebem ſuá, quia in manu eius ſunt omnes fines terræ, & altitudines montium ipſe conſpicit. Et pro gloria, &c.

Quoniá ipſius eſt mare, & ipſe fecit illud, & aridam fundauerunt manus eius: Venite adoremus, & procidamus ante Deũ, ploremus coram Domino, qui fecit nos, quia ipſe eſt Dominus Deus noſter: nos autem populus eius, & oues paſcuæ eius. Æternæ Sapientiæ fontem adoremus, & pro gloria, &c.

Hodie ſi vocem eius audieritis, nolite obdurare corda veſtra, ſicut in exacerbatione ſecundum diem tentationis in deſerto: vbi tẽtauerunt me patres veſtri, probauerunt, & viderunt opera mea. Et pro gloria, &c.

Quadraginta annis proximus fui generationi huic, & dixi, Semper hi erant corde: ipſi verò non cognouerunt vias meas, quibus iuraui in ira mea, ſi introibunt in requiem meam. Æternæ Sapientiæ, &c.

Gloria Patri, & Filio, &c. Sicut erat, &c. Et pro gloria, &c. Æternæ Sapientiæ fontem, &c. Et pro gloria nominis eius iubilemus. Hymnus.

IEſu dulcis memoria,
Dans vera cordis gaudia.
Sed ſuper mel, & omnia,
Eius dulcis præſentia.

Nil canitur ſuauis,
Auditur nil iucundius,
Nil cogitatur dulcius,
Quam Ieſus Dei Filius.

Ieſu ſpes pœnitentibus.
Quam pius es petentibus:
Quam bonus te quærentibus,
Sed quid inuenientibus?

Æterna Sapientia,
Tibi, Patrique gloria,
Cum Spiritu paracleto,
In ſempiterna ſæcula. Amen.

Pſalmus 65.

IVbilate Deo omnis terra, pſalmum dicite nomini eius: date gloriam laudi eius.

Dicite Deo, Quã terribilia ſunt opera tua Domine? in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.

Omnis terra adoret te, & pſallat tibi: pſalmum dicat nomini tuo.

Gloria Patri, &c.

Antiphona. Sapientia ædificauit ſibi domũ: excidit columnas ſeptem: ſubdidit ſibi gentes, ſuperborum, & ſublimiũ colla propria virtute calcauit.

℣. Ego autem in Domino gaudebo.

℟. Et exultabo in Deo Ieſu meo. Pater noſter.

Benedictio. Ieſus Sapientia Patris, depellat cuncta aduerſantiá nobis. ℟. Amen.

De Libro Sapientiæ. Lect. j. Cap.6.

CLara est, & quæ nunquam marcescit Sapientia, & facile videtur ab his qui diligunt eam, & inuenitur ab his qui quærunt illam, præoccupat qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat. Cogitare ergo de illa sensus est consumatus. Tu autem Domine.

℟. Emitte Domine sapientiam de sede magnitudinis tuæ, vt mecum sit, & mecum laboret: Vt sciam quid acceptum sit coram te omni tempore.

℣. Da mihi Domine sedium tuarum assistricem Sapientiam. Vt sciam. Benedictio. Aeterna Sapiētia custodiat corda, & corpora nostra. ℟. Amen.

De Libro Ecclesiastici. Lect. ij Cap.1.

FOns Sapientiæ est verbum Dei in excelsis, & ingressus illius mandata æterna: Deus creauit illam in Spiritu sancto: & effudit illam super omnia opera sua: & præbuit illam diligentibus se.

℟. Da mihi Domine sedium tuarum assistricem Sapiētiam & noli me reprobare à pueris tuis: Quoniā seruus tuus sum ego, & Filius ancillæ tuæ. ℣. Mitte illam à sede magnitudinis tuæ: vt mecum sit, & mecum laboret. Quoniam. Benedictio. Dono Sapientiæ, & intellectus impleat nos Spiritus sanctus. ℟. Amen.

Lectio iij.

SApientia filijs suis vitam inspirat, & suscipit inquirentes se, & præibit in via iustitiæ: & qui illam diligit, diligit vitam. Qui tenuerint illam, vitam hæreditabunt, & quo introibit, benedicet Deus: & eos qui diligunt illam, diligit Deus. ℟. Super salutem & omnem pulchritudinem dilexi Sapientiam, & proposui pro luce habere illam: Venerunt autem mihi omnia bona pariter cū illa. ℣. Dixi Sapientiæ, Soror mea es. & prudentiam vocaui amicam meam: Venerunt. Gloria Patri. Venerunt.

Canticum.

TV Rex gloriæ Christe. Tu Patris sempiternus es Filius, &c. Dicitur vsque in finem. In Laudibus. ℣. Salutem mentis, & corporis: ℟. Donet nobis Iesus, Sapientia Patris, ℣.

DEus in adiutorium meum intende. ℟. Domine ad adiuuandum. Gloria Patri, &c. Psalm.116.

LAudate Dominū omnes Gentes: laudate eum omnes populi: Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: & veritas Domini manet in æternum. Gloria Patri, &c.

Antiphona. Sapientia clamitat in plateis: Si quis diligit Sapientiam, ad me declinet, & eam inueniet, & eam cum inuenerit, beatus erit si tenuerit eam.

Capitulum. Sap.8.

SApientiam amaui, & exquisiui à iuuentute mea: & quæsiui illam mihi sponsam assumere, & amator factus sum formæ illius.

Hymnus.

IEsu Rex admirabilis,
Et triumphator nobilis,
Dulcedo ineffabilis,
Totus desiderabilis.

Nec lingua potest dicere,
Littera nec exprimere.
Expertus potest credere,
Quid sit Iesum diligere.

Amor Iesū continuus,
Mihi languor assiduus,
Mihi Iesus mellifluus:
Fructus vitæ perpetuus.

Aeterna Sapientia, &c.

℣. Sapientia requiescit in corde eius. ℟. Et prudentia in sermone oris illius.

Canticum Zachariæ.

BEnedictus Dominus Deus Israel: quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ.

Et erexit cornu salutis nobis: in domo Dauid pueri sui.

Sicut locutus est per os Sanctorum: qui à sæculo sunt Prophetarum eius.

Salutem ex inimicis nostris: & de manu omnium qui oderunt nos.

Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: & memorari testamenti sui sancti.

Iusiurandum, quod iurauit ad Abraham patrem nostrum: daturū se nobis.

Vt sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati: seruiamus illi.

In sanctitate, & iustitia corā ipso: omnibus diebus nostris. Et tu puer propheta Altissimi vocaberis: præibis enim

ante

ante faciem Domini, parare vias eius. Ad dandam scientiã salutis plebis eius: in remissionem peccatorum eorum. Per viscera misericordiæ Dei nostri: in quibus visitauit nos oriens ex alto. Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Glor. &c.

Antiphona. O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodijsti, attingens à fine vsque ad finem fortiter, suauiterque disponens omnia, veni ad docendum nos viam prudentiæ.

Oremus. Oratio.

Deus, qui per coæternam tibi Sapientiam hominem, cum non esset condidisti, perditumque mirabiliter reformasti: præsta quæsumus, vt eãdem, corda nostra te inspirante, totamente amemus, & ad te toto corde curramus. Per eumdem.

AD PRIMAM.

℣. Salutem mentis, &c.

Deus in adiutorium &c. Hymnus.

Amor Iesu dulcissimus,
Et vere suauisſimus,
Plus Milies gratissimus.
Quam dicere sufficimus.
Iesus decus Angelicum,
In aure dulce canticum,
In ore mel mirificum,
In corde nectar cælicum.
Iesu mi bone sentiam
Amoris tui copiam,
Da mihi per præsentiam,
Tuam videre gloriam.

Aeterna Sapientia, &c.

Psalmus 141.

Vditam fac mihi manè misericordiam tuam: quia in te speraui. Notam fac mihi viam, in qua ambulẽ: quia ad te leuaui animam meam. Eripe me de inimicis meis Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Gloria Patri &c.

Antiphona. Ego diligentes me diligo, & qui manè vigilauerint ad me inuenient me. Capitulum. Sap. 7.

Sapientia vincit malitiam: attingit à fine vsque in finẽ fortiter, & disponit omnia suauiter.

℟. Iesu Christe Fili Dei viui, Miserere nobis.

℣. Qui sedes ad dexteram Patris Miserere nobis.

Gloria Patri. Iesu Christe, &c.

℣. Exurge æterna sapiẽtia, adiuua nos.

℟. Et libera nos propter nomen sanctum tuum. Oremus

Corda nostra, quæsumus Domine, æternæ sapientiæ splendor illustret: quo mundi huius tenebris carere valeamus. & perueniamus ad patriam claritatis æternæ. Per eumdem &c.

AD TERTIAM.

℣. Salutem mentis, &c.

Deus in adiutorium meum &c.

Hymnus.

Tva Iesu dilectio,
Grata mentis refectio,
Replens sine fastidio:
Dans famem desiderio.
Qui te gustant, esuriunt.
Qui bibunt, adhuc sitiunt,
Desiderare nesciunt,
Nisi Iesum quem sitiunt.
Desidero te millies,
Mi Iesu quando venies,
Quando lætum me facies?
Me de te quando saties.

Aeterna Sapientia, &c.

Psalmus 142.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuũ Domine viuificabis me in æquitate tua. Educes de tribulatione animam meam: & in misericordia tua disperdes inimicos meos. Et perdes omnes, qui tribulant animam meam: quoniam ego seruus tuus sum. Gloria Patri, &c.

Antiphona. Fili concupiscens sapientiam conserua iustitiam, & præbebit eã tibi Dominus. Capitulum. Sapientiam.

℟. Ego autem In Domino gaudebo.

℣. Et exultabo in Deo Iesu meo. In.

Gloria Patri. Ego autem.

℣. Sit nomen Domini benedictum.

℟. Ex hoc nunc, & vsque in sæculum.

Oratio. Deus, qui per coæternam.

AD SEXTAM.

℣. Salutem mentis &c.

Deus in adiutorium meum &c.

Hymnus. Iesu

IEsu summa benignitas,
Mira cordis iucunditas,
Incomprehensa bonitas,
Tua me stringat charitas.
Bonum mihi diligere,
Iesu, nil vltra quærere.
Mihi prorsus deficere.
Vt illi queam viuere.
Iesu mi dilectissime,
Spes suspirantis animæ,
Te quærunt piæ lacrymæ,
Et clamor mentis intimæ.
Aeterna Sapientia, &c. Psal. 32

ANima nostra sustinet Dominum: quoniam adiutor & protector noster est.
Quia in eo lætabitur cor nostrum: & in nomine Sancto eius sperauimus.
Fiat misericordia tua Domine super nos: quemadmodum sperauimus in te. Gloria Patri, &c.
Antiphona. Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret à princ pio.

Capitulum. Sap. 7.

CAndor est enim lucis æternæ, & speculum sine macula diuinæ maiestatis, & imago bonitatis illius.
℟. Sit nomen Domini benedictum
℣. Ex hoc nunc & vsq. in sæculum. Benedictum. Gloria Patri. Sit.
℣. A solis ortu vsque ad occasum.
℟. Laudabile nomen Domini. Oratio.
EXaudi nos omnipotens, & misericors Deus. & mentibus nostris Sapientiæ tuæ lumen ostende, & te super omnia diligere concede. Per eundem Dominum nostrum.

AD NONAM.

℣. Salutem mentis &c.
DEus in adiutorium &c.

Hymnus.

QVocunque loco fuero,
Semper Iesum desidero.
Quam lætus quando inuenero,
Quam felix cùm tenuero?
Tunc amplexus, tunc oscula.
Quæ vincunt mellis pocula,
Tunc felix Iesu copula;
Sed in his parua morula.
Iam quod quæsiui, video,
Quod concupiui, teneo:
Amore Iesu langueo,
Et corde totus ardeo.
Aeterna Sapientia, &c.

Psalmus 50.

COr mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innoua in visceribus meis.
Ne proijcias me à facie tua: & spiritũ sanctum tuum ne auferas à me.
Redde mihi lætitiã salutaris tuis: & spiritu principali confirma me. Gloria Patri, &c.
Antiphona. Nondum erant abyssi, & ego parturiebar: quando præbarabat cælos, aderam cum eo cuncta componens.

Capitulum. Sap. 7.

SApientia speciosior est sole, & super omnem dispositionem stellarum, luci comparata inuenitur prior.
℟. A solis ortu vsque ad occasum.
℣. Laudabile nomen Domini. Vsque, Glorja Patri. A solis.
℣. Sapientia requiescit in corde eius.
℟. Et prudentia in ore illius. Oratio.
INfunde quæsumus Domine, cordibus nostris lumen Sapientiæ tuæ: vt te veraciter agnoscamus, & fideliter diligamus. Per eundem Dominum nostrũ.

AD VESPERAS.

℣. Salutem mentis, &c.
DEus in adiutorium, &c.

Psalmus 100.

REdemptionem misit populo suo: mandauit in æternum testamentum suum.
Sanctum & terribile nomen eius: initiũ sapientiæ timor Domini.
Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio eius manet in sæculum sæculi. Gloria Patri, &c.
Antiphona. Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper, & est ante æuum. Capitulum. Sapientiam amaui. Hymnus.

IEsu sole serenior,
Et balsamo suauior.
Omni dulcore dulcior,
Præcunctis amabilior.
Tu mentis delectatio,
Amoris consummatio,
Tu mea gloriatio,
Iesu mundi saluatio.

Iesus actor clementiæ,
Totius spes lætitiæ,
Dulcoris fons & gratiæ,
Veræ cordis deliciæ.
Æterna Sapientia,
℣. Ego autem in Domino gaudebo.
℟. Et exultabo in Deo Iesu meo.
Ad Magnificat, Antiphona.
O oriens splendor lucis æternæ, & sol iustitiæ: veni, & illumina sedentes in tenebris, & vmbra mortis.
Oratio. Deus, qui per coæternam, &c.

AD COMPLETORIVM.

℣. Salutem mentis & corporis.
℟. Donet nobis Iesus Sapientia Patris.
Converte nos Deus salutaris noster.
℟. Et auerte iram tuam à nobis.
℣. Deus in Adiutorium &c.
℟. Domine ad adiuuandum &c.

Psalmus 12.

In lumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus, Præualui aduersus eum:
Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero: ego autem in misericordia tua speraui.
Exultabit cor meum in salutari tuo, cãtabo Domino qui bona tribuit mihi: & psallam nomini Domini altissimi.
Gloria Patri, & Filio, &c.
Antiphona. Ego in altissimis habito, & thronus meus in columna nobis.

Capitulum. Sap. 8.

Sobrietatem Sapientia docet, & iustitiam, & veritatem, quibus nihil vtilius est in vita hominibus.
℟. In pace in idipsum, Dormiam, & requiescam.
℣. Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem. Dormiam. Gloria Patri. In pace in idipsũ.

Hymnus.

Iesus in pace imperat,
Qui omnem sensum superat,
Hunc mea mens desiderat,
Et illo frui properat.
Te cæli chorus prædicat,
Et tuas laudes replicat,
Iesus plebem lætificat.
Et nos Deo pacificat,
Iesus ad Patrem rediit,
Cæleste regnum subiit:
Cor meum à me transiit,
Post Iesum simul abiit.
Aeterna Sapientia, &c.
℣. In pace factus est locus eius.
℟. Et habitatio eius in Sion.

Canticum Simeonis. Luc. 2.

Nunc dimittis seruum tuũ Domine: secundum verbum tuum in pace,
Quia viderunt oculi mei: salutare tuũ.
Quod parasti: ante faciem omnium populorum.
Lumen ad reuelationem gentium: & gloriam plebis tuæ Israel. Gloria &c.
Antiphona. O Rex gloriose inter Sanctos tuos, qui semper es laudabilis, & tamen ineffabilis; tu in nobis es Domine, & nomen sanctum tuum inuocatum est super nos: ne derelinquas nos Deus noster, vt in die iudicij nos collocare digneris inter Sanctos, & electos tuos, Rex benedicte.

Oratio.

Fragilitatem nostrã, quæsumus Domine, propitius respice, & saporem nobis æternæ Sapientiæ benignus infunde: vt eius dulcedine melliflua prægustata, omnia terrena valeamus despicere, & tibi summo bono ardenti desiderio iugiter adhærere. Per eumdem &c.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Benedicamus Domino.
℟. Deo gratias.
℣. Æterna Sapientia custodiat corda, & corpora nostra.
℟. Amen.

APPENDICE
All'vnione dell'Anima con Dio
DEL BEATO
ENRICO SVSONE
Huomo Santissimo, e Religioso, dell'Ordine de' Predicatori.

Instruzione ad vna Vergine spirituale per l'Vnione dell'Anima con Dio.

CAPITOLO PRIMO.
Come per l' acquisto dell' vnione si debbe incominciare dalla purgatione dell' intelletto.

E Tempo hora mai figliuola mia, che dopò gli esercizij di vita attiua, ti riuolga à gl'interni più sicuri, e più vicini alla salute, & esca fuori del nido delle tue consolazioni esterne, & occupazioni di pensieri, di forme, e d'immagini sensibili, e d'opere corporali, che sogliono essere proprie de gl'incipienti. Fà dunque, ò sorella, à mio senno, & hauendo acquistato le forze, e l'ali, in guisa dell'aquilotto alato, lascia il nido di queste cose corporali, e prendi il volo con l'ali delle tue potenze supreme all'altezza della contemplazione, nella quale consiste ogni nostra perfezione. Non vedi, che la vita attiua è vn deserto di passo per incaminarsi alla terra di promissione, ricca di late, e di mele, e per arriuare ad vn cuor puro, e tranquillo, il quale per vna dolce caparra incomincia di quà quella vita beata, che perseuera in Paradiso. Ma per volare sicuramente al sereno di luce, e di contemplazione, purga la ragione, e l'intelleto; si che riferisca in lode, & honore di Dio, e conforme alla verità della Chiesa Cattolica, e pace, e salute di tutti i mortali, tutto quello, che tu fai, o lasci di fare, e quel che tu

intendi, e pensi, viuendo con tanta humiltà di costumi accurati, che dalla parte tua non offenda, nè disturbi mai nessuno nè con parole, nè con fatti. Questo è vn'instituto honesto, religioso, di santa custodia, e conforme alla natura, alla ragione, alla intelligenza di mente, e di spirito. Et è quella ragione, & intelligenza degna d'ogni lode, e deforme, la quale risplende in se stessa di sicura, e celeste verità, si come riluce il Cielo di stelle, e di pianeti. Non è già ossequio ragioneuole, e santo di che viue riuolto à se stesso, & all'amor proprio, ancorche pretenda d'esser contemplatiuo, e di speculare altamente i misteri di Dio; perche cō l'amor proprio stà sempre la natura indomita, e viua nelle sue passioni. Questa è luce falsa, che risplende fuora, e non illumina il cuore; onde questi facilmente disprezzano gli altri, perche sono dissimili à Giesù Cristo, e pure si tengono maestri di spirito.

Della rassegnatione, & annichilatione di se stesso in Dio.

MA mentre io ti esorto allo studio della vita interna, la quale consiste in vna rassegnazione, & annihilazione perfetta di se medesimo in Dio, & in vno eccesso altissimo d'vnione dell'anima con la Diuina Essenza; voglio che tu sappi, che in trę modi si può intendere questo eccesso di rassegnazione, e di annihilazione. Il primo è, quando vno perde in tutto la sua essenza, e natura, sì che non rimāga più nulla del suo essere, si come quando l'ombra si fugge, suanisce, e s'annichila, & in questa maniera l'anima non si può mai annichilare, nè risoluere in nulla, come il corpo si risolue in cenere, perche l'anima è eterna, e creata à simigliāza di Dio, della sua eternità, & hà l'eccellenza, e dignità di essenza ragioneuole intellettuale, e le sue potenze deiformi. Il secondo è vno eccesso mezzano, che richiede tempo, e luogo, & interuiene à quell'anime, le quali contēplādo sono rapite nell'essenza di Dio: tale fù il ratto di San Paolo, quando fu tratto in vn subito sopra se stesso, e sopra ogni forma, & immagine; ma questo stato non è permanente, ma breue; onde Paolo tornò poi à se stesso, e si trouò il

medeſimo huomo in eſſenza com'era prima. Il terzo è vno eccesso di vna morale annihilazione di penſieri, e di affetti cioè vna certa raſſegnazione infinita in Dio, con la quale l'anima ſi rimette, e ſi abbandona talmente, come ſe non ſapeſſe, ò non voleſſe più ſe ſteſſa, ma in ogni luogo, ò ſtato, ch' ella ſi troua, ſi rilaſcia sẽpre nel dominio di Dio, che la guidi come li pare, e piace ſenza ſuo proprio intendere, ò volere. Mà queſta raſſegnazione non può eſſere perpetua in queſta vita mortale, nè talmente intera, perfetta, & inuiolata, che l'huomo alle volte non ripigli ſe ſteſſo, e nõ rifletta, ritornando à ſe medeſimo, perche ſe bene l'huomo ſi dona à Dio ſtabilmente, e con animo di non repetere mai ſe ſteſſo, nè mai più vſurparſi quel che non è ſuo, come già donato, abbandonato, raſſegnato, annihilato in Dio, e nel ſuo beneplacito; con tuttociò la fragilità della natura humana non comporta, che l'anima alle volte non ſi rifletta à ſe ſteſſa, ò à qualche ſua neceſſità, ò comodità, ò proprietà di volere, e così tornando à ſe ſteſſa nõ commetta de' diffetti: è ben vero, che l'anima ſanta quando s'accorge di ritornare à ſe & à i ſuoi voleri, geme, ſoſpira, piange, ſi lamenta, e ſi duole amaramente d'hauer rotta la ſua rinunzia, e riconoſcẽdo la ſua miſeria prima s'humilia à Dio, e poi ritorna alla ſua prima raſſegnazione, di nuouo confermandola con più ſaldi propoſiti, mancando, e morendo a ſe ſteſſa per traſformarſi in Dio, e non l'offender più. E quante volte torna, e ſi riflette à ſe, tante volte piange, e di nuouo ſi rinunzia à Dio, il quale come benigniſſimo la riceue alla ſua vnione, e la rimette nel ſuo primo ſtato, e coſi l'anima ſi troua tutta mutata, e traſformata in Dio; *Qui eſt illi omnia in omnibus.*

Sentenze dogmatiche intorno alla vita vnitiua. Cap. II.

NOn voglio mancare dilettiſſima in Criſto, per maggiore progreſſo della tua vita vnitiua, di proporti alcuni inſtituti ſpirituali, regole, & ammaeſtranze d'intelletto, e di ſpirito, con le quali poſſa ritrarſi dalle beſtialità de' ſenſi, & incamminarti à gran paſſi alla tua ſuprema felicità.

Sia

Sia dunque la maniera della tua vita, e conuersazione la più interna, che tu puoi, e non ti scoprire, nè vscire fuora di te nè con parole, nè con gesti, nè con costumi: ma ingegnati di star sempre dentro à te stessa, attendendo solo à dar soddisfazione alla verità, e non alla vanità.

Nelle cose, che in vita ti interueranno, non ti curare di soccorrere troppo à te stessa, ò di pensare a te con disordinata sollecitudine; perche quanto più vno è diligente a souuenire a se medesimo, tanto meno rimane aiutato dalla verità, e dal soccorso di Dio.

Quando tu sei presente a gli huomini, escludi dal cuore, e dall'animo tuo tutto quello che tu hai ascoltato, e visto, e raccogliti dentro a te tutta riuolta a Dio, solo, che ti sta presente, cosa che non è impossibile a farsi a chi non ama altri che Dio.

Attendi con diligenza, che in tutte le tue operazioni vinca, e porti la palma la ragione, e non il senso, perche quando la sensualità va innanzi alla mente, s'aprono in noi le porte di tutti i mali.

Auuertisci, che il diletto non t'inganni, e perciò non ascoltare mai il senso, ma prendi le consolazioni conforme à Dio, & alla verità. Dio non ci vuol priuare d'ogni contento, ma brama d'esser egli solo, quello, che ci consoli con la purità de' suoi diletti sicuri, e diuinissimi.

Vna profonda sommissione di santa humiltà, vn disprezzo di te stessa, & vn vero conoscimẽto della tua viltà ti farãno salire, anzi volare al supremo di perfetta vnione cõ Dio.

Chi vuole habitare dentro a se stesso, fugga la moltitudine, & ogni multiplicità, rinunziando a tutte le cose, le quali sono aliene da Dio vnico nostro bene. *Porrò vnum est necessarium*, disse a Maddalena Giesù Cristo.

Doue la natura si vale de' sensi, & opera cõ la guida della sensualità, quiui non si troua altro, che fatica, dolore, nebbia, & oscurità della ragione.

Non si può trouare maggior diletto, quanto viuere vna stessa cosa con Dio, & esser guidato per *omnia* da lui solo.

L'eser-

L'essercizio proprio d'vn'huomo bene rassegnato in Dio, è morire, e mancare à se stesso.

Quando tu ami vna persona, e vai dietro à queste immagini sensibili, tu ami sempre gli accidenti, e non la sostanza. Cosa che non stà bene.

Non voglio già, che tu fugga l'immagini di pietà, finche non cadano da se stesse; perche spesso queste immagini pietose, e di bontà nascono semplicemente dal fondo interno dell'anima, nè per questo s'ama la prelenza dell'immagine, ma la virtù, e la bontà.

Doue noi rineghiamo noi stessi, e tutte le cose, e stiamo vniti, quiui Dio è con noi.

Chi esce disordinatamente fuori di se per i sensi, trouerà croci nelle cose prospere, e nell'auuerse.

Se tu brami di giouare à tutti, togliti à tutte le creature, e riuolgiti à Dio.

Ne' negozij, e cause difficili, se ti puoi speditamente raccogliere in Dio, la causa, & il negozio ti veranno incontro facili, e comprensibili.

Guardati di non vscire fuora di te in maniera, che ti parta da' tuoi santi propositi, e dall'esempio di Giesù Cristo.

La natura va sempre dietro à se stessa, onde conuiene per amor di Dio tenerla sotto, e mortificarla.

Se non vorrai reggere, e sostenère l'vnità in Dio, e la simplicità, bisognerà, che tu senta il peso della multiplicità.

Conseruati con tanta diligenza libera, e nuda da' simolacri, sembianze, imagini, fantasie, pensieri, affetti, e ricordanze delle cose terrene, come se nel Mondo non fusse altra creatura, che tu sola, & all'hora dirai à Dio. Certo, ò altissimo Signore, che io non posso esser à voi quel che siate voi à me.

La maggior parte de gli huomini hanno la natura troppo sciolta, indomita, e senza mortificazione alcuna, e vogliono viuere esterni, e fuori di loro stessi, e non s'auueggono, che stanno in grauissimi pericoli di peccare. Ma il contenersi dentro a se stesso da maggior forza contro i pericoli, che

che non possono apportare tutte le cose esterne. Guardati dunque, perche da vn disordine nasce l'altro.

Attendi à non aggrauare la natura, e te stessa, e procura, che l'huomo esterno consenta con l'interno, & osserua sempre, e custodisci il tuo huomo interiore; perche dall'osseruanza dell'interno seguirà anche l'vnione dell'esterno.

La rinunzia perfetta di se stessa in Dio richiede il freno della natura, e che ciascuno vegli à moderarla, acciòche nõ esca fuora de' suoi retti confini. Io sento, che ti lamenti, perche mentre attendi alla vita attiua non si troui mai nè rissegnata, nè paziente. Ma non disperare, perche quanto sarai più vicina alla mortificazione di te stessa, e farai quel che tu non vuoi, tanto meglio per te.

La radice di tutti i vizij, e la nebbia d'ogni verità e l'amore di queste cose fugaci, e transitorie, e la morte de' sensi è il nascimento della luce, e della verità.

Quando le forze dell'anima mancano dalla propria operazione, & i principij de' quali è composto il corpo si mondano, e si purificano, all'hora le potenze nostre hanno la loro nobiltà, perche si riducono nel loro principio, il quale è Dio.

Vna è l'essenza, e l'operazione di tutte le forze dell'anima, cioè soddisfare à Dio, e conformarsi all'eterna verità. Onde non v'è opera più fruttuosa quanto nascondersi per vnione nel fondo della diuina natura, la quale è vna, e semplicissima.

Molti si sentono incitati, e mossi dalla diuina grazia, ma non obbedischono all'inspirazione, perche in loro l'esterno, e l'interno sono troppo discordi.

La natura è soggetta all'arbitrio della sua libera volontà; onde quanto più l'huomo si suaga per i sensi, tanto viue più lontano da Dio, e quanto più ritorna dentro se stesso, tanto è più vicino, e grato à Dio.

Chi diuinamente è illuminato da Dio, guida con molta prudenza i suoi sensi, & opera preclaramente tutto quello, che debbe esercitare per mezzo loro.

Chi

Chi mortifica la natura, e la tiene in freno con il conoſcimento del vero, & incomincia a moderarla, preſto, e nella ſua purità facilmente la conduce ad eſeguire con rettitudine, e ſenza errore le coſe eſterne. Altrimenti chi ſi diffonde nelle coſe temporali, e ſi ſparge in molte coſe, non potrà eſeguire nulla di bene.

La purità, l'intelligenza, e la virtù fanno ricca la natura.

Speſſo interuiene, che nella ſottrazione delle felicità, e conſolazioni le creature forzino l'huomo à riuolgerſi à Dio con più ſantità, e più da vicino.

Chi mai muoue, incita, e volge gli huomini à volere quel ch'è illecito, e ſeguitare i coſtumi indegni, e vizioſi, ſe non il deſiderio de' proprij piaceri? E pure i veri diletti ſi trouano nella raſſegnazione di ſe ſteſſo in Dio, e non nella proprietà de' ſuoi ſtudij, e deſiderij.

Non è marauiglia, che così ſpeſſo la meſtizia diſordinata ci occupi l'animo, mentre non ſtiamo sù la guardia di noi ſteſſi per non errare.

E gran vittoria de gli amici di Dio, eſſere oppreſſo dall'ingiuria.

Dimora dunque nel tuo interno, e ſe ti offeriranno molte coſe come neceſſarie, ſappi, che ſaranno più toſto fomenti di natura, che vere neceſſità.

Non è poco errore incominciare molte coſe, e non ne finire neſſuna; biſogna perſeuerare con coſtanza in quel che rettamente, e ſecondo Dio s'incomincia.

Procura nelle tue azioni di operare con ogni purità di natura, e ſenza proprietà, fuggendo le ragioni eſtrinſeche, e fallaci.

Vn'huomo con verità raſſegnato in Dio, attenderà con diligenza à queſti quattro principij. Il primo è, che nella ſua conuerſazione ſia graue, honeſto, e ben coſtumato, ſi che tutti i beni, ch'egli fà, deriuino da lui ſenza lui. Il ſecondo è che ſia quieto de' ſenſi, nè porti attorno i romori, le nuoue, i detti de gli huomini, perche chi attende alla curioſità di ſapere, e diſcorrere di quel che ſi fa, ò ſi dice, ſarà ſempre

pieno

pieno di fantasmi, d'immagini terrene, e non goderà i sensi interni, liberi, e senza tumulti di fantasmi in vn'ozio santo. Terzo che non s'affezioni con amore a nessuna cosa creata; certissimo, che tutte le cose fuor di Dio sono vanissime, e nulla Quarto che nō contenda, nè combatta con parole con nessuno, ma si porti amicheuolmente con tutti, e massime cō quelli per i quali Dio lo vorrà esercitare, ò tribolare per cauarlo fuor di se stesso, e delle sue proprietà.

Perseuera teco (sorella carissima, costāte e stabile, e sempre interna, sin che arriui ad operare, & vscire fuor di te stessa, senza te stessa. Esamina te medesima, & osserua se l'amicizia delle persone da bene, e spirituali proceda da qualche affetto, ò fauore sensuale, ò pure da vna pura semplicità, Ma non ti offerire molto a nessuno; perche chi si offerisce molto suole piacer poco. A te s'appartiene di dimorare dentro a te stessa, e fare vna vita interna, se non vuoi errare, si come erra chi non osserua il suo instituto.

Beato chi parla poco, perche le parole si portano dietro gli accidenti, l'immagini, & i tumulti de i suoi interni. Contieni te stessa dentro a te stessa, ne vscir fuori senza ragione, altrimenti non ne riporterai altro che fastidi, e croci.

Molti per vna grazia sensibile, che godono, operano bene ne le prosperità, e nell'auuersità: ma non è lecito mai nella grazia cercar se stesso; anzi l'opere nostre non sono mai perfette se non nella sommissione, humiltà, & annegazione di se stesso; onde quando Giesù Cristo in Croce si rassegnò nelle mani del Padre, all'hora fù perfetta, e consumata l'opera della redenzione, e dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, soggiunse poi. *Consummatum est.*

In vn'huomo imperfetto, e che va dietro a se, non si troua nello stesso modo Dio, & il Diauolo, ma Dio da lontano, & il Diauolo da vicino. Rinega te stessa, e rassegnati totalmente in Dio, & intenderai la differenza.

Chi vuole godere vna vita quieta, e trāquilla, ami vgualmente le cose auuerse, si come egli ama le prospere, e si

conserui vnito costantemente in Dio, e con la medesima fedeltà nell'vno, e nell'altro stato.

Chi conserua anche ne gli esercizi esterni l'animo diuoto, la sua diuozione sarà sempre, e più interna, e più salda, e più santa di che è solamente interno, e diuoto solo ne gli esercizij interiori. E certo che chi ha l'vna, e l'altra diuozione non si riuolgerà mai a se stesso, nè cercherà se medesimo, ma solo Dio con il corpo, e con l'animo.

Molti sono quelli, che attendono alla curiosità dell'intelletto, e pochi semplici, e diuoti di spirito. I primi hanno per scopo principale l'intelletto, & il sapere, & i secondi l'vnità con Dio, e la simplicità, e però non s'intrigano in molte cose.

Chi vuole essere à se stesso ogni cosa s'annihili, e sia nulla à se, e à tutte le cose. O Beato chi perseuera stabile in questa vnità, quanto facilmente si potrà solleuare alle cose celesti.

Sopporta con pazienza longanime, e volentieri la caduta d'Adamo, e tutte le pene, e miserie, che le vanno dietro, perche chi è con verità rassegnato non si prende fastidio, impressione alcuna delle auuersità, e quando gli huomini si dolgono, e si lamentano delle miserie humane, & auuersità è segno, che sono imperfettissimi, e che in loro regna vna libertà ingiusta, e disordinata, la quale hà per scopo se stessa, e si riflette à se medesima con somma proprietà.

Volere esser libero da ogni giusta, e ragioneuole occupazione in questo è vn'ozio iniquissimo.

Vn'huomo bene rassegnato debb'esser priuo di tutti i fantasmi, e tutte l'immagini delle creature, e si debbe imprimere Giesù Cristo nel cuore, e trasformarsi nella sua Diuinità.

Chi è morto à se stesso, e viue vna stessa cosa con Cristo, prende tutte le cose in bene, e vuole che le vadino come debbano andare nel suo ordine naturale, ò Diuino.

E chi si raccoglie dentro à se stesso intende molto bene nel lume della verità tutti i suoi difetti, e conosce l'amore di-

disordinato, che egli porta alle creature, & ogni affetto che gl'impedisce la perfezione; onde quando è per questo ripreso da Dio interiormente, s'humilia con pazienza, e confessa, che non è ancor del tutto libero dalle creature, nè da se stesso, e che non è rassegnato in Dio, nè totalmente annihilato.

Se tu mi domandi qual'è l'oggetto, e lo scopo d'vn'animo bene rassegnato, io rispondo; mancare, e morire, à se stesso, e rassegnarsi in atto, e sempre in tutte le cose, & all'hora seco mancano, ma muoiono à lui tutte le creature. Anzi conuerrebbe, che l'huomo rassegnato nō lasciasse passare vn'hora, che non osseruasse, e non volesse se stesso, e Dio. Ma non attenda sempre à quello, ch'egli ha dibisogno, ma più tosto consideri di quante cose egli può viuere priuo, e senz'hauerle.

L'affetto d'amore, e la propria volontà impediscono più l'vnione con Dio, che non fa il pensiero solo.

Quando l'huomo vuole raccogliersi dentro à se stesso, & vnirsi alla verità, prima è necessario, che si sollevi sopra tutti i sensi, per trasformarsi con la sua introuersione in Dio, attendendo, e considerando se trà l'anima sua, e Dio, vi fusse qualche mezzo, che impedisse, per leuarlo; e distruggerlo; e però esamini se stesso, e consideri se egli sia riuolto à se medesimo, e se in qual cosa, ò in qualche oggetto egli cerchi se stesso. Et in oltre in qual lume d'vnione rimiri la presenza della Diuina Essenza, e si persuada d'esser di Dio solo, e non più d'altri; perche quanto più si torrà à tutte le creature, e à se stesso, tanto più viuerà vnito con Dio, e sarà beato.

Se brami dunque, carissima sorella, d'esser da vero rassegnata in Dio, abbandona tutto quello che è tuo, esci fuora di te stessa, consegnati, e nasconditi in Dio, & in qualsiuoglia modo, che Dio ti tratti, ò con se stesso, ò con le creature, con auuersità, ò con prosperità, sia sempre costante, e l'istessa, rispondendo a Dio con animo eguale in ogni cosa. Serra, e chiudi i tuoi sensi a tutte l'immagini, e forme di crea-

ture. Viui libera, ſpedita, e ſciolta da tutto quello, che ſuole eleggere la ragione dedita alle coſe eſterne, moſſa dalla proprietà di amore, & inerenza della volontà, e dall'applauſo del guſto, e del piacere, nè ti quietare mai in neſſuna coſa eſterna fuora di Dio.

Mentre altri errano alla tua preſenza, e fanno del male, non ti meſcolare fra loro, nè cooperare a' loro difetti.

Chi habita ſempre ſe ſteſſo, acquiſta gran forze contro ogni errore.

Non ti prohibiſco, che per riſtoro del corpo nõ cangi alle volte l'opere tue, purche ti conſerui libera, e ſpedita da ciaſcuna proprietà.

Quanto più ſarai raſſegnata, tanto meno ſarai affezionata alle creature, tanto meno ti moueranno.

Vn mio familiare, il quale viueua mezzo raſſegnato in Dio, e non totalmente, ſentendo vna volta grauiſſimi dolori, ſi ſentiua dire interiormente queſte parole. Io voglio, che con diligenza tenga cura di me, e diſprezzi te; e che tu ſappi, che all'hora io teco ſtò bene, quando tu non ſtimi nulla in qualſiuoglia modo, che tu ſia trattato.

Mẽtre l'huomo raſſegnato ſi raccoglie dentro a' ſuoi ſenſi interni, quanto meno troua aiuto, ò ſoſtegno in ſe, e li pare d'eſſere abbandonato, tanto più s'affligge: ma quanto più s'affretta di morire a ſe ſteſſo, tanto più preſto vince la ſua pena.

Se ti ſpargi fuora nelle coſe eſterne de' ſenſi, turberai la vita interna, e la deuozione dell'animo; però non ti prendere cauſe eſteriori, e ſimili occupazioni, e quando, che ti vengono dietro, fuggile il più che tu puoi, e non ti laſciar trouare, ma ritorna ſempre con preſtezza alla tua introuerſione; perche la vita naturale ne' ſuoi effetti, e ne' ſuoi ſenſi ſempre ſi ſcuopre; onde conuiene ſempre di nuouo raccoglierſi, e tornare al ſegreto del cuore.

Chi abbandona ſe ſteſſo, e manca, e muore a ſe medeſimo, incomincia vna vita celeſte, e ſopranaturale: ma alcuni ſalgono a Dio, e non perſeuerano vniti.

Ama

Ama la raſſegnatione nuda, abbracciala, e ſeguila ſenza neſſuno deſiderio; perche i deſiderij ſenza moderanza ſogliono impedire occultamente l'vnione, e ſono vn mezzo naſcoſto, che impediſce la raſſegnatione totale, e perfetta.

Vn'anima raſſegnata è tanto libera da ſe, ch'ella non sà, e non intende nulla di ſe ſteſſa; perche viue in Dio, in cui tutte le coſe ſono ſantamente ordinate, e però penſa à lui ſolo, ſenza penſare a ſe medeſima.

Vna conuerſione grande, e raſſegnata, alle volte piace piu a Dio di vna perſeueranza nel bene con proprietà.

Raccogli dunque l'anima tua da' ſenſi eſterni, ritorna dentro a te ſteſſa, io dico ſempre di nuouo; e da capo ritorna in te, & all'vnità diuina per godere Dio. Perſeuera in queſta raſſegnazione fortemente, e non ti contentare mai, fin che in queſta vita, per quanto comporta, la tua fragilità non giunga all'vnione eterna de'Santi, la quale è ſempre preſente, attuale, e diuiniſſima.

Quanto grande ſia il giubilo di ſpirito nel contemplare che coſa ſia Dio. Cap. III.

TV mi domandi, dilettiſſima figliuola, queſtioni altiſſime, & ineffabili, cioè che coſa ſia Dio, doue ſi troui, e come ſia Vno, e Trino. E perche Dio è vn'oggetto infinito, che vince ogni ſenſo, ogni ragione, & ogn'intelligenza, io non potrò riſoluere i tuoi dubbi, ma riſponderò alle tue domande con vna cognizione imperfetta, e molto lontana dalla Maeſtà di Dio. Attendi hora con breuità. Dall'ordine della natura, dalle cauſe ſeconde, dal corſo, e dal mouimento di tutte le coſe, raccolgono i Filoſofi, che ſi troua per neceſſità vn Prencipe, e Signore di tutto l'Vniuerſo, il quale noi chiamiamo Dio. Queſti è vna ſoſtanza immortale, eterna, ſemplice, nuda, incommutabile, incorporea: Spirito eſſiſtente, di cui l'eſſenza è la ſua vita, e la ſua operazione. Intelligenza viuaciſſima, la quale in ſe ſteſſa, e per ſe ſteſſa conoſce, e penetra tutte le coſe. Et eſſenza diuiniſſima infinita,

nità, che in se medesima è vn'abisso di delizie, e di gaudij, & vna ineffabile, sopranaturale, e giocondissima beatitudine di se stessa, e di tutti i Beati, che la contemplano, e la godono. Impara a conoscere Dio dalla fabrica ammiranda di tutto l'Vniuerso, e considera la vastità de' Cieli, l'ornamento, il moto veloce, le stelle, i pianeti, che sono tutti maggiori della terra, trattone la Luna. Mira la bellezza, e fecondità del Sole, e quante ricchezze, quanti fiori, erbe, piante egli produca in terra. E volgiti alli elementi, alla terra, all'aria, al fuoco, e mira quanta varietà d'animali, di pesci, d'augelli, di fiere, e d'huomini; e quando haurai vista, e considerata la grandezza, la bellezza, la varietà dell'vniuerso, di teco medesima: Se Dio Onnipotente è tanto amabile, e giocondo in tutte le creature, quanto sarà bello, felice, e beato in se stesso. Quindi congiunta con il corpo di tutte le creature, che lodano, e benedicono la diuina immensità, la quale si troua in loro, e dentro a se stessa, ammirando con tutti i tuoi affetti la sua eccelsa prouidenza, che conserua, e nutrisce, e prouede à tutte le creature grandi, e piccole, ricche, e pouere; lieta nel volto, allegra nel cuore; lodalo ancor tù, adoralo, stringilo con le *braccia* dell'anima, e della mente, e ringrazialo come vnico Imperadore di tutte le creature. E così haurai trouato Dio che tu cerchi. In questa contemplazione nascerà nel tuo cuore vn giubilo intimo, e dolcissimo; ilche non è altro, che vn gaudio interno, cordiale, ineffabile. Io quì per tuo esempio ti scoprirò il mio cuore fin quì occulto ad ogn'huomo del Mōdo. Questa grazia l'hò goduta io per dieci anni mattina e sera, quasi per spazio d'vn'hora, ma cō tanto giubilo di cuore, che io non poteuo formare parola; se non che stando assorto in Dio, e nell'Eterna Sapiēza alle volte trattauo cō Dio in vn colloquio dolcissimo, non con la bocca, ma con la mēte; & hora seco mi lamētauo, hora sospirauo, hora piāgeuo, & hora rideuo, e mi pareua d'esser solleuato in aria, sublime trà il tempo, e l'eternità, e notare in vn profondo di verità ammirabili, e diuine; onde il mio cuore ridondaua di tanto giu-

giubilo,che si stãcaua per troppa gioia, & io poneũo la mano sopra il cuore affaticato, dicendo: Ohimè cuor mio,quãta fatica hai hoggi sentito Et vna volta viddi spiritualmente,che il cuor paterno con vn modo ineffabile s'applicò suauemente al cuor mio,e sentì che il cuor dell'Eterno Padre, cioè la Diuina Sapienza senza forme, e senza immagini mi parlò interiormente al cuore; si che pieno tutto di giubilo diceuo: O diletto, ò vnico, ò amantissimo, ecco che io con cuor nudo abbraccio nella sua nudità la vostra altissima, e purissima diuinità. O Dio mio sopra tutti i cari carissimo. Chi ama vn'amico resta sempre amando diuiso dell'amato: ma voi, ò infinita giocondità di vero amore, v'infondete quasi liquido intimo ne'cuori de' vostri amanti, nodo, e tutto nell'essenza dell'anima; si che fuor di lei non rimane nulla di voi, e così diuinamente vi stringete, e vi vnite con sommo amore con l'anima diletta.

Segue dello stesso soggetto.

MA tu carissima sorella auuertisci, che questo giubilo di cuore nõ è l'vltimo stato, e perfettisimo d'vn'anima, ma è vna tromba,che inuità l'huomo à più alta introuersione, e sommersione nel pelago della Diuinità, cioè ad vn'eccesso nõ habituale; ma essenziale in Dio. Eccesso essenziale io chiamo vn'huomo, che hà conseguito tutte le virtù stabili,e salde con somma perfezione,& eccellenza,si che le gode sempre con diletto; si come lo splendore del Sole perseuera sempre stabile in se stesso. Eccesso habituale è vn'huomo à cui lo splendore della virtù imperfettamente, & instabilmente risplende, quasi lume incostante di Luna. Et in questo il giubilo, & il diletto della diuina grazia quasi l'inganna, perche egli vorrebbe sempre goderlo,e quando l'hà si rallegra, quando lo perde se ne duole disordinatamente, anzi quando sente il dolce della grazia,mal volentieri,e per forza si riuolge à fare altre cose, ancorche le debba fare per volontà di Dio, e per obligo di carità, ò di offizio. Ben lo sò io, che ricusando vna volta di confessare vna pouera dõ-

na afflitta, che confidaua in me, non prima hebbi risposto al portinaro che mi chiamaua: diteli che si confessi ad vn'altro, perche io non voglio attendere, che subito mi si partì il giubilo della diuina gratia, che io contemplando godeuo; e mi s'indurò di tal maniera il cuore, che mi pareua di sasso; onde marauigliato, chiedendone a Dio la cagione, mi rispose Dio interiormente: si come tu lasciasti quella pouera donna afflitta, e la discacciasti senza consolarla, così io in vn momento ti leuai, e ti tolsi la dolcezza della mia grazia, & il giubilo della mia consolatione: onde io piangendo, e percotendomi il petto corsi alla porta, e richiamai la donna che se n'andaua, e la confessai, e consolai; e tornando à cella alla mia meditazione, Dio per sua somma benignità mi rese il gaudio, che io per difetto di compiacenza, e di proprietà haueuo perduto. E ben vero sorella, che questo giubilo s'acquista per via di molte croci: ma quando piace a Dio cessano alla fine le croci, e rimane il gaudio, & il giubilo interno quasi continuo.

Dell'immensità incomprensibile di Dio. Cap. IV.

MA se vuoi intendere hora doue sia Dio, sappi ch'egli non è in luogo determinato, ma è per tutto, & è ogni cosa in tutte le cose. Onde Dio è chiamato il primo essere per essenza. Volgi la mente tua a questa essenza diuinissima, pura, nuda, semplicissima; libera da ogni forma estrinseca, e da ogni accidente, e senza mistione di non essere, essendo il primo fonte d'ogni essere; e lascia di considerare questa, e quella sostāza, e tutte le nature particolari, le quali, ò si possono diuidere in parti, ò separare almeno per l'intelletto da'loro accidenti, come quelle che possono tutte riceuere qualche forma estrinseca accidētale, e non sono totalmente pure sostanze, ma miste. E di qui raccoglierai, che la Diuina sostāza in se stessa è tutta essenza purissima, la quale si troua in tutte l'essenze particolari, e con la sua presenza le conserua. Ma noi siamo tanti stolti, che non consideriamo questa diuina intrinsichezza di Dio in tutte le sue creature. Vedi mise-

miseria, e cecità dell'huomo, che non può sentire, nè capire la diuina essenza, senza la quale egli nō può nè essere, nè intendere, nè operare. E si come l'occhio del corpo, mentre si volge intento a vedere varij colori, non attende, nè vede la luce, per mezzo di cui vede ogni cosa, ò se la vede nō l'osserua, nè la considera: così l'occhio della nostra mente quādo si volge ad intendere questa, ò quella sostanza particolare, ò nō attende, ò non conosce, ò nō osserua la diuina essenza, la quale è in ogni natura, e sopra tutte le nature, e per cui egli hà l'essere, l'operare, l'intendere, & ogni bene. Nè è marauiglia perche le sostanze particolari, e diuise distraggono, & acciecano l'animo nostro, si che non possa attendere alla diuina caligine, che in se stessa è clarità lucidissima. Sù dunque dilettissima, attendi se tu puoi con la vista mentale interna a quella immensa essenza di Dio, e cōtempla la nuda, e semplicissima purità; & intenderai, ch'ella non dipende da principio alcuno, che non hà nè prima, nè poi, che nō ammette accidenti, nè mutatione alcuna: ma è semplicissima sostanza, attuosissima, presentissima, e perfettissima; in cui non si può trouare nè mancamēto, nè difetto, nè accidente, nè alterazione alcuna, essendo sempre vnicamente vnica, e semplicissima nudità. Verità così certa, che dalle menti sauie, & illuminate non si può intendere, nè pensare altrimenti, oltre che per legame di cōsequenza, vna segue dell'altra; perche essendo essenza semplicissima, bisogna che sia prima independente, eterna; & essendo prima, semplice, & eterna, è necessario confessare, che ella sia presentissima, e perfettissima, a cui non si possa nè aggiugnere, nè leuare. Che se in parte sarai capace di quanto io hò detto, ti sentirai alle volte da Dio introdotta nella luce incomprehensibile di questa occulta verità Diuina, e conoscerai questo primo fonte d'essere purissimo, semplicissimo, il quale è causa prima, & efficiēte di tutte le cose create, e con la sua singolare presenza, principio, e fine di tutto quello, che è fatto in tempo. *Totum enim est intra omnia, totum extra omnia. Deus enim est velut circulus quidam, cuius centrum vbique est, & circumferentia, & ambitus nusquam.*

Del Misterio Sacrosanto della Santissima Trinità.

ATtendi hora (carissima) l'altissimo Misterio della Sãtissima Trinità. Qualsiuoglia essenza, quanto più è semplice in se stessa, tanto più è forte, e Diuina nell'efficacia della sua virtù, & operazione. Quindi è;che nel sommo bene, che è Dio, la sua infinita, e sopraessenziale bontà richiede a non voler esser solo nella sua Beatitudine:ma a comunicarsi liberalmente dẽtro a se stesso, e fuora di se.E perche egli è sommo bene,presentissimo, intimo, sustanziale,independente, infinito, e perfettissimo è necessario, che si diffonda con vna altissima, e vicinissima maniera dentro à se stesso, perche doue la creatura non si può comunicare per sostanza, e per essenza: ma solo per parte, essendo sostanza particolare diuisa, e finita, Dio che in infinito vince ogni comunicanza di creatura,si comunica in essenza; si che alla sua infinita altissima, interna comunicanza risponda del pari la sua stessa sostanza comunicata, conforme alle proprietà delle persone. Contempla dunque la purissima benignità del sommo bene, il quale nella sua essenza è principio naturale d'intendere, e di amare se stesso, e vedrai l'eccellentissima, e sopraessenziale emananza delle Diuine persone nella Diuinità, & adorerai la sacrosanta Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Ma perche questa comunicazione nasce da quella suprema bontà essenziale di Dio, bisogna, che nella altissima Trinità sia congiuntissima,consustenziale in somma equalità, & identità d'essenza, e che le persone diuine in quella giocondissima, intima, e diuinissima comunicanza,habbiano la stessa sostanza diuina indiuisa,e potenza, e virtù indistinta. Il Padre nella sua Diuinità è principio del Figliuolo, e dello Spirito Santo,e si comunica al Verbo ineffabile, che è Figliuolo dell'Eterno Padre; & in oltre si comunica amorosamente con liberalità di volontà allo stesso Figliuolo, il quale con la medesima carità di volontà si rifonde nel Padre,si che Dio Padre ama il Figliuolo,& il Figliuolo il Padre,e questo amore reciproco è lo Spirito Santo.

to. Così parlano della Trinità Agoſtino; e Dioniſio. Ma il noſtro Angelico Maeſtro S.Tomaſo inſegna, che nella emanazione, del Verbo dal cuore del Padre, e neceſſario, che Dio Padre cō il ſuo intelletto riſguardi, & intenda ſe ſteſſo, e la ſua Diuina eſſenza, altrimenti il Verbo che egli concepiſce non ſarebbe Dio,ma creatura,il che è falſo: ma intēdendo ſe ſteſſo, il Verbo è Dio da Dio, e la contemplazione della Diuina eſſenza per l'intelletto del Padre ha ſeco cōgiunta vna eſpreſſa equalità della eſſenza naturale,altrimēti il Verbo nō ſarebbe Figliuolo del Padre,e così inDio è l'Vnità dell'eſſenza,e la Trinità delle Perſone:Dunque Dio Padre conoſcendo cō l'intelletto chiaramente ſe ſteſſo eſprime ſe ſteſſo,& il ſuo Verbo eſpreſſo è Figliuolo del Padre,e così il Padre nella ſua felicità conoſcendo la ſua perfettiſſima eſſenza,con amore infinito ama ſe ſteſſo, & il ſuo Figliuolo, & il Figliuolo con il medeſimo amore ama il Padre, e queſto amore ſcambieuole infinito è lo Spirito ſanto diſtinto in perſona, ma vno ſteſſo Dio con il Padre, e con il Figliuolo in eſſenza.La prima comunicazione perche è d'intelletto in ſimilitudine di natura ſi chiama generazione; l'altra eſſendo di volonta, e d'amore ſi chiama proceſſione. Dunque lo Spirito ſanto procedendo da vn profluuio infinito d'amore del Padre,e del Verbo, intimo abiſſo,& immagine eſpreſſa, non ſi può chiamare genito, ma procedente; eſſendo che queſto amore intellectualmente, e ſpiritualmente ſia nella volontà come vna inclinazione, & propenſione Diuina, & vn nodo, e legame d'amore nell'amante verſo l'amato, e così l'emanazione della volontà diuina appartiene alla terza Perſona, la quale è Carità, e ſi chiama Spirito ſanto. In cui ſi ſogliono transformare gli Amanti celeſti, eleuati da vn lume Diuino, ma tanto occultamente, che non lo sa, e non l'intende ſe non chi lo proua.

Eſortazione all'vnione con Dio.

Vieni, o cariſſima ſorella, a queſto Dio Trino, & Vno altiſſimo, Diuiniſſimo, Onnipotentisſimo: ma vieni

ſenza peccati, ſenza intereſſi, e con purità d'amore; perche a' peccatori Dio è terribile, all'anime che lo ſeruono con ſperanza di premio, ſe bene è liberaliſſimo, ſi moſtra grande, onnipotente, e pieno di Maeſtà: ma a quelle che hanno già ſuperato ogni timore ſeruile, e l'amano con purità d'amore, s'vniſce con loro come amabiliſſimo, e corteſiſſimo amico, familiare, e ſpoſo. Ma per arriuare a queſta vnione, biſogna che eſſendo compoſta d'anima, e di corpo, ti ſepari dal corpo, rinunziando alla carne, alla ſenſualità, e beſtialità del tuo mortale, e ti congiunga fortemente allo ſpirito, & a lui ſoggetti ſempre il corpo, e la carne, e cosi la tua operazione ſia raccolta dentro a te ſteſſa, & interna, e non ſia quaſi altro che vna meditazione come tu poſſa arriuare allo ſpirito ſopraeſſenziale, che è Dio, & alla ſua vnione. Quì ſentirai, che lo Spirito Diuino ſopraeſſenziale dolcemente t'inſpira, ti chiama, inuita, & alletta all'vnione, inſieme illumandoti della ſua incomprenſibilità, accioche intendendo, che nō lo puoi apprendere, ti ſpogli di te ſteſſa, e conoſcendo la tua impoſſibilità, diffidi totalmente di te; e così mancando ad ogni tua forza, muoia a te ſteſſa, e dal fondo del tuo cuore ti raſſegni, abbandoni, e rimetta tutta in Dio, e nella ſua virtù, auuerſa da te con diſprezzo di te ſteſſa, e della tua ſenſualità, e riuolta con amoroſa confidenza in Dio; in cui ſepolta ti dimenticherai di te ſteſſa, e perderai te medeſima, non quanto all'eſſenza del tuo ſpirito, ma quanto alla ſenſualità, & ad ogni proprietà di corpo, e d'anima. E così in queſto eceſſo raccolta, & abbandonata nell'immenſità della diuina, e ſuprema eſſenza di Dio, ſarai giunta all'vnione, e trasformata in vno ſpirito con Dio dirai con S. Paolo: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Chriſtus.*

Del ſupremo eceſſo d'vnione con Dio. Cap. IV.

CErto, ſorella mia cara, che quell'anima, la quale per imitazione ſi troua cō Gieſù Criſto moriente in Croce, ſarà poſſibile, ch'ella ſia anche nel fondo altiſſimo della ſua Diuinità conforme alla promeſſa di Criſto: *Vbi ego ſum, illic*

&

& minister meus erit. Il primo *Vbi* è aspro,& austero, di sangue,e di croce: ma l'altro *Vbi* è giocondissimo,e felicissimo, in cui lo spirito perde se stesso quanto all'operazione, e nel pelago della diuina essenza, manca,e perisce. Et il perd re se stesso in questo fondo è sempiterna salute, e felicità. Ma sappi, che la diuina essenza nella sua vnità semplicissima è l'origine della emanazione, & vscita intima delle Persone, le quali nel fondo della Diuinità non sono distinte, ma la stessa semplicissima vnità essenziale,natura,e sostāza diuina; e così la Trinità delle Persone è nell'Vnità della natura, e l'Vnità della natura diuina è nella Trinità. L'Vnità risplende nella Trinità, e la Trinità nell'Vnità. E perche le Persone Diuine comprendono, & abbracciano tutta l'Essenza diuina come Vnità, e sostanza naturale, ciascuna Persona è Dio. Ma come la Trinità sia vna stessa essenza nell'vnità della natura Diuina, e con tutto ciò sia, e deriui dall'Vnità, questo è misterio ineffabile incomprensibile per la simplicità immensa di quello abisso infinito. In questo stesso fondo della Diuina Essenza in cui le Persone diuine sono l'istessa natura senza diuersità, si trouano anche tutte le creature conforme al lume eterno ideale, non figurate accidentalmente, ma essenzialmente, & in Dio l'istesso Dio, se bene create in tempo hanno la loro natura propria participata, e diuersa da Dio. A questo abisso di diuinità, & à questo fondo intelligibile si può eleuare lo spirito de gli huomini perfetti, e può sommergersi, e notare nella profondità incōprensibile della diuina Essenza; e quiui astratto da ogni occupazione di cose basse sospendersi fisso immobile ne i secreti misteri della Diuinità. Qui si spoglia l'huomo del suo lume naturale oscuro, e si veste di lume più alto, tratto da Dio alla sua vnità semplicissima,in cui egli perde se stesso, e si trasforma in Dio, non per natura, ma per grazia; e doue assorto in quel mare di luce infinita gode vn silenzio trāquillissimo, e beatissimo. E quiui intendo quel *Nihilo* eterno, & esistente, il quale è l'istessa diuina Essenza incomprēsibile, detta *Nihilo* in questo senso, perche non è nulla di

cose create, e lo spirito humano non può trouare nulla di creato che li possa conuenire. E perche vede ch'egli vince ogni intelligenza, e che à lui, e à tutti gl'intelletti è sempre in comprensibile. Quando dunque lo spirito incomincia a dimorare in questa caligine lucidissima, perde ogni sua proprietà, & ogni mezzo, e di tal maniera che egli non conosce anche se stesso, come tutto assorto, e sommerso in Dio. E perche in questo altissimo eccesso di ratto riceue nella sua nuda, e pura sostanza vna luce che raggia dalla vnità della Diuina essenza, e Trinità delle persone; in questo lampo di lume diuino lo spirito manca, e muore a se stesso, & ad ogni operazione delle sue forze, e facultà, tratto, e rapito per altissima introuersione fuor di se stesso, e sommerso quasi errãdo nella Diuinità ignota, in cui perse se medesimo in quel silenzio tranquillissimo della luminosissima Diuinità, e semplicissima vnità. Questo è il maggiore eccesso al quale possa arriuare la spiritualità humana, chiamato da Dionisio Areopagita, sommità incognita, e lucidissima, Tenebre densissime d'vno eccellentissimo splendore, Raggio di caligine Diuina, perche se bene l'anima vnisce con la Diuina Essenza, & in quel mare di luce la vede, la contempla, e la possiede; con tutto ciò intendendo io quello eccesso di ratto che Dio infinito vince la sua intelligenza, & è ignoto, & incomprensibile à tutti gl'intelletti; lo possiede ignoto tra la caligine, e le tenebre d'vna luce, che gli scuopre l'immensità, & incomprensibilità di Dio. Onde Dionisio Areopagita scrisse al suo Timoteo de Mistica Theologia capitolo primo. *Tu vero Thimotee carissime, intentissima contuendis spectaculis mysticis exercitatione, & sensus lingua, & intellectuales operationes, & sensibiliũ, & intelligibilia omnia & quæ non sunt, & quæ sũt omnia; & vt illi iungaris, qui super omnem substantiam, omnemq; scientiam est, & ignote te ipsum pro viribus intende. Enim vero abs te ipso, atq; ab omnibus libere, & absolute, & pure exercendo, ad supersubstantialem caliginis radium, ad incognitum, & lucidissimum verticem, ad super liquidissimã caliginem, & ad eũ qui in densissimis tenebris plusquam excellentissime*

sime

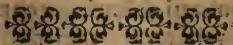
ſime ſplendet, ſublatis omnibus, & abſolutus, ex omnibus eualabis. Diuus Dyoniſius.

In qual maniera l'anima ordinatamente ſi ſolleui, e ſi traſformi in Dio. Cap. V.

A Così alta vnione ſei obligata, ò cariſsima, per ragione del tuo principio dal quale dependi. Io ti hò detto che dall'impenetrabile abiſſo della Diuina natura il Padre genera il Verbo, il quale quanto all'eſſenza rimane nel Padre lo ſteſſo Dio. Come per eſempio, ſe dalla natura d'vn' huomo, e dall'intime viſcere del cuore vſciſſe vna forma ſimile a ſe, la quale ſempre ritornaſſe alla ſua origine. Queſta ſpirituale, e ſopraeſſentiale generazione del Verbo è la cagione, e la ragione perfetta di produrre, e creare tutti gli ſpiriti, tutte l'anime, e tutte le creature. Ma il ſupremo e ſopra ſuſtanziale ſpirito, che è Dio, ingrandì di tal maniera nella ſua creazione l'huomo, che l'irraggiò dalla ſua eterna Diuinità di luce, e di mente ragioneuole a ſua immagine cō generoſità d'intelligenza per ritornare in Dio. Ma la maggior parte de gli huomini riuolgendoſi indietro da così bella luce, e diſprezzando la dignità della lor mente, imbrattano, e guaſtano la loro immagine, e ſi riuolgono a' piaceri corporali del Mondo. Ma mentre viuono più che mai dediti alla carne, e con auidità anelano a' diletti del senso, la morte improuiſa, e non aſpettata gli getta in terra, gli riduce in cenere; e gli finiſce. Altri ſauij, e prudenti con queſta ſcintilla ſplendida, e diuina dell'anima noſtra ſi riuolgono a quel che è ſtabile, & eterno, da cui traſſero la loro origine, e rinunziando a' piaceri del ſenſo, e a tutte le creature fugaci, ſi ſtringono, e s'vniſcono all'eterna verità. E perche intenda in breue compendio con quale ordine debbe l'anima ritornare all'vnione con Dio, che la creò; attendi alle mie parole. Prima conuiene che l'anima ſi purifichi da tutti i vizij, e ſi sbrighi, e ſi liberi con animo generoſo, ſpedita, e nuda da tutti i piaceri del Mondo, e ſi riuolga a Dio per mezzo di continue orazioni, per vn'aſtrazione di ſe ſteſſa dalle crea-

ture

che conosche ancora se stessa distintamẽte da Dio, e le creature nella propria loro natura. Ma chi sapesse spedirsi più da se stesso, e penetrare più intimamente in Dio, proquerebbe vn ratto, & vno eccesso in Dio più diuino, nõ per sua virtù, ma per quella grazia eccellente, e singolare con la quale lo spirito creato rimane altamente compreso, e rapito dallo spirito sopraessenziale di Dio; come fù graziato nel suo ratto S. Paolo, & altri Santi, conforme al testimonio di San Bernardo. In questo ratto lo spirito humano, e l'anima perde ogni forma, & immagine, & ogni moltiplicità, e si troua nella obliuione, & ignoranza di se stessa, e di tutte le creature; perche non vede, non auuertisce, nè intende altri, che Dio. E quì senz'alcuno suo sforzo, intenzione, ò diligenza, come da Dio solo rapita, e per sua grazia singolarissima fatta vno spirito con Dio, eccede altamente se stessa, e nuda si troua assorta, e sommersa nell'abisso della Diuinità, in cui gusta per dolcissima esperienza la sua beatitudine. Ma queste mie parole, dilettissima, forme, e sembianze sono tanto disuguali a quella vnione altissima, ignota, e priua d'ogni immagine, come suole essere dissimile al Sole vn nerissimo Etiopo.

Nota quì, ò benigno Lettore, come questa vergine ammaestrata dal Beato Enrico, arriuò alla grazia di perfetta rassegnazione, & vnione con Dio, & in quello stato morì piena d'ogni virtù, e poco dopò apparue al Beato con vn'habito più candido di neue, e tutta splendida di luce, e lieta di celesti gaudij; e di più mostrò al Beato Enrico quanto eccellentemente con perfettissimo eccesso viuesse beata, e sommersa nella semplicissima Diuinita di Dio Trino, & Vno. Cui honor, & gloria. Amen.

COLLOQVIO SPIRITVALE

Trà Giesù Cristo Nostro Signore, & il Beato Enrico Susone dell'Ordine de' Predicatori

Il Signore inspira, e comanda à Frat'Enrico, che scriua alcune cose difficili.

CAPITOLO PRIMO.

Nel mezzo della sua età nel tempo dell'Auuento fù inspirato da Dio il Beato Enrico à raccogliersi in silenzio nel fondo del suo cuore per ascoltare i segreti della Diuina Sapienza, e subito esequì il consiglio dello Spirito Santo, ritirandosi in vn luogo segreto à piangere, & orare. Ma orando gli veniuano nella mente, e nella immaginazione alcune sembianze pellegrine, e nuoue; onde spauentato, e per la nouità, e per l'immagini, diceua à Giesù Cristo.

Enr. Signore, che volete dire mai con queste forme insolite, e nuoue. Voi ben sapete, che io hò rinunziato a tutte le visioni, e a tutte l'immagini, e che io non bramo di sapere, nè di vedere altro bene che voi. Apritemi gli occhi della mente per contemplare voi solo, e chiudeteli a tutte le creature, & io sarò contento.

Ma quanto più si sforzaua di ricusare quelle immagini, tanto più si moltiplicauano, e si sentiua rispondere nell'interno da Giesù Cristo.

Cri. Perche combatti, ò Enrico, contro queste immagini, per hora bisogna tollerarle, anzi non ti lascieranno così presto come tu pensi.

Enr. Deh amabilissimo Giesù mio, non vi prendete a sdegno, che io ricalcitri a queste visioni. Certo è, che io non vo-

glio

glio altro che il vostro volere: ma queste immagini mi affligono, almeno sapessi quel ch'elle si vogliano significare.

Cri. Queste sono sembianze di alcune cose eccelse, che tu tra poco tempo intenderai.

Enr. Ma Signore, se queste visioni vanno innanzi, io temo fortemente, che io ci perderò la sanità del corpo, e ne farò la penitenza; anzi già mi sento languire, e queste sembianze mi fanno tremare, e mi dibattono con impeto il corpo. Ah Giesù mio, a quel che io veggo, voi siate grauemente sdegnato contro i Christiani. O quanto compatisco a tutti, oh se io potessi placarui: ma io mi conosco troppo vile, e troppo indegno.

Cri. Hora è tempo, che quelle cose, che tu vedi le ponga in carta per ammonizione, e salute de' Cristiani.

Enr. Et à che giouerà Signor mio questa fatica? Non mācano al Cristianesimo nè volumi, nè Dottori, oltre che le parole, che si dicono a' Cristiani, hoggidì si risoluono tutte in vento, perche non le ascoltano, e non le stimano.

Cri. Non dir così, ma ricordati, che la mia carità è tanto grande, che io più tosto per vn'anima mi esporrei di nuouo, e volentieri alla morte, che lasciarla perire. Quando le tue scritture non douessero giouare ad altri, che alla salute d'vno solo, tu debba scriuere, ancor che scriuendo fusse per incontrare vna morte acerbissima.

Enr. Deh Giesù mio per vostra somma misericordia liberatemi da questa fatica di scriuere.

Cri. E perche?

Enr. Perche io sò, che nō vi mancano Dottori, & ingegni, che vi potranno seruire meglio di me. Io son misero, e non sò proferire cose simili.

Cri. Non ti pensare di essere il primo, a cui nella Chiesa io habbia comunicata la mia grazia di verità, e di eloquēza, anzi io l'hò fatta a molti altri, che non sono niente più di te periti, e facōdi, però rinegādo te stessoincomincia a scriuere.

Enr. Deh Signore non mi forzate a scriuere, io farò in ogn'altra cosa tutto quello, che voi volete. Perdonatemi, per.

che io temo, che con queſte ſcritture io mi acquiſterò grandi nimici.

Cri. Scriui per puro honore di Dio, e non attribuire nulla a te ſteſſo, e ſe ſorgeranno contro di te vno, ò molti nimici, prendi la contrarietà loro per tuo eſercizio di proua, e di croce, e ſtà più paziente in queſt'auuerſità, che nell'altre. Non debbe mai il mio ſeruo voler eſſer libero dalla Croce, ſin che io medeſimo non l'aſſoluo.

Enr. Signore, io non fuggo la Croce, ma mi ſento d'vno ſpirito tanto puſillanime, che non mi dà il cuore di ſcriuere vna parola.

Cri. Se tanto dubiti di te, non deui dubitare di me. Sia dunque in me confidente, e libero, & obbediſci.

Enr. Ma io temo, che i Criſtiani crederanno, che queſte mie ſcritture ſieno tutte bugie, e fauole di vanità.

Cri. Laſciane il penſiero, e la cura a me. Proueranno bene per eſperienza, che quel che tu haurai ſcritto ſarà verò, e che quel che io t'inſegno in queſto noſtro Colloquio ſarà tutto conforme alle ſcritture ſante, & alla Chieſa. Non hai letto in quanti modi Dio sì nel vecchio, come nel nuouo teſtamento hà fauorito i ſuoi amici? e perche non lo potrà fare ancora in queſto tempo come vuole, e per chi vuole? Scriui dunque, e ſappi che è cento anni, che il Criſtianeſimo non hà hauuto tanta gran neceſſità di aiuto, quanto in queſti tempi ne' quali i Criſtiani fanno vna vita molto pericoloſa.

Enr. Io mi ſento ancor duro a queſta impreſa, e l'animo mio l'aborriſce, perche io ſono troppo vile, e diſuguale ad vn negozio di tanta importanza. Deh non mi forzate, ò Signore.

Cri. Se io non ſapeſſi, che queſta tua reſiſtenza naſce da humiltà, ti gaſtigherei ſeueramente come diſobbediente, e ti getterei nell'Inferno. Io ti comando dunque per la sacroſanta Trinità, che ſenza più ripulſa incominci a ſcriuere.

Enr. Eccomi al voſtro volere. Io ſono vn viliſſimo vermicello, & indegno di eſſere annouerato trà le voſtre creature. Ma deh non ſi ſappia mai di chi ſieno queſte ſcritture. E perche

che io in questi Colloquij vi chiamo con molte voci d'amore Amantissimo, Amabilissimo, Suauissimo Signore, ditemi per grazia se io posso esprimere queste voci anche nelle mie scritture.

Cri. Sì bene perche l'amore familiare de'serui di Dio, e la loro confidenza, & amicabile familiarità incomincia in questa vita, e perseuera nell'altra in eterno. Se ti occorrerà scriuendo cosa che tu non intenda bene, ricorri a me, e sarai subito illuminato.

Vede in vna estasi quanti pochi si saluino. Cap. II.

DVrò il Beato Enrico nel sopradetto Colloquio vndici settimane innanzi che si potesse applicare à scriuere; e perche nelle sue estasi Dio gli manifestaua i peccati del Mondo, egli se ne affligeua tanto, che più volte cadde infermo, e pieno di tanti dolori interni, & esterni, ch'egli si pēsaua di hauere à morire: ma finito quel tempo Dio gli disse: prendi la pēna, e scriui, ma apri gli occhi della tua mēte, e guarda doue tu sei. Et il Beato si vidde sopra un mōte grande, & eccelso, il qualehaueua nella sua altezza vna larghezza vastissima, doue era l'acqua profonda in guisa di mare, ma acqua pura nell'aspetto è cristallina, e piena dentro di pesci viui innumerabili, grādi, e piccoli, e pareua che tutta quell'acqua venisse da alto. Ma perche il monte haueua alcune rupi eccelse, l'acqua che arriuaua alla sommità del mōte cadeua con grande impeto, e fracasso per quelle rupi in vna valle bassa, e profonda, e cō l'acqua cadeuano ancora i pesci, i quali si vniuano à schiere, cadendo, e tritandosi per quelle rupi. E qui intese, che quell'acqua del monte era il principio, e l'origine de' pesci, i quali hanno questa natura, che quando sono peruenuti ad vna giusta età, s'vniscono à schiere, e combattono trà di loro, e per questo con l'onde cadeuano a basso. Ma caduti nella valle discorreuano notando per alcuni fiumi, & arriuauano per i fiumi al mare: ma quanto più si allontanauano dall'acqua del monte, e dal loro principio, tanto più sciemauano, perche e per i fiumi, e per il mare trouauano e pescatori, e reti, e lacci quasi ad ogni passo: onde al mare non arriuauano mezzi. Dal mare ritorna-

tutti si sono scordati del timore di Dio, e viuono contro la Legge, e contro i decreti della Religione, e della Chiesa; e non solo i ciechi, e gli stolti, ma quelli ancora, che sono pieni di buona volontà, e viuono in sembianza di virtù.

Dio gli scuopre i peccati del Christianesimo. Cap. III.

Enr. QVesta è vna dura sentenza, & è cosa molto tremẽda, quella che voi dite, ò Signore, di tanti pochi che si saluano, deh toglietemi di questa vita accioche io non intenda più la perdita di tante anime, che solo a pensarui mi sento stringere il cuore a morte.

Cri. Conuiene hora che tu viua, e sostenga questa Croce: ma leua gli occhi della tua mente, e vedi doue tu sei.

Così rapito il Beato in estasi, vidde vna valle profonda sotto vn Monte altissimo pieno di molte rupi varie tra di loro, cioè vna più alta dell'altra. E vidde insieme alcune immagini leggiadrissime, e ferme di bellezza incredibile, le quali veniuano da alto nella valle, e subito che toccauano la terra diueniuano nere come carboni; & intese, che quelle erano l'anime humane, le quali per ragioni del loro principio, e come create da Dio erano sostanze bellissime, e purissime, ma infuse ne' corpi contraheuano la nerezza, e la macchia del peccato originale, & allhora disse.

Enr. Signore, perche mi mostrate tante anime macchiate, non le laua il Battesimo?

Cri Sì, ma ò quanto presto tornano gli huomini ad infangarsi ne' vizij.

Enr. Ma che cosa vuol dire questo monte così alto, e queste rupi tanto difficili?

Cri. Perche tu intenda, che il Paradiso non è da huomini lenti, tiepidi, & infingardi, e che per arriuarui bisogna sudare, faticare, stentare, combattere, e superare molte cose difficili. Non vedi come in questi tempi si disprezzino, e si calpestino le leggi, e gl'instituti della Chiesa, e come il popolo Christiano sia pieno di peccati insino alla gola.

Qui nostro Signore li mostrò i peccati grauissimi del Christianesi-

desimo, i quali gli apersero gli occhi in due fontane d'amarissime lacrime per la compassione di tanti peccatori; anzi lo sbigottirono, e con tante lance di dolore gli trafissero il cuore, e lo fiaccorono di tal maniera, ch'egli si pensò per mancanza, e deliquio di hauere à morire: ma la virtù Diuina lo soccorse, e lo ritornò nelle sue forze, & all'hora il Beato prestrato in terra in forma di Croce gridò al Signore.

Enr. O Dio mio tremendo, & amabile, benignò, e terribile, ascoltate il mio prego, Eccoui il cuore, l'anima, & il corpo mio, che hora espongo nel vostro beneplacito ad ogni tormento, e morte acerbissima in sacrifizio per la Chiesa; acciòche la soccorriate, e riformiate.

Cri. E a che può gieuare la tua pena, e la tua morte, se io hò sparso per la Chiesa tutto il mio sangue, e sostenuta vna morte tanto crudele, e di tanta ignominia. E pure in questi tempi, e per gli huomini di questo secolo quasi senza frutto alcuno. E chi è quello, hoggidì, che si ricordi della mia morte, e della mia Passione, e quanti spergiurando la bestemmiano.

Enr. O Giesù benignissimo, ò qual dolore è il mio. E pure non voglio diffidare, ma offerendoui la vostra acerba morte, vi supplico di nuouo, che perdoniate alla vostra Chiesa.

Cri. E come vuoi che io sopporti più tanti peccati, io non gli posso più dissimulare, bisogna, che si scuopra anche la mia giustizia. Tu hai visto come i Cristiani viuono senza timore di Dio, e quanto dissolutamente.

Enr. Ma io spero Signore, che ancora in molti si conserui il vostro timore vero, e santo, e filiale.

Cri. Chi teme Dio non opera contro Dio. E pure i popoli si tengono sotto i piedi le leggi, e gl'instituti della Religione, e chi è quello, che viua conforme al primo instituto della Chiesa? Mira il Clero, e mira il popolo, e trouami se tu puoi huomini, che zelino il mio honore, e viuano santamente.

Qua-

Quanto i Prelati della Chiesa sieno lontani da' costumi de' Pastori Antichi. Cap. IV.

Cri. DImmi come viueuano già i Prelati,i Pastori,i Curati,i Sacerdoti il Clero,ò quanto diuersamente da questi tempi. Quanti Pōtefici furono già annouerati nel Catalogo de' Santi,perche attendeuano cō gran zelo pastorale a prouedere la Chiesa di tutti i beni spirituali,e corporali, senz'amor proprio di loro stessi, e sēpre liberi da ogni proprietà di commodo priuato, come quelli che in tutte le loro operazioni non intendeuano altro, che il puro honore di Dio. Guarda che si volgessero alle ricchezze, a gli honori,a' parenti,a gli amici per farli ricchi,ò potenti,ò Principi, ò grandi; perche la loro volontà era pura, e sempre costante, e riuolta con tutte le loro forze à Dio, al cui honore viueuano preparati più tosto di morire di qualsiuoglia morte acerba,& ignominiosa, che errare in simil cose,ò ammettere nulla contro Dio. E doue è in questi tēpi la santità,la virtù, & il lume de' Pastori antichi,nō vedi, che è del tutto estinto. Chi è quello,che non cerchi il suo honore, la sua grādezza,la sua gloria,e nō faccia grādi, ricchi,e potenti i suoi risguardādo più a gl'interessi proprij,che al benefizio della Chiesa. E per queste cagioni non sono Santi come ne' primi tempi. Già quei Santi Elettori,& Purpurati tremauano quādo si haueua da eleggere il Pontefice per timore di nō essere assūti al Pōteficato, perche possedeuano vn fondo ottimo di vera humiltà,e si stimauano indegni di quel carico; onde gemendo,e sospirādo per zelo della Chiesa faceuano instāza a Dio con molte preci, e proprie,e d'amici,acciòche fusse prouista la Chiesa cōforme all'honore di Dio, e della sua gratissima volontà. Dimmi nō sono obbligati i Pastori delle Chiese di notte, e di giorno ad attendere alla lor cura, a consigliare i sudditi,a reggerli cō ordini santi,& a cōfermarli saldi,e costanti nella Fede Cattolica, e doue nō possono per loro stessi,ad eleggere Dottori, & huomini santi, e cordati, puri, e casti per promuouere più facilmēte la plebe, & il

popolo alla virtù. E pure questi che sono tanto obbligati a risplendere nella santità, e perfezione cristiana, vanno dietro alle ricchezze, a gli honori, alla potenza secolare, & attendono più a se stessi, che alla cura di quelle anime per le quali io hò sparso tanto sangue. Quando vaca vn Vescouado, lo sà la terra, e'l Cielo quanto iniquamẽte, e cõtro ogni giustizia, & ogni ordine si fatichi con somme diligenze per ottenerlo. E perche questo errore è già ridotto in consuetudine Dio permette; che succede loro come vogliono. E pure già i Vescoui eletti bisognaua diuinamente forzarli perche accettassino il carico; onde riusciuano poi, e familiari, e cari à Dio, e Pastori di santità, e di meriti eccellenti.

In quanta tiepidità viuano gli ordini de' Medicanti.
Cap. V.

Cri. Riuolgiti hora à considerare le Religioni, e gli ordini de' Mendicanti, doue sono e Confessori, e Predicatori, e vedi come viuano, e quanto siano lontani dal Catalogo de' Santi. Ben sò, che trà di loro ve ne sono de' buoni, anzi di molta santità di vita; ma questi sono pochi, e rari. Ma gli altri viuono tanto lõtani dallo spirito, dal gusto di Dio, da' silẽzij, dalle celle dalle sãte meditazioni, dall'osseruanza rigorosa de' voti, dall'humiltà, e disprezzo del Mondo, dalla pace, e carità fraterna, e da tutti gli ordini della loro profesſione, che è vna miseria il cõsiderare, e vedere quanto i Frati hoggidì habbiano perduto il cuore dietro alle vanità de' gradi, & a' negozi, & amicizie del secolo. Già i regolari antichi nõ haurebbono riceuuto ne' loro Monasteri, e cõuenti simili persone, ouero nõ haurebbono data loro potestà di confessare, nè di predicare. Ma già il Mondo è in tutto fallace, & i secolari applaudono a' Confessori facili, & adulatori, che non sanno, è non vogliono intendere bene, e tastare, e palpare i vizij per diradicarli: anzi sono pronti, e dotti falsamente per scusare, e difendere i penitenti, e tutti s'accordano a simulare, ò condescendere, dicẽdo, che la natura è variata dal suo antico, che le cõplesſioni
non

non ſono le medeſime. Coſe tutte falſe, e vanisſime; perche Dio non hà inſtituito la natura perche la conforti, e difenda i vizij, nè mai Dio ha comandato quel che è ſopra le forze,& imposſibile a farſi: ma ſolo, che ò fuggano i peccati; onde fu detto al paralitico: *Vade & iam amplius noli peccare.* Anzi la Croce che io ordino, che dietro a me ſi porti voglio che ſia diſcreta, e non che diſtrugga la natura, e il corpo,ò ſuperi le forze dell'huomo. Ma qual Confeſſore hoggidì non cerca ſe ſteſſo, & i ſuoi commodi priuati; onde cadono poi nella foſſa e Cõfeſſori,e Penitenti. L'ofizio è grato a Dio,ma non già gli abuſi. Ma quelli che ſono virtuoſi, periti, e dotti, non dourebbono fuggire la fatica delle confesſioni, ma illuminare con carità i peccatori, e non tacere, nè disſimulare mai la verità.

De' Predicatori, e Dottori della Chieſa. Cap. VI.

MA doue ſono i Dottori Santi, & i Predicatori di verità; chi è quello che da' pulpiti fulmini le ſaette di ſpirito; chi hà ardire di ſcoprire, e riprendere liberamente i peccati horrendi, che ſi commettono nella Chieſa di Dio. E qual Predicatore ſi eſpone a' pericoli di tormenti, e di morte per l'honore di Dio,e per auuertire,e ſaluare i popoli. Non ſanno,che quando venne l'hora mia io andai incõtro alla morte, e predicai liberamente la verità? Come vogliono eſſere Predicatori dell'Euangelio, e non imitatori della mia vita,e de' miei eſempi? Quãto meglio farebbono i popoli à correre dietro a' Dottori, e Predicatori di verità, perche hauendola bene inteſa, imparerebbono a viuere con ſollecitudine, e con timore,pallidi, e tremanti, e non come viuono ſtoltamente lieti, e ſicuri.

Quanto ſieno diuerſi i Sacerdoti di queſti tempi dalla ſantità de' Sacerdoti. Cap. VII.

ATtẽdi hora a'Sacerdoti ſecolari, e vedi il faſto,e la ſuperbia,nella quale viuono ſenz'amore al Sacerdotio, e ſenza, timore di Dio, e come luſſuriando, banchettãdo,

e vestendo vanamente consumano la roba,le facoltà,e l'entrate de' benefizi, e della Chiesa, e quei beni, i quali io mi sono acquistato con il mio sangue, e tanto douuti a' poueri & anche quelle rendite che hanno lasciate i fedeli per salute dell'anime loro afflitte nelle pene del Purgatorio. Vedi quanto poco conto tengano del loro grado,quanto sia estinto in loro lo spirito, & il feruore de'primi Sacerdoti, quanto viuano trascurati nell'interno, e senza gusto, e pensiero alcuno di Dio, come se Dio non ci fusse, ne haueßero a render ragione a lui della lor vita,costumi, sacrifizij,& oblighi. Non mancano già di pensare sempre ad accumulare entrate ecclesiastiche,di accrescere i gradi,di farsi celebri per sciẽza, per ricchezze, e per stima appresso il Mondo; onde vendono se stessi a' grandi per piacer loro, & hanno più caro di acquistare la grazia degli huomini, che quella di Dio; che però abusando i doni celesti, ne segue, che il Signore adirato toglie loro quella poca grazia che hanno, e la concede à chi abbonda di merito, e di grazia, e la custodisce con più cautela, come sono i Sacerdoti pieni di Dio,eSanti, & altri suoi veri amici.Ma sappi che questi sono pochissimi, e pure con i loro meriti,e con le loro orazioni sostengono la Chiesa; si che se morissero tutti riceuerebbe grandissimo detrimento la Religione Cristiana.

*Enr.*O s'io potessi Giesù mio per tutti i Sacerdoti erranti spargere da questi occhi miei tutto il sangue del mio cuore, quanto volontieri ve l'offerirei per la salute loro.

Del fasto,e superbia de'Principi,e de' Nobili. Cap. VIII.

Cri. VEdi come io ti presento alla mente il fasto, la pōpa,e lasuperbia degl'Imperadori,de'Regi,de'Duchi, de'Principi, e potenti del Mondo, e la vanissima vanità delle Corti. Già gl'Imperadori, i Regi, i Prencipi assunti al Principato,al Regno, all'Imperio lo riceueuano con somma modestia,& humiltà dalle mani di Dio,e perciò si persuadeuano di esser serui,e ministri di Cristo, a cui nel gouerno del Regno offeriuano il corpo, l'anima, la potestà, i tesori, procuran-

curando con ogni diligenza, che si conseruasse nella Chiesa la pace, e la concordia, e nelle necessità, combattendo generosamente con pericolo della lor vita, per difendere, & amplificare la fede, onde haueuano il seguito di Duchi, di Principi, di Conti, di Baroni, di Marchesi, di Caualieri a spron d'oro, & altri Signori nobili, i quali con generosa prontezza s'esponeuano alle fatiche della guerra per honore della Fede, e perche la Chiesa con i suoi fedeli godesse la tranquillità della pace. Tali erano le Regine, e Principesse, e Consorti loro graui, modeste, honestissime, e piene di timore di Dio. Ma hora le vie della virtù in ogni Principato sono smarrite, e regnano le ragioni di Stato, le superbie, le libidini, l'ambizioni, & i ricchi, e potenti huomini, e donne viuono dissoluti in ogni vizio, e come bestie senza ragione, e senza Dio; e tutti attendono ad opprimere i poueri, e consumar loro il sangue, le midolla, e l'ossa, con grande ingiuria del somm o onnipotente custode de' poueri.

Del sommo pericolo nel quale viuono i Cittadini, e Mercanti auari. Cap. IX.

Cri. Mira hora, come viuano in questa età i Cittadini, & i Mercanti accecati dal desiderio disordinato del guadagno, & auuiluppati tanto nell'auarizia horrenda, che appena auãti la morte, e nella morte stessa si potrãno suilup pare dall'amore della roba. E nasce tãt'auarizia in loro dall' ãbitione; dal fasto, dalla superbia, e perche ciascuno vuole superare l'altro. Quãto meglio farebbono dopo vn guadagno giusto, modesto e sufficiẽte per le case loro, a quietarsi, e ritirarsi dalle mercature per vincere la tirãnide dell'auarizia, e cõsumare gli ãni, che gli restano in vna vita honesta, virtuosa, tranquilla, e cõforme alla Legge diuina. Ma il desiderio de' danari è infinito, e nato in vn cuore, con somma difficultà si vince. E pure quanto più s'aggirano per guadagnare, tanto più stanno timidi, & inquieti, e per conseguẽza priui della diuina grazia; perche Dio non vuole, nè può habitare in vn petto turbato, dissipato, inquieto, & infangato ne' pẽsieri

del-

dell'oro, e del l'argento, essendo scritto, *In pace, idest tranquillo pectore factus est locus eius*. Credimi, che la morte de' Mercāti auari è troppo pericolosa; e ben lo sanno gli huomini, ma non lo vogliono sapere. L'amore della roba gli accieca, e la superbia gli strangola, perche vogliono nelle ricchezze pareggiare, o superare i maggiori, e più abbondanti di loro; onde diuentano tenaci contro Dio, e contro a' poueri, e poi spendono, e spandono largamente contro ogni legge, e volere diuino per ostentazione, e per comparire con grandezza, e nobilmente al paragone d'ogn'altro; onde per reggere il fasto delle case loro, bisogna che di giorno, e di notte si tormentino di sollecitudini, di cure, e di pensieri noiosi, per trouar modi di acquistar sempre nuoue ricchezze.

Enr. Ma Signore se le ricchezze sono tāto nociue a' ricchi, e di sì gran pericolo di dannazione, perche le date loro?

Cri. La Bontà di Dio è immensa, e non lascia opera alcuna dell'huomo senza mercede; onde quando vede vn cuore, & vn'animo fisso ne' beni temporali, soddisfà al suo desiderio con l'oro, e con l'argento per premio di quelle poche opere buone, o naturali ch'egli fà in vita. Ma chi pone il sua diletto ne' beni temporali, viue in vna condizione miserabile, & iu vno stato d'infinito pericolo.

De gli Artieri poueri, e Contadini.

Cri. VAnno in questi tempi cō il Mondo perduto anche gli Artieri, i Poueri, e Contadini, i quali viueuano già con tāta simplicità, modestia, e quiete d'animo nello stato loro, ch'erano gratissimi a Dio, e come pupille de gli occhi suoi. Et hora sono superbi, e non vogliono cedere a loro superiori, e nelle fatiche, e nel contrattare adoprano le fraudi, e gl'inganni, e trà di loro insidiosamente si perseguitano, e sono disonesti nel cuore, dolēdosi di non poter essere anche con l'opere. Ma quelli che stāno nella campagna sono ignorantissimi della Legge Diuina, e priui d'ogni timore di Dio viuono come le pecore, e come le mandre.

Delle

Delle donne superbe, & impudiche, e della loro dannazione. Cap. X.

Cri. MA vedi in oltre, doue sono cadute le donne, & quanto dal sesso femminile rimanga in questi tempi disprezzato, e calpesto l'honore, & il timore di Dio; poiche si trouano nel Mondo tante femmine, le quali hanno perduta ogni vergogna, e sono più impudiche, e sfacciate de gli huomini: Io non parlo delle donne honeste, pie, & religiose, ma di quelle, che si sono donate al Mondo, e con le parole, con i fatti, con le vesti, con i costumi consumano il tempo, il cuore, & i sensi, ne gli amori delle creature, & vogliono piacere più a gli huomini, che a Dio. Queste sono spelonche di ladroni, e voragini d'Inferno. Dio dissimula i loro peccati, e le sostiene con gran pazienza, ma ad ogni modo non gioua, e pure vogliono essere tenute matrone honeste, e da bene, e puzzano più a Dio che le meretrici publiche; poiche queste almeno spesso tremano, e viuono con timore, e gran sospetto della lor salute: ma quelle cāminano sicure con temerità senza faccia, e senza fronte, perdute per la loro sfrenata, e tacita dishonestà in vna obliuione miserabile di Dio, e dell'anime loro; onde sono più care a' Diauoli, che le meretrici; perche comparendo nelle vesti superbe, nel passo, ne' gesti, nelle parole, ne gli occhi sempre impudiche, e dishoneste, incitano, e muouono più gli huomini alla libidine, che non fanno le donne publiche, e così i Diauoli guadagnano più da loro, che dall'altre. Credimi, che nell'animo ogni giorno commettono cēto peccati mortali, e non ne conoscono pure vn solo, ma si tengono honorate, e da bene. E pure quanti giouani, e quanti secolari vedendole comparire tanto belle, e tanto libere, e dishoneste, le desiderano con animo deliberato; il che spesso interuiene ancorche non le possano ottenere, ma di tutti i loro consensi, e peccati interni, e mortali sono ree, e partecipi queste donne, perche con l'habito lasciuo, con l'andare dishonesto, e con l'occhio impudico dāno cagione a chi le

vede

vede di bramarle, e di peccare; anzi se l'huomo con l'occasione di vederle nelle strade, nelle piazze, e nelle Chiese si sente infiammato, e talmente prouocato à libidine, che per sfogarsi vada alle meretrici; di tutti i suoi peccati sono ree queste misere, se bene non lo credono, e non lo vogliono intendere. Ma sappi, che nella morte i Diauoli pongono loro auanti gli occhi le superbie loro, le compiacenze, le vanità indegne, e tutti questi peccati, che non hanno mai intesi, e così sicuramente le cõducono a disperazione, & alla morte eterna. Ne vagliono a loro salute i Sacramenti delle Pasque, nè i viatici sacri, perche in vita prendono il Sacramento con animo di comparire come prima nelle vesti, e ne' costumi, e nella morte non si ricordano de' loro peccati, nè meno gli sanno, onde mi riceuono in vn cuore sordido, e puzzolente, e meglio sarebbe per loro riceuere nel petto centomila Diauoli, che Dio viuo, e tremendo in peccato mortale. Ma guai a' Confessori, che non illuminano queste donne misere, & infelicissime.

De i Maritati; e quanto il Mondo meriti di esser gastigato. Cap. XI.

Cri. VEdi per fine in quanti errori viuano i maritati, e come hanno cangiato il matrimonio santo in vna fetida cloaca di vizij, mentre conuengono insieme con vna libidine di bestie cõtro ogni retta ragione, e contro ogni legge, & ordine del matrimonio. E certo, che nõ è stato instituito da Dio, perche i maritati viuano insieme conforme alla lussuria della loro corrotta natura: ma perche facciano vna vita santa, ben custodita, e religiosa, e conuengano con giusta, & honesta intenzione, & in quella maniera, che l'hà ordinato Dio. Che se gli huomini si valessero così del matrimonio, il matrimonio cõforterebbe il corpo, e l'anima insieme; perche Dio non è destruttore della natura, ma la conserua, e la fa sempre più perfetta. Ma perche i maritati abusano il matrimonio contro ogni ragione, & ogni legge, vi perdono dentro la sanità, e riescono fiacchi, deboli, mal sani, &

ni,& infermi. Io ti hò illuminato, ò Enrico; di tanti peccati del Mondo perche gema ſoſpiri,e pieno di ſanti affetti di carità, e di compaſſione cõ tutte le forze del tuo cuore ſupplichi à Dio per la Chieſa, e per tante anime intenebrate, e pendenti ſul precipizio eterno. E certo che ſe Dio voleſſe perdere il Mondo per i ſuoi peccati come fece già al tempo di Noè, biſognerebbe che ogn'anno lo disfaceſſe. Ma forſe tra breue tempo vedrai il flagello diuino,& i ſegni manifeſti del ſuo ſdegno. Già non è molto tempo, che Dio amoroſamente auuertì il Mondo con flagelli, vcciſioni, & infirmità peſtifere: ma ſenza frutto alcuno, perche la Chieſa non ſe ne ricorda più come ſe fuſſero paſſati mille anni, che ſeguirono. Ma forſe hora Dio Onnipotente giuſtamente permetterà,che i Criſtiani tra di loro s'vccidano,e ſi taglino a pezzi,perche i vizi del Mondo ſono ridotti in tanta conſuetudine,che i peccati non ſi tengono più peccati, onde la morte vicina ſopraujene improuiſa quaſi a tutti, e trionfa de i corpi, e dell'anime,del corpo con la falce,e dell'anima con la diſperazione. E quelli, che morendo ſi compungono, cadono nel Porgatorio,e Dio rimane ad ogni modo tãto ſdegnato,che non ſi vuole ricordare diloro ſino all'vltimo giorno del Giudizio, e gli tiene in obliuione de i parenti, e degli amici, perche neſſuno preghi per loro. Credimi che le cauſe dell'anime in quel punto di morte ſi trattano più terribilmente,che non penſano gli huomini, & i Diauoli ſono fortiſſimi in quell'vltimo articolo, valorati da i peccati de i moribondi. E perche furono rouinati gli Ebrei, ſe non per la loro auarizia, e peccati occulti? Ma ſe Dio voleſſe perdere,& eſterminare i Criſtiani, come fece di quel popolo per l'ingratitudine grande della Chieſa, e de i popoli a' benefizij del ſuo Signore,e per l'obliuione del ſangue del ſuo Redentore, biſognerebbe,che non ceſſaſſe mai da i fulmini, dalle fiamme, dalle ſpade,dalle ferite, e dalle vcciſioni. Non vedi come ſta proſtrato il Mõdo, e ſepolto nella luſſuria, nella ſuperbia, nell'auarizia,nell'ambizione,nell'inuidia,nell'ira, ne gli sdegni, e ne gli odij, e nelle ipocriſie!

quelli habitano il monte,e vedrai,che di cento inuiluppati sotto la rete,e mortalmente viziati,appena ne sorge vno nel monte libero sciolto da gli errori, & in grazia di Dio.

Enr. Ma Signore onde nasce, che in questa rupe infima, e bassa habita più gente, che nelle più eccelse, e chi mai sono tanti habitatori di questa Rupe?

Cri. Questi sono huomini tiepidi, lenti, freddi, infigardi, che non sono inclinati, nè dediti ad esercizij grandi, ma basta loro di viuere con proposito di non consentire mai al peccato enorme e mortale, e così stanno contenti sino alla morte, e trapassando in questa simplicità la vita loro, pensano, che non si possa far meglio.

Enr. Et io Signore gli veggo poco lontani da' lacci. Certo che la vita loro è molto pericolosa. Ma in fatti si salueranno, ò pure si danneranno?

Cri. Se moriranno senza coscienza di peccato mortale si salueranno,ma stanno in maggior pericolo, che non credono, perche si danno ad intendere di potere vgualmente seruire à Dio,& alla natura; il che è difficile,& appena possibile, & il perseuerare così in grazia di Dio è molto malageuole. Ma pure perseuerando si saluano,& il Purgatorio horrendo, e cocentissimo gli aspetta per arderli lungo tempo, e con pene asprissime sin tanto,che habbiano soddisfatto a tutti i loro errori grandi, e piccoli;& all'hora purgati volarãno al Cielo per godere la loro mercede, e corona, la quale sarà molto scarsa, e piccola in paragone alle corone de gli huomini forti; perche viuendo trà voi faticarono poco, si esercitarono lentamente; e con poca carità verso Dio.

Enr. Ma io veggo Signore, che molti si partono da questa rupe, e sono cacciati dentro la rete. Altri escono di sotto la rete, ma pallidi, e di color atro, come se fussero stati lungo tempo morti sotto terra: che varietà è questa?

Cri. Questa Rupe non può contenere quelli, che consentono al peccato mortale: ma perche sono huomini tiepidi facilmente cadono, e ritornano a' lacci,& a' vizij. Gli altri sono huomini compunti,che escono da' vizij,e dalla potestà

del Diauolo, pallidi, smorti, e perche sono dolenti, ma nõ ancor confessati, e dopo la confessione torneranno con le facce allegre, e colorite come gli altri di questa rupe.

Enr. Che fanno quì Signore tanti giouanetti d'ogni sorte, i quali allegri, e giocondi saltanõ dalla rupe, e precipitosamente vanno sotto la rete?

Cri. Ricordati de'pesci e dell'acqua del monte, quãdo vedesti come cadendo per le rupi l'onda nella valle, tutti i pesci vi cadeuano con l'acqua, e si diffondeuano per fiumi, e per mari. Questi sono quasi tutti i Cristiani che nascono, i quali quando arriuano all'vso della ragione, douẽdo riuolgersi a Dio, si gettano come pesci stolidi, lieti, e volontarij sotto le reti del Diauolo, il quale con ogni diligenza in quel pũto gli vince, e gli tira a'suoi lacci, & a'diletti del Mõdo. E quanto più vanno innanzi con l'età, tanto più si allacciano, e si fanno difficile, e faticoso il ritorno al loro principio, & a Dio, perche s'auuezzano a viuere come bestie, & a nõ conoscere altro bene in questa vita, che le cose sensibili, e presẽti.

Enr. Ma doue hora mi conducete, ò Signor mio, quasi ne' confini dell'Vniuerso. E che monstro è quello legato ad vna catena nel fondo di questi confini? Ohime ch'egli è così horribile, e potente, che pare che si possa tirare dietro tutto il Mondo.

Cri. Quello è Lucifero infernale, e se tu lo vedessi in se stesso, ancorche hauessi nel tuo petto la fortezza di mille cuori non lo potresti sostenere. Con la sua forte catena si tirerebbe dietro tutti gli huomini del Mondo, se nella mia Chiesa non vi fussero alcune persone virtuose, e sante che l'impediscono. Ma non hà forza, nè potestà di superare gli habitatori della prima rupe, se non quãdo essi vogliono, partendosi spõtanei da Dio, e dalla grazia. Bene è vero, che il Diauolo hà gran confidenza di tirarli seco, perche viuono molto occupati ne' pensieri, e negozij del secolo, e sono inclinati a gli honori, & a' commodi della natura, del corpo, e de'sensi, e per conseguenza non sono molto lontani dalla rete, e catena del Demonio, ancor che stieno in proposito d'osseruare

i pre-

i precetti, e di nõ commettere peccato mortale,perche non vogliono domare la natura, e ſoggettarla in tutto a lo ſpirito: ma vanno dietro a loro ſteſſi,a'proprij giudizij, e voleri, nè ſi curano di far progreſſi nella via dello ſpirito.

Enr. Ma Signore biſogna che queſte perſone godano molto poca pace in vita loro,non ſi potendo trouare vera quiete ſe non in voi ſolo.

Cri. La pace, & il gaudio ſono frutti dello Spirito Santo; e neſſuno gli può godere,ſe prima dal fondo del cuore non ſi raſſegna in Dio. Onde per fuggire i faſtidij,e diſguſti interni,che ſentono ogni giorno, & arriuare a'fonti del gaudio,e della vera pace,biſognerebbe prima che domaſſero la natura, e la vinceſſero.

Della ſeconda rupe, e ſuoi Habitatori. Cap. XIII.

FV tratto poco dopo il Beato alla ſeconda Rupe, la quale era più bella, & amena della prima, e gli habitatori ſtabili, e permanenti erano tanto ſplendidi nel volto,ch'egli appena poteua rimirarli. La maniera della loro vita era più grata, e più ſpirituale, ma erano di minor numero di quelli che habitauano nella prima Rupe. E perche alcuni vſciuano dalla prima, e veniuano ad habitare nella ſeconda, & altri ſi partiuano dalla ſeconda, e tornauano à ſtare nella prima, il Beato interrogò il Signore così.

Enr. Che ſcambieuolezze ſono queſte di gite dall'vna e l'altra rupe, e di ritorni, e che rupe è queſta?

Cri. Queſta Rupe è vn luogo più ſanto della prima,& i ſuoi habitatori tengono vna maniera di vita più auſtera,& attẽdono a più alti eſercizij de primi. Alcuni habitando nella prima,conſiderando,che quello ſtato è molto pericoloſo,inſpirati,e tocchi da Dio ſi partono da quella maniera più baſſa di vita, e vengono a queſta ſeconda rupe per viuere più ſciolti dal Mondo, & in luogo più ſicuro. Altri tentati dallo ſpirito maligno, parendo loro di non poter reggere tanto rigore, e di non potere durare in quell'aſprezza, ſi pentono di eſſerſi partiti dalla prima Rupe, e così vinti dal

Demonio ritornano indietro allo ſteſſo luogo doue prima erano.

Enr. E questi habitatori, che non vanno, e non vengono, ma ſtanno ſempre ſaldi in queſta Rupe, chi ſono? Certo che mi piacciono aſſai.

Cri. Queſti ſono huomini, che domano la loro natura, e con animo generoſo ſi tolgono al ſecolo, & a gli affetti del Mondo, e rinunziano alla propria volontà, prendendo vn Confeſſore di ſpirito per obbedire a' ſuoi conſigli, e per l'vfizio che tiene, e tenerlo in luogo di Dio.

Enr. Ma queſti come ſono vicini alla perfezione?

Cri. Sono molti lontani dalla loro origine, e biſogna che trapaſſino tutte queſte Rupi fin che arriuino alla ſommità del monte, e ſi congiungano perfettamente al loro principio & à Dio.

Enr. E perche, ò Signore, forſe il Diauolo gli turba, e gl'inganna?

Cri. Si, ma ſottilmente, e con vn'hamo occultu, perche temendo, che non gli ſcappino del tutto dalle mani, mentre ſtanno ne' loro progreſſi di ſpirito, gl'inſpira occultamente, dando loro ad intendere, che la compleſſione loro è troppo genera, fiacca, e debole, e che guardino a non ſi nuocere, pterche Dio non vuole quel che non ſi può. E così queſti innannati a poco a poco s'intiepidiſcono, & operano lentamẽte ſenz'accorgerſi della fraude, e tentazione nimica: intanto il Diauolo ſuſurrando di nuouo gli eſorta a ſtare di buona voglia, & a confidare nella bontà diuina, perche non hanno fatto poco a rinunziare al Mondo, che poteuano godere per molti anni, e lecitamente, e così gli tira con il ſuo hamo occulto ad vna compiacenza, e ſuperbia ſpirituale, ſi che gli pare di hauer fatto aſſai, e di non hauer più biſogno di conſiglio, e di aiuto altrui; & in queſta maniera ſenza che ſe ne accorgano procura di teneríi contenti ſino alla morte.

Enr. Ma che fanno i loro Confeſſori, perche non gli diſcuoprono le fraudi del tentatore? forſe non l'intendnno?

Cri. Ben conoſcono l'hamo del Diauolo gli amici di Dio,

& i Confessori: ma dubitano, che stringendoli, ò trattandoli duramente, e con maggior seuerità non gli vscissero in tutto dalle mani, ò si precipitassero sotto le reti del Dianouolo, e così diuentassero peggiori di prima. Contuttociò se perseuerano in questa Rupe, sono molto più cari a Dio di quelli che habitano nella più bassa Rupe; perche qui viuono con più santi esercizij, e domano la natura con imperio più austero, e però sono più vicini alla loro origine, e principio ch'è Dio, e nel Purgatorio patiranno pene minori, & in Paradiso hauranno maggiori glorie. Ma per diuentar perfetto bisogna trapassare tutte queste Rupi.

Enr. Ma voi Signore, che sete tanto benigno, perche non solleuate questi habitatori con il vostro aiuto per tutte le Rupi insino al monte di vita santa, e perfetta. Io sò pure che chi si fida in voi, e con animo intrepido rinunzia tutte le creature, e vi elegge per vnico amico, voi non l'abbandodonate mai.

Cri. E così è come tu dici. Chi perseuera qui costante, generoso, e feruido, io lo solleuo infallibilmente con la mia grazia à maggior santità, e perfezione. Ma di simili anime forti, e ferventi in questi tempi ce ne sono pochissimi.

Della terza Rupe.

TRouandosi il Beato rapito in spirito già nella terza Rupe, vidde alcuni, ma pochi, i quali velocemente partendosi dalla prima Rupe, e salendo per la seconda giungeuano quasi correndo alla terza, & egli allhora disse al Signore.

Enr. Che corso è questo d'huomini veloci, che salgono quasi volando dalla prima, per la seconda, alla terza Rupe?

Cri. Questo è vn corso d'huomini Santi, ma è raro in questi tempi. Già spesso si trouauano nella Chiesa serui di Dio generosi, e di grande animo, i quali altamente, e con molta finezza si trasferiuano all'eterna verità, e confidentemente donandosi à Dio rinunziauano alla natura propria, e a tutte le creature caduche, e transitorie, e si raccoglieuano con tanta forza di spirito nella loro origine, che con vn impeto

solo

solo fauoriti da Dio correuano tutte queste Rupi eccelse, e volauano alla cima del monte, ma questi voli non si veggono in questa età.

Enr. Ma chi sono Signori li habitatori di questa terza Rupe, a me paiono huomini di gran virtù, e nel vederli mi sento tutto rallegrare.

Cri. Bene hai ragione, perche sono huomini pieni di Dio, e appresso Sua Maestà in maggior grazia, e stima, che tutti gli altri habitatori dell'altre Rupi inferiori. La loro vita è seuera, aspra, e piena d'interni esercizij ne' quali stanno costantemente per ottenere la gloria, e fuggire le pene del Purgatorio il più che possono. E perche si sono tolti più de gli altri all'occupazioni, e sollecitudini del Mondo, sono migliori, ma lontani ad ogni modo dal loro principio, non essendo in tutto liberi dall'amo occulto del Diauolo; poiche in quel poco di commerzio, che hanno con il Mondo vanno dietro a loro stessi, e fanno gli esercizij spirituali, e grandi di vita rigida, & aspra con qualche proprietà, e compiacenza di se medesimi. Ma l'hauere assunto cō animo virile, e generoso quello stato aspro, e seuero per domare, e vincere la loro natura gli salua, e conduce con minor pene del Purgatorio a più alte corone di gloria.

Della quarta Rupe.

Cri. LEua hora gli occhi in alto, ò Enrico, e mira l'altra Rupe *gli disse il Signore, & egli rimirando vidde, che alcuni della terza Rupe saliuano alla quarta: ma appena vi erano entrati, che in vn subito cadeuano à basso, e tra loro vi erano di quelli, che si precipitauano sino alla rete della valle, e miseramente vi si riuolgeuano dentro, onde il Beato domandò al Signore dicendo.*

Enr. Chi sono questi, che cadono, e che cosa significa quel ch'io veggo.

Cri. Queste sono persone le quali attendendo a seueri esercizij trapassarono le prime rupi, e con gran fatica arriuarono salendo alla quarta: ma douendo eleuarsi in alto in

questa

questa Rupe, e fare gran progressi, si lasciarono vincere dal Diauolo, e dalla carne, e caddero sì fattamente, che ritornarono a' vizij antichi,& a'piaceri del Mondo sotto la potestà, e rete del Diauolo. Ma il ritornare mai a quest'altezza, ò questa sì che è la difficultà.

Enr. Ma che vuol dire Signore, che io veggo vno, il quale esce dalla rete della valle, e trapassando per le rupi inferiori con vn volo, e con vn'impeto solo arriua alla quarta Rupe, e vi si ferma.

Cri. Quegli è vn'huomo penitente, il quale considerando il suo misero stato sotto la rete del Diauol sente così gran dolore, & hà così gran contrizione preuenuto dalla Diuina grazia, che se egli potesse scriuere con tutto il sangue del suo cuore i suoi peccati per discuoprirli à Dio, lo farebbe prontamente per detestarli con lacrime intime, cordiali, e sanguinose; onde vincendo fortemente la sua natura, e se stesso, si prende così rigidi esercizi di penitenze, che fiacca il corpo, e le forze. E Dio vedendo quell'animo suo forte, e feruente lo soccorre abbondantemente con la sua grazia, si che appoggiato all'aiuto diuino, in breue tempo arriua alla santità degli habitatori della quarta Rupe.

Enr. Io mi veggo già Signore posto, e collocato da voi in questa Rupe, e mi consolo di vedere i suoi habitatori così splendidi, e così santi; ma quali sono i loro esercizi?

Cri. Notte, e giorno attendono a vincere con gran seuerità la natura propria, e loro stessi.

Enr. Dunque debbono essere huomini eletti, carissimi, e perfetti.

Cri. Cari sì, ma non perfetti, perche sono ancora lontani dalla loro origine, se bene molto più vicini de gli habitatori dell'altre Rupi inferiori.

Enr. Ma come arriua mai a questi che sono tanto forti l'inimico.

Cri. Con l'amo suo occulto, ingannandoli, che facciano l'opere loro con vna certa proprietà di giudizio, e di proprio intendere.

Enr. A quel che io sento non debbe dunque mancare altro a questi, che la rassegnazione.

Cri. E così è, perche douendo illuminati da Dio rinunziare, e morire in tutto a loro stessi, si lasciano ingannare dal Diauolo,& entrano nell'amo,e nel laccio della proprietà, facendo tutte l'opere loro con l'imperfezione del proprio giudizio,e della propria volontà. Ma nessuno dedito a' suoi proprij voleri,potrà mai ridursi perfettamente a Dio,& alla sua origine. Ben lo sà l'inimico, e conosce, che se questi dal fondo del cuore si rassegnassero humilmente in ogni cosa nelle mani di Dio, sentirebbono ben presto il frutto della loro fatica,e sarebbono eleuati a grazie sublimi,e singulari, & a gusti rari,e suauissimi; e per questo s'ingegna di cõseruarli,riuolti alla proprietà della natura,vizio occulto, e segretissimo,onde facilmẽte poi gli tira all'impazienza,all'ira, & altri diffetti,ancorche se ne guardino il più che possono: ma perche non sono ancor morti a tutte le cose mondane, non gli possono fuggire tutti.

Enr. E pure Signore mi paiano huomini più sublimi di tutti gli altri fin quì visti da me, e considerati, e credo, che stieno in maggior grazia appresso Dio. Ma ditemi Signore come sono vostri intrinsechi, e familiari? vanno questi al paragone de' vostri intimi, e carissimi?

Cri. Nò, perche se bene stanno meco in molta grazia, e mi sono amici, cõtuttociò la mancanza della loro rassegnazione,e l'imperfetto delle loro proprietà tolgono loro quelle grazie singolari, e segrete di familiarità intima, che Dio suole concedere a' carissimi. Anzi per ogni difetto di poca rassegnazione bisognerà, che ardano nelle fiamme del Purgatorio, e regnino poi in Cielo con minor gloria de' carissimi.

Enr. Deh fatemi vedere, ò Signore, i vostri amici occulti, e gratissimi.

Cri. Quando tu salirai per l'altre Rupi, & arriuerai alla cima del Monte, li vedrai,e ti congiugnerai ancor tu al tuo principio.

Ma

Enr. Ma Signore io non ambiſco, nè domãdo tanto, eſſendo huomo vile, poco eſercitato, anzi priuo d'ogni virtù, e troppo indegno di tanta grazia: *Sed fiat voluntas tua*.

Della quinta Rupe.

Maggiore, e più diuino fù il ratto del B. Enrico, con il quale fù condotto da Dio alla quinta Rupe, doue vidde, che alcuni pochi che habitauano nella quarta Rupe ſi sforzauano con gran fatica di ſalirui; ma appena giunti tornauano à dietro, e pochiſſimi vi ſi fermauano perſeuerando; onde interrogò il Signore dicendo.

Enr. Da che deriua, che queſti arriuano alla rupe, e non ſi fermano, forſe non piace loro la ſtanza, ò non guſta loro la compagnia de gli habitatori?

Cri. Queſto monte è altiſſimo, e chi vi vuole ſalire biſogna che proui fatiche difficili, ma quelli che arriuano a queſta quinta Rupe, e vi durano, incominciano a entrare nel vero ſentiero, che conduce al loro principio, & all'vnione con Dio.

Enr. Non è maraglia che io gli veggo tanto amabili, e giocondi, ſe bene mi paiono molto pochi. Ma chi ſono queſti, e che vita è la loro?

Cri. Queſti hanno conſecrato la loro volontà in tutto à Dio, e ſi ſono deliberati di non far mai coſa alcuna di proprio giudizio, nè di propria volontà, ma di laſciarſi guidare da Dio, e da' ſuperiori ſino alla morte.

Enr. Queſti sì, che debbono eſſere cariſſimi, hauendo trouata la vera ſtrada di piacere à Dio. Ma come ſono vicini alla loro origine, & all'vnione perfetta con Dio?

Cri. Non molto, anzi ſtanno ancora lontani, & il Diauolo gli arriua con il ſuo hamo, perche conoſcendo che ſono entrati nel vero cammino della perfezione s'ingegna con tutte le ſue forze di ritardare i loro progreſſi.

Enr. Ma come mai ſe ſtanno raſſegnati tutti in Dio?

Cri. Con l'inſtabilità, procurando che non perſeuerino ſempre in queſta Rupe; onde alle volte tentati ſi partono,

no, e tornano ad habitare la quarta rupe,ripigliando se stessi i propri giudizi,e la propria volontà,e viuendo con proprietà come si viue nella quarta rupe, e poi compunti si abbandonano di nuouo in Dio,e ritornano alla quinta rupe,e così si variano, & hora volano in alto, & hora discendono al basso, e non stanno sempre costanti nel proposito perfetto della loro rassegnazione.

Enr. Ma da che nasce mai in loro tanta instabilità?

Cri. Perche la loro propria volontà non è in tutto morta contuttociò sono molto cari a Dio, e più di tutti gli habitatori, che sin quì hai cōsiderati, e visti, perche da principio si spogliarono della loro propria volontà, e si priuarono di loro stessi consecrandosi à Dio, e se bene non perseuerano sempre costanti, ad ogni modo per la maggior parte del tēpo viuono in questa rupe,e persistono nella loro santa rassegnazione. E vero, che dopo morte gli aspetta il Purgatorio per lauare la macchia della loro instabilità:ma poi la gloria del Paradiso sarà grande.

Enr. O quanto Signore bisogna esser puro, e mondo per arriuare à voi,ma così conuiene, & è giustissimo.

Della sesta Rupe.

Dalla quinta Rupe si trouò in spirito nella sesta, alta, & amena più dell'altre, in cui vidde huomini leggiadrissimi,belli,candidi,e giocondi; ma pochi di numero: perche quelli che veniuano dalla quintaRupe nō vi durauano,ma ritornauano indietro quasi tutti, e di cento appena vn solo vi rimaneua. Onde marauigliato il Beato disse al Signore:

*Enr.*Questa rupe è vna stanza molto deliziosa: ma chi sono questi, e perche tanto pochi? Et il Signore.

Cri. Questi sono amici di Dio,i quali ardono della sua diuina grazia, e per piacere a lui solo hanno rinunziato a loro stessi stabilmente, & insino alla morte. Sono pochi, perche al sommo molti si prouano per arriuarui, e pochi vi giungono.

Enr. Debbano dunque questi felicissimi habitatori essere

tutti arriuati alla loro origine, e viuere vniti al loro principio.

Cri. Nò, che sono ancor lontani, e bisogna salire più alto per arriuare allo stato vltimo, e perfetto.

Enr. Ma che cosa manca loro? Forse, & anche a questi arriua con l'hamo de suoi inganni il tentatore?

Cri. Fà ogni diligeza per ingannarli, & impedire i loro progressi, perche vedendo che sono entrati in vn cammino vicino all'vnione con Dio, trema spauentato, e pieno di rabbia, e di sdegno.

Enr. Ma come mai gli tenta, e gl'inganna?

Cri. Sottilmente gli persuade a chiedere a Dio i pensieri, i gusti, e le cosolazioni che hanno gli altri Santi; Cosa che se bene non è mala, non è però vicina all'vnione della loro origine, perche con questo desiderio stà congiunto vn vizio occulto di paragonarsi a gli altri, e così non permettono, che Dio operi in loro tutto quello ch'egli vuole.

Enr. Ma quale è la radice di questo errore?

Cri. Perche vanno dietro à quel che cerca occultamente la natura, e non hanno estirpato al viuo, e dal fondo naturale tutti i desiderij viziosi: onde non conoscendo l'inganno del Demonio, acconsentono a'suoi falsi susurri. Viuono però in molta grazia appresso a Dio, e fuggono più de gli altri le pene del Purgatorio, & in Paràdiso ottengono più sublime, & eccellente beatitudine.

Della settima Rupe.

IN tanto il Beato poco dopo fù eleuato alla settima Rupe, che era eminente, e deliziosa sapra tutte l'altre, & i suoi habitatori erano amabili, belli, e splendidi sopramodo, ma pochi di numero, perche la maggior parte non vi perseueraua. Et il *Beato domandò al Signore, che gente era quella, a cui rispose.*

Cri. Questi sono gratissimi a Dio, e fauoriti da lui di grázie singolari, onde tu gli vedi nel volto pieni di luce, e di splendori, perche si sono donati, e rassegnati con molta perfezione nel beneplacito diuino, perseuerándo nel loro

ſanto propoſito ſino alla morte, e però pongono ogni diligenza, e fanno ogni sforzo di ſottoporre ſempre la natura alla ragione, e bramano di ſodisfare in tutte le coſe à Dio, ò ſiano eſterne, ò ſieno interne, oſſeruando in tutte le loro azioni la ſua gratiſſima volontà.

Enr. O quanto mi conſolano, e mi dilettano queſti ſerui di Dio, certo che debbono eſſer giunti al ſommo.

Cri. Non è così come tu penſi, ma reſta loro ancora da fare aſſai per arriuare al ſommo del Monte.

Enr. E chi impediſce la loro perfezione?

Cri. Il Diauolo con vn'amo, & vncino ſottiliſſimo, occultiſſimo, procurando che nella vita di ſpirito non paſſino più oltre.

Enr. Ma con quale arte, e con qual mezzo?

Cri. Con lo ſpirito ſteſſo, perche hauendo queſti vna grazia grande, e ſingolare da Dio come cariſſimi amici, procura, che ſi vagliano della grazia per diletto della natura in molti modi, & alle volte gli rieſce, eſſi non ſe ne accorgono; onde perche non oſſeruano bene il fondo del cuore, quando ſi ſentono priui della conſolazione di Dio bramata, ſi riuolgono alla frequenza del Sacramento dell'Altare, per ritrouare la conſolazione diuina, che eſſi appetiſcono, e tanto deſiderano. Coſa che non è molto vicina alla perfezione, la quale richiede, che i ſuoi poſſeſſori ſieno morti ad ogni conſolazione humana, e diuina: onde il valerſi della grazia, e de' doni di Dio per conforto, diletto, e conſolazione della natura è vno inganno occultiſſimo, e ſe bene a te forſe parrà leggiero, e piccolo impedimento: contuttociò per cagione di queſto difetto hanno da patire la pena in Purgatorio. Sono bene ad ogni modo gratiſſimi a Dio, e goderanno in Cielo vn premio maggiore di tutti gli altri.

Della ottaua Rupe.

SI trouò poi il Beato introdotto da Dio nell'ottaua Rupe, la quale era ſopramodo eminente, e più alta, e più eccelſa dell'altre, & i ſuoi habitatori erano lietiſſimi, e giocondiſſimi pieni

ni

ni di luce, e di santità: ma di numero pochissimi, perche quelli che vi arriuano, di rado vi perseuerauano. E Frat'Enrico interrogò il Signore, che gente fusse quella, a cui rispose cosi.

Cri. Tutti gli habitatori permanenti in questa Rupe sono carissimi à Dio, e vincono nella perfezione tutti gli altri, perche si sono offerti, e donati con gran rassegnazione à lui, acciòche faccia di loro tutto quel che gli piace in tempo, & in eternità.

Enr. O Signore se hauessimo molti di questi serui di Dio in questi nostri tempi, quanto saremmo felici.

Cri. Ma come vuoi che ce ne sieno molti, se come tu vedi è così piccolo il numero di quelli che sappiano, e vogliano per amore, & honore di Dio rinunziare a'beni temporali, e caduchi, e ricusarli con verità, e sincerità, rinnegando a se stessi; & hora come potranno ridursi questi a stare rassegnati dal fondo del cuore in quello che è immenso, ineffabile, eterno.

Enr. Forse le ricchezze, & i beni temporali impediscono, ò Signore, questa rassegnazione di santità; perche molti intendono, e credono, che non si possa arriuare al possesso dell'vnione con Dio, se non si abbandona il Mondo con tutte le ricchezze, e commodità temporali, e per questo si sbigottiscono?

Cri. Chi vuole arriuare a questa Rupe è necessario che si scarichi, e si spogli di tutti i beni temporali, in quanto si possono opporre come velo, e come mezzo trà Dio, e l'anima, la quale è chiamata in questi esercizij, ad vnirsi nudamente, e senza mezzo, ò impedimento al suo principio. Ouero hauendo le ricchezze, bisogna che le disprezzi, e non vi si attacchi, ma le tenga, come se non l'hauesse, non amando, nè cercando mai in loro se stesso: ma se ne vaglia per promouersi puramente a Dio, prendendo solo per se medesimo la necessità della vita, e dispensando tutto quello che gli auanza per honore di Dio.

Enr. Gran virtù è questa possedere, e non amare. E certo, ò Signor mio, che io mi rallegro molto, che gli habitatori di questa Rupe sieno tanto perfetti, e di già congiunti al lor principio, & alla loro origine. *Cri.*

Cri. Tù t'ingãni, ò Enrico, perche se bene questi sono adorni, e ripieni da Dio di grazie singularissime, e veggano cose diuine, & ammirãde sotto forme, & immagini sensibili ministrate da gli Angioli, & hanno nella mente virtù eroiche, e splẽdori più copiosi di tutti gli altri, e per questo molto vicini all'vnione perfetta; contuttociò non sono ancora arriuati alla sommità del Mõte, nè all'vltimo grado di stato perfetto.

Enr. Ma che cosa è contemplare Dio senza sembianze, e senza immagini?

Cri. All'hora segue questa contemplazione, quando Dio concede al l'anima vn raggio diuino vscito dalla sua origine, & vno splendore fulgido, che non si può esprimere nè con parole, nè con immagini, nè sì gran dono si nega alle volte à gli habitatori di questa Rupe.

Enr. Onde nasce dunque, che non sono ancora in possesso di vnione perfetta, & hanno tanta difficultà di arriuare al loro principio, e salire alla cima del Monte?

Cri. Per due cagioni, le quali sono due sottilissimi inganni dell'inimico. La prima è, perche quando riceuono il raggio di Dio vi si attaccano con gran desiderio, per sbrigarsi presto da questa Rupe, e volare più alto. Cosa che non è perfettissima, e vicina all'vnione, & essi non conoscono questa imperfezione occultissima di propria volontà; onde non hauendo diradicato fondamentalmente dal cuore ogni volere, e desiderio, ancorche santo, e di cose diuine restano fermi, senza potere incaminarsi più alto. La seconda cagione è, che conducendoli Dio per strade luminose, e rare, e discoprendo loro per via di estasi, & immagini diuine, secreti alti, e celesti, stanno volentieri in quello stato con vna occulta proprietà senz'auuertirla. Ma Dio ben conosce il loro imperfetto, e sà quanto il fondo della natura sia occulto, e difficile a conoscersi, e per questo perdona loro, e gli conserua nel medesimo grado di lumi, e di grazie.

Enr. Ma come si possono liberare questi huomini Santi da' sopra detti inganni, & arriuare al loro principio?

Cri. Per via di perfettissima rassegnazione, cioè mortifican-

ficando in tutto la natura, e conoſcendo con vn lume diſcre-
to le ſue vie occulte per ſpropiarſi, e morire del tutto viuen-
do perfettamente, e con ſomma purità raſſegnati in Dio,
tanto nelle coſe dell'animo, quanto in quelle del corpo.

Enr. Ben mi duole, che perſone tanto illuminate, e ſante
permettano in loro macchie così ſottili, e ſiano conſtrette
poi dopo morte a purgarſi nelle fiamme.

Cri. Ma il Purgatorio di queſti ſarà più breue, e più mite,
e la gloria del Paradiſo maggiore de gli altri. E ſe la Chie-
ſa haueſſe molti di queſti gran ſerui di Dio, le coſe della
Chriſtianità andrebbono molto meglio, che non vanno in
queſti tempi.

Della nona, & vltima Rupe.

Criſto. LEuati hora in alto con gli occhi della mente, e
lieto mira verſo il monte, diſſe il Signore ad
Enrico. *Et il Beato vedde l'vltima Rupe di tanta altezza ver-
ſo il Cielo, che l'occhio non baſtaua à rimirarla. Et in vn ſubi-
to ſi ſenti rapito e collocato tra i ſuoi diuiniſſimi habitatori, e
ſtando in quella Rupe ameniſſima vedde che alcuni ſi moueuano
dall' ottaua Rupe per arriuarui: ma ricadeuano quaſi tutti in
dietro ſi che appena alcuni pochi, cioè due, o trè vi reſtauano
ſaldi, e permanenti; onde diſſe.*

Enr. Che vuol dire che la ſalita di queſta Rupe è tanto
pericoloſa, e che quaſi neſſuno ci può rimanere?

Cri. Quel che è arduo, & eccelſo ſi ſale difficilmente; e
perche pochi ſono quelli che dal fondo del cuore preſerui-
no ſino alla morte puramente raſſegnati in Dio ſenza ritor-
nar mai a ſe ſteſſi, per queſto rari ſono quelli che ſalgono à
queſta altezza, e ſe alcuno ci ſi auuicina vedendo la vita di
queſti ſanti habitatori tanto remota da gli altri, tanto aſtrat-
ta, e morta, ſpauentato ritorna ſubito in dietro.

Enr. E pure queſta Rupe è ameniſſima, e tocca quaſi il
Cielo, e gli habitatori ſono tanto ſplendidi, e glorioſi che io
ſento maggiore allegrezza nel vederne vn ſolo, che nella
viſta di tutti gli altri delle Rupi inferiori. Ma perche te-

tenete Signore in così bel luogo tanti pochi, e rari habitatori?

Cri. Questa Rupe non è stata fatta da Dio per pochi, mà per molti, perche dentro ci è la porta, la quale conduce alla prima origine, da cui sono vscite tutte le creature in Cielo, & in terra, & alla salute, & a Dio sono chiamati tutti.

Enr. Ma che vol dire, che questi huomini sono nell'esterno tanti gracili, consumati, e deboli, e nell'interno sembrano spiriti Angelici illustri, e splendidi?

Cri. Non è marauiglia, perche la salita di questi Rupi è tanto faticosa, che bisogna consumarui quasi tutte le forze del corpo. Anzi in questi habitatori, che tu vedi non è quasi rimasta vna gocciola di sangue, ne vn poco di midolla, che non sia consumata, & arsa.

Enr. Ma come possono mai viuere senza sangue nelle vene, e senza midolle nell'ossa?

Cri. Lo spirito Diuino gli somministra vn sangue puro, e vitale, & vna midolla casta, e forte, perche si sono consumati, e disfatti per amor di Dio, e nel fuoco ardentissimo della Diuina carita hanno cotto le midolle, & il sangue impuro, e naturale,

Enr. Et onde nasce che nell'interno risplendono come Angeli di luce?

Cri. La grazia, che hanno è tanto grande, e l'amore è così immenso, che non può risplendere, è ben vero, che essi non lo sanno, nè meno bramano di saperlo. Ma se ti paiono pochi di numero, sappi che sono grandi di spirito, e che sopra di loro come sopra tante colonne Iddio tiene posata la Chiesa; perche, se non ci fussero, Dio distruggerebbe tutto il Cristianesimo, & il Diauolo con la sua rete legherebbe, e vincerebbe tutto il Mondo. Già nella Chiesa di questi miei serui carissimi, viueua maggior numero, che in questi tempi;

Enr. Ma perche non glihà conseruati Dio per aiuto della Chiesa?

Cri. Perche non hà volsuto, che huomini tanto santi, e tan-

tanto puri viuano tra i Cristiani di questi tempi così perfidi, e destruttori della Religione Cattolica; onde per liberargli da vna infinita pena cordiale nell'intendere, e vedere rouina così grande della Chiesa, gli hà rapiti al Cielo.

Enr. Ma questi, che di presente viuono in questa Rupe, qual maniera di vita tengono? sanno egliuo di essere congiunti, e vicini à Dio, & alla loro origine?

Cri. Non lo sanno del certo, se non alle volte si sentono ferire da vn raggio, e splendore, che esche immediatamente da Dio, in cui facilmente possono auuertire, che sia splendore di grazia, e per gran coniettura sentire nel cuore la presenza di Dio. Ma essi si sono donati à Dio con tanta purità, nudità, e semplicità, e così assolutamente rassegnati nella Fede Cattolica, che quando riceuono simili consolazioni interne, temono, e si spauentano molto più di loro medesimi, che quando non l'hanno, e ne sono priui; imperoche in questa vita non bramano altro, che imitare con vna fede semplice, e pura l'esemplare, che io hò lasciato loro.

Enr. E come si può stare, che non amino, e non desiderino mai altro, e chi è quello, che non brami alle volte qualche consolazione celeste?

Cri. Perche stanno fondati puramente, e semplicemente nella Fede Cattolica, onde non si curano di sapere altro, che me stesso per loro Crocefisso, e perche sono pieni di tanta humiltà, che si stimano indegni di tutti i doni occulti di Dio, e delle sue consolazioni celesti, onde non hanno ardire di bramarle.

Enr. Ma che cosa chieggono à Dio nelle loro orazioni, se non bramano nulla, nè in terra, nè in Cielo.

Cri. Domandano, che in loro, in tutte le creature segua sempre perfettamente l'honore di Dio, perche questo, e l'amano, e lo vogliono, e lo cercano per esequirlo. Onde stanno talmente rassegnati in lui, che tutto quello, che interuiene a loro, e a tutte l'altre creature, lo riceuono come cosa gratissima, si che se Dio concede loro qualche grazia, ò dono lo benedicono, e piace loro; se le ne toglie vgualmente se ne

appagano, e lo ringraziano, non si vsurpando mai nulla di tutte le cose create, se non che amano più le cose amare, che le dolci, perche sono innamorati della Croce.

Enr. E di che cosa temono, se non amano nulla?

Cri. Non temono nè Inferno, nè Purgatorio, nè Diauoli, nè vita, nè morte: ma sono liberi da ogni timore seruile, e solo hanno paura di non imitare l'esemplare di Giesù Cristo come douerebbano, e come desiderano. Nell'humiltà sono tãto profondi, che disprezzano se stessi, e tutte l'opere loro, e si tengono sotto i piedi di tutte le creature, non hauendo mai ardire di paragonarsi a nessuno. Amano in Dio tutti gli huomini vgualmente, & abbracciano con molto amore quelli che sono cari a Dio. Viuono morti, e come sepolti al Mõdo, & il Mondo a loro è morto, e dell'intutto spento. E l'operazioni di ragione, & intellettuali, le quali per lo più si sogliono possedere dall'huomo, ò con gusto, ò con qualche proprietà, in loro sono tutte morte. Non amano, nè intendono, nè vogliono mai se stessi, nè commodi, nè honori, hauendo già rinunziato a tutte le creature in tempo, & in eternità, e viuono in vna dotta ignoranza non si curando di sapere altro che il Crocefisso, Anzi non vedendo ancora la loro origine, e Dio, non si curano di vederlo perche si reputano indegni d'ogni bene in questa vita.

Enr. Ma come gli tratta l'auuersario, gli tenta, ò pure gli lascia stare?

Cri. Sappi che i Diauoli muouono contro di loro tutti gli assalti dell'Inferno, e gli tentano fieramente con tutte le sorti di tentazioni, che si possono pensare, e non cessano mai di tormentarli: Ma questi resistono come colonne immobili, e non le sentono, perche stanno fortemente rassegnati con la volontà, e preparati a sostenere con gaudio tutte le tentazioni, e Croci che gli manda, ò permette Dio; ancorche egli volesse oltre alle presenti, e future, che di nuouo sopportassero tutte le passate; perche si veggono sempre dauãti a gl'occhi Giesù Cristo ferito, e sanguinoso, che portò la sua Croce come volse il suo eterno Padre; onde non vo-

glio-

gliono mai ſino alla morte caminare per altra ſtrada. Viuano nel mondo ſconoſciuti da tutti, ma il Mondo non è già ignoto a loro, perche conoſcano molto prouidamente i ſuoi inganni, e le ſue fallaciſſime vanità. In ſomma queſti ſono occulti figliuoli d'Iddio, e cariſſimi. *Et veri adoratores, qui adorant Patrem in ſpiritu & veritate.*

Segue dell'iſteſſo ſoggetto.

E*nr.* SIgnore io vi ringratio di tutte queſte verità che voi mi inſegnate, ma io dubito che queſto libro non ſarà inteſo, ò darà poca conſolazione a i lettori, e forſe ſarà d'impedimento, e gli ritirerà indietro sbigottiti di quanto ſi dice; oltre che a gli huomini animali ſarà vna perla auanti a i porci.

Cri. Laſciane tu la cura a Dio, e credimi, che queſte coſe che ſi ſcriuono de gli habitatori di queſta vltima Rupe ſaranno più vtili alla Chieſa di tutte l'altre coſe che ſi contengono in queſto libro, e ſia pur certo che vn ſolo che habita in queſta rupe è più caro a Dio, e più vtile alla Republica Criſtiana, che mille altri ſuoi ſerui che ſi vagliono de loro proprij inſtituti. E ſe tu credi che queſte coſe non ſi poſſano intendere, t'inganni; perche nella Chieſa ci ſono delle perſone che viuano come ſi ſcriue, e ſono capaciſſime di queſte verità, e l'intendono molto bene, perche le fanno, ò bramano di farle. Se io ti haueſſi comandato che tu ſcriueſſi de noue ordini de gli Angeli haureſti ragione a dubitare di nõ eſſere inteſo; perche gli ſpiriti Angelici ſono molti lontani da ll'intelligenza humana. Ne voglio che ti marauigli perche io ti propongo queſte coſe ſotto figure, e ſotto immagini, eſſendo che le coſe diuine ſiano troppo difficili all'intelletto humano nella ſua purità, & Iddio è vn ſommo & onnipotente bene che non ſi può comprendere, e vince ogni ſenſo.

E*nr.* Fù mai conceſſo ad alcuno di vnirſi al ſuo principio, e vedere Dio fuor di queſta Rupe?

Cri. Sì all'Apoſtolo Paolo, il quale fù rapito al terzo

Cielo,

Cielo, ma per questa cagione bisognò che patisse molte Croci, e morisse per amor mio; Ma il più sicuro viaggio per voi altri è salire gradatamente per queste Rupi con molti esercizij di virtù, e con vna costante rassegnazione in Dio fin che arriuiate alla pace tranquilla di questa rupe.

Enr. Io confido Signore, che ci siano molti, i quali bramino di arriuare a questa altezza.

Cri. Sì, ma di proprio giudizio e volontà, onde poi non abbracciano l'opere.

Enr. Ma Signore gli habitatori di questa Rupe morendo vanno al Cielo, ò pure al Purgatorio?

Cri. Se perseuerano fino al fine si partono da questa vita purgati, e senza obligo di fuoco volano al Cielo.

Enr. Possono mai da questa rupe cadere in dietro, & in peccato?

Cri. Possono, & alle volte alcuni di loro da questa altezza si precipitano fino sotto la rete del Diauolo, e diuentano pessimi, cadendo per compiacenza di se stessi come cadde Lucifero, e perche si vagliono male de gli splendori della diuina grazia, & abusano la luce che hebbero in questa Rupe per seminare errori, & heresie, sono dannosissimi alla Chiesa, e si debbano sfuggire più che non si fuggano i Demoni.

Enr. Ma in che stato sono appresso di voi, ò Signore, gli habitatori perseueranti, e saldi?

Cri. Sono talmente amati da Dio, e stāno seco in tanta grazia, che se vn solo supplicasse per qualche causa, e tutti gli altri Cristiani orassero diuersamente da lui, e per l'opposto, Dio vorrebbe più tosto ascoltare, & esaudire quell'vno che tutto il Cristianesimo.

Enr. O quanto sarebbe necessario Signore che la vostra Chiesa hauesse molti habitatori di questa rupe, e massimamente in questi tempi tanto calamitosi: ma ad ogni modo confido che voi benignamente ascolterete questi pochi, & vserete misericordia per amor loro alla vostra Chiesa.

Cri. Quando Dio non vuole più sopportare le scelleratezze de gli huomini, & alla Diuina Giustizia rincresce la malizia

ſizia humana, toglie a queſti ſuoi ſerui ogni virtù, e facultà di orare per la Chieſa.

Enr. Deh Signore compatite per miſericordia al genere humano. Non è però venuto ancora l'vltimo giorno del Giudizio, nè meno è compito in Cielo il numero de gli eletti.

Cri. E' vero, mà ſi come al tempo di Noè Dio permeſſe per i peccati de gli huomini, che il diluuio affogaſſe, & vccideſſe il Mondo, trattone otto anime, con le quali ſi reſtaurò tutto il genere de mortali; così Dio vinto dalla troppo grande iniquità di queſti tempi non vuole ſopportare più, ma punire il ſuo popolo ingrato.

S E G V E.

Cri. MA hora da queſta altezza riuolgi gli occhi indietro per tutte le rupi ſino alla valle, alla rete, & al piano. *Obbedì il Beato, e vidde ſotto la rete due huomini, l'vno tetro oſcuro come vn Demonio, e l'altro leggiadro, bello, luminoſo come vn' Angelo, onde ſtupito di quella viſta domandò al Signore che huomini erano quelli, & egli riſpoſe.*

Cri. Quell'Etiopo tetro oſcuro che ti pare vn Diauolo fù già habitatore di queſta Rupe: ma incominciò à compiacerſi di ſe ſteſſo, e del ſuo ſapere, & à meſcolarſi cō gli huomini, e diſcorrere con loro per apparire, & eſſer tenuto huomo di gran ſapere, e così cadde in quel fondo come Lucifero, e ſtà ſotto la rete del Diauolo, perche s'è fatto vn'huomo de i peſſimi di tutto il Mondo inſegnando vna dottrina piena di errori, e d'hereſie.

Enr. Ma come ſi può conoſcere la falſitatà, e l'iniquità di ſimili huomini.

Cri. Queſti inſegnano vna via di coſtumi ſuaue, molle, e delicata, alla quale la natura dell'huomo per ſe ſteſſa è molto inclinata, e maſſimamente in queſti tempi.

Enr. E l'altro tanto luminoſo e bello chi è mai, ò Signore?

Cri. Quegli è vn permanente habitatore di queſta rupe che vedde la ſua origine, e guſtò altamente Dio: ma ſtimolato

lato da gli ardori della carità, e mosso da vn viuo desiderio della salute del prossimo si gettò sotto quella rete, e si congiunse con i peccatori per aiutarli, e conuertirli, confidato solo in Dio, e nella sua diuina grazia; perche conoscendo in quanti pericoli stiene i Cristiani sotto la rete del Diauolo,& i giudizij terribili della Diuina giustizia, che gli aspettá dopò la morte per vendicarsi dell'ingiurie, che fanno à Dio, pieno di vna santa compassione brama di sottoporsi ad ogni pena, & ad ogni gran supplizio di morte per liberarli da peccati, e dalla potestà dell'inimico.

Enr. E come ve ne sono di molti di questi huomini tanto illustri, e tanto splendidi nella vostra Chiesa?

Cri. Tanto pochi, che è vna compassione dolorosa di saperlo.

Enr. Ma se stanno nel Mondo, e conuersano con i peccatori, temono mai le fraudi del secolo, ò le persecuzioni de gli empi?

Cri. Nò perche si sono già liberi in questa Rupe da ogni timore seruile, e non possono temere, nè pene, nè morte, nè persecuzioni del Mondo, ma pieni di timore filiale temono solo di non soddisfare a Dio come debbono, e non lo seruire a gusto suo, e di non imitare il mio esemplare come vorrebbono. E perche conoscano con somma luce Dio, e la felicità del Paradiso vedẽdo inuillupati gli huomini nel senso,nella carne, e ne i vizij si condolgono grandemente de i loro pericoli, e cõpariscono alla Chiesa, e questa è la maggior Croce, e la più terribile, che sentono in vita, Croce, che gli trapassa con penose trafitte gl'intimi del cuore, e gli suena, suiscera, e gli smidolla l'ossa, e la portano dietro a me stesso fino alla morte; per la qual cosa nessuno gli può consolare in questa vita se non Dio solo.

Enr. Sono questi sicuri della loro eterna beatitudine?

Cri. E chi ne dubita se son fatti vn'istessa cosa con Dio? E chi gli potrà separare? Non permetterà mai Dio, che cadano nelle mani dell'auuersario essendo suoi amici intimi, e sopra carissimi; onde morendo nello stesso spunto della

mor-

morte volano al Cielo. O quanto meglio andrebbe la mia Chiesa se gli huomini nelle loro difficoltà, & i Superiori ne' negozij grandi si consigliassero come si faceua già con questi gran serui d'Iddio tanto cari, e tāto illuminati. Ma il Mōdo è così cieco, e gli huomini tanto poco affezionati alle vie della verità, che se bene in questi Santi habita lo Spirito santo ad ogni modo sono oppressi, derisi, e vilipesi a guisa di spazzatura, *tanquam peripsemata Mundi*.

Enr. O Mondo perduto, ò cieco Cristianesimo, ò virtù derelitta, ò misera Chiesa come stai. *Sed benignissime Deus miserere Ecclesiæ tuæ*.

Cri. E come voi, che io le habbia misericordia, non vedi come in questi tempi i Cristiani disprezzano ogni cosa? Poco dianzi Dio gli auertì pietosissimamente cō vna gran peste, e con pericolose infermità, e prima in molti altri modi hora di prosperità, & hora di auuersità, e con tutto ciò vn auuiso diuino, e tanto manifesto non giouò a nulla, poiche seguono à viuere senza timore di Dio, e pieni di peccati più che' ne i secoli passati ignoranti, e bestiali come pecore de' campi. Ma non sono ancora finiti i flagelli, già Iddio, e nell'antica, e ne la nuoua legge à i suoi cari amici reuela i suoi segreti, e lo fa ancora in questi tempi con alcuni suoi serui intimi, e diletti: ma il Mondo non crede loro, e pure se i Cristiani si consigliassero con i miei cari amici, se gli prendessero in luogo di Dio, se conuersassero con loro, & obbedissero con humiltà a i loro consigli, e volessero ascoltare la verità, ò quanto sarebbe più felice, e beata la mia Chiesa.

Enr. Deh vaglia, ò Signore per la vostra Santa Chiesa, e per tanti peccatori il vostro sangue, la vostra Croce, e la vostra morte. *Ah benignissime Domine Miserere Ecclesiæ tuæ*.

Segue della sesta Rupe.

E *come il Beato fu rapito all'vnione con Dio.*

SEguendo il Beato nello stesso ratto a contemplare gli habitatori di questa vltima Rupe, & ammirando la grāde vnione, che haueuano con Dio disse.

Enr. Questi sì, che debbono arriuare alla loro origine, & a vedere Dio a faccia a faccia.

Cri. Alle volte Dio per grazia specialissima solleua alcuni di questi al suo volto scoperto, ma rarissimi, e per vn passaggio breuissimo come fu fauorito San Paolo. Ma per lo più sono tratti a contemplare in vna caligine diuina l'incōprensibilità di Dio, & a vnirsi senza mezzo, spirito a spirito, & a gustare Dio con intima vnione d'amore.

Enr. Ma se son degni di vedere, e contemplare, e stringere, possedendo il loro principio, quale è poi la vita loro temporale?

Cri. Viuono pieni di gaudij ineffabili, e sopradolcissimi; ma ad ogni modo tanto disuguali a' gaudij della beatitudine, quanto è differente il tempo dall'eternità. Accingiti hora tù a gustare vna caparra secreta, intima, & intellettuale della gloria de' Santi.

Enr. Nò Signore, che io sono troppo indegno, e come vilissimo verme della terra non sono capace di tanta grazia. Gran fauore mi sarebbe di poter esser seruo di questi diuinissimi habitatori.

Cri. Lasciati guidare, e rassegnati in me, che posso solleuare ogni anima vile a quella grazia, che mi piace.

Enr. Deh nò Signore, non vi sdegnate, che io vi preghi a contrario del vostro consiglio. E come mi volete discoprire quel che tenete coperto a' vostri amici carissimi, i quali con ardui e seuerissimi esercizij già tanto tempo hāno habitato questa Rupe. Io sono troppo indegno di simile honore.

Cri. Consenti al mio volere, perche per questa grazia bisognerà che patisca poi asprissime Croci.

Enr. Io patirò volentieri, e non contradico più. Fate del vostro seruo indignissimo quel che volete in tempo, & in eternità. *Poiche il Beato si fù humilmente rassegnato in Dio, subito li fu aperta la porta della sua origine, e per spazio d'vn momento, e d'vn istante vidde il suo principio, e Dio, ò fusse suelatamente, ò in altra maniera altissima, e diuinissima. Ma finita quell'estasi vnitiua, e trapassato quel ratto, si trouò nel fondo*

do

do dell'anima ripieno di tăto lume, e di tanto gaudio, che nō apprendeua più nè giorno, ne tempo. Pure ritornando meglio in se cominciò tremando à pensare doue mai era stato rapito, e che cosa vidde, ò intese; e quanto più vi pensaua, tanto meno lo capiua, e meno l'intendeua; sì che non poteua nè per immagine, nè con parole, nè con intelligenza rappresentarsi dou'era stato, e che cosa hauesse visto; perche quel ratto, e quella vista superaua ogni senso, & ogni capacità d'intelletto. Onde disse al Signore.

Enr. Doue mai sono stato, che cosa veddi? Io non hò altro intelletto, nè altro senso della vostra altissima grazia, se non che io mi sento tanto gaudio interno, che io mi marauiglio come con la sua vehemenza non mi spezzi il cuore.

Cri. Il gaudio, che si gusta, e si proua in Dio vince in immenso ogni allegrezza di questo Mondo, ancorche tutta si congiungesse in vno. Tu vedesti il tuo principio, e nō ti marauigliare di non l'intendere hora, e di non potere parlarne, perche se bene hauessi l'intelligēza di tutti gli huomini del Mondo, non ne potresti esser capace, Bastati sapere, che Dio t'è venuto incontro come sposo amabilissimo, e che tu sei stato in quel liceo diuino, doue il maestro di scuola è lo Spirito Santo, onde l'anima tua restò così piena di luce, e di amore, che per ridondanza hora gioisce il cuore, & il corpo.

Enr. Anzi, ò Signore benegnissimo, io mi sento hora tăto assetato di patire, & acceso di desiderio così viuo, e di si gran fiamma d'amore, che per voi, e per vostro honore patirei lieto, e spontaneo tutte le pene de gl'huomini del Mondo, e la vostra Croce, e Passione, e tutte le pene del Purgatorio, e tutti i tormenti dell'Inferno, e quanti ne può creare la vostra onnipotenza per gloria vostra, per salute dell'anime, e libertà di quelle, che ardono in Purgatorio, e pur che così fusse il vostro beneplacito, ogni pena per amor vostro mi sarebbe gratissima.

Cri. Guarda, ò Enrico, che non t'interuenga quel che occorse a San Pietro, il quale faceua il forte, & il magnanimo, e poi nella proua il cuore, e l'animo gli cadde ne' piedi.

Enr. Bene mi conosco, ò Signore impotentissimo, ma la

forza d'amore mi fà parlare. Riceuetemi mentre hora mi rasssegno tutto nella vostra misericordia.

Cri. Facciamo dunque fine al nostro Colloquio; e tu in tanto preparati ad vna Croce interna, e durissima.

Poiche furono finite tante estasi,& illuminazioni del Santo, e fù scritto tutto questo colloquio, Dio ritirasse dal suo seruo tutti i lumi, e tutte le grazie narrate, e lo lasciò in tanta penuria di spirito, e di conoscimẽto, come se mai hauesse inteso nulla di Dio, e permesse, che fusse tentato interiormente d'vna crudelissima tẽtazione, che vinceua ogni pensiero humano, mẽtre il B. Enrico s'humiliaua costantissimo, e non chiedeua à Dio altro che Croce. Seguì questo Colloquio ne' digiuni Quadragesimali l'anno 1352.

APPENDICE

Alle noue Rupi del Beato Enrico.

PEr maggiore dichiarazione, & intelligenza delle noue Rupi sopradette, noi porteremo a' benigni Lettori vn compendio breue di Don Enrico Arpio Germano, huomo celebre per santità, e Theologo eminente, e chiarissimo per tutta la Germania, il quale riduce tutta la dottrina del Beato a noue gradi di salute, e di rinnegatione di se stesso,

Del primo Grado.

IL primo grado di rinnegatione corrispondente alla prima Rupe è di quelli, i quali stanno saldi nel timore di Dio, e vogliono per amor suo fuggire tutti i peccati mortali, e questo è il primo passo per inuiarsi a Dio; perche si come noi ci allontaniamo, e separiamo da Dio per la dissimiglianza del peccato, così ci riuolgiamo, & accostiamo a lui per la similitudine della sua grazia, e delle nostre virtù, che a questo ci esortò il Regio Profeta Dauid quando disse: *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestra non confundentur.* Ma questi che stanno fermi nella fuga de' peccati mortali, e nell'osseruanza de' precetti, sono vn picciol gregge in paragone al numero infinito di quelli che viuono ne' vizij, & in disgrazia di Dio. E perche queste persone timorate di Dio non hanno

Ps. 33.

mente

mẽte di far progressi nella via delle virtù,e dello spirito, bastandoli solo di osseruare i precetti,per questo il lume loro è oscuro,& annebbiato,si che appena possono conoscere i peccati,e sicuramente fuggirli;onde la vita di questi è pericolosa; la coscienza perplessa, e molto scrupolosa, il senso cinto di molti stimoli a' vizij,e la salute loro è dubbiosa; perche i Demonij sperano grandemẽte d'hauere,preualendo a tirarli a' peccati mortali,ancorche gridino a Dio con il Profeta,*Illumina oculos meos ne vmquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus prævaluì aduersus eum.* Et essendo il lume loro tanto scarso viuono freddi, infingardi, cercando i fomenti del senso, & i commodi della natura. La maniera dunque della vita loro è stare sempre ne'cõfini dell'Inferno, e de'peccati. E quãdo perseuerino senza peccati mortali sino all'vltimo fiato,entrano nel Purgatorio a patire tormenti lũghi,& horribili,perche non tennero conto de'peccati veniali,e l'opere loro appressoDio furono di poco merito,fatte cõ molta negligenza, e con impurità di affetto,e d'intentione.

Del secondo Grado,

IL secondo Grado che corrisponde all' altra Rupe è di quelli i quali obbediscano alle inspirationi diuine,e fuggono le vanità di questo Mondo, applicandosi a conuersare cõ le persone di spirito,ricordeuoli di quanto scrisse Dauid, *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocẽs eris, & cũ electo electus eris, & cũ peruerso peruerteris*;onde il lume di questi è maggiore, essendo stimolati a fuggire nõ solo i peccati,ma l'occasione de'peccati,e promossi a visitare le Chiese,ascoltare le prediche,& essere illuminati come è scritto, *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*, & a frequentare gli oratorij,e quei luoghi ne'quali possono acquistare augumẽti di virtù. Ma questi sono spesso infestati da gli spiriti maligni,e cadono in molte negligenze,e tiepidità, operando lentamente,ingannati, e vinti dal Demonio, che procura sempre d'intiepidirli ne gli esercizi delle virtù;perche se bene si guardano da' peccati veniali più graui, sono poi molto negligenti ne'difetti minori;onde la maniera della

la lor vita non è feruida,ma lenta; tiepida,e poco mortificata; perche il Diauolo gl'inſtilla nel cuore vn veleno occulto di vna gran ſicurtà nella Bontà di Dio, parendo loro di caminare ſicuri, hauendo rinnegato al Mondo, & alle ſue vanità; onde gloriandoſi fallacemente ſi compiacciono di loro ſteſſi, e penſano di eſſer qual coſa, e non s'accorgono dell'inganno, e perciò diuentano ſaputi, e di proprio giudizio, come ſe non haueſſero più biſogno di conſiglio, nè di aiuto altrui, e così preſto cadono in molti vizij ſpirituali.

Del terzo Grado.

SEgue l'altro grado della terza Rupe, & è di quelli che hanno più perfettamente ſuperato il Mondo, la carne, il ſenſo, la negligenza, & il torpore, & hanno abbracciato molti eſercizij corporali di penitenze dure, & aſpre per liberarſi da' pericoli di dannazione, e dalle pene del Purgatorio il più che poſſono, & acquiſtare molte corone in Cielo, & a queſti appartiene quel che dice Dauid, *Inclinaui cor meum ad faciendas iuſtificationes tuas propter retributionem*, e godono quel lume di eſercizij eſterni, di cui lo ſteſſo, *Faciem tuam illumina ſuper ſeruum tuum, & doce me iuſtificationes tuas.* Ma queſti ſono accecati dall'inimico perche non veggano l'altezza de gli eſercizij ſpirituali interni, onde ſi conſeruano nel patire fame, ſete, vigilie, digiuni, cilizij, e nelle orazioni vocali, & eſterne, ſenz'attendere all'huomo interiore, & a mortificare i loro affetti, e paſſioni; e per queſto ſeguono l'amore naturale de' parenti, e de gli amici, il quale ſi tira dietro molti faſtidij cure, ſollecitudini, & afflizioni: e così non ſi mortificando nell'interno, viuono inquieti, impuri, e diſtratti, diſſipati in varij penſieri conforme a' loro amori di amici, e di parenti, i quali gli paiono giuſti, e di virtù.

Del quarto Grado.

L'Altro grado della quarta Rupe è di quelli che oltre alle fatiche, e penitenze corporali attendono a gli eſercizij interni della mente, come ſono meditazioni, gemiti, ſoſpiri, deſiderij ſanti conforme a gl'iſtinti, & operazioni dello Spirito Santo. Ma perche vanno dietro alla deuozione ſenſi-

bile più che alla pura,nuda,e gratissima volontà di Dio,restano occultamente impediti ,& ingannati dall'inimico , e dall'amor proprio ; onde si quietano , e si riposano in quelle dolcezze sensibili spirituali , e con temerità di cuore si gloriano de' lumi diuini dicendo : *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine , dedisti lætitiam in corde meo* ; e perciò sono di proprio giudizio, e volontà, e non si rassegnano in Dio perfettamente , ma solo in parte , e ne segue che quando si trouano abbandonati dalle grazie sensibili, occorrendo loro in quel tempo qualche auuersità,ò persecutione s'inquietano , sono impazienti , mormorano , diuentano mesti , & scuoprono la loro poca mortificazione. Errori fondati nell' amor proprio dishordinato , con il quale il Diauolo gli tira occultamente a seguitare la natura , e la propria volontà , e questi non se ne accorgono .

Del quinto Grado .

IL quinto grado corrispondente a gli habitatori della quinta Rupe è di quelli,i quali in tutti gli esercizi,azioni,e côuersationi di vita hanno rinunziato alla propria volontà , e si sono rassegnati in tutto al gratissimo beneplacito di Dio ; ma perche sono nuoui in questo proposito , e poco esercitati nō hauendo ancora ferme le radici per mancanza di continuati esercizi nel desiderio di mortificarsi camminano fragili, e vacillanti,e sono ingannati dallo spirito della instabilità,perche hora rinūziano a' proprij voleri, riceuendo la notte dell'auuersità per care delizie,& hora tremando vacillano , e dubitano che le tenebre delle contrarietà non gli ingombrino di tal maniera,che restino dalla impazienza oppressi,dicendo con Dauid : *Et dixi forsitan tenebræ conculcabunt me,& nox illuminatio mea in delicijs meis.* Che se stessero saldi nella rinunzia della propria volontà,e nell'auuersità humili,e costanti, senza ricalcitrare resterebbono molto più illuminati delle vie segrete della perfezione.

Del sesto Grado .

NEl sesto grado,e nella sesta Rupe si contengono quelli che hanno rinunziato fortemente ad ogni proprietà

con

con vn propofito perfetto, e coftante di perfeuerare fempre nell'abbandono di fe fteffi in Dio, conofcendo come più illuminati, che quanto può loro interuenire in vita di bene, e di male, il tutto ritorna per ordine della diuina, & amorofa Prouidenza in benefizio, e maggior falute dell'anime loro; onde fenza temere dicono, *Dominus illuminatio mea & falus mea quem timebo? Dominus protector vitæ meæ à quo trepidabo?* Ma perche cercano, e domandano da Dio i gufti fpirituali per foftenere con più facilità le cofe auuerfe, feruono Dio cō vna occulta proprietà, onde alle volte ftanno inquieti interiormente fin che non ottengano da Dio come defiderano la confolazione celefte. Che fe bene il domandarla non è male, nè vizio; contuttociò quella intenzione non è luce pura, e diuina, ma vn'ombra, & vn mancamento di fanta e fincera rinnegazione di fe medefimo in Dio, e nel fuo gratiffimo beneplacito in ogni ftato tanto di confolatione, quāto di priuazione di gufti; e perche dal fondo del cuore non ftanno puramente raffegnati, non vanno innanzi nello fpirito di perfezione, e di lume come potrebbono andare, e non conofcono le fegrete, e fottili inclinazioni della natura, la quale fempre cerca fe fteffa.

Del fettimo Grado.

IL fettimo è di quelli, i quali fono ambi deftri, e fi vagliono vgualmente in bene delle confolazioni, e delle defolazioni, non hauendo altro defiderio, che di foddisfare in tutto alla diuina volontà, feguendo con pura intentione, e puro amore il Crocefiffo, come l'ombra và dietro al corpo, e come diffe quell'anima amante: *Sub vmbra illius quem defideraueram fedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*; Onde fono ripieni da Dio di molti doni fpirituali, e lumi, e gratie alte, e fopranaturali; perche viuono fondati in vn puro amore, a cui tanto piace la luce come le tenebre, e la notte come il giorno, e l'afflizioni come le confolazioni, così diceua Dauid: *Quoniam tenebræ non obfcurabuntur à te, & nox ficut dies illuminabitur, ficut tenebræ eius, ita & lumen eius.* E per quefta fanta indifferenza nelle cofe auuerfe non perdono la

pace,

pace, e la tranquillità dell'animo, nè cadono indietro, e nelle grazie interne riceuono i doni di Dio con humiltà, & ordine retto, e così fanno molti progressi, come ricchi nella memoria di pensieri occulti, & ammirandi, e nell'intelletto illustrati di luce, e nella volontà infiammati di ardori del diuino amore. Ma perche ogni abbondanza è pericolosa, e massimamente a gl'incauti, restano alle volte sottilmente ingannati, perche si quietano, e riposano troppo in quei doni celesti, amando il godimento di quelle visite: ma non se ne accorgono, come quelli che non desiderando disordinatamente, che Dio gli renda le grazie sottratte, non sono molto solleciti a considerar se adoperano i doni di Dio con poca prudenza, e per questo non essendo pienamente mortificati per quello incauto riposo nelle grazie del Cielo, non possono arriuare al sommo della perfezione.

Dell'ottauo Grado.

ALl'ottauo Grado arriuano quelli huomini sincerissimi, che sono rassegnati nel beneplacito Diuino in tempo, & in eternità, non hauēdo proprietà alcuna, ne amore attratiuo alle creature, ne meno a i doni di Dio, e se bene posseggono beni temporali, si conseruano nell'animo liberi come se non gli hauessero. E similmente viuono liberi, e spediti da i doni celesti riceuendoli senza eleuarsi, ma tanto humilmēte, come se non gli riceuessero; onde Dio gli visita con i suoi lumi occulti, e per via di forme, di sembianze, & immagini diuine reuela loro i suoi segreti, e molte cose mirabili, se bene in questa via possono interuenire de gl'inganni, e sogliono questi doni concedersi anche a gl'imperfetti. Questi dunque viuendo morti, sono poi eleuati ad altissima cognizione, la quale si chiama contemplazione di Dio in caligine, ma non arriuano a quella suprema, e sopra essenziale reuelazione, e contemplazione di Dio senza mezzo, e senza immagini, perche non riceuano le reuelationi Diuine tanto spropriati, che nō domandino da Dio quel che stimano che manchi loro conforme a quanto desiderano; e perche non sono vniformi, & vguali nella grazia di quella luce Diuina,

e nella priuazione, essendo più auidi, e desiderosi di riceuerla, che di restarne priui: onde si nasconde ancora in loro vna proprietà occultissima, e non conosciuta perche dourebbono viuere tanto spediti, e liberi nel cuore da quei doni, come se non gli haueßero mai riceuuti, e solo ammirare la gran liberalità, e benignità di Dio, ringraziandolo humilissimamente perche si degna di concedere così alte grazie a loro che sono vilissimi vermi di terra offerendosi prontamente non solo alla priuazione di quei doni, ma ad ogni duro abbandono di dolorosa desolazione, e massime perche in quelle reuelazioni non consiste la vita perfetta, essendo solamente stimoli, & indizi della Diuina Bontà dati all'anime per allettarle, & inuitarle alla perfezione. Ecco quanto debbe essere estinta, e morta ne i serui di Dio ogni proprietà per arriuare alla suprema vita contemplatiua, e perfetta.

Dell'vltimo Grado.

NEll'vltimo grado si pongono quei serui di Dio perfettissimi quali sono esercitati efficacemente nell'altezza della contemplazione,& ardono con desiderij attiui,& infiammati d'amor di Dio, per cui hanno consumato la carne, & il sangue, e quasi tutte le midolle dell'ossa: onde non pare che sieno rimaste in loro più forze corporali, se non quelle che gli somministra per operare lo spirito viuace, forte, ardente, e feruido. E perche il feruore gli domina, e regge. e muoue la natura ad operare sopra le forze della natura, non s'accorgono del mancamento delle loro forze corporali, se bene con verità l'amor Diuino hà cotto inaridito, e consumato quasi tutto il sangue, e la carne, e ridotto il corpo all'ossa coperte di pelle. Questi sono i carissimi, & occulti figliuoli di Dio, a i quali infonde la pienezza della sua grazia, e de suoi altissimi doni, & alle volte gli leua con eccesso in alto a contemplare la sua Diuina essenza. Ma questi ad ogni modo sono di tal maniera morti a se stessi, che non si riposano punto nelle grazie diuine, non le riceuendo con proprietà di loro stessi, come quelli, che hãno calpesto ogni

commodo proprio, & ogni consolazione priuata, non si rallegrando, ne gloriando mai se non nella perfetta imitazione della Croce di Giesù Cristo; onde bramano più la desolazione, il disprezzo, e l'afflizione, che di essere da Dio esaltati, honorati, & consolati. E perche saggiamente come guidati dal lume della Diuina Sapienza hanno posto ogni loro fondamento nella vera, e pura Fede di Giesù Cristo adorna di nudo amore, non sanno, ne vogliono desiderare altro che auuersità, e croci senza appoggio di cōsolazione, si come l'Apostolo S. Paolo dopo essere stato rapito a vedere Iddio non si potè mai gloriare in altro, che nella Croce di Giesù Cristo come egli diceua a i Galati. *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. A questa vita piena di desiderij di croci, e di afflizioni sono tirati gli habitatori di questa nona rupe da due ragioni. La prima è perche bramano ardentemente d'imitare in ogni cosa l'humanità di Giesù Cristo, e di conformarsi a lui solo, e perciò con gran fortezza di vero, e purissimo amore fuggono le cōsolazioni, e bramano di sopportare ogni sorte di abbandono, e di desolazione di corpo, e di spirito dicendo con Cristo. *Improperium expectauit cor meum, & miseriam*. Il che è a dire, il mio cuore per vero desiderio di amore non vuole, ne aspetta altro che improperij, e dolori. La seconda si è perche viuono fondati in così grande humiltà, che si stimano degni, e meriteuoli d'ogni abbandono, e miseria; onde per conoscimento, & affetto d'humilissimo volere, con sincerità d'animo, e senza fingere si pongono sotto tutte le creature bramando di essere disprezzati, scherniti, e vilipesi da tutti gli huomini del Mondo, e di essere esposti da Dio ad ogni tormento fino alla sua ignominiosa, & acerbissima morte di Croce. E' ben vero che quantunque non si rallegrino, nè si glorino in altro che nella nuda Croce di Giesù Cristo, non per questo ardirebbono mai d'impedire per loro difetto, ò negligenza le visite di Dio, i ratti, l'illustrazioni, l'estasi, i tratti, & operazioni Diuine: ma per non essere ingrati alla Diuina grazia si rassegnano, & offeriscono a Dio come vi-

uaci, e volontarij strumenti a tutte l'operazioni dello Spirito Santo che egli può, e vuole operare in loro. Ma in tutti gli altri tempi, si come nell'huomo esterno viuono humilissimamente, e con disprezzo, & odio perfetto di loro medesimi, così nell'interno ardono di puro amore affetati di patire ogni più dura Croce, si che non possono mai tanto patire, che non bramino di patire molto più per imitare l'agonia sanguinosa di Giesù Cristo nell'Horto, quando abbandonato da ogni consolazione in quel terribile, e doloroso conflitto di carne, e di spirito vinse per forza di puro amore se stesso, & accettò la morte di Croce con tutte le sue circostanze di disonori, e di pene per obbedire al suo eterno Padre per redimere il genere humano, e per lasciare a noi l'esempio della sua spontanea humilissima, & infinita rassegnazione in Dio, nella quale consiste il fondamento di tutta la nostra perfezione. Amen.

DISCORSI SPIRITVALI

Del Beato Enrico Susone Religioso Estatico, e Santissimo dell'Ordine de' Predicatori.

Della verità del Non sum, *& humiltà di cuore.*

DISCORSO PRIMO.

Quanto sia prezioso il conoscimento di se stesso.

TRA le miserie innumerabili, nelle quali viuono gli huomini del Mondo, non è dubbio che la cecità della mente tiene il primo luogo. E qual maggior calamità si può pensare, quanto che l'huomo non intenda ne voglia mai intendere se stesso, e viua sempre fuora di se medesimo, lasciãdo la verità del suo interno, e cercãdo la vanità di tutte l'altre creature. O stolta curiosità, laccio, & inganno di tutte le genti. Questi si dilettano delle gazzette, e vogliono sapere

quel che si fà nelle Città, che negozij trattano i Principi, che consigli habbiano gl'Ecclesiastici, che nouità si senta in Roma, in Francia, nella Spagna, & in tutto il Mondo, e così si pascono sempre di vento, e pure sono Religiosi claustrali obligati per ragione della lor professione a pensare solo a Dio. O Monaco miserabile, che hai da fare tu del Mondo, che facesti voto di viuere morto al Mondo. Altri cercano di sapere cose alte, e sublimi, nõ per solleuarsi al Cielo, ma per deprimersi in terra, & essere stimati, & ammirati. Alcuni vogliono penetrare i cuori altrui, osseruando con diligenza i costumi del prossimo per lodarli se sono conforme a' suoi, e per biasimarli se fussero differenti, perche cercano di difendere con i fatti d'altri i loro falsi costumi. Quanto sono più felici i veri serui di Dio, i quali alienati dal secolo non vogliono hauere altri pensieri nel cuore che quelli del Cielo. Alcuni ardono di sapere la volontà di Dio, & il suo gratissimo beneplacito, si che veglino, ò dormano, mangiano, ò cãminino, scriuino, ò studino, riposino, ò lauorino, sempre si sentono stimolati dal medesimo desiderio di conoscere quel che voglia da loro Dio. Altri che sono già arriuati al sommo della perfezione non hanno curiosità nessuna, ne humana, nè Diuina, ma viuono sommersi in Dio, nè bramano di saper nulla, ne d'altri; ne di se stessi; perche hanno di già vinta la marauiglia, che nasce sempre dall'ignoranza; onde non amando, e nõ ammirando le cose create non le cercano ma illuminati dalla prima verità non vogliono, ne meno da Dio sapere nulla di se stessi, ma viuere morti nel fonte della vita. Ma, e doue troueremo mai huomini simili? Io nõ vi chiamo, ò dilettissimi à così alto stato, ma ad vna via di luce più facile a conseguirsi; & è che vi nascondiate dentro à voi stessi procurando d'intendere, e penetrare il vostro non essere. Eccoui per esempio quel Principe Celeste, quella Stella di luce, quello Arcangelo, e Paraninfo di Giesù Christo, il quale interrogato da Sacerdoti di Gierusalem chi egli si fusse, rispose con la verità del suo non essere, come scrisse di lui l'Euangelista: *Et confessus est, & non negauit, quia*

non sum. O beatissimo Giouanni, che dentro à se stesso non vedeua altro bene, che il suo niente. E chi potrebbe mai dichiarare quanti tesori inestimabili stieno nascosti in questo fondo conosciuto del *Non sum*. Certo, che chi cammina per questa strada d'humiltà, e del suo *nihilo*, ha trouato il modo di abbreuiare la via del Cielo, e l'ali da volare presto in Paradiso. Questa è via di pace, e di perpetua tranquillità: nè si può più sicuramente seruire à Dio, quanto seppellirsi con verità nel centro del suo nulla: e nessuno si può scusare di non lo poter fare, nè vecchio, nè giouane, nè sano, nè infermo, nè grande, nè piccolo, perche questa è verissima verità comune a tutte le creature, & il *Non sum* è vn fondo intimo, in cui giace voglia, ò non voglia ogn'huomo, & ogni donna. Ma per il merito non basta la verità del nostro non essere, ma è necessaria la volontà, cioè che l'huomo intenda, e voglia il suo nihilo, e volendo essere da tutti reputato per nulla, di tutto cuore dica à Dio, & a gli huomini. *Non sum.* In questo fondo del suo non esserere si pose Maddalena quãdo prostrata a' piedi di Giesù Cristo pianse i suoi peccati, e si rassegnò tutta abbandonata nella misericordia del Saluatore. E perche dall'habisso del suo misero nulla, traheua i suoi sospiri, e le sue amarissime lacrime, non solo dal fonte della pietà si partì lauata, e cãdida, ma acquistò l'ali per volare sopra tutti i Cieli, anzi come io credo fu esaltata, sublimata da Giesù Cristo sopra molti chori Angelici. Ecco doue arriua il *Nonsum*, e quanto è prezioso questo fondo.

Segue. Come tutti gli huomini vogliono essere stimati, e reputati.

MA in fatti tutti lo fuggiamo, e tra noi non v'è nessũno sia Religioso, ò secolare, che non voglia essere reputato da qual cosa, ò nello spirito, ò nella natura, & il *Non sum*, non s'intende, nè si proferisce mai. *Immo omnes, & sumus, & volumus aliquid esse.* In questo laccio di essere, e di reputazione incorrono, e grandi, e piccioli, e perche nessuno vuole abbãdonare se stesso, e rinegare se medesimo. Quindi.

di è che si troueranno huomini di spirito, che faranno con ogni facilità molte opere buone esterne, e non sapranno vna volta sola vscire fuori di loro stessi, e rinegare se medesimi; perche l'huomo è troppo malamente inclinato all'essere, e lontano dal *Non sum*. Anzi questo è lo scoppo d'ogni nostra fatica. Per questo i secolari s'ingegnano di accumulare ricchezze, e tesori, d'innalzarsi con i parentadi, di stabilirsi con gli amici, anzi non dubitano di esporre a mille pericoli il corpo, e l'anima per essere, & esser grandi, e reputati nel Mondo. E quel che è peggio gli Ecclesiastici i Religiosi, & i Frati bianchi, neri, e bigi quasi tutti vogliono essere, & apparire: ma non si ricordano i miseri, che Lucifero disprezzādo la verità del suo *Nihilo*, e volendo esser grande in Cielo cadde nell'abisso d'ogni male fatto per superbia, & ambizione di esser più vile d'ogni più basso fondo del nulla. Et i nostri sventurati Padri per desiderio d'essere si apersero vna voragine infinita di dolori, calamità, e miserie. Questa è la cagione perche noi altri viuiamo senza Dio, senza grazia, senza virtù, senza pace interna, dispiacendo al Cielo, & alla terra, à Dio, & à gli huomini, perche contendiamo con ogni forza di essere, e di apparire quel che noi non siamo, anzi desideriamo di auuillire, & annichilare tutti gli altri come faceua il Fariseo contro l'humilissimo publicano, per eleuare noi stessi nella stima del Mōdo. E pure Giesù Cristo testifica nel suo Euangelio, che il publicano reputādosi più vile del nulla per i suoi peccati, restò giustificato, & approuato dal Cielo, & il Fariseo escluso, e condennato. Ma che diremo di tanti ingegni superbi, i quali per glorificarsi appresso gli huomini vogliono disputare, e parlare delle sostanze Diuine, della più alta perfezione humana, e della prima altissima, e somma verità, a' quali Dio si nasconde, e non senza sdegno, si come Cristo tacque quando Pilato subitamente l'interrogò. *Quid est veritas*? Certo, che si debbe piangere con gran ragione in questi nostri tempi la vita monastica, e Religiosa, nella quale si fugge tanto il *Non sum*, e doue si trouano molti, che consumano tutti i

giorni della vita loro in vna falsa apparenza di santità significata solo nelle parole,ne i gesti,nel collo , ne gli occhi per essere tenuti in gran concetto di spirito, e di virtù, e pure non hanno mai inteso la viltà della loro cõdizione , & il nihilo della loro natura,ne hanno mai aperti gli occhi della mente alla luce della verità . Segno ne sia che quando sono maltrattati, ò vero offesi, si lamentano, si dolgono , si sdegnano, latrano, e mordono come cani, e discuoprono l'animo, & il fondo del loro finto, e falso cuore.

Segue. Qual sia la vera rassegnazione del Non sum.

NE mi dicano questi tali di viuere nell'interno ben cõposti, e rassegnati in Dio, perche la rassegnazione di parole,e senza la verità del *Non sum*,tanto si debbe stimare; quanto vn filo di paglia. Anzi se mi venisse innanzi vn'huomo simile, penserei di vedere vno spirito infernale in specie d'Angelo. La natura è fallacissima, l'amor proprio inganna molti, e doue non sono i fatti , non si può credere alle parole. Chi non diradica le sue passioni,chi non calca la proprietà della natura , e d'ogni suo volere , che si riserba vna gocciola di sangue nelle vene , & vn poco di midolla ne gli ossi,che nõ sia ben consumata, e ben cotta nel fuoco di puro amore , non toccherà mai l'vltimo punto di vera , e santa rassegnazione; perche è necessario come disse Giesù Cristo, che il granello di grano prima si disfaccia tutto sotto terra, e poi risorga nel frutto;onde se non è prima in ogni sua parte morto sarà sempre seme gettato in vano. *Nisi granum frumenti mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum,fructum affert.* Intendiamo dunque benè,ò carissimi la verità del Santo Euangelio , e moriamo da vero a noi stessi mancando ad ogni nostro essere , & annichilando noi medesimi con verità , si che possiamo dire veracemente *Non sum*. Che gioua il predicare la sua rassegnazione, ò desiderarla, ò supplicare anche a Dio per ottenerla, se non seguono mai in noi l'opere . Non disse Agostino, chi t'hà creato senza te, non ti vuol giustificare , nè santificare

care ſenza te? dunque è neceſſario il noſtro concorſo d'opere, ſi che a i deſideri vada congiunta la mortificatione, e la patienza humiliſſima in tutti i trauagli, ò ſieno da Dio, ò ſieno da gli huomini. Non vi penſate ò cariſſimi, che Dio voglia con miracolo ſublimare i voſtri cuori alla perfetta raſſegnatione ſenza le voſtre fatiche; perche ſe bene egli può con ſomma facilità nell'inuerno produrre le rose, i gigli, i fiori, i frutti, tuttauia conſerua ſempre l'ordine della ſua Diuina Sapienza, & aſpetta i tempi opportuni, le rugiade, e le ſtagioni proprie di Primauera, di State, e d'Autunno, e vuole le fatiche della terra, i venti, e le pioggie, & concorſi de i Cieli, e de gli elementi, e da noi la fatica della noſtra cooperazione. Imparino dũque i figliuoli della luce, & i Religioſi da i figlioli delle tenebre, e da gli amatori del Mondo, i quali ſi eſpongono a tante fatiche per l'acquiſto di viliſſima arena, e non contino più gli anni della vita monaſtica, ma viuano di tal maniera ſpropriati, morti, annichilati dal ſommo ſino all'infimo fondo del cuore, che in loro non ſi poſſa conoſcere ne oſſeruare altro che il *Non ſum*. E ſappiano che vn'anno ſolo di queſta vita morta vale più che cinquanta anni di vita tiepida ordinaria monaſtica, e religioſa ſenza il vero, e profondo conoſcimento di ſe ſteſſo. E che giouano, ò cariſſimi, le voſtre penitenze, i cilizij, i digiuni in pane, & acqua, gli ſtudi, i viaggi, e l'altre opere eſterne ſenza il *Non ſum*, Io vi ſcuopro vna via breuiſſima per il Cielo. Ciaſcuno ſi raccolga nel fondo dell'anima ſua per eſtirpare i ſuoi vizi, e le ſue proprietà, conſiderando attentamẽte quãto egli ſia diſſimile all'eſſemplare altiſſimo di Giesù Criſto, di cui la raſſegnatione fù tanto profonda, che ſe ſi raccoglieſſero in vno tutte le raſſegnazioni de gli Angeli, e Santi, e di tutti i predeſtinati dal principio del Mondo ſino al fine, appena ſarebbe vna ſtilla di raſſegnazione, e conformità perfetta in paragone all'abiſſo di quella vniformità, con la quale viſſe Gieſù Criſto altamente raſſegnato per patire, e per morire nel beneplacito del ſuo eterno Padre. Ma egli intanto con la verità della ſua luce ci diſcopra la

viltà del nostro non essere, le nostre ignoranze, & i nostri peccati, accioche dal profondo del nostro *Non sum* viuiamo intimamente rassegnati nel suo volere, e per via del non esre arriuiamo al fonte dell'essere per i meriti di Giesù Cristo. *Qui est benedictus in sæcula.*

Della perfezione spirituale.

DISCORSO II.

Come lo spirito debbe trascendere, e trapassare i sensi.

VOlendo Giesù Cristo lasciare a' suoi Discepoli vna instituzione vera, e sincera; e discoprire loro vna via breue, retta, e sicura per il Cielo, disse in San Giouanni al 16. *Exiui à Patre, & veni in Mundum, iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem.* Io sono vscito dal seno, e dal cuore paterno, e venuto in questa valle di pianto cinto per ogni parte in tutti i giorni della vita mia di dolori, e di miserie senza peso, senza modo, senza numero, e senza misura; ma talmente volontario per salute vostra, che io non mi sono preso mai vn'hora di riposo, nè di ricreazione, ò vero di agio, di commodi, di vita, ò di diletto. Et in fine preso, condannato, vcciso, e sepolto. Ma doppo risorgendo impassibile, splendido, immortale sono ritornato al cuore paterno per godere con il mio eterno Padre la medesima gloria, e beatitudine. Questa è la strada vostra ò carissimi, e nessuno v'inganni, perche se volete esser meco, e salire al cuore paterno, e diuentare impassibili immortali, e godere in Cielo la mia eredità, e beatitudine io per natura, e voi per grazia, conuiene prima in questa vita patire, morire, seppelirui meco. E certo, ò miei benigni, e candidi lettori, che non poteua Giesù Cristo con maggior forza di verità, e di esempio assicurarci della gloria, quanto inuitarci alla similitudine della sua vita afflitta, e della sua morte, e sepoltura, che però disse S. Paolo Apostolo. *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, vt quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam Patris,*

ita & nos in nouitate vitæ ambulemus. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius simul, & resurrectionis erimus. Beato quel seruo di Dio che cammina con nouità di vita questa strada di morte e di sepoltura con Cristo, perche di lui mi pare di poter dire che egli è tanto più nobile, degno, eccellente di tutti gli huomini ordinarij del Mondo quanto è superiore l'huomo delle bestie. Bene è vero che molti stimolati dalla coscienza bramano il bene, e cõ animo risoluto incominciano a viuere a Dio, & allo Spirito, ma nõ si tosto s'accorgono che le cose nõ succedono a gusto loro, e come pensauano, che vinti dalle difficultà si partono dal primo proposito, e tornano a seruire al sẽso, & alla fiacchezza della natura. Ma chi nõ sà che se lo scolare si sbigotisce ne i primi elemẽti, e s'abbandona, nõ potrà mai peruenire al grado di magisterio? e così alla corona della perfetione è necessaria la perseueranza. Ma perche ogni virtù è posta nell'arduo, chi aspira perseuerando alla vita perfetta di spirito, cõuiene che sia costante, e magnanimo, e vinca molte cose difficili, e grandi. E prima, che muoia ad ogni sensualità, e trascendendo i sensi si ponga dietro alle spalle con vna salda obliuione tutte le cose visibili. Io non parlo di quelli che viuono ne i peccati del senso, e della carne, ma di quelli che seguono Giesù Cristo per morire, e risorgere con lui. Ma auuertiscano questi che non basta intendere parlare, discorrere, scriuere delle virtù sublimi, e perfette di spirito; perche questa è scienza d'intelletto che s'impara ascoltando, leggendo, studiando, e per via de' sensi, e non è fiamma d'opere; onde questi tali sono soldati braui di minaccie, e potenti di parole. Vengano dalle parole a i fatti, e calpestino la curiosità de i sensi, e non si spargano più nelle cose esterne, ma si raccolgano in Dio mortificando per amor suo tutti i proprij desiderij. Ardeua vna persona spirituale di conoscere il beneplacito di Dio, e lo supplicaua orando con gran desiderio, che gli reuelasse la sua Diuina volontà; à cui apparue il Signore, e li rispose così. Frena i tuoi sensi, prohibisci la bocca, e lega la lingua, doma il cuor tuo, tol-

lera per amor mio tutte le cose auuerse, e farai la mia gratissima volontà; togliti da i simulacri delle cose visibili, e volgi gli occhi dentro a te stesso per contemplare la tua immagine interna, e prouerai in fatti quanto sia vero quel che scriue il Profeta. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. Ma perche in questi tempi si trouano molti che viuono occupati ne i negozij esterni, e con santa intenzione per giouare à gli altri, e per le grandi occupazioni non hanno quasi mai requie, attendano questi simili al mio consiglio. Quando potranno hauere libera da i negozi vn'hora breue di tempo, vadano a Dio, e fortemente, efficacemente profondamente si nascondano, e sommergano nel suo cuore, si che in quel breue tempo per intenzione, e veheinenza di spirito racquistino tutti gli anni perduti nelle vie de' sensi, ò vero sparsi ne i negozi, e parlino al Signore non per immagini sensibili, ò con belle, e ben composte parole; ò con lezioni spirituali: ma dall'intimo fondo dell'animo, dalle viscere del cuore, e con tutte le midolle, vene, e forze interne gridino à Dio mente a mente, spirito a spirito, cuore, a cuore, si come insegnò il Saluatore dicendo. *Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare*, perche Dio intende la lingua del cuore, e l'intima & essenziale intentione dell'anima, & i gridi interni, i quali senza voce, ò suono escono dal profondo d'vna forte, amante volontà. Che per questo la presenza, il silentio, & i sensi interni di Maddalena penetrarono molto più altamente gli orecchi di Giesù Cristo, che le parole, & i lamenti che faceua Marta contro la sua sorella; a cui rispose. *Martha, Martha solicita es, & turbaris erga plurima, Porro vnum est necessarium, Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*.

Segue Della vittoria dello spirito sopra tutte le forze naturali.

NEl secondo luogo conuiene che vna persona di spirito per arriuare alla perfetione trapassi, e vinca tutte le sue forze, potenze, e facoltà naturali, tanto interne, quanto

esterne,

esterne, e se bene io quì confesso, che è difficilissima cosa vincerle da vero senza fiaccarle, & io per me non hò mai conosciuto seruo di Dio che habbia mortificate, e vinte del tutto le sue forze naturali, & insieme conseruatele intere, e sane, anzi leggo, e trouo che S. Gregorio, e San Bernardo si lamentano di hauere in parte perduta la sanità, e fiaccate le forze naturali, e tolto il colpo al seruizio di Dio, e del prossimo: ma non si debbe per questo il seruo di Dio ritirare dalle penitenze afflittiue, e da gli esercizij che macerano le forze naturali, perche è ben giusto che per ottenere vna cosa cara Diuina, e preziosa s'esponga per amor di Dio quel che a noi è naturale, e caro; onde vn discepolo di spirito lamentandosi con il suo Maestro, che se bene si nutriua mangiando, e beuendo, con tutto ciò non acquistaua mai ne carne, nè forze al corpo, li rispose il Maestro. Non ti marauigliare figliuol mio di non crescere nel corpo, perche i tuoi esercizij interni consumano quasi tutto l'alimento, che tu prendi. In questo caso dunque bisogna camminare per altra strada, poiche la natura non basta, ma è necessario ricorrere con fiducia à Dio Onnipotente, il quale con la sua virtù può suggerire a' serui suoi nuoue forze dal Cielo, con le quali si mantenga la natura, e la sanità nelle penitenze, digiuni mortificazioni, & esercizij interni, che soglieno atterrare la sanità, ò infiacchire le forze naturali. In oltre chi aspira alla perfezione debbe superare il senso comune che suole essere sempre pieno di diuerse immagini, ancor che altri stia ritirato, e non vegga, e non senta nulla, & all'hora lo vincerà quãdo accheterà il suo tumulto, e ridurrà le sue diuerse immagini alla vera semplicità, & al sommo, e purissimo bene, cioè a Dio il quale si troua in tutte le sue creature. Vidde vna volta vn seruo di Dio vn tronco di pianta, e disse; ò quanto bella, e Diuina immagine si nasconde dentro a quel tronco s'io sapessi leuare il superfluo. Così disse il Sig, per il suo Profeta, se tu separerai quel che è prezioso nelle mie creature dal vile, tu mi sarai carissimo. O se noi sapessimo in noi, e dentro di noi distinguere, astrarre, e separare

quel

quel che è vile, e creato, quanto facilmente, e nudamente vedremmo nel fondo dell'anima nostra il Creatore, e Dio, purissimo, & infinito bene. Così dunque si vince il senso comune quando tutte le sue diuerse immagini si riducono a Dio, e quando in tutti gli oggetti sensibili rappresentati dal senso cõmune, e dalla fantasia l'anima s'ingegna di ritrouarui Dio. Più alta potenza del senso interno è la virtù intellettuale, & anche questa bisogna vincere, e superare. Nascono nel Mondo sottilissimi, & acutissimi ingegni, i quali solo con le forze naturali si solleuano a penetrare i Cieli, le intelligenze separate, e Dio, tali furono Omero, Socrate, Platone, Aristotele, Zenone, & altri intelletti acutissimi, & huomini ne i costumi bẽ disposti, ma ogni loro sforzo fu di natura. Ma questi ingegni alti, e sublimi bisogna, che ritirino, e tengano a buon segno l'intelletto, e la natura; e si guardino con diligenza da loro stessi sottomettendosi alla verità della fede, & alla humiltà di Giesù Cristo. Altri nascono semplici per natura, e d'ingegno comune, & ordinario, e questi più facilmente escono da loro stessi, e si rassegnano con molto progresso in Dio come quelli, che prendono le cose semplicemente, e non hanno opposizione dall'acutezza dell'intelletto, onde sono capaci della Diuina grazia, si come la cera molle è atta a riceuer la figura del sigillo; doue gl'ingegni alti, e sublimi per vincere loro stessi hanno bisogno di maggior costanza. Ma si come ageuolmente si cancella, e si perde l'immagine del sigillo nella cera molle, e la figura fatta cõ lo scarpello nella pietra si conserua stabile, & indelebile; così gli huomini semplici facilmente nella via dello spirito si stancano, tornano indietro, e si partono da i loro santi proponimenti; ma gl'ingegni alti se vincono vna volta se stessi stanno più saldi, e perseuerano con maggior costanza nella grazia dello spirito, perche quel che si acquista con fatica, si conserua con amore. Oltre che la Diuina verità gli stringe, & gli posiede più altamente.

Come

Come si debbano vincere i desiderij proprij, sì humani, come Diuini.

NEl terzo luogo sono in obbligo le persone di spirito à vincere tutti i loro proprij desiderij,e voglie congiunte alla proprietà, & à superare con diligenza la facoltà concupiscibile. Io non parlo quì di quelli, che appetiscono i beni terreni, e fugaci, & aspirano a honori, dignità, ricchezze, e vanità del Mondo, perche questi sono lontanissimi da ogni santità,ne hãno mai conosciuto nè pure per sogno, che cosa sia perfezione di spirito: ma insegno a' veri serui di Dio, esortandoli a diradicare dal fondo del cuore ogni proprio desiderio sì humano, come diuino.E certo che nella proprietà de' desiderij la maggior parte s'inganna, mentre io ascolto, che molti dicono, ò se Dio mi facesse la tale, e la tal grazia, ò se mi discoprisse, ò reuelasse il suo amore,ò se sapesse in ogni caso la sua volontà, ò se io fussi come il tal seruo di Dio. Ma questi sono molto lontani dal la vera perfezione, perche dourebbono stare in ogni cosa rassegnati in Dio, e non desiderare altro, che lui solo,e nel rimanente rimettersi abbandonati in Dio,dicendo puramẽte, e di tutto spirito con Giesù Cristo, *Pater non sicut ego volo, sed sicut tu vis fiat voluntas tua*. Questa è vita perfetta in ogni auuersità, e mancamento di se stesso, & in ogni afflizione stare costantemente, e senza desiderij con verità di spirito, e dall'intimo fondo del cuore rimesso, & abbandonato in Dio, ad esempio del Redentore, il quale si conseruò ne gli vltimi dolori, & abbandoni fino al *Consumatum est, & inclinato capite emisit spiritum*, profondamente, cõ infinita, e costãtissima volõtà rassegnato nel volere del suo Eterno Padre, e libero da tutti gli altri desiderij fuorche di piacere à lui. A questa insegna sono chiamati tutti i veri soldati di Giesù Cristo: ma nessuno si dia ad intendere di rassegnarsi in Dio per non sentire il dolore, ò pure sentirlo meno, perche non sarebbe merito alcuno tollerare le auuersità senza senso di dolore. Giesù Cristo sentì aspissimamente

tutte le ſue ferite, che furono (come fu reuelato a S. Brigida) cinquemilla quattrocento ſeſſanta, e ſe egli haueſſe poſto vna mano nel fuoco, haurebbe ſentito il dolore dell'arſura, e così chi patiſce è neceſſario, che ſenta il dolore della ſua Paſſione, & in quel dolore ſia raſſegnato in Dio ſenza deſiderij; perche chi brama fuor di ſe medeſimo qual coſa, ò ſopporta con moleſtia quel che ſente dentro a ſe medeſimo, e quel che Dio opera in lui, non è ancora con verità raſſegnato. Onde già la Diuina Sapienza reuelò ad vn ſuo ſeruo, che ſi raſſegnaſſe in Dio come ſe egli fuſſe in alto mare lontaniſſimo da terra ferma per le migliaia delle miglia ſenza naue, ò legno, poſto à ſedere ſopra il ſuo manto, agitato, e tempeſtato da crudeliſſime procelle, nel qual caſo non potendo nè ſolcare, nè notare, nè gridare, per forza di neceſſità biſognerebbe, che ſi abbandonaſſe tutto in Dio: queſta è la raſſegnazione di vita ſanta, e perfetta.

Come ſi debbano vincere tutte l'immagini ſenſibili, e create.

NEll'vltimo luogo debbe l'huomo di ſpirito trapaſſare, e vincere tutte l'immagini create. Io non parlo qui a gli huomini del Mondo, i quali con affetti carnali vāno dietro alle loro amate, e ſi tengono auanti a gli occhi, e nella mente l'immagini di donne dilette, ò d'altre creature; perche queſti non ſono degni di nome d'huomo; ma ſi debbono come porci annouerare tra le beſtie, poiche viuono rinuolti nel fango, e nello ſterco delle loro immonditie, & in fine vi ſi marciſcono: ma tra i ſerui di Dio; i quali hanno biſogno di queſto documento, alcuni ſi trouano, che ſon pieni di fantaſie, di ſimulacri, e d'immagini di coſe viſibili, e create, alle quali non conſentono, perche viuono con il timore di Dio, e vorrebbono hauere penſieri, & immagini di coſe celeſti. A queſti dico, che facciano quel che poſſano per liberarſi, confeſſino a Dio la loro imperfezione, e ſi lamentino dolcemente ſeco de' tumulti delle loro immagini, e ſi sforzino di rigettarle, & haborrirle, ouero di riferirle in Dio come s'è detto di ſopra. Che ſe quell'immagini ritornò

no, a

no,ò non ſi partono, ſoſtengano humilmente quella Croce di fantaſie moleſte,e ſi raſſegnino in Dio.Sono altri aſſuefatti a' penſieri di Dio, i quali abbondano di ſogni, e di fantaſie, & immagini ſante, e veggono coſe belle, e ammirande, come Santi del Cielo, & anime del Purgatorio,& alle volte ne' loro ſogni eſtatici contemplano le coſe future.Queſti tali io non gli poſſo aſſolutamente condennare,ſapendo, che l'Angelo di Dio apparue in ſogno al caſto Gioſeffo Spoſo di Maria Vergine : ma ne meno gli poſſo approuare, perche come inſegna Boetio, ſi come gli huomini di carne, e ſenſuali ſono pieni di ſogni immondi, cosi gli huomini puri ſognano naturalmenre coſe pure. Altri ſono pieni di viſioni, e di ſpeſſe reuelazioni, trà le quali quando per lo più ſieno ſante, vere, e diuine, cõtuttociò vi ſi può meſcolare alle volte lo ſpirito maligno trasfigurato in Angelo di luce,& ingãnare, e rouinare ſimili perſone incaute, e troppo credule; però ſtieno auuertiti, e conſiderino ſe quei loro pẽſieri eſtatici, ò di reuelazioni ſieno conformi del tutto alle Scritture ſante, & a' detti de' Santi Padri, & vniformi gli ammettano, ò diſcordanti, ò alieni gli rigettono, altrimenti offenderebbono, la grazia di Dio,e ſi partirebbono da' conſigli ſicuri della loro ſalute. Ma io di più aggiungo, che tutte queſte immagini di viſioni, reuelazioni, eſtaſi di Dio, e di San,ti, biſogna vincerle,trapaſſarle, e ſuperarle, sì che l'anima nè troppo vi s'appoggi; nè vi ponga il cuore con diletto, ma ſcordandoſi di tutte queſte immagini incerte, ſi laſci guidare in tutto dalla diuina volontà, e s'accoſti a Dio ſolo in ogni ſtato, di abbondanza, ò di pouertà, di conſolazione, ò deſolazione, di proſperità, ò d'auuerſità, nella imitazione de' perfettiſſimi eſempi di Gieſù Criſto Saluatore.

Come l'anima debbe imprimerſi nel ſondo del cuore l'immagine di Gieſù Criſto.

VIncẽdo dunque l'anima ſanta tutte l'immagini create sì humane come diuine, procuri d'imprimerſi preſẽte, e manifeſto nel fondo del ſuo core Gieſù Criſto,la ſua vita,e conuerſazione, il ſuo animo raſſegnato, ſemplice, puro, modeſto,

desto, humile, paziente, e colmo d'ogni virtù, e dentro a se medesimo lo miri, lo contempli, l'adori, e si rassegni sempre in lui. In tutta la sua vita, & in tutte le sue azioni, e ne' suoi viaggi lo tenga accanto per guida, e per compagno. Se mãgia stia seco a tauola, e beua, e si cibi con lui, e l'habbia sempre dauanti. Se và a riposarsi s'abbandoni nel sonno in lui, e suegliata se lo vegga presente, e non faccia vn passo e non muoua vn' alito senza Giesù Christo. Che se Bernardo Santo cõsiglia gl' incipienti, che si formino nell' animo vn' huomo graue, & honesto, il quale sempre gli rimiri, si che ogni volta che vogliono operare, ò tralasciare qualche cosa, pẽsino prima se haurebbono ardire di fare le stesse cose ò tralasciarle presente quella persona graue, e sensata: Quãto più conuiene che l'anime s'imprimano fortemente, e ne gl'intimi del cuore la dolcissima immagine di Giesù Cristo, il quale è più interno, vicino, intimo, e presente a noi, che non siamo noi stessi a noi medesimi. Ma perche in Giesù Cristo si troua ogni grazia, e verità ogni gaudio, ogni conforto, & ogni nostro bene, procuriamo, che la sua immagine stia così salda, e viua in noi, che nõ ci fugga mai, nè meno per vno istante solo; onde ad ogn'hora è bene esaminare il nostro interno per riconoscere come stia fisso, e fermo in lui, e massimamente noi altri Religiosi, i quali rinunziãdo a' pensieri fallaci del Mondo ci siamo obbligati di viuere, e piacere a Dio solo. Se bene non mancano de' secolari i quali viuono con tanta purità; e nelle loro occupazioni tanto bene vniti con Dio, che fanno vergogna a' solitari, & a' Religiosi. Ma l'immagine di Giesù Cristo si può riceuere in noi in due maniere, prima con sembianza immaginaria sensibile interna d'vn huomo amabile, santo, e benefattore. Ma se questa fusse immagine di pura creatura; non rappresenterebbe con verità Giesù Cristo, il quale non è huomo puro, nè pura creatura, ma huomo, e Dio insieme. Guardisi dunque l'anima di non si formare l'immagine di Cristo se non altamente, intellettualmente, diuinamente, e non separi mai l'humano dal Diuino, ma lo rimiri sempre Figli-
uolo

uolo di Dio, e di Maria, e come Saluatore del Mondo vero huomo, e vero Dio, e così penſando di Gieſù Criſto non ſarà mai ſenza Dio. Secondariamente ſi può riceuere nell'interno l'immagine di Gieſù Criſto per cõformarſi a' ſuoi diuini esẽpij, e queſta non è ſola immaginazione di di Gieſù Criſto, ma perfetta imitazione, con la quale l'anima ſi conforma a' precetti, conſigli, e dottrina di Gieſù Criſto, ma con tanto amore, che vorebbe poter far più di quel che inſegna Criſto; onde ſentendo dire da Criſto, *Diligite inimicos veſtros, benefacite his, qui oderunt vos*, non ſolo parla a' ſuoi nemici, gli riceue, e gli ama, ma gli ama con affetto intimo, ſincero, e cordiale, gli honora, gli ſcuſa, gli difende, non perche non ſenta il colpo, e l'odio dell'inimico, ma perche non lo vuole auuertire, nè ſapere per conformarſi all'eſemplare di Criſto paziente. Ma ſe altri quì mi interrogaſſe, ſe l'anima debbe traſcendere, vincere, e ſuperare tutte l'immagini come s'è detto di ſopra, perche le ſi permette l'immagini di Gieſù Criſto. Non ſi tolſe Criſto da gl'occhi de gli Apoſtoli dicendo, *Expedit vobis vt ego vadam, ſi enim non abieor Paraclitus non veniet ad vos*, quaſi prohibendo loro ogni ſua immagine? Ma ricordiamoci, che all'hora gli Apoſtoli erano imperfetti, e Criſto non volle partendoſi da loro vietarli altro ſe non quel ſuo aſpetto ſenſibile, e quella ſembianza eſterna di pura creatura, ma non già l'immagine di vero huomo, e vero Dio; onde ſalendo al Cielo traſſe ſeco l'anime, & i cuori di tutti gli Apoſtoli, e gli ſolleuò ſeco nel cuore del Padre, perche l'intendeſſero non ſolo huomo, ma Verbo di Dio, ſplendore di gloria, e figura della ſoſtanza Paterna, lucidiſſimo ſpecchio, e vero Dio conſuſtanziale al ſuo Eterno Padre. A queſto ſegno nell'immagine di Gieſù Criſto debbe tendere l'anima ſanta per confermarſi anche con il Verbo diuino, e conſeruare con le trè perſone della Santiſſima Trinità. Che ſe non otterrà tanta grazia in vita, l'otterrà forſe auanti la morte, ò nella morte; e quando non l'ottenga; non reſti di aſpirare con ſommi deſiderij a così alta vnione, & indrizzi l'arco del ſuo

cuore a questo fine, perche non manca mai Dio di premiare i desiderij ardenti dell'anime sante, ò in questa vita, ò nell'altra.

Della morte spirituale.

DISCORSO III.

In qual maniera si debba morire al Mondo, & a se stesso.

NElla vita di Giesù Cristo discopriamo conforme al Santo Euangelio, che tutti i suoi sforzi, fatiche, studi, dottrine, & essempi tendeuano ad ammaestrare i suoi cari amici, e discepoli, e farli huomini interni, e condurli a custodire il puro fondo dell'anima, in cui risplende la luce della verità. E perche egli vedeua che i suoi Apostoli come imperfetti attendeuano solo all'huomo esterno, e per conseguenza viueuano incapaci del sommo bene, fù forzato à partirsi, e tor loro la sua presenza corporale. Quindi si toglie dalla mente ogni velo d'ignoranza, e conosco con verità, che se l'Eterna Sapienza, & il figliuolo di Dio con la presenza della sua humanità, per l'affetto che gli portauano i suoi discepoli era loro d'impedimento in vn certo modo all'acquisto della perfezione, molto più si debbe credere indubitatamente, che qualsiuoglia creatura in questo Mondo impedirà sempre à i serui di Dio il possesso della vita spirituale, e perfetta. Dunque volendo acquistare il sommo bene, che è Dio, e necessario che lasciamo tutte le creature instabili, e mortali, e ce le leuiamo dal cuore. Ma in questa via di spirito alcui si partono dalle creature, e sono Incipienti; altri fanno maggiori progressi, e sono proficienti; altri entrano nel possesso di perfezione come sono i perfetti. I primi quando vengono a Dio risoluti di seruirlo, guardino con diligenza ogni canto, e fondo occulto dell'anima loro per discoprire se hauessero nel cuore qualche creatura mortale amata con diletto disordinato, e trouandola la discaccino dall'interno, e spengono quell'amore; e si come i fanciulli imparando ritornano spesso all'al-

fa-

fabeto,& a compitare le parole, così questi non si sbigottiscano se da principio non riesce loro la vittoria di tutti gli amori come vorrebbono, ma tornino, e ritornino allo stesso essercizio vna,e cento volte abbandonando se stessi,e rinnegando ogni amore di creatura vana,e caduca. E la mattina suegliandosi alzino gli occhi della mente a Dio dicendo. Sù dunque, ò Dio mio altissimo Signore, e carissimo e sommo mio bene, ecco che io di nuouo per amor vostro incomincio a lasciar me stesso, e tutte creature, soccorretemi con la vostra grazia. E per tutto il giorno ben mille volte, se tanto possono ritornino allo stesso esercizio, e propongano sempre di nuouo di vscire fuora di se stessi, & abbandonare tutte le creature. In questa annegazione, e morte di amor proprio, e di creature consiste la somma di tutta la perfezione. Onde si trouano persone di spirito, che hanno seruito a Dio quaranta anni, e fatte opere grandi, e nel fine sono tanto lontane, dalla perfezione si come erano nel principio. Così interuenne al popolo d'Israel, il quale dopo tante fatiche, e miserie sostenute tant'anni nel viaggio del deserto quando giunsero a i confini di quella solitudine, ritornarono di nuouo al fondo di quel deserto donde erano vsciti. E quanti sono, che dopo molti anni di vita spirituale, quando si credono di esser giunti alla perfezione si trouano nel medesimo grado de i loro primi principij; perche non basta incominciare a morire a se stesso, ma bisogna rinouare sempre la stessa morte sino al fine della vita; poiche nessuno muore tanto perfettamente a se stesso, & al Mondo, che non vi resti in lui qualche cosa da abbandonar se medesimo, e sempre mortificarsi; onde sono in grande errore quelli che si pensano di potere in questa vita arriuare a sì grande annegazione, e morte, che non vi rimanga in loro cosa alcuna da mortificare. Anzi quanto più vn seruo di Dio fà progresso maggiore in questo esercizio di morire a se stesso, tanto debbe più altametne, e più seueramente abbandonare se medesimo. O quanti si trouano ch'essendosi con verità rinõziati a Dio, & hauendo abban-

bandonato se stessi, ritornano poi malamente a se, e si vsurpano quel che non era più loro, nè è gran marauiglia, perche la natura nostra è di mille colori, & occultamente và sempre dietro a se stessa, e la proprietà in ogni cosa c'inganna. Questo fece vn'errore, e come dedito alla sua natura si scusa, dicendo d'hauerlo fatto con buona intentione, e troua mille veli per coprire la sua iniquità. Ma si come vna lama d'oro posta sopra gli occhi impedisce la vista al pari d'vna lama di ferro, così ogn'apparato di ragioni, ò di scuse, ancorche in sembianza paiano giuste, tolgano la perfezione, fin che non si rinunzia ad ogni creatura, e non si lascia ogni scusa calua. Ma che diremo delle persone religiose, e claustrali, le quali per ogni libretto, ò altra cosa vile negata, ò tolta, esclamano infuriate, e latrano come cani? E pure vn Monaco per ragione del suo instituto debbe viuere talmente morto, e rassegnato, che percosso in faccia nella sinistra, stia preparato a porgere all'inimico la destra, e conseruarsi in ogni caso pacifico, e tranquillo, Non fù Giesù Cristo in publico chiamato huomo ingannatore, vorace, & indiauolato? e pure sempre tacque, e benignamente sostenne ogni ingiuria. Quindi si legge nelle vite de'Santi Padri, che domandando vn Discepolo al suo Maestro come doueua fare a diuentar perfetto, gli rispose il Maestro, và nel cimiterio, e parla con honore, e con lode a quei nostri defonti, & all'ossa loro, e doppo volgiti contro quell'ossa, maledicendole, & incaricandole di molte ingiurie, & attendi se i morti rispondono, ò quell'ossa si muouono. Obbedì il Discepolo, e ritornando al Maestro disse, che ne i morti haueuano risposto, ne l'ossa s'erano pur mosse vn punto ne alle lodi, nè a' vituperij. Et il Maestro soggiunse il vero documento della perfezione, *Vade & tu fac similiter*.

Della più alta perfezione de' serui di Dio.

NEllo stesso soggetto di annegazione sono alcuni, che vogliono conseguire il sommo bene, e Dio con vna facilità d'inclinazione naturale, seguendo come fanno le

bestie

bestie l'impeto della natura, senz'altra diligenza di mente, di ragione, e di volontà; il che è a dire, seruire a Dio bestialmente; perche l'huomo non viue, nè opera per instinto di natura ma con intelletto, con volontà, con ragione, con elezione, e con amore; si che quello serue a Dio come huomo, che calca l'inclinazioni naturali, & opera ogni cosa per amore di Dio, e quanto fà lo toglie a se stesso, e l'indrizza all'honore di Dio dicendo: O Dio mio per voi mangio, e non a me, a voi dormo, viuo, opero, e patisco, e non per me, ma solo per vostro amore lascio il Mondo, e le sue vanità. Fù già vn Discepolo della Diuina Sapienza, il quale desiderando imparare vna vita santa, e sublime, fù condotto ad vna scuola nobile piena di dottissimi Maestri, e domandando il Discepolo che scienza s'impara quà, gli fù risposto: Qui non s'impara altro, che à morire a se stesso, e rinnegare se medesimo in ogni cosa. Qui dunque, soggiunse il Discepolo, voglio restare; e per habitare più quieto mi edificherò in questa scuola vna stanza, e mi prouederò di quanto haurò di bisogno per non dare fastidio a voi altri. Nò, disse il Maestro, ma senz'altri pensieri rassegnati in Dio, e sia certo, che quanto meno farai, tanto più farai, e quanto più rinneghegarai te stesso, e ti abbandonerai morendo ad ogni tua voglia, tanto più imparerai questa Sapienza altissima, e nobilissima; perche disegnare molte cose, ordinare molte opere nella via della perfezione, come se altri faticando hauesse da nutrire Dio, non è conforme a quest'arte, anzi l'operare molto da se stesso di sua propria volontà, senso, giudizio, e natura, e con vana compiacenza, è vna ignoranza, e cecità grande, e la via da disimparare ogni perfezione, la quale s'acquista rassegnando, morendo, perdendo, e rinnegando se stesso, quasi osso morto, che stà soggetto all'onnipotenza di Dio, senza proprietà alcuna di desiderij, ò di voleri. Conobbe allhora il Discepolo, che la dottrina di quella scuola era altissima verità, e conforme alle scritture sante, e massimamente al magisterio di S. Paolo Apostolo, il quale diceua: *Viuo ego; iam non ego; viuit vero in me Christus*; il che

il che fù a dire, che mentre viue nell'huomo qual cosa che non è Dio, ó sia l'huomo stesso, ò altro in lui, Dio non viue mai perfettamente nel suo cuore; onde non potendo dire con San Paolo, *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus* viue sempre molto lontano dalla perfezione. Ma il Diauolo non attende ad altro per impedire i nostri progressi, che a persuadere all'anime la compiacenza dell'essere. Onde ad Eua che temeua di morire, e di essere annihilata da Dio mangiando il pomo, rispose subito: *Nequaquam moriemini, sed eritis sicut Dij*. Questa parola *eritis* fù tanto grata ad Eua, e li penetrò tanto gli orecchi del cuore, che subito colse il pomo, e lo mangiò con Adamo, e rouinò se stessa, e tutti i suoi posteri. Ecco doue la condusse l'appetito, e la compiacenza dell'essere. Dunque nella via di Dio chi vuole essere bisogna che manchi a se stesso, e muoia ad ogni suo essere, e chi brama d'essere quel che non è annihili se stesso, e tutto quel ch'egli è, e conosca che senza Dio non è nulla, e che solo Dio è il suo essere, e la sua essenza immobile, e tranquilla, e fonte independente d'ogni bene.

Segue dello stesso soggetto.

MA chi lascia se stesso, e muore con generosa annegazione ad ogni suo essere, lo faccia profondamente, come per essempio, se in vn pelago di profondità infinita si gettasse vn marmo, ò vn sasso graue, certo è, che quel marmo sempre caderebbe, e si profonderebbe sotto l'acqua, ma senza mai toccare il fondo. Così chi ama Dio, muoia a se, & s'abbandoni in Dio, che non hà fondo, ne fine, e sommerso in Dio profondamente non potrà mirare più se stesso, ne meno sentirà, ò si altererà per accidente strano, che gli possa interuenire, riposandosi, e dormendo contento nell'abisso della diuina volontà. E a chi si debbe più giustamente il nostro cuore, & ogni nostra intenzione sincera, e pura, sciolta e libera da ogni nostro commodo, diletto, esaltazione, e premio, quanto a Dio solo? E noi facendo così potremo dire con il suo diletto figliuolo Giesù Christo, *Non quaero gloriam meam, sed Patris mei.* Perche in fatti chi cerca

qual

qual cosa fuor di Dio, non cerca Dio, e s'allontana molto dalla vita perfetta. Vn cristallo forato poco si stima, perche non è tutto vnito, & intero. Ma nessuno per questo si sbigottisca, perche in Paradiso vi sono e grandi, e piccoli, si come in terra sono i giganti, & i nani, e tutti huomini, e dottati di ragione. Ma chi brama esser grande in Cielo rinuoui ogni mese, ogni giorno, & ogn'hora la sua rassegnatione, annihilandosi sempre in se stesso, e profondandosi nel beneplacito diuino, al che gioua molto l'obliuione di tutte queste cose transitorie, e fugaci, & il disprezzo del Mondo, e di se stesso. Doue io auuertisco, che tanto può imitare Giesù Cristo, e disprezzare il Mondo vn ricco come vn pouero, anzi ancora al ricco è detto, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Onde se egli delle sue ricchezze prenderà solo per se quelle cose che sono necessarie al suo vitto, e vestito, come se le mendicasse da altri, e sapendo che il suo amico, ò altra persona da bene hà bisogno del suo soccorso lo fauorirà, e l'aiutarà com'egli soccorre à se medesimo, concedendo facoltà all'amico di valersi delle sue ricchezze come se fussero sue; e finalmente se andando male le sue facoltà resterà nella perdita de' suoi beni tanto quieto, e tranquillo, come se non l'hauesse mai possedute, questo sarà vero pouero di spirito, ancorche possedesse vn'Imperio augustissimo e le ricchezze di Creso; & oltre all'acquisto del Regno del Cielo promesso da Giesù Cristo a'poueri di spirito, nel giorno del Giuditio sederà con Cristo a giudicare gli auari, e gli empi, perche non si lasciò possedere dalle ricchezze, ma nel fondo del suo cuore non hebbe altra sete che di Dio. Onde è sentenza di S. Tommaso, che se le ricchezze si tẽgono come che si debbono tenere senz'amore disordinato, e per valersene per le necessità, nõ derogano mai alla pouertà di spirito, & il ricco viue più libero, e spedito per attendere all'interno, e a Dio del pouero, il quale è necessitato a faticare tutto il giorno, ò a mendicare alle porte altrui il pane, purche vinca l'amore delle ricchezze, e le disprezzi. Sia per

esempio San Bernardo, il quale fù il più amato, & honorato huomo di tutti gli altri del suo tempo: ma egli tanto stimò quell'honore, quanto vna paglia intrisa, e fangosa. E ben disse San Tommaso, che chi fuggiua gl'honori, e gli disprezzaua con animo costante, e lieto, era huomo di vita perfetta. Concludiamo dunque, che se il seruo di Dio brama d'incaminarsi a gran passi alla perfezione dello spirito, è necessario che disprezzi queste cose terrene, che non si leui in alto, nè si rallegri, ò muoua per qualunque prosperità, e che sia d'animo vguale nell'auuersità come nelle cose prospere, & i trauagli gli prenda sempre dalle mani di Dio, e con animo lieto, essendo tutti suoi strumenti; e finalmente tenga sempre nel cuore Dio, e la sua diuinissima presenza, e s'ingegni di vscir sempre fuori di se stesso, mortificandosi, e rinnegando ad ogni sua voglia, e proprietà, e frequentando ogni giorno questo esercizio di morte santa, e perfetta per viuere nascosto, & abbandonato in Dio, e nella sua amorosa Prouidenza. Amen.

DISCORSO QVARTO, ET VLTIMO.

Di alcune graui tentazioni delle persone spirituali.

NOn si pensino le persone di spirito di poter fare gran progressi nelle virtù se non attendono alla pace della coscienza, & alla quiete dell'animo, perche Giesù Cristo si diletta di riposarsi nelle coscienze pure, monde, e tranquille, ma con ogni ragione; imperoche quanto è disuguale per il nostro dolce riposo vn letto ameno sparso di gigli, e di rose da vn campo inarato, inculto, e cinto di pruni, e di triboli, tanto è dissimile per habitatione di Giesù Cristo vna coscienza disordinata da vn'animo quieto, e tranquillo. E chi non sà, che le delizie del Verbo di Dio sono i cuori floridi, e le coscienze di pace? Bene l'intese la Sposa Santa ne' Cantici, quando aspirando a gli amplessi del suo Sposo diceua: *Lectulus noster floridus*, come se dicesse, la camera nostra è serrata, & il letto del nostro amore è florido. Vieni dunque, ò amico carissimo, l'anima mia è chiusa ad ogn'altro

tro amore, la mia coſcienza è candida, e ſparſa di gigli di fiori di virtù, & il mio cuore s'è poſto in vn tranquillo di pace, nè mi reſta hora a bramare altro, ſe non che tu venga a riceuermi nelle braccia del tuo immenſo amore, perche in te dolcemente dorma, e mi riposi. Conſiderino quì dunque gli animi ſcrupoloſi, i quali ſi tormentano del continuo pieni di dubbi, e di perpleſſità, quanto ſieno lontani da preparare i cuori a Gieſù Criſto con le loro inquietudini. Oltre che nello ſtato di ſpirito, il quale di ſua natura è tranquilliſſimo, ſi eſpongono ad vna vita miſera piena di turbamenti, e di mille tentazioni, nè io quì le poſſo ſpiegare tutte, ma ſolo toccarne trè principali grauiſſime, e riſpetto a tutte l'altre incomparabili.

Segue della meſtizia d'animo.

LA prima tentazione è vna diſordinata meſtizia, la ſeconda vn diſordinato tormento d'animo, la terza vna diffidenza vehemente. E quanto alla prima conuiene di ſapere, che alle volte l'huomo ſi troua tanto depreſſo, e pieno di malinconia, che non ſolo non gli piace il far bene, ma ne anche lo può fare, e così viue ignorando quelche gli māca, e ſenza ſapere, ò potere trouare mai la cagione del ſuo dolore. Queſta meſtizia la prouò Dauid, quando diſſe: *Quare triſtis es anima mea, & quare conturbas me.* Perche ſei così meſta, ò anima mia, e perche mi conturbi, almeno ſapeſs'io quel che ti manca per rallegrarti: ma ad ogni modo ſpera, e non diffidare, verrà ben tempo che io ſeruirò a Dio con allegrezza, *Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi.* E' ben vero, che la malinconia per lo più hà il ſuo principio dalla compleſſione naturale, ma quel che ſi debbe deplorare è, che molti hauendo incominciato bene il ſeruizio di Dio, lo laſcino vinti dalla meſtizia. Ne è marauiglia, perche a neſſuno huomo del Mondo è tanto neceſſaria la coſtanza inuitta dell'animo, e la fortezza, quanto a quelli, i quali incominciano a combattere contro i loro vizij per riportarne la palma. Ma che impedimento, ò faſtidio può arrecare all'huomo qualſiuoglia mala compleſsione del corpo, ſe l'ani-

mo è inuittamente stabilito in Dio, e ripieno della grazia, e consolazione dello Spirito Santo. E per opposto, che cosa gli può essere di piacere, e di diletto, mentre hà l'animo mesto, & il cuore aggrauato, e tormentato da vn peso intollerabile di malinconia. Che se alcuno quì mi domandasse, in qual maniera si può mai liberare vn'animo mesto dal suo dolore interno, io risponderò con vn'esempio. Era vn seruo di Dio, e ministro della Diuina Sapienza, il quale nel principio della sua conuersione viueua spesso tormentato da vna malinconia tanto profonda, che non solo gli toglieua il gusto di leggere, e d'orare, ma eziandio ogni possibilità di ben fare. Ma mentre staua vn giorno sedendo nella sua camera mestissimo, e pieno di dolore incredibile, sentì vna voce interna intellettuale, che gli risonò nella mente così. Che fai quì sedendo mesto & ozioso? perche ti consumi dentro a te stesso quasi marcẽdo nel dolore della tua malinconia? Stà sù, sorgi, e fà forza a te stesso, rammentati della mia Passione, e delle mie pene atroci, e vincerai ogni tuo dolore. Obbedì il seruo di Dio, e trà i pensieri della Passione di Giesù Cristo suanì quella mestizia, e continuãdo quel pietoso esercizio si liberò in tutto da quella infirmità d'animo, e da ogni sorte di malinconia.

Segue della disperazione.

LA seconda tentatione è vna strettezza, e pressura di cuore, & vn tormento disordinato d'vn'animo poco ben composto. E questi che sogliono patire simile tentatione conoscono bene con la ragione quel che manca loro, & intendono che non sono a bastãza conformi alla volontà di Dio, prouando dentro di loro molti desiderii proprij, e forse alieni dal beneplacito diuino, & il fondamẽto di questo male è, perche pregiano, & stimano assai quel che non si debbe ponderare, nè stimare; e questa è la radice della loro interna afflizione, & allhora lo sentono più che mai quãdo si raccolgono in Dio, assaliti da pensieri abomineuoli, & iniquissimi contro Dio, e contro la sua diuina bontà, & è la più mo-

lesta

lesta tētazione che possa in questa vita patire il cuore humano, non perche sia di gran danno all'anima che non consente, ma per vn dolore acerbo da cui si sente penosamente trafitta. E sogliono andare insieme in questo tormento dubbi molesti contro la Fede, pensieri osceni contro Dio, e contro i Santi, voglie stolte di vccidersi di propria mano, e disperazione della Diuina Misericordia. Parliamo solo di questa vltima, e diciamo che la disperazione nasce da trè capi, cioè perche l'anima non sà, nè intende, che cosa è Dio, che cosa è peccato, e che cosa è contrizione di cuore. Iddio Onnipotente è vn fonte inesausto d'infinita misericordia, e di somma ingenita benignità, e tale che nessuna Madre amantissima si sentì mai tanto pronta a leuar dalle fiamme il suo figliuolino, che ella poco dianzi portò nelle viscere, quanto è riuolto Dio a soccorrere ad vn'anima penitente, ancorche hauesse ben mille volte commessi tutti i peccati del Mondo. Ma ditene hora, ò benignissimo Signore, onde nasce che l'anime penitenti vi prouino tanto benigno, e tanto amabile, & esultino in voi, e di voi cō tāto gaudio; certo che la cagione di sì gran pietà nō è la loro innocenza. Ma mentre queste attendono piangendo alle loro colpe, e pēsano la loro indignità, e conoscono che voi non hauete bisogno de' nostri beni, e pure vi diffondete con tanta liberalità, e con tanta indulgenza le riceuete al seno della vostra grazia: Questo è quello, ò Signore, che vi fà grande, & amabile a' penitenti, & a tutti i cuori humani. Tāto è facile a voi rimettere mille talenti, quanto vn solo, e cōdonare infiniti errori all'anima quanto vn peccato solo, e questa è pietà che vince ogni pietà; Onde l'anime si liquefanno per dolcezza della vostra infinita misericordia, e si riconoscono disuguali a renderui le gratie dounte alla vostra cortesissima indulgenza. Ma queste anime ben pentite che ritornano alla vostra gratia vi lodano, e vi honorano, più che se nō hauessero mai peccato; anzi amādo la vostra carità seruono più al vostro honore dell'anime tiepide; poiche voi non attendete a quel che sia stato l'huomo, ma a quello che egli vuole essere di presente conforme

forme al desiderio del suo cuore. *Non enim tam attendis ait Diuus Bernardus quid fuerit homo, quam quid pro sui cordis desiderio esse velit.* Chi negherà dunque, ò disperando diffiderà, che Dio non rimetta i peccati, e tante volte quanti sono i momenti del tempo, certo che spoglierà Dio del suo maggior honore. Il peccato lo trasse dal Cielo in terra, e lo fece Redentore pietoso, & amabile preparato a riceuere ad ogni momento tutte l'anime, che si riuolgono a lui.

Raccolgasi per tanto l'anima afflitta, e tentata, e consideri che cosa sia Dio, e non potrà mai disperare della sua misericordia. In oltre attẽda a penetrare bene, che cosa è il peccato, il quale non è mai peccato se la volontà non è deliberata, e certa, nè meno se la ragione reluttando combatte, ne anche se sente disgusto ne' suoi pensieri maligni; ma solo quando vno sapendo, e volendo deliberatamente, e senza contesa, ò disgusto si riuolge di tutto cuore all'iniquità, si che se vn'anima hauesse infiniti pensieri, & esecrabili, e vi stesse dentro anche gli anni con repulsa, e con disgusto, e cõ volontà deliberata di non voler mai consentire; si conseruerebbe sempre libera dal peccato mortale. Anzi se in quei pensieri iniqui sentisse qualche diletto, ò non fusse così presta a vincerlo per inauertenza, ò dimenticanza di se stessa, non per questo peccherebbe mortalmente; perche è dottrina concorde de' Santi Padri, che tutti i pensieri, e diletti di peccato, i quali peruengono la ragione matura, deliberata, e padrona di se stessa, non sono mai peccati mortali, ancor che l'anima vi si trattenga per lungo tempo. Tale è la natura del peccato, il quale non è mai peccato se non è pienamente volontario. Attenda anche l'anima afflita a bene intendere l'efficacia, e la virtù della contrizione, la quale se è discreta, cioè vera, humile, e piena di confidenza libera l'huomo da tutti i peccati; poiche al cuore contrito, & humiliato non si nega mai la grazia; onde è scritto, *Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te.*

Di

Di alcuni errori delle perſone ſcrupuloſe.

SOgliono queſte perſone ſcrupuloſe errare in molte coſe, come di non credere quasi a neſſuno, e non ſi quietare mai ne' consigli altrui, il che naſce da quel dolore interno del cuore, che ſentono; e ſimilmente di replicare i medeſimi peccati, e dubbi cento, e mille volte, e ne ſegue, che quanto più gli narrano, tanto più s'intrigano, e tãto più si fa maggiore l'afflizione: e dourebbono valerſi ſolo d'vn Confeſſoro da bene, & erudito, e quietarſi nella ſua obbedienza, perche egli ſolo nel giorno del Giudizio debbe render conto di quel ſuo afflitto penitente, & il penitẽte rimane libero, e ſicuro per l'humiltà della ſua obbedienza. Erano ancora, vinti da troppo timore di nõ ſi cõfeſſare mai bene, coſa che naſce, perche non vogliono intendere, che ſolo i peccati mortali ſi debbono spiegare nella confeſſione diſtintamente, ma ne gli altri peccati baſta confeſſarſene in generale. Et il Diauolo fomenta il loro timore, perche perdano la pace del cuore, e non poſſano mai fare bene alcuno, impediti da' loro faſtidi di mente, e dalla loro auuiluppata coſcienza; e per queſto gli muoue a voler ſapere ſempre di certo quel che non poſſono ſapere; poiche neſſuno in queſta vita può arriuare alla certezza indubitata, e ſicura di eſſer libero dal peccato mortale, e di hauere la grazia di Dio, ma baſta per noſtra quiete, che la coſcienza noſtra non ſia conſapeuole di peccato mortale. Ma perche ſi ſentono ſtimolati da timore diſordinato, e punti da gli ſcrupoli, ſi riuolgono con impazienza contro Dio, come quelli, che non ſono eſercitati nella pazienza delle auuersità; e si come il cauallo, che non è auuezzo al cocchio si ſcuote, s'inquieta, e si macera resiſtendo, così queſti quanto più si oppongono alla loro afflizione, tanto più si conſumano: e pure douerebbono per ogni loro rimedio raſſegnarsi nella volontà di Dio, e ſoſtenere quella Croce interna coſtantemente quanto piace al Signore, il quale con miſericordia risguarda in noi la fatica, e la paziẽza per liberarci da ogni male. Vogliono di più queſte perſone afflitte riſpondere a tutti

te riipondere a tutti i loro cattiui pensieri, e disputare con il Diauolo, e mentre si affaticano di resistere disputando, s'auuolgono di tal maniera la mente, che si fanno poi impossibile ogni rimedio. Meglio per loro sarebbe se si distraessero senza contendere da quei pensieri, volgendosi a pensare ad altro, dicendo al Diauolo, *Sint susurri tui tibi, nihil ea ad me pertinent*. Perche quanto meno gli scrupoli si stimano, tanto più velocemente suaniscono. Ma il Diauolo vsa con loro vn'altra astuzia, & è, che quanto i tempi sono più sacri, e le solennità maggiori, tanto più gli tormenta; onde in simili occasioni si trouano di tal maniera turbati, che non possono dire vn'Aue Maria, e spesso vinti dalla disperazione, e dal tedio lasciano tutti gli esercizij spirituali d'orazioni, di sacramenti, e di visite di Chiesa, dicendo; E che mi può giouare l'orazione se io la macchio di tante sordidezze di mente? e non s'accorgono che il Demonio trionfa, con gran discapito dell'anime loro. E la ragione, perche l'orazione turbata, & afflitta è più cara a Dio, che la tranquilla. Anzi quell'angustia, & auuersità d'vn'anima orante, ancorche non parli, ma ò gema, ò combatta, ò s'affligga, giunge sicuramente a gli occhi di Dio, & impetra ogni grazia come disse S. Gregorio. *Sæpe namque mens humana adeo perturbatur, vt se ipsam eruere nesciat, sed in præsenti dolore, & angustia constituta ipsa pro eadem, ante Dei oculos, aduersitas deuotissimè interpellat: ipsaque passionis amaritudo in oculis illius resplendens, citius eum illi, quam alia exercitia inclinet, & velocius adesse compellit*. Dunque per non perdere così gran merito, e per non rallegrare il Diauolo, conuiene in tempi simili di solennità proseguire tutti i suoi esercizij senza lasciarli.

Come ne' fastidi della mente si possano acquistare molti meriti.

POtrebbe quì alcuno domandare perche permetta Dio, che le persone, le quali attendono allo spirito, sieno tormentate da tanti dolori interni, e massimamente da grauissime tentazioni di disperazione; al cui paragone sono minori tutte le pene corporali che si possono patire. E' certo

che

che non mancano alcuni poco eſercitati nel lume della Diuina Sapienza, i quali dicono, che la diſperazione non può deriuare ſe non da' noſtri peccati: ma queſto parere ſi può facilmente riprouare con l' eſperienza d' huomini di ſingolare ſantità, e di vita innocente, che ſono ſtati afflitti lungo tempo dalla medeſima tentazione, la quale per lo più non ſegue gli huomini mondani, e peruerſi, ma i timorati di Sua Diuina Maeſtà. E quando altri dopo eſſer venuto alla luce della verità patiſſe per ſua colpa ſimili anguſtie, dourebbe ad ogni modo benedire, e ringraziare Dio, il quale non permette che i peccatori viuano, ò operino à lor modo, ma per ſegno di amore incomincia preſto a trauagliarli, e punirli. Ma in che modo Dio ſapientiſſimo purghi, domi, & vmilij i peccatori più con queſto tormento che con altre afflizioni; queſto è vn ſegreto ripoſto nel ſuo petto, & egli che conoſce i cuori, l'inclinazioni, & i coſtumi di tutti, prouede ſenza errare in vari modi, come gli piace alle noſtre neceſſità. Ma certo che i frutti di queſta pena ſono molti. E prima, gli huomini, che per natura ſono ſuperbi, non ſi poſſono meglio, e più occultamẽte ridurre all'humiltà, vera madre di tutte le virtù, quanto con la permiſſione di ſimili faſtidij interni; perche vedendoſi l'huomo pieno di tanti penſieri crudeli, e brutti; per forza biſogna che ſi riconoſca, e ſi humilij ſotto i piedi di tutti; e quale vtilità può eſſere di queſta maggiore; poiche è del tutto impoſſibile, che Dio permetta la rouina, e la perdizione d'vn anima humile. Per la qual coſa chi viue interiormente in queſta pena crocefiſſo, dourebbe auuolto a' piedi di Gieſù Criſto indorare la ſua Croce, ringraziando la Diuina Bontà, che con la tentazione duriſſima di diſperazione lo leui dalle bocche dell' Inferno, lo liberi da infiniti peccati, lo ſciolga dall' amore delle vanità del ſecolo, e lo ſolleui con ſimil pena pieno di meriti in Cielo. E tanto più, che queſte perſone di ſpirito tormentate da Dio nella mente con tanta ſeuerità ſogliono volentieri abbracciare ogni virtù per rimediare a'loro pericoli, e neſſuno rimedio ſi rappreſenta loro impoſſibile, pur-

 che

che sperino di poter liberarsi dalla loro Croce, e per questo Iddio permette in loro tante tentazioni interne, perche si riuolgano ad essercitare molte opere sante, e si trouino in fine pieni di grazia, di merito, e di virtù. Doue conuiene ammirare il consiglio della Diuina Sapienza, la quale con tanta fortezza, e soauità dispone i nostri cuori, che quel che appresso gli occhi humani sembra che sia vltima rouina, e dannazione dell'anime, lo riuolge con il suo forte, e benigno reggimento in santità, merito, salute, e gloria singolare. Aggiungo per fine di questo soggetto, che questa Croce di disperazione, di bestemmie, e di bruttezze interne, ripone in vn certo modo tutte le persone afflitte nel numero, e nel Choro de' Martiri, perche a' serui di Dio parrebbe molto più facile ad vn colpo di spada donare la testa, il sangue, e la vita à Giesù Cristo, che sostenere vn tormento interno di grauissime tentazioni i mesi, e gli anni. Dunque concludiamo, che le persone afflitte di scrupoli, sono le più fauorite del Diuino amore, e le più sicure per il Cielo; perche sostenendo con patienza & humiltà le loro pene, e morti interne, viuono in vn continuo purgatorio, e nel fine della vita volano al Cielo purificate, e nette di colpa, e di pena, si come interuenne ad vna Vergine afflittissima dalle tentationi sopradette, la quale nel punto della morte fù da Dio beatificata, e condotta senza Purgatorio al Cielo, & io sono verace testimonio di tanta sua salute, ad honore, e lode di Giesù Cristo, *Qui est benedictus in sæcula.*

LETTERE SPIRITVALI
A DIVERSE PERSONE

Del Beato Enrico Susone Religioso Santissimo dell'Ordine de' Predicatori.

LETTERA PRIMA.

Persuade ad vna Vergine il disprezzo, & obliuione del Mondo.

MEntre voi dilettissima con la professione vi consecrauate a Dio, sentendo la melodia suauissima, e virginale,

nale, che cantaua di voi, *Regnum Mundi, & omnem ornatum sæculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi*, meco stesso pensauo così. Con ogni ragione può licenziarsi da vno amico, chi hà trouato vn'amico più caro, e più sicuro, come è interuenuto hoggi a voi; però rinuntiate pure con animo lieto, e costante a questo mondo fallace. Deh cõsiderate meco come egli inganni i suoi amanti: Io haueua abbracciato vn'ombra: mi ero promesso d'vn sogno: credeuo ad vna opinione. Ma doue è hora la figura di quell'ombra? doue le promesse di quel sogno? e doue le persuasioni di quella falsa opinione? E che sarebbe, ò Mondo fallacissimo, se io ti hauessi goduto mill'anni, non vedrei io tutto quel tempo fuggito come vn momento, e breuissimo punto? Questo è il tuo genio, e la tua natura suanire incontinente, e prestissimo, & io che pensauo di stringerti fortemente, m'accorgo hora che mi sei scappato dalle mani come vna molle, e lubrica anguilla. Onde chi non è il primo a lasciarti, tu subito l'inganni, e l'abbandoni. Và dunque, ò secolo insidioso, ò ladro infestissimo, ò Regno del Mondo, ò pompa de' mõdani, che io ti dico vn'eterno Vale. Ma voi ò dilettissima figliuola in Cristo, ricordateui che hoggi con animo deliberato hauete rinunziato a gli amici, a' parenti, a gli honori, alle ricchezze. State salda in questa volontà, e non vogliate imitare certe Vergini stolte, che non differiscono dalle bestie, e stanno chiuse come in vn serraglio di lepri, e se non possono vscire per la porta, corrono con impeto alle siepe, e parte sono dentro, e parte fuora. O come gettano via queste misere la vita loro? e poi perche? per vn niente vanissimo. Il seruire a Dio l'hanno in luogo di carcere, la disciplina, & osseruanza religiosa par loro vna dura segreta; e perche non possono prendere, e godere il pomo del secolo, aspirano al suo odore; e per corone di rose si adornano di veli, & in cambio d'vna veste di porpora, ò di broccato, si gloriano stoltamente del loro sacco di cenere; & in vece di conuersare con Dio, con il quale sono congiunte in legittimo matrimonio, sono tutte dedite a gli

 amori,

amori, & all'amicizie vane de gli huomini, dalle quali non ne riportano altro che perdita di tempo, turbatione di cuore, e l'esterminio di tutta la vita spirituale, perche oltre a' saluti, e lettere scambieuoli, tengono nell'anima impressa l'immagine, e l'effigie dell'amico, e parlano con lui come fanno gl'infermi assetati, mentre sognano di bere l'acqua fresca, e si riuoltano per ogni verso senza riposo, ò consolatione alcuna; e così queste Vergini ingannate si trouano priue della Diuina grazia, viuono nel cuore senza pace, e sempre mestissime. Et interuiene a loro come a quel Monaco, il quale essendosi fatto vn mantello di vna stuoia, il Diauolo vi si pose sopra a sedere, e burlando, e schernendo il Monaco li disse, Misero, se più potessi, più faresti. Ma non è questa vna vita calamitosa, e miserabile? anzi vn'antiporto, e cortile dell'Inferno? Non poter godere il Mondo come tu vuoi, & esser priua di Dio, & insieme abbandonata dalle consolationi mondane, e diuine? Ma per opposto chi serue a Dio con verità, gode vna vita gioconda, sicura, e soaue, nel secolo presente, e nel futuro. Che se bene i serui di Dio alle volte si trouano afflitti, non stimano però i trauagli, e quasi non gli sentono, sapendo con ogni verità, che il giogo, & il peso di Giesù Cristo è facile, e leggiero. Oltre che, e chi è quello in tutto il Mondo, che non proui delle Croci? Non le fugge nè corona, nè scettro, nè porpora, nè grande, nè piccolo. Questa veste humana, di fuori molte volte apparisce bella, intera, e ricca, ma dẽtro è sempre lacera, e consumata; perche i cuori de'mortali in questo esilio di lacrime viuono sempre trà le spine, e non possono fuggire le Croci. Doue il patire per amor di Dio è vn diletto soauissimo. Nel principio la mortificatione pare aspra, e duole: ma poco a poco lascia l'amaro, e diuenta dolcissima. Dunque, ò dilettissima, se nel secolo dormisti, hora è tempo di suegliarui per restaurare le negligenze della vita passata. Aprite il petto a Giesù Cristo, accioche come amante possa entrare a sua voglia nella casa del vostro cuore. Stringetelo, abbracciatelo, amatelo, e dilettateui di

lui

lui solo. E sia il vostro cuore almeno tanto spirituale, quanto fù mondano nella conuersatione del secolo.

LETTERA II.

Essorta vna Vergine all'humiltà di cuore alla fortezza del patire, & alla perseueranza dell'opere.

O Quanto è vero, dolcissima, che l'amore vnisce, e pareggia le cose diuerse, e disuguali; nõ disse Isaia, *Lupus habitabit cum Agno?* Quanti nobili, ricchi, anzi e Rè, e Prencipi si sono fatti ministri, e serui de' poueri, per confermarsi a quel tenerissimo bambolino Giesù, de'loro cuori vnico, e celeste amico? Sù dunque, ò figliuola calpesta quel segreto fasto dell'animo tuo, che nasce dalla nobiltà della tua stirpe; e lasciando ogni cõsolatione vana, e fallace d'amici, e di parenti, vieni ad humiliarti a'piedi di Giesù, che nasce picco-lo infãte nella viltà d'vn Presepio per eleuarti al trono della sua gloria, e maestà. Sia virile, e generosa, e per imitare il tuo Signore humiliati sotto i piedi di tutti i mortali, come se fusse il suolo delle scarpe di tutti. Vna verace sommissione è radice d'ogni virtù, e di tutta la nostra beatitudine, e da lei nasce vna mite, e tacita tranquillità di mente, vn silentio tranquillo, congiunto ad vna vera rassegnatione di se stesso in Dio, & vgualmente nel sommo, e nell'infimo. Pare vna cosa aspra al senso, che vn'huomo dotto, saggio, eloquẽte, e degno d'ogni bene si contenga in silentio, & ingiuriato non si difenda, ne si vendichi: ma ceda humilmente ad ogni seruidore vile, e negletto. Ma questo è viuere con Cristo, e conformarsi al suo illustrissimo esempio. Io non domando da voi grande austerità di vita, nè vi persuado a gran penitẽza, ma mi contento che vi vagliate delle cõmodità humane conforme alla necessità della vostra fiacchezza, e mãgiate, beuiate, e dormite quanto hauete dibisogno. Et in quel cambio vi esorto all'humiltà di cuore, alla patiẽza, alla rassegnatione di voi stessa à Dio, al rigore del silenzio, si che dalla vostra bocca non esca mai parola superflua, ò che non sia molto necessaria, e non torni in honore di Dio,

&

& vtilità del proſſimo. Non vi perdete d'animo però ſe nõ vi rieſce ſubito quanto vorreſte, perche tante immagini di coſe, tante macchie di difetti contratte per venti anni, non ſi poſſono cancellare in vn momento. Ma a poco, a poco ſuaniranno ſe vi occuperete in ſante meditazioni, preci, & eſercizij ſpirituali. E ſe in queſte opere di ſpirito vi mancaſſero le delizie, e dolcezze della diuina grazia, humiliateui come indegna a' piedi del voſtro pietoſiſſimo Signore Gieſù Criſto, e laſciateui guidare come piace a lui. Il ſereno del Cielo non s'apre ſe non dopò molte nubi, e molte piogge. Ne meno nel Mondo hauete goduti ſempre felici ſucceſſi, ma hora triſti, & hora lieti come portaua la ruota volubile della Fortuna. Dunque non vi dolete ſe da Dio ſete trattata alle volte con preſenza di Croce. Megliore è l'ira ſua, e più deſiderabile, che non ſono le amicizie fallaci, e le luſinghe del Mondo. Diſſimulate con Gieſù, e fingete di nõ vi accorgere delle ſue aſprezze; perche ancor egli con voi ha diſſimulato più volte ſenza oſſeruare i voſtri difetti. Chi è raſſegnato da vero in lui nõ lo potrà mai per alcun caſo abbandonare. Staua vn mio amico deſolato, e contento in Dio; Queſto ſentendoſi vna volta il cuore lieto, & allegro, diceua a ſe ſteſſo. Che hai, ò cuor mio, che ti rallegri tanto? li riſpoſe l'interno. In tutto l'vniuerſo non hò coſa, che mi poſſa rallegrare, nè ricchezze, nè honori, nè amici, nè piaceri: ma hora io mi rallegro nell'animo mio, perche Dio è sõmamente buono, e perche egli ſolo è il mio amico, & ogni mio gaudio. Ricordateui, che il mõte della virtù è alto, ſublime, e lubrico, e che biſogna ſempre faticare, ſudare per arriuare alla ſua cima di pace. Troppo delicato è quel Soldato, che alle trombe della guerra ſi fugge. Se combattendo cadete, leuateui sù, e con animo confidente riprendete i voſtri tralaſciati eſercizij, e fate così ſempre ſenza diffidare. In queſta vita non ſi può ſtar ſempre nel medeſimo grado, e ne' principij ſono facili le cadute: ma in queſto ſi voglion diſcernere gli eletti da i reprobi, queſti caduti non riſorgono, e quelli ſubito ſi leuano in piede, e ſi sforzano pian-

piangendo di ritornare a Dio. E ſpeſſo interuiene, che è maggior la grazia del ritorno, che quella prima dell'ingreſſo. Ma ſe volete perſeuerare ſtabile in Dio, fuggite l'occupazioni eſterne, attendete a gli eſercizij di mente, e conuerſate cō voi medeſima, perche la vita interna è la più forte, e la più vittorioſa, e ſicura. Chi è molto dedita all'occupazioni eſteriori ſenza neceſſità, porta ſeco nel cuore vna pace venale; onde ben diſſe Alberto Magno: Io non vſcì mai fuori a trattare con gli huomini, che io non ritornaſſi ſempre minore di me ſteſſo in cella. Amate dunque il ſilenzio; fuggite le grate, diſſimulate i difetti altrui; non v'intrinſecate con neſſuno; ſoffrite con animo inuitto ogni Croce, che vi manderà Dio; humiliateui ſotto i piedi tutti; accuſate, e diſprezzate voi ſteſſa; guardateui da' peccati piccoli come ſolete guardarui da' grandi; e nell'opere voſtre non intendete altro che l'honore, e la gloria di Dio. E così vi ſtabilirete in Dio con acquiſti grandi di teſori, e di meriti. Vale.

LETTERA III.

Conſola vna Vergine afflittiſsima.

SE Dio vi eſercita, dilettiſſima, cō le croci, con le auuerſità, beneditelo, e ringraziatelo, potendo dire con la Spoſa nella Cantica, *Nigra ſum, ſed formoſa filia Ieruſalē* Stupiuano le figliuole di Gieruſalē, che la Regina Spoſa di Salomone trà così grā numero di conſorti fuſſe la più cara, e la più amata, eſſendo nera nel volto, quaſi come vna Mora. Ma lo Spirito Santo cō queſto eſēpio volſe dichiarare, che ſe bene i ſuoi ſerui ſono afflitti, cōſumati, sfigurati, neri come Etiopi, e percoſſi da Dio con perpetue, e grauiſſime Croci, ad ogni modo, purche perſeuerino con pazienza raſſegnati in Dio, trà tutti ſono i più amati, & i più cari della ſua Corte. Facile è ſorella, parlare, ò aſcoltare chi parla, ò chi ſcriue di Croci, ma la preſenza della Croce duole tutti. Anzi alle volte i ſerui di Dio ſi trouano in tante angoſcie, che poſſono penſare, ò dubitare, che Dio ſi ſia in tutto ſcordato di loro,

ro, quaſi potendo dire a Dio. Ahi Signore, e voi non ſapete più che noi viuiamo in queſto Mondo? Ohime che gran pene hauete penſato cõtro di noi? E come può ſtare, che la voſtra mano ſia tanto graue, e tanto dura, ſe il voſtro cuore è pietoſiſſimo, e benigniſsimo. Ma a queſto amoroſo lamento riſponde Dio in queſto modo. Alzate ò miei cari le voſtre menti alla fabbrica del Paradiſo, e ſe laſsù regnano le decine delle migliaia de'Santi, e luminoſi riſplendano come pietre viue inſerte nelle ſtrade, e ne'palazzi di quella Città beata, ricòrdateui che qui trà voi in terra furono prima duramente percoſsi, e lauorati a forza di martellate, e di ſcarpelli. Non furono i miei Apoſtoli la ſpazzatura del Mondo? Non furono i Martiri, & i Confeſſori tormentati, eſiliati, e ridotti in tante anguſtie, come ſe tutto il mõdo haueſſe congiurato contro di loro? Alcuni per amor mio ſparſero ſolo il ſangue del cuore, & altri del cuore, e del corpo inſieme. Attendi, ò dilettiſsima a queſte parole diuine, e ti ſentirai tanto auualorata nel cuore per la viua ſperanza della gloria, che dirai. Vengano dunque contro di me con impeto le tempeſte, le calamità, le croci, i tormenti, e venga la morte ſteſſa, che io per amor voſtro, ò Gieſù mio, diuorerò ogni pena. Ma ſe nel ſopportare poi le afflizioni non vi ſentirete ſempre vgualmente raſſegnata, non per queſto perderete la grazia di Dio, ne ſi fuggirà da voi ogni ſperãza di ſalute: la mattina e la ſera concorrino ad vn giorno intero. Baſta che non recalcitriate rebelle, e con animo pertinace contro Dio. Quãdo dunque nel colmo delle afflizioni la faccia ſarà pallida, la lingua arida, l'aſpetto turbato, e la bellezza della natura sfiorita, e marcida, leuate gli occhi al Cielo dicendo, *Nigra ſum; ſed formoſa filiæ Ieruſalem, ſicut tabernacula Cedar, ſicut pelles Salomonis*, & inſieme meditando, che queſte regie pelli di Salomone percoſſe, annerate, e guaſte dall'ingiurie de'venti, e delle pioggie vi rappreſentano l'huomo eſterno del Rè de' Regi Gieſù Criſto in Croce per voi afflitto, conſumato, e cosi trasfigurato, *Vt nulla eſſet ei, neque ſpecies, neq; decor*. Venga hora in mezzo qualſiuoglia duramente afflitto,

to,

to, e mi dica, se si può paragonare con Giesù Cristo; anzi se vidde mai viltà, ò miseria simile alla sua in Croce, che di se stesso disse: *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*. O verme più splendido del Sole, e chi potrà lamentarsi sotto la vostra Croce? E chi non patirà con animo allegro ogni tormento? Forse figliuola mia vi pare d'essere tanto aggrauata dalle auuersità, che pensiate che le vostre croci sieno le più aspre, e dure di tutte l'altre. Ma non dite così; ciascuno è prossimo a se stesso, e sente il suo proprio male, e non l'altrui. Ancora a me sono venuti questi pensieri, & hò troppo esaggerato le mie pene. Lasciate questo pensiero a Dio, e senza paragonare, ò ponderare i vostri mali rimetteteui in lui. Io forse non doueuo entrare in questo soggetto con voi, ò carissima, ma la carità m'hà persuaso a sottoporre le mie spalle alle vostre per portare con voi i vostri pesi, e per allegerirui. Quando i poueri s'incontrano, & incominciano a ricrearsi insieme con dolci ragionamenti si scordano della lor fame. Sù dunque carissima soffrite con animo inuitto, & aspettate con sicura speranza le corone del Cielo. Vale.

LETTERA IV.

Conferma, e stabilisce vna Nouizia tentata dal Demonio a ritornare al secolo.

COme ricusi, e disprezzi, ò carissima, i miei paterni instituti, e come torni alla vita antica, da cui con tanti sudori ti astraesti. Non ti souuiene quanti danni già patisti, e di riputazione, e d'anima? Forse pensi che ancora tra i chiostri ti sia lecito ciò che ti piace? E così sei nella via di Dio confermata, che ti pensi di poter permettere a te stessa ogni larghezza a tua volontà, & esserti indulgentissima? Ah perche non pensi quanti difetti t'hà perdonato Dio, con quante difficoltà tu sij arriuata a questo stato, e come sei vile, frale, e per te stessa vn misero nulla. Ben sento le tue scuse. Se io tratto con amici, ò con parenti, lo fò con buona mente, e per ridurli a Dio. O misera fuggi, nasconditi, e pensa a Dio solo. Non vedi che il Diauolo con vn filo di se-

ta ti lega il collo, e ti vol condurre alla tua rouina? In tanti anni non hai mai saputo insegnare Dio a te stessa, e lo vuoi insegnare a gli altri? Non sai che tu sei più fragile di Eua in Paradiso, che rouinò se stessa, & il suo cōsorte ingannata dal Serpente? E tu tratti di conuertire gli altri a Dio? E così ad vn tizzone che non è spento affatto, se ben pare velato, vuoi applicare gli strami, e le paglie? Potrà essere che tu cominci a conuersare con gli huomini con spirito, ma finirai in carne. E tu sai bene che io dico il vero, che te ne ricordi per proua. E quando con il tuo spirito ti vedrai legata da' nodi del Diauolo, che farai? A voi altre par facil cosa ingannare gli huomini, e Dio, e pure voi sole rimanete ingannate. Bastiti, ò sorella di combattere con il Diauolo, e vincere te stessa, che non farai poco. Io ti dirò quel che già dissi ad vn'altra simile a te con il Salmista: *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes, qui speratis in Domino.* Quando il Capitano conduce in campo il suo soldato, li fà animo, e coraggio dicendo: Sù portati virilmente, e combatti generosamente, ne ti cada mai l'animo ne'piedi, come interuiene a'codardi. Meglio è sostenere vna morte honorata, che viuere con disonore. Quando tu haurai superato l'impeto de' pericoli tu sarai lietissimo. Stà dunque salda, immobile in Dio, ò figliuola, ne ti lasciare mai ingannare dalle fallacie del Diauolo. Io sò bene, che hora ti troui in grauissime angustie di cuore, e duramente tentata, ma se sarai generosa, e passerai questa strada angusta, trà poco tempo arriuerai a' campi, & a'prati ameni d'vna vita spirituale, e tranquilla. Io vorrei potere combattere per te, & hauere il mio cuore tentato, e saettato in cambio tuo; ma tu non potresti poi ergere la palma in Paradiso con gli altri soldati di Giesù Cristo. A te si fà la guerra per la tua vittoria, e quante saette di tentazioni trafiggono hora il tuo cuore, tante gemme, e perle preziose porterai nella tua corona. Resisti dunque al Diauolo con animo inuitto, la tua guerra passerà in vn momento, e la gloria sarà eterna, se vincerai gl'impeti, e le difficultà del tuo Nouiziato. E quante Vergini, e più nobi-

li, e più delicate sono state impugnate atrocemente da' Diauoli, & hanno con somma lode prostrati, e vinti i loro nimici. Sia pure sicura, che Dio non ti abbandonerà mai, se confidentemente ti rimetterai in lui. Non ascoltare nessuno che ti voglia distorre dal tuo santo proposito, & alle grate non ti mostrare troppo affabile, e gentile, e non compiacere con la lingua di cortesie all' aspido velenoso del tuo cuore tentato Ma fà a mio modo nõ lo prendere per la coda, perche con i morsi t'infesterà più, e ti darà tanto che fare che forse ti vciderà. Ma velocemente schiacciali il capo. Fuggi a Dio, nasconditi, e non comparire, e chiamata nõ rispondere, che così facilmẽte romperai i ceppi, & i legami del Diauolo; e ricordati che tu sei Sposa di Giesù Cristo, che sarebbe miserabil caso ridursi ad vna condizione di serua vile, ò di schiaua infelice. Vale.

LETTERA V.

Si rallegra, e giubila della conuersione d'vna donna peccatrice, e la consola.

NElla vostra conuersione a Dio, carissima sorella, io sẽto tanto giubbilo di cuore, che io non capisco dentro a me stesso, e benedico con affetto cordialissimo l'altissima Regina del Paradiso Maria, la quale con i suoi raggi di pietà vi hà illuminato il cuore; onde parendomi per allegrezza d'essere astratto da me stesso, & babitare in vn secolo d'oro, e camminare i prati del Paradiso, inuito, e chiamo tutti gli vsignuoli celesti, e tutti i cigni di quel mare di luce a lodare, e ringratiare Dio della gratia che io riceuo in voi. Venite pure, ò Angeli Santi, che viuete ne' pascoli di gloria a rallegrarui meco. Giubbilate, festeggiate, cantate per la felice nuoua d' vn anima pentita. Vna figliuola di morte, e perduta s'è ritrouata, & è ritornata alla vita. Vn prato di rose pasciuto dalle bestie, e guasto è rifiorito di bellezze diuine, e per ogni parte manda fuori i gigli, e le rose di virtù celesti; le bestie si sono fuggite, & il prato s'è chiuso, & asicurato. Vn'horto calpesto, e perduto è ritornato florido al suo possessore. Voi dunque ò cãtori del Cielo accor-

date l'arpi, e le chitarre, e tutti i vostri musici strumenti per risonare per tutte le contrade beate di Gierusalem vn nuouo cantico a Dio. Pure si suelse il cuore a Venere impudica, e le si trasse la sua corona florida dalle chiome, e tacque da ogni amore indegno chi prima era attissima ad allettare molti a gli amori di morte. O Mondo fallacissimo, ò amore caduco impuro abbassa, e deponi hora mai la fronte sotto le tue puzzolenti ceneri, vinto, e superato da Dio, e da noi. Non vedi che quel tuo sterpo s'è cangiato in vn ramo diuino, e celeste; onde si rallegrano i Cieli, e gli amanti del Paradiso festeggiano: e cantano la gloria a Dio? Non è trà tutte l'opere vostre questa singularissima, ò Signore, e degna della vostra pietà? poiche in questo fatto s'è aperto, e rotto il Monte aspro, e ferrato della vostra rigorosissima giustizia. Cantiamo dunque a Dio immense lodi. O stupori a sentirsi, ecco come quella che dianzi abbracciaua gli sterchi è venuta ad vn cuor puro, & amando abbraccia, e stringe Dio. Quella che rouinaua gli altri, hoggi esalta, e predica il vostro soauissimo amore. Chi prima era tanto tenera, e delicata, che non poteua fare vn passo senza l'appoggio, hora si priua d'ogni commodità, cercando, & inuentando nuoue maniere di rigori, e di asprezze. Chi già viueua vna vita d'amor proprio, hora lo tiene per istraniero, e l'hà in odio. Chi si adornaua per piacere al Mondo, hora si disprezza per dispiacerli, e piacer solo a Dio. Vna Lupa di sdegni, e di furori è fatta vn'Agnella mansueta, che dissimula l'ingiurie. E chi haueua il cuore trafitto, angustiato di mille rimorsi, e legato da dure catene di ferro, & vna coscienza lacera, mestissima, addolorata; hora lieta sopra ogni allegrezza del Mondo, sciolta, e libera vola verso il Cielo, e si stupisce di se come già potesse viuere trà tanti legami di ferro, & in vna notte tanto oscura, e tenebrosa di mondani amori. Certo, ò Signore, che io trouo vero quel che già imparai, che doue il corpo si accomoda allo spirito, & vna buona indole, e bene ordinata natura, si riuolge all' Eternità; quiui si veggon ben presto accendere le fiamme del vostro

pu-

puriſſimo amore. Ma queſta, ò buon Gieſù, e mutazione della voſtra deſtra, e queſte, ò Maria, ſono opere della voſtra immenſa pietà.

Ma noi altri, dilettiſſima, che venghiamo dà gli errori del ſecolo a Dio, dobbiamo inſtituire la noſtra vita di tal maniera, che neſſuno ci poſſa mai leuare Dio dal cuore. Certo che ſe vna Contadina mendica, ò vna guattera di cucina fuſſe amata, e ſpoſata da vn Rè di corona, l'oſſeruerebbe, e l'amerebbe fedeliſſimamente, e quanto più ſi conoſceſſe indegna, tanto più ſarebbe ardente nell'amarlo. E noi ci dobbiamo sforzare di ſuperare anco i Santi, e gl'innocenti. O quanto bene anderebbono le coſe noſtre ſe fuſſimo tanto attenti al ſeruizio di Dio, quanto fummo diligenti nell' opere indegne del ſecolo. Se patimmo tanto per il Mondo, quanto è più giuſto che fatichiamo per il Cielo. O Eterna Sapienza, ſe gli occhi interni della mente di tutti gli huomini vi poteſſero vedere come vi veggo io, perirebbe in vn ſubito ogni amore mondano. Io per me non ſono capace, che gli huomini poſſano riuolgerſi ad altri che a voi, ò quietarſi fuor dell'abiſſo della voſtra bontà. E perche, ò Signore non vi ſcoprite a tutti? Gli amanti del Mondo naſcondono le loro bruttezze, e quel che in loro è pallido, nero, vizioſo, ò deforme l'occultano ſotto vn liſcio di finto colore, e di falſa bellezza; e pure ò ſieno belli per natura, ò per apparenza, non ſono altro alla fine, che vn ſacco di ſterco; togli da loro la pelle eſterna, e vedrai vn moſtro di ſangue. Ma voi, ò Diuiniſſima Sapienza, per oppoſto moſtrate a'voſtri ſerui quel che par duro, moleſto, e faticoſo, e naſcondete loro quel che in voi è amabile, e ſoauiſſimo. E perche, ò Signore, ſe non per i noſtri meriti, e per condurci per vna via breuiſſima di Croce, che ſpariſce in poche hore, ad vna corona d'eterna pace. O dolciſſimo Gieſù mio, ſe voi mi amaſte, e mi teneſte per caro, ò s'io fuſſi amico voſtro ò chi trà i miei conoſcenti mi porta queſto auuiſo felice d'eſſer amato da Gieſù. Solo a penſarui mi ſento liquefare per allegrezza. Certo che ſe io fuſſi libero di bramare, e

di chiedere, non saprei domandare cosa più sublime, e più cara, quanto che Giesù si riuolgesse verso di me con vn volto benigno, e mi abbracciasse con vn'amore singolare. E chi dubita, che questo solo è vn Regno de' Cieli? Gli occhi vostri sono più splendidi de' raggi solari; la vostra bocca è soauissima, e stilla il nettare; il volto è di gigli, e di rose; e l'aspetto della vostra purissima bellezza vince in immenso quanto di bello, di giocondo, e di amabile contiene il Mondo; anzi quanto più vi contemplo lontano da ogni velo di materia, tanto più vi rimiro con immenso gaudio, e più dolcemente vi sento giocondo al cuore, caro, & amabile. *Talis est dilectus meus, & ipse est amicus meus.* O quanto sarete felice, dilettissima, se haurete per amico Giesù.

LETTERA VI.

Scriue ad vn suo figliuolo spirituale moribondo, e lo consola.

CHi mi darà, carissimo mio figliuolo, che io possa morire per te, certo, che se io non posso morire con il corpo, morirò almeno col cuore, perche tu sei figliuolo del cuor mio, e di ottime speranze. Con la carne io sono lontano, ma l'animo mio stà presente al moribondo, & intorno al tuo letto piange con lagrime amare, e si duole di perderti con pietosi, & amorosi lamenti. Deh figliuol mio dammi le tue mani inferme, che se così parrà a Dio, che tu muoia, ritieni saldamente la Fede Cattolica, e morirai lieto, e tranquillo. Rallegrati, che l'anima tua bellissima, la quale è vno spirito puro, ragioneuole, deiforme, si sciolga da questa carcere angusta, e misera per volare libera, e senza impedimento alla sua eterna beatitudine. *Non enim videbit me homo, & viuet*, disse il Signore. Suole più parere acerba, e dubbiosa la morte, e spauentare molti poco pratichi a morire, viuendo, nel ricordarsi della loro mala vita, e di tanti anni male spesi, conoscendosi obbligati a Dio di vn gran debito, e non sapendo quel che si debbano fare in quell'hora per assicurarsi. Ma io ti darò, ò mio carissimo, vn sicuro consiglio tratto da' sacri oracoli, e della stessa verità.

rità. Se ti pare d'esser vissuto male, come ti debbe parere, perche pochi viuono innocẽti, e liberi da'peccati, nõ ti prẽdere però troppo spauento in quell'hora della morte: ma armati de'Sacramenti della Chiesa potendo, e proponti poi auanti gl'occhi l'immagine del Crocefisso, miralo, e stringilo al petto, e nasconditi inclinato, & abbandonato nelle piaghe sanguinose della sua immensa misericordia, supplicandolo che la sua virtù laui tutti i tuoi peccati nelle sue cruente ferite a lode, e gloria del suo honore, e conforme al tuo bisogno di quello estremo passo; e di poi stà lieto, e sicuro, perche resterai libero da' tuoi peccati, e potrai incontrare la morte con animo intrepido, e consolato; e stà sopra di me, che parlo conforme alla fede della Chiesa Cattolica, la quale non può errare. Già i Traci piangeuano nel natale dell'huomo, e rideuano rallegrandosi quando moriua. Ma con quanta maggior ragione lo debbiamo far noi, che per l'eternità dell'anima, e per l'ingresso del Cielo sappiamo che la morte è vna nuoua natiuità ad vna vita beata, e felicissima, e fine d'infinite miserie, che si prouano in questo nostro corpo di morte. Chi non hà questa fede viua, muore in grandi angustie di timori, e d'incertezze. Ma i serui di Dio con la luce della fede, muoiono facilmente; anzi attesa l'incostanza del Mondo, le calamità del corpò, i pericoli di peccare, bramano con molto desiderio la morte, e lietamente l'aspettano. E quãti sono che giureranno di non hauer mai hauuto in questa vita vn giorno lieto? Il Mondo è pieno di lacci, d'imposture, e d'infedeltà, e nessuno si può fidare dell'altro, perche tutti cercano i loro interessi. Ma se vno bramasse di viuere per acquistare maggiori meriti, ricordisi che questo è molto incerto, che egli non sà, se farà più debiti che guadagni. Gran premio sarà morendo contemplare il volto Diuinissimo di Giesù Cristo, e godere la compagnia de Santi. E chi non è hoggi preparato à morire, sarà forse molto meno accomodato domani; perche i peccati sempre crescono, e per la maggior parte viuendo si diuenta più tosto peggiore,

che migliore. Sù dũque figliuol mio leua il cuore, le mani,e gli occhi al Cielo, e cõ tutto l'affetto dell'animo tuo saluta la tua patria celeste.Rassegna la tua volõtà nel beneplacito di Dio, e sia libero in questa parte senza amore del corpo,e della vita.Quel che vorrà farà Dio di te,ò sia vita,ò sia morte, riceuilo dalle sue mani per il tuo ottimo, e non temere. Ecco gli Angeli che ti stanno intorno, ti circondano, e ti difendono,& Iddio misericordiosissimo con vn'affetto più che paterno ti libererà da tutte le tue angustie, pur che tu confidi nella sua infinita benignità. Vale.

LETTERA VII.

Scriue ad vn suo amico superiore d'vn Conuento, e gl'insegna come si debbe portare nella carica del suo ofizio.

NOn è dubbio (carissimo Padre) che chi recalcitra all'obbedienza si procura vna vita molesta, & inquieta; poiche il poco che si fà cõtro a sua voglia è più faticoso, & aspro del molto che si fà per amore, e volentieri. Riceua dunque V. R. la carica che Dio li pone sopra le spalle, e si vaglia della Prelatura in maniera, che non resti offeso nè Dio, ne la sua coscienza. Io confesso che in simile ofizio nõ mancano le mestizie, & i disgusti, e doue altri pensa di hauere i sudditi obbedienti gli troua spesso ribelli, e proterui; onde hoggidì il soddisfare all'ofizio di vero Prelato, non è vna vita oziosa, ma di fatiche, e di disgusti, & è vn viuere vna vita misera, e calamitosa. Sù dunque per amor di Giesù Cristo prenda questa croce, nè opponga scuse di fiacchezza, e d'imprudenza per fuggire la carica; ma fatichi sotto questo peso, e si sforzi di fare quel che li parrà il meglio, e l'ottimo, perche quando non segua, haurà ad ogni modo soddisfatto al suo offizio. In tutte le cose attenda più al seruizio di Dio,che al temporale, e nell'osseruãza monastica sia vniuersale,e tenga al rigore vgualmẽte gli amici, e gl'inimici,perche questo è pũto principale per la pace.Mantenga la giouentù con seuera disciplina, perche la giouentù male educata è l'esterminio della Religione. Sia graue, &

ben

ben composto, ma benigno, & affabile per esser più amato, che temuto, & accioche gli ordini suoi si eseguiscano da sudditi più per amore, che per paura. Quello che supera le sue forze l'esponga i suoi superiori maggiori, e per rimediaro a i difetti, doue non può mordere, almeno latri. Se non potrà ridurre l'osseruãza nel suo stato antico, e perfetto procuri almeno, che sotto il suo gouerno non cada, nè rouini. La veste antica, e rotta se non si ricuce se n'andrà tutta in pezzi in poco tempo. E doue lo spirituale si trascura il temporale và tutto in rouina. Regga i suoi sudditi più con i fatti di santo esempio che con le parole. Nel gouerno non è possibile piacere a tutti senza offendere Dio, e la verità. Ma quando saranno prese le cose sue, e quanto farà con buona mente, in mala parte, e prouerà che quelli stessi à i quali haurà fatto ogni bene la lacereranno, e le saranno ingratissimi, sopporti con patienza, e si ricordi che la lode de i santi Prelati è lo sdegno, e la maleuolenza, e detrazione de i sudditi reprobi. Guardisi che nel Monasterio non vi sieno persone di scandolo, e cattiue compagnie, e vegli con diligenza per dissipare tutte le amicizie dannose, e faccia quel che può, e sarà sicuro. Guai a quei Conuenti, e Monasteri doue si trascurano queste due cose. La prima destrugge ogni pace, e la seconda disonora i Conuenti. Ma voi mi direte, se io fò così tutto il Conuento si turberà, & andrà sottosopra, & io rispondo. Felice turbazione è quella da cui nasce vna sempiterna pace. Guai à quei superiori, che trascurano, ò dissimulano per fuggire i romori, e per godere la propria pace, di cui disse Ieremia. *Et curabunt contritionem filiæ populi mei cum ignominia, dicentes pax pax, & non erit pax*. Questi vendono a' sudditi commodi, si dilettano dell'honore temporale, e lo comprano con la perdita dell'honestà monastica, e di tutta l'osseruanza. *Sed ve illis receperunt enim mercedem suam.* Voi non imitate già simili esempi, ma poneteui sempre auanti a gli occhi l'honore, la lode, e la gloria di Dio, si come Giesù Cristo la cercò di tal maniera, che per l'obbedienza, e per l'honore del suo

Eterno Padre si lasciò sospendere sopra duri chiodi in Croce. Vorresti forse godere vn poco d'ozio, e di quiete per studiare, meditare, e contemplare: ma chi è chiamato al gouerno (disse S. Gregorio) sodisfaccia alla vita attiua, e contemplatiua come richiede l'offizio suo, e non più. Le fatiche forse vi affligono; ma non vi lamentate, perche non hauete ancora le piaghe per il corpo, nè il sangue, che vi corra per il viso, come interuenne già a' Santi Martiri, quando non si eleggeuano Pastori se non huomini ottimi, e cordatissimi, i quali non cercauano mai loro stessi. Per questo vi consiglio sopra ogni cosa alla vera humiltà, & à riconoscere sẽpre in voi stesso la vostra bassezza, la nihilità d'ogni vostro potere, la cenere del vostro corpo, e la moltitudine de' vostri peccati. E quando haurà da riprendere alcuno suo suddito, prima riprenda se stesso, e le correzioni le faccia conforme al difetto, hora piaceuoli, & hora aspre, purche sempre deriuino da vn cuor mite, humile, e mansueto. Gouerni dunque con quella carita, che vince, e supera il male con il bene; perche il male non vince il male, nè vn Diauolo discaccia l'altro. Il culto diuino sia la pupilla de gli occhi vostri: mentre attendete a gli altri non vi scordate di voi medesimo, ma raccoglieteui dentro a voi stesso con vn santo esercizio d'introuersione, almeno due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera, nel qual tempo scordato di tutti i negozij esterni, leuerete la mente a Dio per raccomandarli le cause vostre, e per riceuere sì da lui tutte l'afflizioni, disgusti, e dolori del vostro carico, sostenendole con lui, e per lui. E faccia che questo ricorso interno li serua per vna ricreazione tra tante sue fatiche, perche in questa maniera con vna hora breue di raccoglimento in Dio, potrà poi diuorare i fastidii di tutto il giorno. La vita perfetta non stà nelle consolazioni, ma nella rimessione libera della nostra volta in Dio, e massimamente nell'amaro. E quì per fine si ricordi, che l'obbedienza di Giesù Cristo si consumò perfettissima nell'aridità di lingua, di palato, e di sete crudele, accresciuta, e tormentata dall'aceto, e dal fiele, e sentirà meco con
veri-

verità, chè si debba stimar più l'aridità, e la desolazione d'vn'animo rimesso in Dio, che qualsiuoglia liquefazione di cuore, e soauità di dolcissima deuozione. Vale.

LETTERA VIII.

Risponde ad vna Vergine, che gli domandò per lettere come si debbe portare l'anima ne' ratti, e nelle delizie di spirito.

L'Auuiso, che tu mi dai, dilettissima, della face accesa nel tuo cuore, e dell'amore feruido verso l'Eterna Sapienza per vna nuoua infusa luce, e non più prouata, nella quale ti sei sentita ferire il cuore con vn dolore soaue, e cō vno amoroso struggimento, con la grazia d'vn ratto, & eccesso di mente così alto, che non lo può con parole spiegare, m'hà grandemente consolato, e per somma allegrezza dilatato l'animo mio afflitto. Ma perche mi preghi, che io ti scriua in che maniera ti debbi portare con Dio in simili grazie di consolazioni, di giubbili, e d'eccessi d'amore, io non sò molto quello, che mi possa rispondere. Se vno Hebreo pieno di vino vscisse dalla cantina, e trouasse in vn cāpo sterile vn'huomo afflitto dalla sete, & appoggiato ad vn' aspro ginepro, da cui cogliesse le coccole per medicare gl' infermi, & il briaco dicesse all'assetato: Prendi la chitarra, e fammi vna sonata bella, & allegra, si come si sogliono sentire nelle cauerne. Non risponderebbe l'afflitto: Ben si vede, che tu sei briaco, & inzuppato di vino, poiche pensi che ciascuno sia come sei tu: ma noi non habbiamo beuuto alla medesima botte, altri sono i miei pensieri, & i miei affetti, e molto dissimili da' tuoi. Così mi pare, ò carissima, di potere rispondere alla tua domanda. Ma ad ogni modo io godo che Dio ti si mostri tanto amico, benigno, & amabile, e vorrei volentieri rimaner priuo di simili grazie sensibili, perche tutti gli altri prouassero come proui tù, e come più volte hò esperimentato ancor io, quanto suaue, amoroso sia Dio con i suoi serui; e credimi, che io mi stupisco che in tanto poco tempo tu sia arriuata ad vna vita così dolce, & vnitiua. Ma quella tua intera, e totale cōuersione a Dio, e la tua

perfetta auuerſione da tutte le creature, cõ la generoſità del animo tuo nel calpeſtare l'huomo vecchio, & affligere, e mortificare il corpo, & i ſenſi tuoi, t'hanno così preſto condotta all'vnione, & alle delizie dello ſpirito. La prima volta, che vno beue il vino, reſta talmente legato con guſto al ſuo ſapore, che lo vuol ſempre in tauola, e lo ſtima liquore prezioſo, e cariſſimo. Tanto mi pare, che ſia interuenuto a te, mentre ſei ſtata vinta, e penetrata dal puro, e ſopradolciſſimo amore dell'Eterna Sapienza. E per quanto io giudico, Iddio non vuole altro da te, ſe non inuitarti, prouocarti e chiamarti preſto al ſuo immenſo, & infinito fonte di vita, e di beatitudine, di cui guſtaſti in quel tuo eceſſo di mente vna breue ſtilla, ò pure dichiararti gli ſtupori, e l'opere marauiglioſe della ſua amoroſa benignità. Ma tu in queſte grazie non attendere ad altro, che ad amare, & oſſeruare la diuina volontà ſenz'alcuna tua proprietà di guſto, e di diletto; e così non potrai temere d'inganno. Queſte ſono vere grazie del Cielo, e ſono in vn certo modo giochi, e ſcherzi di Dio con l'anima. Ma non tralaſciare però di tener cura delle tue forze corporali, accioche queſti eceſſi non le conſumino troppo, e ſupplica alle volte Dio, che non procedano tant'oltre, che il corpo s'infermi, ma che ſottragga la ſua mano, e te le tolga con frutto dell'anima, e con maggior progresſi di perfezioni per via di Croci. Tu mi narri, che vedeſti in ſpirito con quanta copia di grazia, e di preſenza l'Eterna Sapiẽza ſi congiungeſſe all'anima mia nella notte del ſuo natale, ma ſappi, che quella viſione mi traſſe dal petto altiſſimi gemiti, riconoſcendomi indegnisſimo, e parendomi d'eſſere vn ſeruo mercenario, e viliſſimo, che cammina cõ vn denſo fango, faticando a trarre dal loto della vita vizioſa i peccatori; e certo, che ſe io quì haueſſi da Dio vna cãna per appoggio, mi parrebbe gran dono. Ma non voglio mancare di confidarti la grazia, che io hebbi in cella auãti la Meſſa dell'aurora nella ſteſſa notte, quando ripoſandomi in vn trãquillo ſilenzio di mente, ſenza turbamenti di ſenſi fui tratto in ſpirito in vn Tẽpio pieno d'Angioli, e di ſpiriti beati, i quali al-

li assistendo al sacro Altare, in cui si celebraua, cantauano dolcemente, *Sanctus, Sanctus*, & al *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, alzauano le voci con vna suauissima melodia, & io cantauo con loro, e mi liquefaceuo d'amore; e mi parue poi, che dall'Ostia sacra vscisse vna luce intelligibile, la quale intimamente mi penetraua il cuore, e l'anima. Et era come se il cuore si congiungesse al cuore con vna maniera ineffabile, e nuda, e senza immagini, ò sembianze. Io intanto liquefacendomi mancauo di forze, & vn giouane celeste, che mi era accanto si rideua di me, a cui io dissi. Ah, e perche mi burli ridendo? Non vedi, che per eccesso d'amore mi struggo, e come mi mancono tutte le forze? E così dicendo caddi in terra, & all'hora tornai a me stesso con gli occhi pieni di lacrime, e con l'anima tutta consolata. Vale.

LETTERA IX.

Sriue ad vn suo amico afflitto, e lontano, e gl'insegna la strada per arriuare alla pace del cuore in Dio.

LA verità, ò mio carissimo, in se stessa è semplicissima; nuda, e sciolta da ogni sembianza creata. Ma l'huomo per ragione di sua natura non è capace in questo corpo mortale d'intenderla senza immagine, sin che si spogli del suo corruttibile, e con l'intelletto libero, e puro fissi lo sguardo nella rota del Sole; onde noi altri camminiamo come ciechi palpando il muro, e siamo sempre incerti come, e doue possiamo ritrouare la verità. Anzi hauēdola, viuiamo ancora dubbiosi come chi cerca vna cosa, che egli tiene in mano. E nessuno huomo è libero da queste ignoranze, essendo tutte tenebre, e reliquie del peccato originale. Io son sicuro, che vi sarebbe gratissimo sapere quel che voglia Dio da voi per seruirlo a gusto suo, e godere sicuramēte il suo amore; anzi l'anime, che ardono di desiderio di Dio, bramano di patire anche la morte per honor suo, e per conoscere chiaramente la volontà diuina. Per questo Abramo vscì dalla sua terra, e dal suo parentado, camminando lōtano dou'egli non sapeua, per ritrouare vicino Dio, e e certificarsi del suo

volere.

volere. E non è marauiglia, perche ſin dal principio del Mondo l'amor diuino hà incitato tutti i ſuoi amanti, e gli hà tirati più che non fà la calamita il ferro, a bramare, e cercare il beneplacito di Dio. Felice, e mille volte felice chi lo troua, e trouato lo ſegue in maniera che non parta mai dal ſuo ſanto volere. Iddio, diſſe vn ſauio, è Prencipe di tutti i Principi, e ſempliciſſima eſſenza, e verità, che muoue tutte le coſe, & in ſe ſteſſa reſta sempre immobile; ma l'huomo lo muoue come conuiene di fare ad vno amico deſideratiſſimo. Egli dona a' cuori grazia che s'affrettino, & a gli affetti che corrino a lui, e rimane in ſe ſteſſo ſempre tranquillo, immoto come vn ſcopo a cui s'indrizzano tutte le coſe create. I Cieli per lui ſi girano con immenſe ruote, i cerui corrano velocemente, i falconi volano altamente. Le maniere ſono diuerſe, ma il fine, e lo ſcopo che gli muoue, e conſerua è lo ſteſſo. Così gli amici di Dio ſi riuolgono a lui, e precitano il ſommo bene con differenza. Alcuni corrono a Dio con grande auſterità di vita, altri con aſtrazione, e ſeparazione da gli huomini in queſta ſolitudine; & altri volano a Dio con l'ali di contemplazione. Ma di queſte maniere qual ſia l'ottima, e la più compendioſa per il Cielo, noi non lo ſappiamo, nè le ſcritture paleſamente ſante ce lo dicono. Ma ne meno anche conoſciamo con certezza quel che ſia il meglio in particolare a ciaſcuno; ma biſogna prouare ogni coſa, come dice l'Apoſtolo, & eſperimentare ogni bene, per eſſere illuminato da Dio di quel ch'egli vuole da noi, per arriuare ad vno ſtato di tranquillità d'animo, e di quiete. Ma la vera, e perfetta totale raſſegnazione, tanto nelle coſe certe, come nell'incerte nella volontà di Dio, il quale regge il tutto con infinita ſapienza, e conoſce ogni noſtro bene, libera l'huomo da tutti i caſi, pericoli, e faſtidi, e lo pone in vno ſtato di vera pace. Io mi ricordo d'vn mio amico il quale hauendo preſo ad eſeguire vn negozio per gloria di Dio, interrogato ſe egli ſapeua, che Dio voleſſe, ch'egli trattaſſe quel negozio, riſpoſe. Io non sò, e non lo voglio ſapere, perche ſe io lo ſapeſſi, lo tratterei con troppo gran diletto,

ſpirituale, meglio è trattarlo come morto, ó come ſe haueſſi hora da morire. Ma l'huomo ſaggio per cuſtodia della pace, alternando l'occupazioni, hora ſi raccoglie dentro a ſe ſteſſo, & hora eſce all'opere eſterne. Ma nelle coſe eſteriori brama, e deſidera di sbrigarſi quanto prima per raccoglierſi di nuouo. e nell'opere interne di ſpirito, e di mente ſtà preparato nell'animo di ſoddisfare anche a'negozi eſterni, come richiede il tempo, e la ragione, e così in ogni occupazione gode la pace, e come diſſe Gieſù Criſto, *Egredietur, & ingredietur, & paſcua inueniet.* Io vi hò ſcritto queſte coſe, perche hauete ſeguito Dio molto lontano da noi, & in vn graue eſilio: acciò ſappiate trouare Dio da lontano, e da vicino eſſendo egli per tutto. Io hò conoſciuto vna perſona afflittiſſima, la quale dolendoſi con Gieſù Criſto in Croce, ſi ſentì interiormente riſpondere dal Crocefiſſo. Per queſto io non voglio che tu ſij caro a neſſuno, perche diuenti mio diletto: e voglio che tu ſij vilipeſo, e diſprezzato, perche ſia amico mio: e per la ſteſſa cagione che tu ſia reputato vile: abietto, e di neſſun valore appreſſo gli huomini, perche tu viua nel mio coſpetto ſeruo di ſtima, e d'honore: Vale.

LETTERA X.

Scriue ad vn ſuo amico della purgazione, illuminazione, e perfezione dell'anima ſanta.

GIeſù Criſto noſtro Signore (ò mio dilettiſſimo) non hà chiamato i ſerui ſuoi ad vna vita baſſa, & ordinaria: ma alla perfezione di vna ſantità ſublime, ſi come egli ordinò a i ſuoi Diſcepoli dicendo. *Eſtote perfecti ſicut Pater veſter caleſtis perfectus eſt.* In Paradiſo gli Angeli inferiori ſono purgati, illuminati, e perfezionati da i ſupremi conforme alla dottrina di S. Dioniſio Areopagita. E queſto ſi fà da vno ſplendore raggiantiſſimo del Sole eterno, e ſopraeſſenziale, e per communicazione de ſuoi Diuini influſſi con illuſtrazioni di nuoue verità. Così a ſimiglianza del Cielo ſono purgati, illuminati, e ſantificati i ſerui di Dio. La purgazione conſiſte, che ſi eſcluda dall'animo noſtro ogni

im-

immagine creata, ancorche fusse del primo Apostolo, ò del primo Serafino, si che l'huomo muoia a tutto quello, che è creato, ne introduca nel suo interno immagini, ò fantasmi delle creature, perche in questa maniera non pensiamo se non al Creatore. Alla purgaúione succede l'illuminazione, e la chiarezza del lume Diuino, essendo la verità luce che discaccia le tenebre dell'ignoranza: ma questa luce si riceue alle volte senza mezzo alcuno, e sempre rinnuoua l'allegrezza, & il giubbilo dell'anima, riempiendola di sembianze, e forme Diuine, quanto maggiore, e più copiosa è è la luce, tanto più perfettamente l'huomo muore a queste cose vane, caduche, e terrene, perche s'auicina più alla stola incorrutibile, & indeficiente dell'eternità; onde poi tutte le cose temporali gli fanno nausea, e non le può rimirare, nè trattare senza fastidio, e senza tedio. Quindi deriua subito nell'anima la perfetione, la quale consiste nella suprema vnione delle nostre potenze, e forze intellettuali con Dio, il che segue per vna sublime contemplazione, per vno ardentissimo amore, e per vn godimento suauissimo del sommo bene per quanto comporta la fiacchezza della nostra natura. Ma perche l'anima nel suo corpo frale non può sēpre nudamente vnirsi con il sommo, e purissimo bene, come richiederebbe l'altezza, e dignità dell'vnione, per questo debbe procurare d'hauere alcune immagini sante, e Diuine, le quali la raccolgano dentro a se stessa, e la solleuino a Dio; e tra queste sia la prima l'immagine, e l'esemplare di Giesù Cristo Dio, & Huomo, autore di tutti i Santi, in cui si troua la vita stessa, & ogni premio, e felicità dell'anima; perche chi si trasforma nell'immagine di Giesù Cristo, arriua a cōtemplare la gloria del Signore, e quindi solleuato dallo Spirito Diuino, dalla chiarezza della sua dolcissima humanità passa, e si trasforma nella chiarezza della sua eterna diuinita. Si che, ò mio carissimo, quanto più fisseremo gli occhi del cuore in Giesù Cristo, e ci conformeremo alla vita sua, tanto più altamente goderemo Dio, e sara maggiore in Cielo la nostra beatitudine essenziale. Vale.

LET-

LETTERA XI.

Esorta vna sua figliuola spirituale a stamparsi nel cuore il nome Santo di Giesù.

VVole, e richiede Dio dall'anime pure, ò dilettissima, che si sigillino nel cuore Giesù Cristo, che però è scritto nella Cantica, *Pone me vt signaculũ super cor tuũ*; onde ogni sincero amatore di Dio s'ingegna di ritenere sempre nella bocca dell'anima sua alcune immagini pietose, e sentenze Diuine, dalle quali sia promosso del continuo, & infiammato il suo cuore verso Giesù Cristo. E certo che la suprema perfezione di questa vita non consiste in altro, se non che ci ricordiamo sempre di Dio, e pensiamo, e parliamo frequẽtemente di lui, portando fisse nell'animo nostro le sue parole, e spesso di cuore sospirando a lui per cui facciamo, & operiamo ogni cosa, non hauendo altra mente, nè altra intenzione, che dispiacere a lui solo. Dunque l'occhio nostro riguardi sempre Dio, l'orecchio del cuore ascolti intentamẽte le sue esortationi, & il senso, e l'animo nostro amorosamẽte lo stringa, e l'abbracci. Quãdo noi l'offendiamo plachiamolo con le preci; quando egli ci esercita con le afflizioni sopportiamolo; quando egli si nasconde, cerchiamolo, nè cessiamo mai dalle diligenze fin che non lo trouiamo, e trouatolo tenghiamolo fortemẽte, si che camminando, stando, beuendo, mangiando, operando, si vegga sempre impresso ne' nostri petti il prezioso monile del nome di Giesù. Anzi habbiamolo sempre nella bocca, nella lingua, e nella voce, e vigilando ricordiamoci di Giesù con tanto affetto, che lo sogniamo dormendo, e diciamo con il Santo Profeta. O Dio eterno, ò dolcissima Sapienza, quanto sete buona all'anima che vi cerca, e che non brama se non voi sola. Certo dilettisima sorella, che questa memoria cõtinua di Giesù, e questa orazione è la corona di tutti gli esercizij spirituali, a cui come a scopo tutte l'altre cose referire si debbano. E che altro fanno i Beati in Cielo, se non cõtemplare Dio, amarlo, e sempre lodarlo? Dunque quanto più amorosamente, ci fisseremo ne' nostri cuori Giesù Eterna Sapienza, quanto più

lo contempleremo,e cō le braccia delle noſtre potenze virtù, e forze lo ſtringeremo,tanto più ſuauemente, & in queſta vita, e nell'altra lo goderemo. Ricordiamoci per noſtro ſtimolo, & eſempio di S. Paolo Apoſtolo, il quale portò ſi fortemente nelle intime viſcere del cuor ſuo ſcolpito il ſanto nome di Gieſù,che quādo gli fù tagliata la teſta,quel capo venerando reciſo dal ſuo corpo tre volte pronunziò il nome di Gieſù. E S.Ignazio Martire interrogato da i ſuoi tormentatori perche così ſpeſſo, & ad ogni fiato haueſſi in bocca il nome di Gieſù,riſpoſe,perche io lo tengo ſempre à lettere d'oro ſcolpito nel cuore, ſi come poi dopo morto fù trouato. Voglio far fine a queſta mia lettera, e perche voi dilettiſſima mi pregate che io ponga la mano deſtra ſopra il mio petto in cui già con il ferro ſtracciandomi la carne ſcriſſi il ſanto nome di Gieſù, e così vi benedica auanti che io muoia, ſono contento di conſolarui; onde confidato nella miſericordia di Gieſù Criſto,ponendomi la mano ſul petto, e poi dall'impreſſione di Gieſù alzando, e leuando la ſteſſa mano in alto vi benedico con tutti i miei figliuoli ſpirituali,che ſaranno deuoti di Maria, e di Gieſù. Vale.

Lamento d'vn'huomo afflitto.

MIſero me, che ſono priuo d'ogni gaudio di cuore, e pieno dentro,e di fuora di grauiſſimi dolori. Ben mi accorgo che in queſta vita di ſpirito mi conuiene ſempre eſſer miſero,hora a leuarmi la notte il ſōno da gli occhi,hora il cibo dalla bocca,e ſempre a rinūziare ad ogni mio guſto, e proprio volere, anzi a vedermi tolto l'honore, & eſſer da gli huomini vilipeſo,e diſprezzato da tutti. Ecco quanti cani rabbioſi mi hanno lacerato, e quante lingue malediche mi hanno tolto la fama. Ohime che ſin quì hò patito tanto, & in tanti modi,che con parole non lo poſſo ſpiegare.Iddio ſteſſo m'hà preſo per i capelli, e ſcoſſo con mia gran pena come egli hà voluto. Ahi,ò quanto s'è ſcordato Dio di me, che viuo in immenſe anguſtie. Qual marauiglia che Dio habbia così pochi amici,poiche ſempre gli affligge,e sà tanto poco compatire a gli afflitti?

Risposta dell'Eterna Sapienza.

PEr la vita suole l'huomo esporre ogni suo bene. *Et pellem pro pelle dabit homo, & cuncta quæ habet pro anima sua*, quãto più per la vita di grazia, e d'eternità. Chi vuole essere amico singolare di Dio nõ potrà mai fuggire le croci, tãte spine, quãte rose. Furono miei carissimi tutti i Martiri, perche sparsero per amor mio il sãgue. Ma tu perche ti duoli? Facilmente vince le croci chi hà la mente, l'occhio intento all'eternità. Sia dũque d'animo virile, & intrepido, ne ti deprima quella croce, la quale è sparsa d'eterne rose. Il soldato molle delicato, e feminile non fù mai degno di honore.

Parla il Corpo. Molte cose sento dire d'amore, ma io hò deliberato d'amare il corpo. Qual cosa più plausibile, e cara quanto i vini esquisiti, & i cibi lauti, & i bocconi delicati?

Sapienza. O cadauero putrido, e fetente; la tua mercede sarà la putredine. Solo gli stolidi, e senza giudizio bramano di godere le delizie del corpo, e del senso: ma i saui, esecrandole l'hanno sempre in horrore.

Il Corpo. Ma non è melodia dolcissima del Mondo abbondare d'amici, d'honori, di ricchezze, e godere la bellezza delle donne, & i piaceri della carne.

Sapienza. La Sapienza del Mondo cinta di ricchezze, e d'honori trafigge, e terribilmente tormenta, & vccide molti; e questi beni fugaci ingannano infiniti. La bellezza delle donne perde gli huomini senza rimedio, e chi non fugge non si salua. La veste dell'amor brutto, vanissimo indegno, non è altro, che vn breue gaudio, & vn lungo dolore. Imparate, ò miseri ad hauere vna volta giudizio, e fuggite le fosse, e le rouine.

L'amore Diuino. Venite, ò mortali all'amor casto, e puro della Diuina Sapiẽza, a cui aspirano tutti i cuori. Questa vince di bellezza il Sole, e le Stelle, e si riposa dolcemente nel fondo dell'anima pura, e santa, doue il cuore humano l'abbraccia, e la stringe in mille modi. Ella è cortesissima, & ama l'anime, ma non comporta che i suoi amanti volgano il cuore ad altri, che a lei sola, e con ogni ragione perche in lei

ſi troua ogni bene, e fuor di lei la Morte, e l'Inferno. O quanto è beato chi attende al ſuo amore, e la prende per amica, in tutto l'Vniuerſo non v'è ſimile a lei; e l'amarla,& acquiſtarla è poſſedere il Cielo.

Enrico. O pietoſiſſimo Gieſù mio, io per me cerco voi ſolo, e da voi ſolo mi ſento ferito, & il voſtro nome è il conclaue, il refugio, e la franchigia ſicura dell'anima mia. Deh per l'honore del voſtro nome ponete in obliuione tutti i miei peccati. Perdonatemi, amatemi, difendetemi, e beneditemi hora, e nel mio vltimo fiato. Amen.

CONTEMPLAZIONI

Per le tre hore nelle quali Gieſù Criſto viſſe confitto, e tormentato per noi in Croce.

Cauate da cento meditazioni fatte dalla Diuina Sapienza nella mente del B. Enrico Suſone dell'Ordine de' Predicatori, e dal medeſimo deſcritte in queſta forma.

1. DEH ricordateni per me, ò pietoſiſsimo Gieſù mio, di quel voſtro ſudore ſanguinoſo che moſſe con violenza in gran copia, e gettò fuora da tutte le vene l'ineffabile anguſtia del voſtro cuore afflitto, & orante nell'Horto di Getſemani.
2. Deh ricordateui per ricordarlo a me di quella voſtra crudeliſſima cattura, e legatura ſpietata, e di quel miſerabile ſtraſcinamento a i principij doloroſi delle voſtre pene.
3. Non vi ſcordate mai, ò buon Gieſu come in quella notte fuſte per me duramente percoſſo, e nel volto macchiato di ſputi, & oltre a mille ingiurie velato ne gli occhi con vna benda, e maltrattato.
4. E come la mattina alla preſenza di Caifas fuſte giudicato degno di pena, e reo di morte.
5. Deh ſouengaui amabiliſſimo Gieſu mio come la voſtra meſtiſſima Madre con dolore immenſo del ſuo cuore vir-

Virginale vi vedde legato, pesto nel viso, e tutto imbrattato.

6. Ricordateui anche di quella comparsa, che faceste auãti a Pilato, doue fuste falsamente accusato, & ingiustamente condennato.

7. Ditemi, ò Giesù mio, come staua il vostro cuore d'Eterna Sapienza, quando fuste schernito da Erode, é coperto di veste bianca, e reputato per vn pazzo.

8. E quando alla Colonna il vostro corpo delicatissimo con terribili percosse di verghe, e di flagelli fù tutto ferito, rotto, stracciato, e lacerato.

9. E quando il vostro delicatissimo, e venerando capo fù forato da acutissime spine con vn profluuio di sangue cadente a mille riui per la vostra diuinissima faccia.

10. Deh raccontate al cuor mio, ò mansuetissimo Agnello, con quanta humiltà, e carità riceueste la sentenza di morte, con quanta allegrezza prendesti la Croce sopra le spalle, e con quanta ignominia fuste condotto al luogo del vostro supplizio.

Aspirazione di prego.

O Giesù mio Verbo di Luce, Sapienza del Padre, e viua speranza dell'anima mia, deh nella memoria delle vostre pene non vi scordate di me, che viuo combattuto tra mille casi auuersi, e pieno d'angustie interne, e molestissime. Deh sciogliete i legami de miei peccati, e le vostre ferite cuoprano le mie ignominie, e risanino le mie fetide piaghe. Difendetemi vi prego dall'amor del Mõdo, e dalle false persuasioni del Diauolo, e da tutte l'occasioni, & incitamenti al male. Insegnatemi a viuere con ragione, e con sapienza, & il dolore del vostro capo sanguinoso adorni la mia mente. Aualorate il mio cuore per imitarui ferito, e Crocifisso, e portar con voi le vostre Croci. Ma nel fine di mia vita quando spirerò l'vltimo fiato comparite per me Giudice misericordioso. Amen.

1. Ohimè dolcissimo Giesù mio ricordateui, che stando pendente in alto da vn tronco d'ignominia, i vostri occhi

chi sereni, e lucidissimi mancarono intenebrati incauernati, e perduti.

2. E come i vostri diuinissimi orecchi furono pieni di ludibrij, di contumelie, e di bestemmie.

3. Et il vostro preclarissimo odorato da puzzolenti fetori afflitto.

4. Deh non vi scordate Giesù mio di quella beuãda acerbissima, e dolorosa d'aceto, e di fiele, che vi attossicò con il suo amaro la bocca, la lingua, il palato.

5. Ne meno di quelle durissime percosse, le quali tormentarono, e tirarono il vostro delicatissimo tatto.

6 Souuengaui anche dolcissimo Giesù, come il vostro sacrosanto capo per la vehemenza del dolore, e lo scomodo della Croce stette tre hore cadente, abbandonato, e pendulo con miseranda positura.

7. E come il vostro collo candido, e delicato fu crudelmente battuto, e ferito.

8. Ma sopra tutto riduceteui bene a mente, ò carissimo di tutti i cari, come staua all'hora la vostra faccia coperta di lordure, e di sputi, correndo trà gli sputi il sangue per tutto il volto.

9. E come il suo viuace, e bel colore si cangiò subito in oscura pallidezza di morte.

10. Ahi quanto presto sotto sì crudi tormenti suanì ogni bellezza, & ogni decoro di tutto il vostro Sacratissimo Corpo.

Aspirazione di prego.

MA voi in tãto, ò strasciato, e suiscerato Giesù mio, nella memoria de' vostri sensi afflitti liberate questi occhi miei dalle lasciuie, e vanità del Mondo, gli orecchi dalle fauole, e colloquij vani l'odorato dalle vanità de gli odori; il gusto dalle delicatezze de' cibi, e da gli appetiti superflui di bere, e di mangiare; il tatto dalla cura superflua, e delicata del corpo mio. O quando vincerò questi miei sensi, ò quando amerò da vero gli scomodi, & i disagi del corpo, ò quando disprezzerò me stesso, mortificando, e conculcando perfettamẽte i miei appetiti, e le mie cupidità, odiando tutti i

ti i diletti del Mondo, e della carne, ò chi mi cōcederà, che io non gusti altro bene, nè mi quieti se non in voi solo, ò Giesù mio, che fuste per me confitto, & veciso. Deh sì, operate in me con l'efficacia del vostro sangue, che queste cose visibili, e corporali mi sembrino vili, & abiette come sono, & indegne dell'anima mia, e queste vanità temporali mi facciano sempre nausea, e stomaco.

1. Narrate hora al cuor mio clemētissimo Saluatore, qual fù la pena vostra, quando vi forarono la palma della mano destra a forza di grauissime martellate.
2. E quando vi roppero gli ossi, e vi stracciarono le vene della mano sinistra.
3. Stirando crudelmente il braccio destro a i legni della Croce.
4. E similmente il sinistro.
5. E quale fù lo spasimo vostro quando vi trafissero il piè destro.
6. E cō la stessa crudeltà, e mille martellate il piè sinistro.
7. Deh ricordateui con quanta fiacchezza pendeuate all'hora in Croce lāguido sēza forze, tutto lasso, e finito.
8. Con le gambe debolissime, e piene di tremiti.
9. Ahi non mi souuiene, ò consumato Giesù mio, con quāta crudeltà furono stretti i vostri tenerissimi membri immobilmente con i ferri alla Croce.
10. E come il sangue caldo vscendo dalle vene tagliate vi tinse quasi per ogni parte il corpo.

Aspirazione di prego.

DEh abbandonato, e lacero, Giesù mio, fatemi per i meriti della vostra inuitta pazienza in tutti i casi auuersi, ò prosperi eguale, vniforme, immobile, come se fussi confitto da durissimi chiodi con voi in Croce. Distendete le mie potenze, e forze nella vostra Croce; e principalmente l'intelletto, e l'affetto; acciò che non intenda, e non ami altro che la Croce, & il patire, e non possa mai volgermi a gli amori del Mondo, nè a i diletti del corpo. Deh non sia in me membro alcuno, che non mediti in quel modo, che può

vostra morte, e non rappresenti al viuo la vostra amabilissima Passione.

1. Ahi trasfigurato, e Diuinissimo Giesù mio, deh ricordateui come il vostro corpo florido, e bello, diuenne in Croce per l'estrema penuria d'ogni soccorso, arido, consumato, & vn busto paziente, d'ossa, e di pelle.

2. E come le vostre spalle erano miseramente scorticate dall'aspra scorza della Croce.

3. Et il corpo sanguinoso con il suo peso depresso, curuo, e cadente.

4. Tutto piaghe, tutto sangue, e tutto dolori.

5. Ma non cada mai in obliuione dal vostro petto, ò amor mio Crocefisso la carità del vostro cuore amãtissimo, e ricordateui bene con quanto amore, e cordiale affetto soffriste per me tani dolori.

Aspirazione di prego.

O Clementissimo Signore deh restauri, e rauuiui l'anima mia quella vostra penuria d'ogni soccorso; e quel vostro miserabile abbandono, e l'appoggio asprissimo del vostro dorso alla scorza ruuida della Croce mi crei nell'anima vn riposo spirituale, e beato, tranquillo di cuore, e di mente. E la piegatura faticosa del vostro corpo alla terra sostenga la mia fiacchezza di spirito. I vostri dolori sanino i miei, & il vostro cuore d'amore ardente punga, ferisca, & infiammi di feruida carità l'anima mia.

1. Non vi fugga mai dalla mente, ò straziato, e schernito Verbo di Dio, ò Giesù mio, con quante ingiurie, disprezzi, contumelie, e bestemmie vi tormentarono i vostri nimici quando stauate per morire, & in quei vostri vltimi cruciati.

2. E con quanti scherni di parole, e di gesti vi burlarono.

3. E come in quei sospiri vltimi di morte vi riputarono nel cuor loro vilissimo moriente, huomo di poluere da niente, & empio.

4. E come perseuerãno sempre in questo concetto di tenerui l'obbrobrio de gli huomini.

5. Mentre

5. Mentre voi gli amaui pregando cordialmente il vostro eterno Padre per la loro salute.
6. Ma ditemi, ò annihilato, e vilipesoGiesù mio, qual fù la pena vostra quãdo vi vedeste confitto, e posto nel mezzo di due ladri, reputato tra quelli scelerati il maggiore, il più empio.
7. E quando sentiuate ò Agnello innocente, che il ladrone cõ voi crocefisso dalla parte sinistra vi condennaua per empio, e vi disprezzaua.
8. Ma tenete bene a mente per me, ò Giesù mio misericordia infinita come il ladro della destra vi conobbe innocente, e Dio, e vi adorò supplicando.
9. E come voi con le vostre mani confitte lo benediceste, rimettendoli tutti i suoi peccati.
10. E come con la voce gli promettesti il Paradiso, e morendo lo voleste con voi, e lo glorificaste.

Aspirazione di prego.

DEh insegnatemi, ò Giesù mio, da questa Croce a soffrire constantemẽte l'ingiurie, le calunnie, l'infamie gli scherni, i disprezzi, i vilipendij de miei auuersarij, con grazia di amarli cordialmente, e di scusarli sempre appresso di voi. O fonte di benignità inesausta, ò Giesù amantissimo, ecco che io offerisco hora la vostra morte innocente all'eterno Padre per i miei infiniti peccati, de quali è rea la vita mia, e con il Santo ladro imploro humilmente la vostra misericordia dicendo. *Memento, memento; obsecro mei in Regno tuo. Ne me condemnes pro erratis meis. Remitte mihi quicquid vnquam male gessi. Aperi mihi cælestem Paradisum.*

1. Ricordateui, ò mio derelitto, e dolcissimo Giesù come nella stessa hora della vostra Croce fuste per amor mio abbandonato da tutti gli huomini.
2. E come sino i vostri amici fecero vista di non vi hauer mai conosciuto, e vi mirorno come straniero & ignoto.
3. Deh souuengaui come pendeuate nudo, e priuo d'ogni honore.

4. Ma tanto debbole, e lasso, che la vostra virtù Onnipotẽte pareua rotta, e perduta.
5. Mẽtre i vostri inimici vi trattauano senza misericordia, ò humanità alcuna, come se hauessero a sbranare vna fiera.
6. Deh nõ vi scordate mai benignissimo Giesù di quel dolore immenso del vostro cuore quãdo vedeuate a piè della Croce la vostra afflittissima Madre trafitta nell'anima da ineffabili angoscie note a voi solo.
7. E quãdo vedeuate le sue lacrime, & i suoi gesti miserabli
8. Et ascoltauate i suoi sospiri, e le sue querele lamentabili.
9. E quãdo nel cõflitto stesso della vostra morte, e nell'hora che vi separauate la raccomãdaste al vostro discepolo perche fedelmente la custodisse, & honorasse come Madre.
10. Consegnando Giouanni a lei come figliuolo, perche lo riceuesse con materna beneuolenza, e lo tenesse in luogo vostro.

Aspirazione di prego.

O Giesù mio, preclarissimo esemplare d'ogni virtù, sapientissimo, altissimo, diuinissimo. Deh spegnete nel mio cuore cõ il vostro sangue tutti gli amori di queste cose mortali, e tutti gli affetti disordinati di parenti, e d'amici, e le sollecitudini, & occupazioni inutili, e terrene. Fatemi saldo, forte, e costante contro gli spiriti maligni, e mansueto cõ gli huomini, che mi trauagliano. Deh pietosissimo Giesù mio imprimete con eterna memoria nelle vene, e nelle midolle del mio cuore la vostra acerbissima morte. Risplenda sempre nelle mie preci, e nell'opere mie la vostra santissima Passione, mentre io mi consacro alla cura della vostra sacratissima Madre, e del vostro carissimo discepolo Giouanni.

1. Ma voi, ò afflittissima Maria, deh ricordateui di quel dolore ineffabile, che vi trafisse tutte le vene del petto quãdo vedeste il vostro Vnigenito pendente dalla Croce, disfatto, e sfigurato dall'agonie della morte.
2. E quando conosceuate, che egli haueua bisogno estremo delle vostre braccia, del vostro seno, e del vostro aiuto, & non lo poteuate soccorrere.
3. O Vergine mestissima ditemi vi prego qual fù la vostra

pena.

pena quando lo vedeste languire agonizzante, e spirante.

4. Deh numeratemi ad vna, ad vna quelle lacrime miserande, che voi all'hora spargeste.

5. Mentre di Croce cō l'occhio, e con la voce vi consolaua.

6 Ahi quanto vi suisceraro no il cuore con infiniti spasimi le sue parole di sete, e di lamento al Padre.

7. Deh rappresentate al cuor mio, ò Vergine sacrosanta, quei vostri gesti lamētabili atti a rompere i petti di sasso.

8. Quando stendeuate in alto le braccia, e le mani miserabil mente volendo abbracciarlo, e non potendo.

9: E quando il vostro corpo cōsumato di pene, e di cōpassione, & abbandonato di forze cadeua, e ricadeua in terra.

10. Ma sopra tutto scōsolata Maria, deh nō mi nascondete quei sensi dolorosi, che haueuate nel baciare lacrimando il sangue del vostro figliuolo, che scorreua in gran copia per il legno della Croce.

Aspirazione di prego à Maria.

SV dunque, ò Madre di tutte le grazie, ò Regina di pietà reggetemi con materna benignità per ogni momento della vita mia, e difendetemi con le forze della vostra misericordia, quādo io spirerò l'vltimo fiato. Questa è quell'hora, ò clementissima Madre, per cui io piango, notte, e giorno, e per cui bramo d'esser vostro seruo intimo, e deuoto in tutto il tēpo di vita mia: e quell'hora tremēda, che solo con la sua memoria mi stringe il cuore, per la paura mi gela il sangue delle vene, e mi fa sudare, e tremare insieme. All'hora cesserāno le preci, e le mie inuocazioni, nè saprò doue ricorrere per aiuto. Per questo, ò Maria, ò abisso inesausto di misericordie, io mi auuolgo piāgendo a' vostri piedi, e dal fonte del mio cuore sospirādo amaramēte, vi supplico, che mi facciate in quel pūto degno della vostra presēza, perche nessuno inimico mi potrà nuocere, nè io mi potrò mai disperare se voi mi vorrete saluare. O vnico cōforto mio; deh difēdetemi all'hora da gl'aspetti de' Diauoli, e dalle forze loro. Cōsolate i miei gemiti miserabili, rimirate con occhio benigno le miei fiacchezze per la vicinanza della morte, datemi la

 vostra

vostra mano, e con il volto di rose. e d'amore riceuete l'anima mia, per presentarla sicura, e salua al cospetto del mio Redentore, e Giudice.

1. O dolcissimo Giesù mio, voi, che piacete sempre al vostro Eterno Padre; deh ricordateui, come oltre a' dolori grauissimi esterni, e gli spasimi della morte, rimaneste per me nel centro del vostro spirito abbandonato, e derelitto da ogni consolazione humana, e diuina.
2. Per questo inuocaste con miserabil voce il vostro Eterno Padre?
3. E come in quel profondo di desolazione vi rassegnaste perfettamente nel suo beneplacito.
4. Deh benignissimo, & amabilissimo Signor mio non vi scordate di quella sete ardentissima nata dall'aridità delle viscere, e dalla languidezza di tutti i vostri membri.
5. E come a così gran pena di sete, che vi vccideua, vi fù offerto in vna spugna l'aceto, & il fiele.
6. Ma sopra tutto siaui a mente, ò Giesù caro, quella sete spirituale del vostro immenso amore, con il quale consumaste l'opera sanguinosa della nostra redenzione.
7. Onde per fine diceste in Croce *Consumatum est*.
8. E nell'vltimo spirare raccomandaste humilmente a Dio lo spirito vostro.
9. E perche per amor mio a forza di tormenti acerbissimi dal vostro cuore scoppiato, e dal corpo squarciato mandaste fuora spirando l'anima vostra santissima, che si separò dal suo mortale.

Aspirazione di prego

NEll'vnione di questa carità, ò soauissimo Giesù mio, deh state meco nelle mie afflizioni, & ascoltate benignamente, e con misericordia i gridi del mio cuore afflitto. Conformate il mio volere al vostro beneplacito in ogni sorte di vita. Spegnete in me ogni sete di queste cose tēporali, e fuggitiue, & accendete nel palato interno della mia mente vna sete ardentissima de' beni spirituali; e diuini. La vostra beuanda d'aceto, e fiele cāgi le mie auuersità in care, & amate dolcezze, e concedetemi, che con i sensi interni, e

ſani perſeueri nell'opere buone ſino alla morte, séza declinare mai dalla voſtra obbedienza. Hoggi, & in queſto pũto come ſe io haueſsi hora a morire raccomando nelle voſtre mani confitte lo ſpirito mio;ſupplicandoui,ò clementisſimo Gieſù,che lo riceuiate benignaméte,e cõ miſericordia. Deh asſicurate l'anima mia con vn paſſaggio felice,e di grazia. E la voſtra amarisſima morte faccia perfette l'opere mie, ſe ben piccole, & indegne, acciòche per i meriti voſtri io mi parta da queſto Mõdo libero da ogni colpa,e da ogni pena.

1. Ricordateui anche, ò altisſimo Signore Gieſù mio, di quella dura lancia, che vi ſtracciò il petto, e crudelmente vi ferì il cuore già freddo, e ſenza vita.
2. E come ſubito da quella piaga ſçaturì fuori dal petto il ſangue gelato, e morto.
3. Et il voſtro cuor ferito diuenne inſieme vn fonte d'acqua vitale.
4. O con quanta fatica,e con quanto dolore Gieſù mio m ricompraſte.
5. O con quanto amore, e con quanta miſericordia mi riduceſte alla prima libertà della voſtra diuina grazia.

Aſpirazione di prego.

DEh pietoſisſimo Gieſù mio traſformate il mio cuore miſerando nel voſtro cuore diuinisſimo. E la piaga profonda del voſtro fianco aperto mi difenda,e ſalui da tutti i miei nemici,e l'onda voſtra vitale mi purifichi lo ſpirito, e mi laui da tutti i miei peccati: & il voſtro ſangue purpureo, e morto mi rauiui, e mi colori, & adorni l'anima d'ogni grazia,e virtù. Le fatiche, & i voſtri dolori leghino il cuor voſtro al mio,e me lo rendano ſempre amabile, e propizio. E quella ſanta,& amoroſa allegrezza,con la quale mi riduceſte cõ tanta eccellenza alla libertà di ſpirito, mi vinca, e dolcemente mi sforzi il cuore a viuer ſempre vnito cõ il voſtro cuore amabilisſimo,vitatisſimo,e ſantisſimo.

1. O Vergine d'innocenza,ò Madre di pietà,ò Regina,e cõforto di tutti gli afflitti,e miſeri peccatori,ò Maria deh ricordateui ancor voi come già ſtauate in piedi ſotto la

Croce,

Croce, e vedeuate il voſtro figliuolo morto, e con miſerabile abbandono, ſenza vita pendente alla terra.

2. E ricordateui cō quāta pietà, con quanto amore materno riceueſte le ſue braccia ſciolte, e ſconfitte dalla Croce.

3. E con quanta fede, e carità appoggiaſte il voſtro volto inſanguinato alle ſue braccia cadenti.

4. E con quanto affetto doloroſo baciaſte le ſue piaghe, e la ſua faccia pallida, e morta.

5. Deh narratemi, ò Maria, di quante ferite fuſſe all'hora trafitto il voſtro cuore di latte.

6. Ahi che mi par sētire i voſtri gemiti profōdi, e lamētabili

7. Et inſieme di vedere le voſtre calde, e doloroſe lacrime che vi cadeuano, con vn profluuio da gl'occhi languidi, e afflitti.

8. Et aſcoltare i voſtri dolenti ſermoni, e le voci querele de' voſtri lamenti.

9. O quanto vi compatiſco; ò Maria mētre veggo il voſtro volto già tanto bello, e ſereno, & hora così meſto, pallido, oſcuro, lugubre, e tinto di colori di morte.

10. Et il voſtro cuore ſuauiſſimo in tanti dolori ſommerſo, che non l'haurebbono potuto conſolare tutti gli huomini del Mondo.

Aſpirazione di prego.

MA mentre io vi auuertiſco, clementisſima Madre di tutte le voſtre pene, deh ſiatemi perpetua cuſtode, e guida fedele di tutta la vita mia; volgete con miſericordia gli occhi della voſtra benignità all'anima mia, e naſcōdetela ſotto l'ali del voſtro dilettiſſimo Vnigenito; e quei voſtri baci così ſpeſſo frequentati nel ſangue, e nelle piaghe di Gieſù, me lo rendano riconciliato, e propizio. E le ferite aſprisſime interne del voſtro cuore di latte m'impetrino vna verisſima cōtrizione di tutti i miei peccati. Ma quei profondi ſoſpiri ſueglino in me vn deſiderio perpetuo di Dio ſolo, e del ſuo beneplacito. E le voſtre parole doloroſe mi faccia. no grazia d'vn ſilenzio di ſpirito, e di lingua, liberandomi da tutti i ragionamenti ozioſi, e vani, & i voſtri geſti, & atti meſtisſimi mi compongano cō grauità di coſtumi l'animo,

& il corpo, togliẽdomi da ogni dissoluzione, e leggierezza. Ma sopratutto il vostro cuore desolatissimo m'insegna a fuggire, e disprezzare, odiando ogni amore caduco, e terreno. Amen.

1. O splendore, e candidezza d'eterna luce; ohimè Giesù mio come vi veggo del tutto estinto, mentre vi contẽplo freddo cadauero in grembo alla vostra mestissima Madre, & insieme cõ Maria sotto la Croce così morto vi abbraccio, e vi stringo al cuore, dolendomi della vostra morte, e lodãdo, e benedicendo la vostra infinita carità. Deh spegnete in me le fiamme delle mie cupidità, e gli ardori delle mie libidini, e passioni.

2. O specchio purissimo della Maestà di Dio, ohimè come vi veggo oscurato, macchiato, cõtaminato, e guasto: deh con i vostri affanni, e diuinissime deformità purgate l'anima mi a dalle sue macchie, & infinite sordidezze.

3. O immagine lucidissima della Bontà di Dio Eterno Padre, in quanti modi vi contemplo imbrattata, vilipesa, e calpesta. Deh Giesù mio rinouate con i colori della vostra grazia l'immagine dell'anima mia perduta, e guasta.

4. O Agnello innocentissimo, quanto crudelmente fuste lacero, e maltrattato; deh soddisfate per me a Dio, e santificate con il vostro sacrifizio la mia vita miserãda, e colpeuole.

5. O Rè de' Rè, e Signore di tutti i Signori; ahi come vi contẽplo vile, & abietto. Deh si come io mi lamento de' vostri dishonori, & amando, adorando vi abbraccio, ò disprezzato, e morto cadauero; così sẽta ne' pericoli della mia morte, che voi mi riceuiate trà le braccia della vostra misericordia, e carità, per incoronarmi di gaudio, e di gloria nel Regno della vostra vita. *A Maria Vergine.*

1 DEh sacratissima Vergine Maria, ricordateui per me di quel dolore ineffabile, che vi assalì, e vi strinse duramente il cuore, quando vi fù tolto, e suelto dal petto il corpo morto del vostro Figliuolo.

2. E ricordateui cõ quanta mestizia vi partiste dal sepolcro di Giesù già chiuso, e serrato.

3. E di quei vostri passi tremanti, e miserabili.

4. Mentre scendendo dal Caluario piangeuate, e con vn cuore afflittisſimo ad ogni passo, fermandoui, e sospirando al vostro Figliuolo sepolto.

5. Ma sopra tutto vi sia a mẽte quella vostra inuitta costanza, e quel vostro fedelissimo amore, che voi sola mãteneste sẽpre a Giesù in tutte le sue angustie, e necessità, fin che fù riposto nel sepolcro. *Aspirazione di prego.*

O Afflittissima Regina del mio cuore addolorato, ò Maria, deh pietosissima Madre impetratemi, supplicando per me al vostro dilettissimo Figliuolo, che in virtù della sua Passione, e della vostra cõpassione io vinca, e superi tutte le afflizioni, disgusti, infermità, miserie, e dolori della vita mia: e che io mi nasconda nel suo sepolcro morto a tutte le cure, & occupazioni temporali, si che questo Mondo mi sia vn doloroso esilio, e non habbia quà altro conforto, altro amore, altro cuore, altra vita, se non di piangere Giesù Cristo crocefisso. A lui solo sospiri, di lui solo parli, e pensi, per lui operi, & in lui solo patisca, e nelle sue laudi perseueri stabile, e costante fino all'vltimo fiato della vita mia. Deh impetratemi, ò Maria, vna sapienza d'amore, vna vita d'opere sante, & vna morte di grazia, e di salute Amen.

Soliloquio del B. Enrico alla misericordia di Maria Vergine.

O *Altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprahensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.* O altissimo Signore, e Dio mio, in quãti modi ammirabili, & ignoti a noi, e per quante strade inusitate riducete l'anime misere alla salute. Che mai vi venne in mente in quella vostra sempiterna incommutabilita, & incommutabile eternità. E qual fù mai la volõtà altissima del vostro amoroso beneplacito, quando creaste con tanta gloria della vostra Sapiẽza Maria, di tutte le creature la più eccelsa, e la più diuina? Vergine purissima, gentilissima, degnissima. Ben poteuate dire cõ ragione all'hora. *Ego cogito cogitationes pacis*, poiche dall'abisso della vostra bõtà, faceste, che di lei nascesse lo splẽdore della gloria, il vostro Vnigenito, per cui riduceste

le

le creature perdute al suo principio. E qual peccatore si sarebbe ardito di accostarsi à voi, ò Padre celeste, se nõ hauesse hauuto per guida l'Eterna Sapiẽza, & il vostr'amãtissimo Figliuolo? Ma, ò Eterna Sapiẽza, come poteua l'huomo così macchiato presentarsi alla vostra purissima purità, se nõ hauesse hauuto per Auuocata la Madre delle Misericordiæ? E vero, che voi sete vero huomo, e fratel nostro: ma sete anche Signore Onnipotẽte, e vero Dio, e seuero Giudice, e punitore delle nostre iniquità, onde quãdo la coscienza ci punge, il timore ci assale, il dolore immenso del cuore ci preme, e calca; e quando non trouiamo più scampo a' nostri mali, questo solo ci cõsola di potere leuare gli occhi nostri à voi, ò altissima Regina de' Cieli. Eccomi dunque, ò Vergine sacratissima, ò stella lucẽte, ò specchio splẽdido dell'eterno Sole, ò tesoro occulto d'infinita misericordia, eccomi dico a' vostri piedi prostrato, se ben misera, e vilissima creatura, per salutarui in nome mio, e di tutti i peccatori penitenti. Na voi. ò celesti spiriti, ò anime beate, e pure vscite fuora, e venite nel mezzo delle mie potenze, per celebrare quanto sapete, e quanto potete questo nostro amantissimo Paradiso colmo d'ogni sorte di bene, e di piacere, e questa nostra illustrissima Regina, essendo troppo indegno, e disuguale alle sue lodi. O singolare, ò carissima amica, e sposa di Dio, ò nobilissimo diadema d'oro dell'Eterna Sapienza, deh infondete in questo indegnissimo seruo tanta copia del vostro lume, che io possa parlare con voi. Mirate quest'anima mia, com'ella trema, e come giace il mio corpo prostrato, e freddo, con gli occhi dimessi, con il volto tinto di vergogna, e cõ il cuore, che si dibatte per timore. E pure la vostra grazia mi concõsola, mẽtre io sento dirmi nell'animo. Cõfida, e spera, perche per amare seruire, e lodare così alta Signora non hai bisogno d'altro mezo, che di lei; onde essẽdo ella mediatrice immediata appresso il suo Vnigenito di tutti i peccatori, ben puoi ancorch'inuiluppato trà mille peccati ricorrere a lei cõ confidenza. Anzi quanto vno è più iniquo, tanto cõ maggior ragione debbe affrettarsi di sperare in Maria. Sù dũque ani-

ma timida prendi animo, e ſcuopriti a lei, e vieni lietamente al ſuo Trono di miſericordie. Non haurà repulſa il tuo demerito, ne la tua grande iniquità, mentre ti prouoca, ti chiama, e t'inuita alla ſua incomprenſibile benignità.

Segue dello ſteſſo ſoggetto.

O Maria, ò vnico conforto di tutti i rei, e ſicuro refugio de' peccatori. A voi ſola ſono inteſi, e riuolti i noſtri occhi lacrimoſi, à voi ſoſpirano i cuori feriti, e miſeri, & in voi ſperano tutte l'anime afflitte, e addolorate. Deh interponeteui mediatrice tra noi, e l'Eterna Sapiēza, e ricōciliateci ſeco cō grazia di pace. Ricordateui, ò clemētiſſima Imperatrice, che da noi altri peccatori vſcì il diadema del voſtro Imperio. E chi vi fece Madre di Dio, & Arca in cui fù collocata la vera manna, e ſi riposò l'Eterna Sapienza, ſe non i noſtri peccati? Come vi potreſte chiamare Madre di grazie, e di miſericordie, ſe non era la noſtra miſeria? Non vi fece ricca la noſtra pouertà? Non vi alzarono ſopra tutte le creature i noſtri vizi, & errori? Sù dunque ò Maria riuolgete al mio miſero cuore i voſtri occhi pietoſi, e quel volto benigno, che non ſeppe mai naſcōderſi a peccatore alcuno, ancorche perduto, e diſperato. Riceuetemi nella voſtra fede, e tutela, perche da voi ſpero ogni mio conforto, & in voi ſola è poſta ogni mia ſperanza. O quanti, o quanti empi, & oſtinati peccatori, i quali haueuano abbandonato Gieſù Criſto, rinunziato al Cielo, rinnegato Dio, e s'erano di già precipitati nella voragine di diſperazione, riuolgendoſi à voi, ò Maria, furono riceuuti con pietoſa, e materna benignità, e per virtù delle voſtre interceſſioni reſtituiti in grazie di Dio. E qual empio, ladro, ò aſſaſſino ricordandoſi della voſtra carità nō concepì animo, e ſpeme di ſalute. O vnica, ſingolare, e fedeliſſima conſolatrice de' peccatori. Ecco quanto l'immenſa benignità da Dio vi fece amabile a tutti i miſeri; poiche la voſtra pietà, e beneuolenza non permette, che neſſuno afflitto ſi parta da voi ſcōſolato. O quanta gioia è la mia, ò dolciſſima madre, quando io penſo trà me ſteſſo, e ponderò con diligente meditazione la voſtra ſopra benigniſſima carità. O

come mi ſento confortare, e ſolleuare l'animo in viue, e ſicure ſperanze, e quanto mi par giuſto, che ſe fuſſe poſſibile trà le lacrime de gli occhi miei per ſomma gioia ſaltaſſe anche fuor della bocca il mio cuore ſteſſo, tanto mi piace, il voſtro nome, ò Maria, il quale quaſi fauo di mele ſi liquifà nel fondo dell'anima, e delle mie potenze. O con quanta verità ſete chiamata Madre, e Regina di miſericordia. Sù dunque Dio vi ſalui, ò Madre indulgentiſſima, ò Regina clementiſſima di pietà ineſauſta, e ſenza fondo. O ſuauiſſimo nome, ma quale ſarete in fatti, in opere, e con verità voi ſteſſa, ſe tanto grazioſo e il voſtro nome. Qual arpe ò qual chitarra d'auorio percoſſe mai gli orecchi noſtri con sì dolce armonia di ſuono, quanto dolcemente conſola i cuori meſti, & afflitti, il ſacratiſſimo nome d'intemerata Vergine Maria. Vengano dũque tutti i popoli a curuare i ginocchi, e piegare la teſta, e la mente à così eccelſo, diuino, e venerando nome di Maria.

Segue.

O Quante volte, e pietoſiſſima Madre, diſcacciaſte da noi le ſchiere de Diauoli tentatori, e gli poneſte in fuga, ò quante volte per voſtra pietà impediſte, ò mitigaſte la ſeuera giuſtizia del Giudice tremendo, e ſdegnato contro i noſtri peccati, e quante volte c'impetraſte appreſſo il voſtro figliuolo grazia, e conſolazione, ma noi che faremo qui per tanti doni? in qual maniera potremo rendere le grazie douute alla voſtra materna benignità, poiche nè ſtelle, nè Cieli, nè terra, nè elementi, nè Angeli, nè Spiriti beati poſſono benedire, e lodare con dignità la voſtra clemenza: dunque taceremo? non già, ma faremo il poſſibile per lodarui, e riuerirui, eſſendo ſicuri, che per voſtra ammiranda humiltà non diſprezzate la piccolezza de noſtri doni, ma gradite la ricchezza della buona volontà. Non ſia più tra noi chi ſi lamẽti di hauer perduto il Paradiſo terreſtre, poiche in vece di vno per voi habbiamo racquiſtato due Paradiſi. Non è Paradiſo il voſtro ſenò, e l'vtero voſtro in cui nacque il frutto dell'arbore di vita, che contiene ogni gaudio, ogni diletto, ogni bene? Non è Paradiſo veriſſimo Gieſù Cri-

ſto in cui riſorgono i morti, e dalle cui ferite deriuono i fōti di miſericordia, di ſapiēza, di ſuauità, e d'infinita carità, che bagnano, e conſolano tutta la terra de i fedeli? Venghino l'anime á bere à queſti fonti di Giesù, e di Maria, e guſteranno tante dolcezze, che non ſi potranno più ricordare del Paradiſo terreſtre. *Segue.*

MA voi ò illuſtriſſima Signora noſtra, ò Imperatrice altiſſima del Cielo, e della terra, ſete anche porta di grazia, e di miſericordia a tutti aperta, & a neſſuno ſerrata, ſi che più toſto periranno i Cieli, e gli elementi, che voi neghiate il voſtro ſoccorſo a chi di cuore implorando v'inuoca. Per queſto la mattina ſorgendo, e la ſera ripoſando a voi prima ricorre l'anima mia, ſapendo che quel che ſarà offerto, è raccomandato a Dio per le voſtre puriſſime mani ancorche vile in ſe ſteſſo, veſtirà la voſtra dignità, e ſarà ſempre gratiſſimo a Dio. Eccoui dunque nelle mani l'opere, i penſieri, gli affetti, il corpo, l'anima, e tutta la vita mia, preſentatemi come coſa voſtra a Dio, e viuerò ſempre contento. O Maria, ò vaſo d'oro puriſſimo lauorato di perle, e di zaffiri, ricco di grazia, e di virtù, e più caro a gli occhi dell'Eterna Sapienza d'ogni altra ſua creatura. O gentiliſſimo gruppo di roſe, e di gigli più odoroſo di muſchio, e d'ābra. Quanto diletto ſi prende Dio della voſtra puriſſima Virginità, e manſuetudine, humiltà, carità, e di tāti altri cariſmati di gratie, e di virtù. E chi vinſe l'inſuperabile Alicorno, ſe non voi ó Maria? Chi legò il Rè de Regi ſe non voi, ò Maria, con il volto delle voſtre bellezze; e molto più di Eſter, quando traſſe dal ſuo amore il Rè Aſſuero, & impetrò da lui ogni gratia. La voſtra bellezza è incomparabile, & ogni belta creata riſpetto a voi s'oſcura come lucciola allo ſplendore del Sole: & incomparabile è anche la grazia che voi trouaſte appreſſo Dio potendo dire. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Iddio è tutto voſtro, e voi tutto di Dio, onde paſſa tra voi ſempre quel gentiliſſimo gioco, e ſcherzo d'amore impoſſibile a turbarſi da qualunque creatura. Volgeteui dunque, ò Eterna Sapienza, ò dolciſſimo Giesù alla voſtra

Madre

Madre tanto amata, e cara. Mirate lei, e perdonate a me mẽtre io offerisco voi all'eterno Padre, & a voi la vostra Santissima Madre. Deh mirate quegli occhi suoi purissimi, i quali stauano sempre intenti, e fissi nella vostra humanità. Riconoscete quelle sue pure, e cãdide guancie, le quali tante volte s'appoggiarono al vostro volto diuino. Vedete quella bocca sacra, che tante volte vi baciò, e quelle mani, che tanti anni vi seruirono, e quel seno virginale, che vi lattò, vi abbracciò, vi strinse, vi scaldò, e vi addormentò. Giesù mio io vi ricordo tutti gli ossequij, e tutte le fatiche che durò per voi la vostra Santissima Madre ne gli anni della vostra infanzia, e puerizia, e quel dolore immenso, che la trafisse a piè della vostra Croce, e per il suo affettuoso amore, e sommo dolore vi supplico, che mi guidiate senza impedimenti al vostro cuore, e mi conseruiate nella uostra santa grazia.

Affetti di compassione a' dolori di Giesù, e di Maria.

CHi donerà a gli occhi miei tante gocciole di lacrime amare, quante lettere, e sillabe io sono per scriuere in questa carta, acciochè io non parli se non con l'onde del piãto delle lacrime di Maria, uscite dal suo cuor trafitto d'immenso dolore. Deh altissima Regina Signora del Cielo, e della terra, instillate nel mio cuore di sasso almeno una gocciola sola di quelle lacrime feruide, che uoi spargeste in tanta copia sotto la Croce per l'ambasce dolorose del uostro Vnigenito; & intenerite bagnandomi con il uostro pianto il mio cuore, perche senta in questo modo che si può il uostro dolore; essendo tale la natura del duolo, che non lo conosce se non chi lo sente, e chi lo proua. Voi dunque, ò soauissima mia Signora con i uostri dolorosi sermoni per mio auuertimento & amara memoria esponete al uostro seruo, che pensieri, e che dolori fussero i uostri, quando uedeste morire l'Eterna Sapienza humanata, & il uostro amantissimo Figliuolo in Croce. *Risponde Maria Vergine.*

ORa, ò mio carissimo come beata in Cielo non sono più capace nè di miserie, nè di dolori: ma in quel tẽpo della mia mortalità era vn pelago di lacrime, e di tor-

men-

menti, i quali incominciarono ineffabili, e senza conforto, quando lo veddi percuotere, ferire, e maltrattare in vari modi, e mẽtre camminaua alle sue pene, & io le seguitauo mestissima d'animo, e desolata nel cuore fino alla Croce. Ma quale io mi fussi all'hora, nè tù, nè qualunque huomo del mondo lo può bene intẽdere, perche se in te solo fussero raccolti tutti i dolori, che patiscono, e possono patire tutti i mortali, appena sentiresti vna stilla di dolore in paragone all'Oceano immenso di quei tormenti, che mi stracciarono le viscere materne, e mi trapassarono il petto, e il cuore. Ricordati, che l'amore è il fonte d'ogni dolore, e quãto più altri ti è caro, soaue, amabile, tanto più la sua perdita, e la sua morte ti pare acerba, & intollerabile. Nõ nacque mai in terra alcuno, che fusse tanto degno, amabile, soaue, & amato, quanto mi fù caro il mio Giesù vnigenito, & vnico diletto del cuor mio, nel quale io godeuo quãto di bene mi poteua dare tutto il mõdo, anzi il Cielo, ò ogni creatura, a cui solo io viueuo morta del tutto a me stessa; onde vedendolo morto mancai ancor io morendo in lui. E sì come io l'amai sopra ogni amato, così il mio dolore fù sopra ogni dolore. La sua humanità, amabile, e graziosa sola a vederla mi rapiua il core con immenso diletto. La sua altissima diuinità mi si offeriua all'interno dell'anima, e della mente, e mi solleuaua ad vn'altissima contemplazione della Bontà di Dio. Nè io haueuo altro gaudio, che pensare a lui, ragionare di lui, & ascoltare le sue parole soauissime più di mele, e l'armonia della sua sapienza, e dottrina. Egli solo era lo specchio del cuor mio, & il gaudio dell'anima mia, & in lui solo vedeu'il Cielo, la Terra, il Mõdo il Paradiso, & ogni bene. Essẽdomi dũque tanto caro, e tãto amato, quando lo veddi in Croce pendente, che cõbatteua cõ l'angonie della morte, chi di voi potrà mai intẽdere qual fusse la mesticia dell'animo, e l'infinito dolore del mio cuore suiscerato, e moribondo? Io la vedeuo mestissimo, e non lo pǒteuo rallegrare, sanguinoso; e non lo poteuo rasciugare, ferito, e non lo poteuo medicare assetato, e non lo poteuo refrigerare, bisognoso d'ogni aiuto humano

humano, e Diuino, e non lo poteuo soccorrere; il cuore mi si stringeua con spasimo infinito, e mi mancaua nel petto il fiato, e nella lingua la voce. Pure feci forza al mio dolore, e con la mia mente addolorata parlauo così a Giesù. Ohimè figliuol mio, specchio giocondissimo del cuor mio, in cui rimirando mi consolauo tutta, come vi veggo hora in miserabil modo pendēte da vna dura Croce. Ohimè vnico mio tesoro più caro all'anima mia di tutto il mondo, che mi fuste, e Padre, e Madre, & ogni mio bene: deh concedetemi, che io muoia con voi. Ah perche volete lasciare la vostra Madre tanto miserabile, e desolata; potrò bene ancor io bere il calice amaro della vostra morte. O morte desiderata perche non vieni? toglimi, rapiscimi, vccidimi con il mio Figliuolo, perche la vita dopò di lui mi sarà sempre più amara della morte. Ma mentre io così mi doleuo dentro a me stessa, e sospirauo al morire; il mio Figliuolo nell'interno mi consolaua dolcemēte così. Madre mia cara cōsolateui, cōsolateui. Il genere humano non si poteua ricōperare in altro modo: ma se bene io muoio, muoio volēdo, e nel terzo giorno risorgerò, e mi mostrerò viuo a voi, & a' miei discepoli, e siate certa, che io nō vi abbādonerò mai. Deh cessate dal piāto, ò Madre, e cōsolateui. Ma mētre il mio Figliuolo mi cōsolaua, e mi raccommandaua a Giouāni, le sue parole mi penetrauano l'ossa, e le midolle, e come tante spade mi trafiggeuano l'anima. & il cuore, ma con tanta pena interna, e mestizia di volto, che mi compatiuano sino quei petti di sasso de' suoi nemici, Intanto io mi stringeuo con la Croce, e bacciauo il sangue cadente dalle sue ferite; onde il mio volto pallido, e smorto, ero tutto sanguinoso. *Enrico.*

O Pietà immensa, ò quale fu il dolore, il tormento, e l'affanno di Giesù, e di Maria. Doue mi volgerò, e chi prima rimirerò? Se io veggo Giesù bellissimo sopra ogni bellezza creata. Ahi come stà in Croce deforme, sfigurato, & in tante angustie, che mi si spezza, e cōsuma il cuore. Fuora di lui per il Caluario sento i gridi horribili, e le bestēmie de' suoi nemici, e dentro veggo, ch'egli dolorosamente contrasta

trasta con la morte. Le sue vene sono tutte distese, il sangue è già quasi tutto vscito dal suo corpo, & egli è tutto piaghe, tutto dolori, e muore tutto desolato, nè huomo, nè Angelo, nè Padre, nè Madre lo conforta, ò sana le sue ferite. Ma s'io mi volgo alla sua mestissima Madre veggó l'anima sua tormentata da immenso dolore, e da mille spade trafitto, e trapassato il suo petto virgineo Aspetto tanto miserabile non si vidde mai, nè si ascoltarono mai lamẽti tanto giusti, e dolorosi; onde nell'vno, e nell'altro trouo miserie, & angustie incõparabili. Il dolore della Madre tormẽtata il Figliuolo, e la morte del Figliuolo vccide la Madre. Il Figliuolo risguarda la Madre, e la consola; la Madre leua le mani in alto, e supplica a Dio di morire cõ il suo Figliuolo. Chi mai di loro fu più aspramẽte afflitto, e tormentato di pena interna? Giesù, ò Maria? Io per me non lo sò. Ditelo voi, ò Eterno Padre, che saettaste dal Cielo l'vno, e l'altra. Ma, ò Madre venerãda come potè mai reggere il vostro tenerissimo cuore tanti tormenti? O cuore virginale, gentilissimo, delicatissimo, ma mestissimo; al cui paragone ogn'altro dolore sarà sẽpre vn sogno, & vn'ombra. O bella, e sorgente aurora, sparsa nõ di candori di luce, ma tinta di sangue dell'Eterna Sapienza. O giouane delicato. e bello, ò faccia splẽdida, e graziosa, ò frõte d'infinito sapere, come sei tinta di liuidi colori di morte. O corpo cãdido come pendi squarciato di Croce, e senza vita. O sangue preziosissimo come corri caldo, e cõ impeto cadendo in seno a quella Madre, da cui trahesti la tua origine. Venite ò Madri a lamẽtarui delle lacrime, e de' dolori della madre di Dio, venite ò Vergini a piangere quel sangue di Giesù, che inõdò, e tinse il viso della prima Vergine del Paradiso; e voi, ò cuori afflitti, che sentite aspri dolori, ricordateui, che nessun dolore si può cõparare, nè assimigliare al dolore di Giesù, e di Maria. Ma voi, ò imitatori, & amanti del Figliuolo, e della Madre, non vi marauigliate, se contẽplando vi si liquefà per cõpassione il cuore, poiche crebbe tãto il dolore di Giesù, e di Maria, che per giusta condolenza sino i sassi creparono rotti, e diuisi, la terra si scosse, & il Sole s'intenebrò.

ESERCITIO SPIRITVALE
Dell'Eterna Sapienza.

R*Enelò Giesù Cristo nostro Signore al B. Enrico vno esercizio spirituale d'hore canoniche, e di altre preci per tutte quelle anime, le quali desiderano di far progresso nell'amore della Diuina Sapienza, e di viuere bene, e morire felicemente con salute. Et egli lo scrisse così.*

Chiunque brama di diuentare discepolo dell'Eterna Sapiēza, la quale è Giesù Cristo, si spogli d'ogni amore disordinato del Mondo, della carne, e di se stesso, e si elegga per Maestra, e per Sposa la Sapiēza, consecrandosi con humiltà al suo amore, alla sua bellezza, & alla sua preclarissima luce. Ma quando si trouasse inuillupato ne gli amori terreni, e li paresse impressa troppo ardua l'aspirare al suo spōsalizio, non si ritiri per questo indietro, ma concependo nell'animo vn proposito santo di sbrigarsi all'occasione, e con l'aiuto di Dio da' suoi terreni affetti, dia principio ad ogni modo a questo esercizio. E quelli, che si sentono freddi, e negligenti nell'amore di Dio, non si perdano d'animo, ma rinuouino spesso l'elezione di questa Sposa, e se la prendano humilmēte per cara, e diletta Signora in vnione di casto, e puro sponsalizio; sì che doue prima seruirono a Dio con timore di pena, si cangino in amanti di carità, e seruano alla Diuina Sapienza con purissimi affetti d'amore; contemplando l'eccellēza, la benignità, la presenza intima di quest'altissima Sposa, ò Sposo, come piace a ciascuno di chiamare a Giesù Cristo, e Dio: perche Dio è vno spirito semplicissimo, e purissimo, e l'anima è simile a Dio spirito intellettuale eterno. Ma questo sponsalizio non si debbe fare solo interiormente con l'anima, ma anche di fuori nell'esterno, con alcuni segni di deuozione, mà però occultamente così.

Raccolgasi dunque nella sua camera segreta l'amante della Diuina Sapienza, e prostrato con tutto il corpo in terra, dica trè Pater, e trè Aue, offerendosi donato tutto, rimesso, e rassegnato nel suo beneplacito, supplicandola, che si degni di concederli l'arca dello sposalizio, cioè vna nuoua grazia

in segno di fedeltà, e di scambieuole amore. Amore certo, amore puro, & amore forte, e tale, che nè vita, nè morte, nè creatura nessuna lo possa turbare, ò violare. E dica ogni giorno l'ofizio, e l'hore della Diuina Sapiẽza con questa intẽzione, che la Diuina Sapienza gli conserui il corpo, & il cuore sempre libero dalle macchie, e dalle vanità, amori, pericoli, e lacci del modo, e l'indrizzi per vna strada retta alla salute. Quãdo và a mensa dica vn Pater, & Aue per l'Anime del Purgatorio. In oltre porti segretamente sotto le vesti scritto, ò dipinto il santo nome di Giesu, perche stia sempre seco, e lo preserui da ogni peccato, e dalla mala morte, & ad honore suo dica ogni giorno vn Pater, & Aue per la Chiesa Sãta, e per tutto il popolo Cristiano, acciò si stãpi nel core di tutte l'anime il suo dolcissimo nome, soggiugnẽdo queste parole. *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, & gloriosæ Virginis Mariæ Matris eius in æternum, & vltra Amen.* E riuolgendosi poi all'eterno Padre dica così. *Pijssime Pater Omnipotens per coæternam tibi Sapientiam tuam Dominũ nostrum Iesum Christum obsecro vt afflictæ Ecclesiæ tuæ subuenias eamque ad pacem, vnionem, & tranquillitatem reducas iuxta supremum tuum honorem, & beneplacitum. Amen.*

Celebri più volte l'anno con molto affetto d'amore la solennità dell'Eterna Sapienza. Come la prima Domenica di Agosto, nella quale la Chiesa nel matturino incomincia i libri della Sapienza, e rappresenta a i fedeli le sue lodi. L'antiuigilia di Natale sino alla notte di Pasqua, nella quale l'Eterna Sapienza si degnò incarnata di Maria nascere al Mõdo. Il giorno della Circoncisione, e primo dell'anno per impetrare dalla Diuina Sapiẽza anno felice per noi, e per tutta la Chiesa. La Domenica del Carnouale per stringersi seco in amore, e protestarsi, che non vogliamo altro gaudio, & altra cõsolazione in questa vita di lei sola. Il primo di Maggio per rinouare il nostro amore florido, e feruente verso la sua bellezza, & eccellenza. E finalmẽte il secondo giorno dopò la commemorazione de i morti, che fa la Chiesa di Nouẽbre per supplicare Giesù Christo per la libertà di tutte l'a-

nime purganti, le quali furono discepole della Diuina Sapienza nell'vnione di questo esercizio. In questi giorni dunque si facciano orazioni particolari, & opere sante a piacimento, e per honorare la Diuina Sapienza, ouero si dicano cento Pater, & Aue.

Ma non si manchi di honorare Maria Vergine Madre dell'Eterna Sapienza, perch'ella si degni di riceuerci insieme con Giesù per figliuoli cari della sua materna carità, offerẽdo per le sue mani a Dio la mattina tutte l'opere nostre, e la sera nostra quiete, dicendo a riuerenza del suo cuore sagratissimo, e delle sue viscere, che portarono noue mesi il Saluatore noue salutazioni angeliche Aue Maria, ouero noue Salue Regina, acciochè ella apra il seno delle sue misericordie a noi stessi, & a tutti i figliuoli della Eterna Sapienza, e a tutti Fedeli in vita, & in morte.

Chi non potesse fare tutto questo Esercizio Spirituale, ò per infirmità, o per occupazione, dica per tutte le sopradette orationi noue Pater, & Aue.

Soggiungesi qui una breue Orazione del detto Santo, alla medema per ogni mattina.

L'Anima mia ti desiò la notte, e cõ l'intimo del mio spirito sul mattino mi trouai à te riuolto nobilissima Sapienza, domãdando instantemente d'esser fatto degno della tua presenza vnicamente sospirata, acciò tenghi lũgi da noi tutte le cose contrarie, e con l'acque delle grazie, che sa largamente dispensare inaffij i nascondigli più secreti del mio cuore, e con qualche particolarità, & eccesso m'infiammi nel tuo santo amore. Adesso appunto per tempo mi desto dolcissimo Giesù, e con riuerente saluto dalle midolle di vn'affetto cauato à voi m'inchino, anzi prego le schiere di quegl'Angioli, che colasù sempre pronti si mirano ad vn lieue tuo cenno, con infiniti supplischino alla debolezza di questo, e perche anco sono scarzi, soggiungasi altri senza numero da quelle migliaia di cẽtinaia di migliaia, che assistino al tuo seruizio, glorificãdoti assieme senza fine vnani-

mamente tutte le creature, & accordandosi a benedire il tuo santo nome, che è difesa, riparo, e scudo sicuro in tutte le nostre auuersità, & occorrenze. Amen.

SENTENZE
di Santi Padri.

HAueua il Santo tre luoghi di silenzio, e d'orazione. La Cella, l'Oratorio, & il Choro, e fuori di questi luoghi massimamente per la Città gli pareua essere una lepre, & un coniglio fuor del suo nido, e della sua tana; ò una fiera vagabonda stretta, e circondata da i cacciatori. Nella Cappella segreta del suo Oratorio teneua dipinta l'Eterna Sapienza, e molte altre immagini di diuozione; con alcuni detti di Santi Padri, i quali sono questi che seguono.

Abbas Arsenius. Interrogauit Angelum quid faceret vt saluus fieret. Dictumque est illi. Fuge, tace, quiesce. In visu quodam Angelus ministro ex vitis Patrum eiusmodi legit sententiam. Fons & origo bonorum omnium est iugiter secum commorari.

Abbas Theodorus. Puritas cordis maiorem confert scientiam, quam studium ipsum.

Abbas Moyses. Sede in cella tua, & ipsa te de omnib. instituet.

Abbas Ioannes, Externum hominem tuum serua in silentio; & internum in puritate.

Piscis extra vndas, & Monachus extra cellam æquè deficiunt.

Antonius. Corporis castigatio, cordis deuotio, secessus ab hominibus, efficiunt, ac tuentur castitatem.

Nullam geras vestem, quæ præ se ferat vanitatem. Primum noui tyronis certamen est, aduersum vitia fortiter dimicare.

Abbas Pastor. Nulli vnquam indignaberis, etiam si vel dextrum tibi conetur oculum excutere.

Isidorus Abbas. Homo iracundus displicet Deo, quantumlibet magna signa efficiat.

Iper-

Ipercius Abbas. Minus peccat, qui tempore vetito carnes edit, quam qui proximo detrahit.

Abbas Prior. Pessimum est aliena tractare vitia, propria dissimulare.

Zaccharias. Magnopere illum contemni necesse est, qui velit esse perfectus.

Nestor. Asinus ante fias oportet, quam diuinam obtineas sapientiam.

Senex quidam. Mortuorum instar in aduersis & prosperis semper immotus permaneas.

Helias. Pallidus vultus, confectum macie corpus, & humilis incessus, ac conuersatio, probè ornant Religiosum hominem.

Hilarion. Equo lasciuo, & petulanti corpori de esca detrahendum est.

Senex quidam. Aufer a me vinum: siquidem mors animæ in illo latet.

Pastor. Nequaquam ille Monachus censendus est, qui adhuc conqueritur, nec iram compescere, multiloquium fugere, suique contemptum ferre nouit.

Cassianus. Vt sese Christus gessit in Cruce moriens, ita nostros debemus mores componere.

Abbas Antonius ad fratrem quendam. Agrè frater salutis tuæ curam geras, aut certè neque Deus, neque ego vnquam tibi consulere poterimus.

Arsenius Abbates. Cum mulier quædam rogasset, vt ipsius esset memor apud Dominum. At ego (inquit) oro Deum, tui memoriam ab animo meo prorsus excludat.

Macarius. Vexo corpus meum me diuexans, multisque affligens me tentationibus.

Ioannes Abbas. Nunquam propriæ voluntati obsecundatus sum, nec vnquam verbis alios docui, quid ipse factis non præstitissem.

Senex quidam. Multa pulchra verba absque recte factis inania sunt, perinde vt arbor multis abundans folijs, & fructu vacua.

Nilus. Qi in mundo multum versari habet, multa is quoque vulnera accipiat, necesse est.

Senex quidam. Si nihil potes aliud in cella, exercere operis, vel parietes illius Dei amore custodias.

Ipercius. Qui castè viuit, is honore hic afficitur, & a Deo coronatur.

Apollonius. Principijs obsta, & caput serpentis contere.

Agathon Abbas. Triẽnio lapidem ore tuli, vt silere discerem.

Arsenius. Sæpè me locutum dolui, tacuisse nunquam.

Senex. A quodam iuuene requisitus, quandiù tacendum sibi foret, respondit: Donec interrogaretur.

Sancta Syncletica. Dum ægrotas, gaude: namq; Deus tui meminit. Nec morbi causam ieiunijs assignes, siquidẽ & qui non ieiunant ægrè habent. Si corporis vexaris tentationibus, itidem gaude, quod alius ex te Paulus possit effici.

Nestorius. Nunquam me Sol manducantem vidit.

Ioannes. Nunquam me Sol irascentem intuitus est.

Antonius. Discretio inter virtutes facilè primas sibi vendicat, id est vt in omnibus possis medium attingere, & adhibere modum.

Paphnutius. Nihil iuuat bene cæpisse, nisi ad finem perseueres.

Abbas Moyses. Quicquid animi officit puritati fugiendum est, quaotumuis bonum appareat.

Cassianus Totius perfectionis scopus est, vbi anima cum vniuersis viribus suis in vnicum illud vnum, quod Deus est, recepta est.

Laus Deo Eternæ Sapientiæ, & Domino nostro Iesu Christo Beatissimæ Mariæ Virgini, & Beato Enrico.

Io hò letto (disse il Surio) molti libri, i quali efficacemente promuouono i peccatori al pianto & alla conuersione, ma non hò trouato libro che riduca l'anime con maggior forza di spirito alla santità della vita spirituale, quanto l'opere del B. Enrico Susone, purche si leggano interamente, e con molto silenzio di mente.

TA-

TAVOLA DELL'OPERE

Che si contengono nel presente Libro.

TAVOLA

De' Capitoli di tutta l'Opera.

Dialogo d'amore, tra l'Eterna Sapienza, & il casto, e diuoto giouane Enrico Susone.

cosa

Appendice all'vnione dell'Anima con Dio del B. Enrico Susone.

Colloquio spirituale tra Giesù Cristo, nostro Signore, & il B. Enrico Susone dell'Ord. de' Predic. Libro intitolato delle noue Rupi.

Appendice alle noue Rupi del B. Enrico.

Discorsi Spirituali del Beato Enrico Susone.

Lettere spirituali à diuerse persone del Beato Enrico Susone.

LET-

IL FINE.